631
I

19991005505
rcma11084
63A

Catone in Vtica

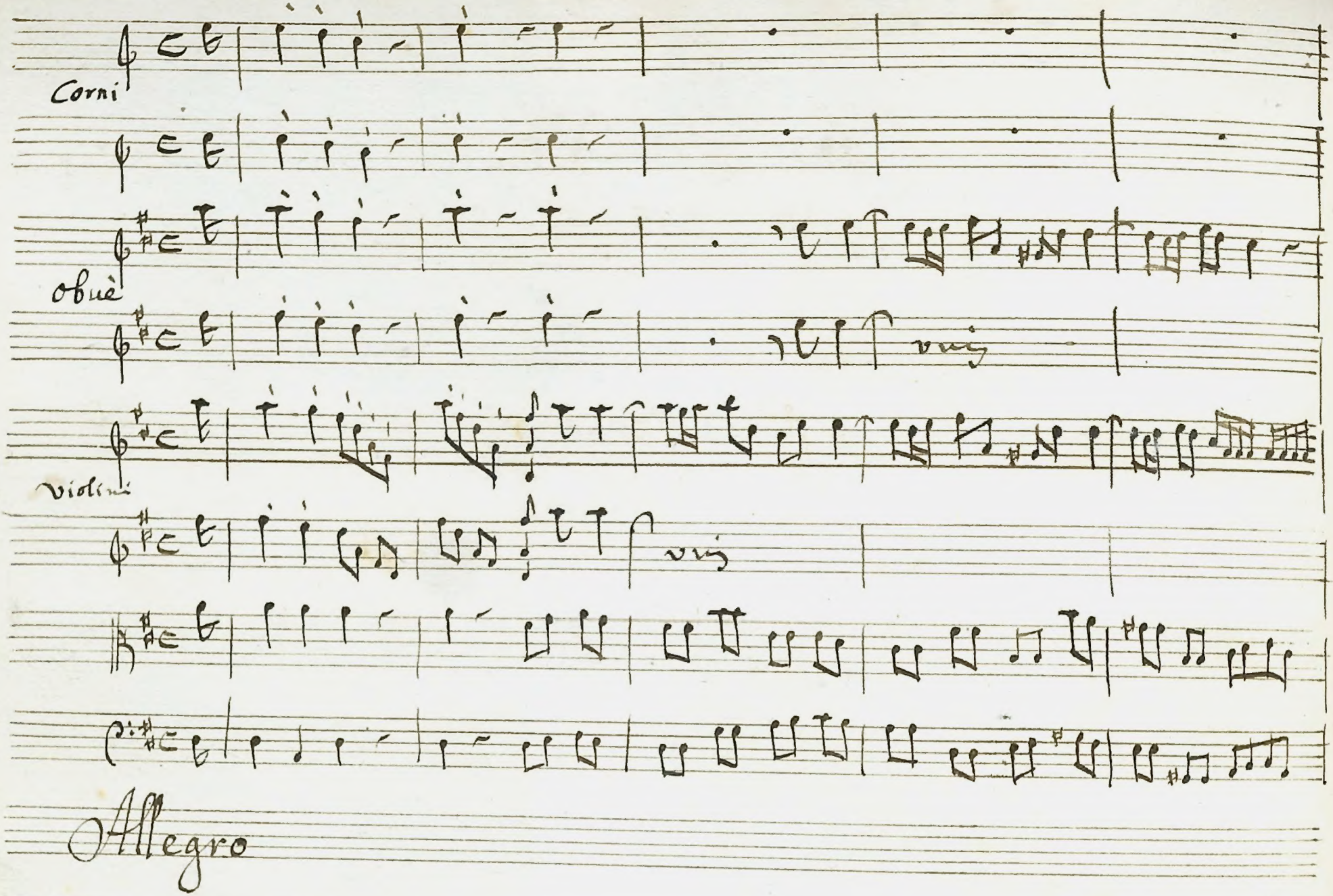
Opera recitata nel Teatro delle Dame
l'anno 1728

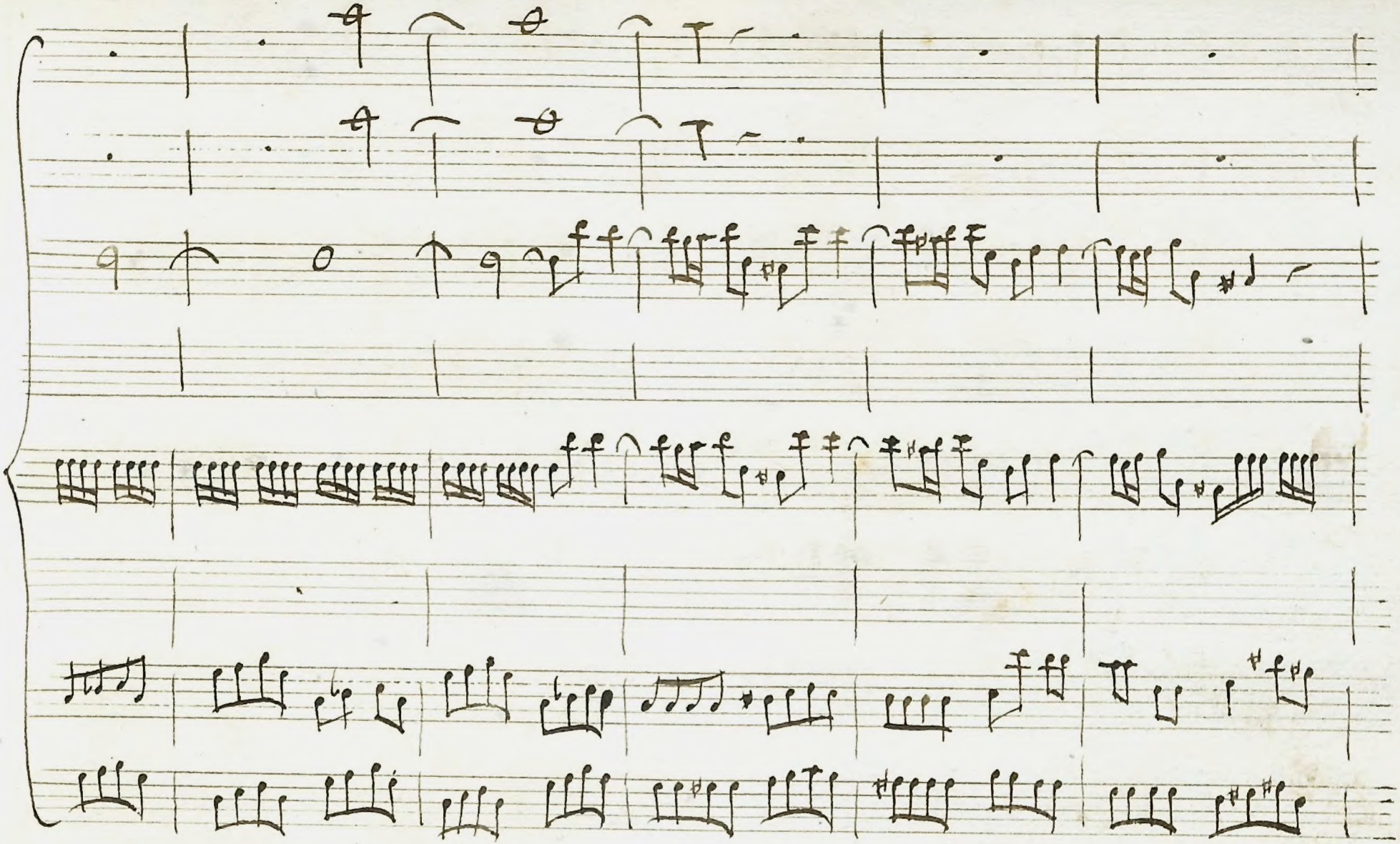
9

Introduzzione

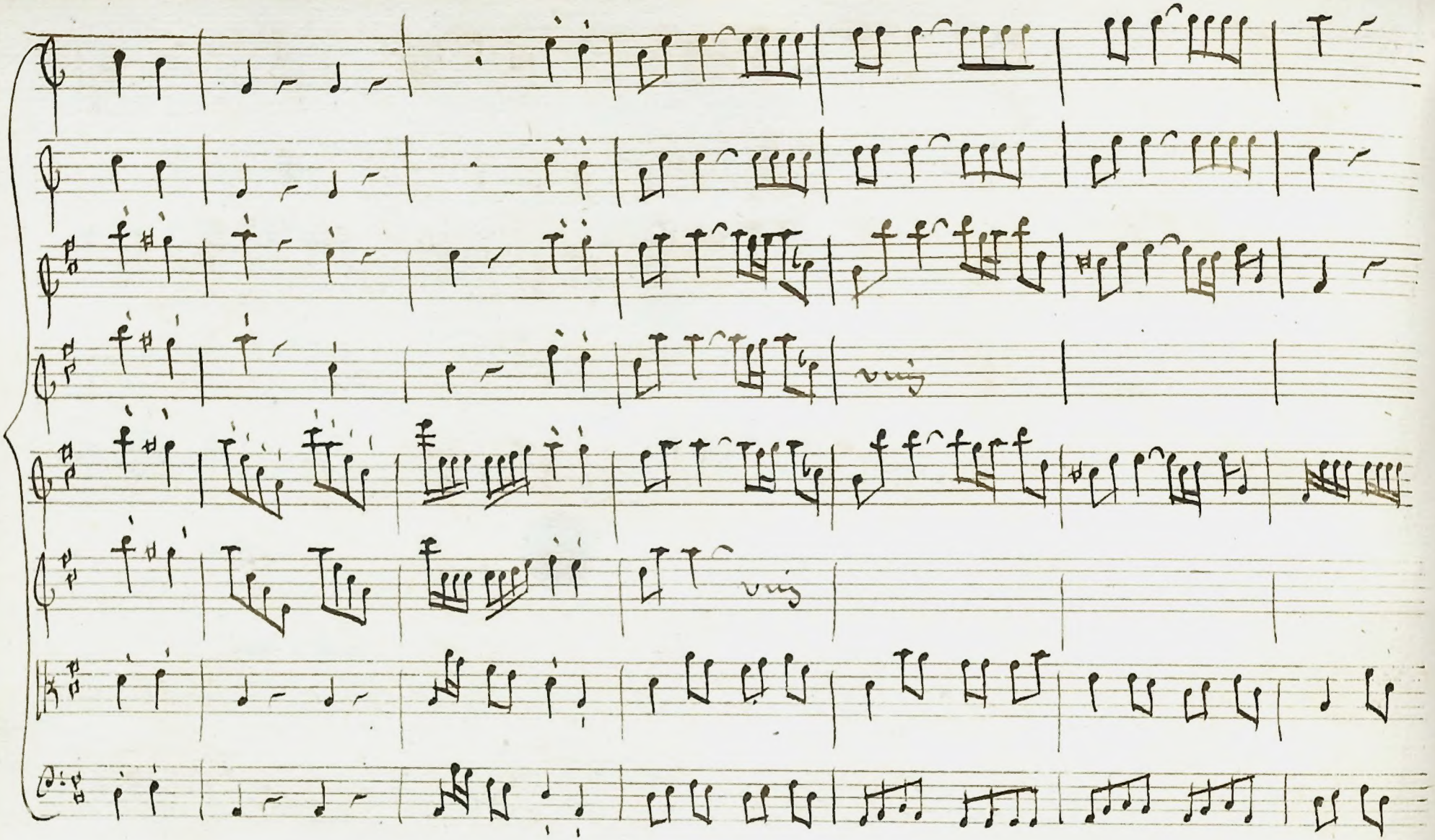
HER MAJESTY'S CONCERTS OF ANCIENT MUSIC

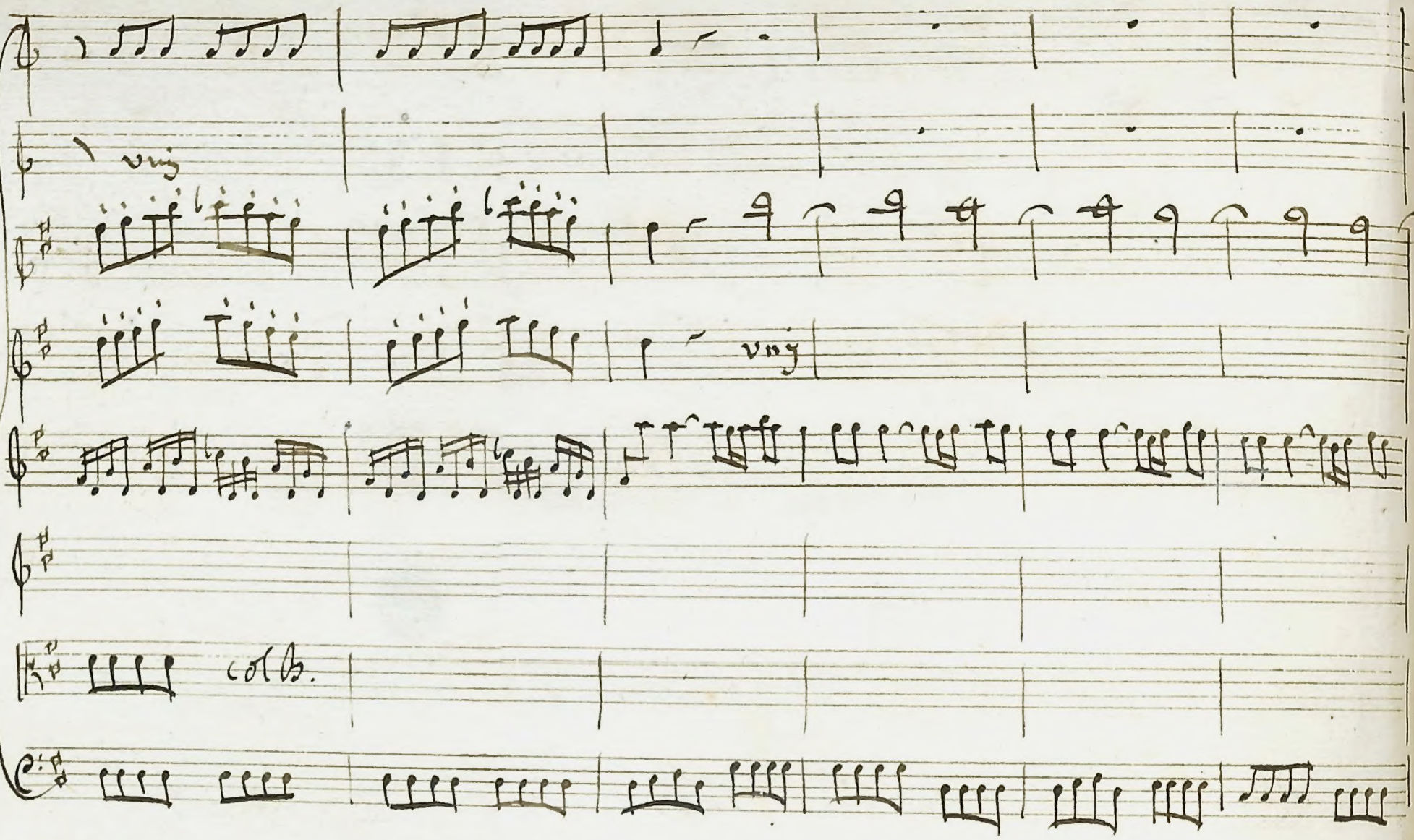
Musica del Sig.r Leonardo Vinci

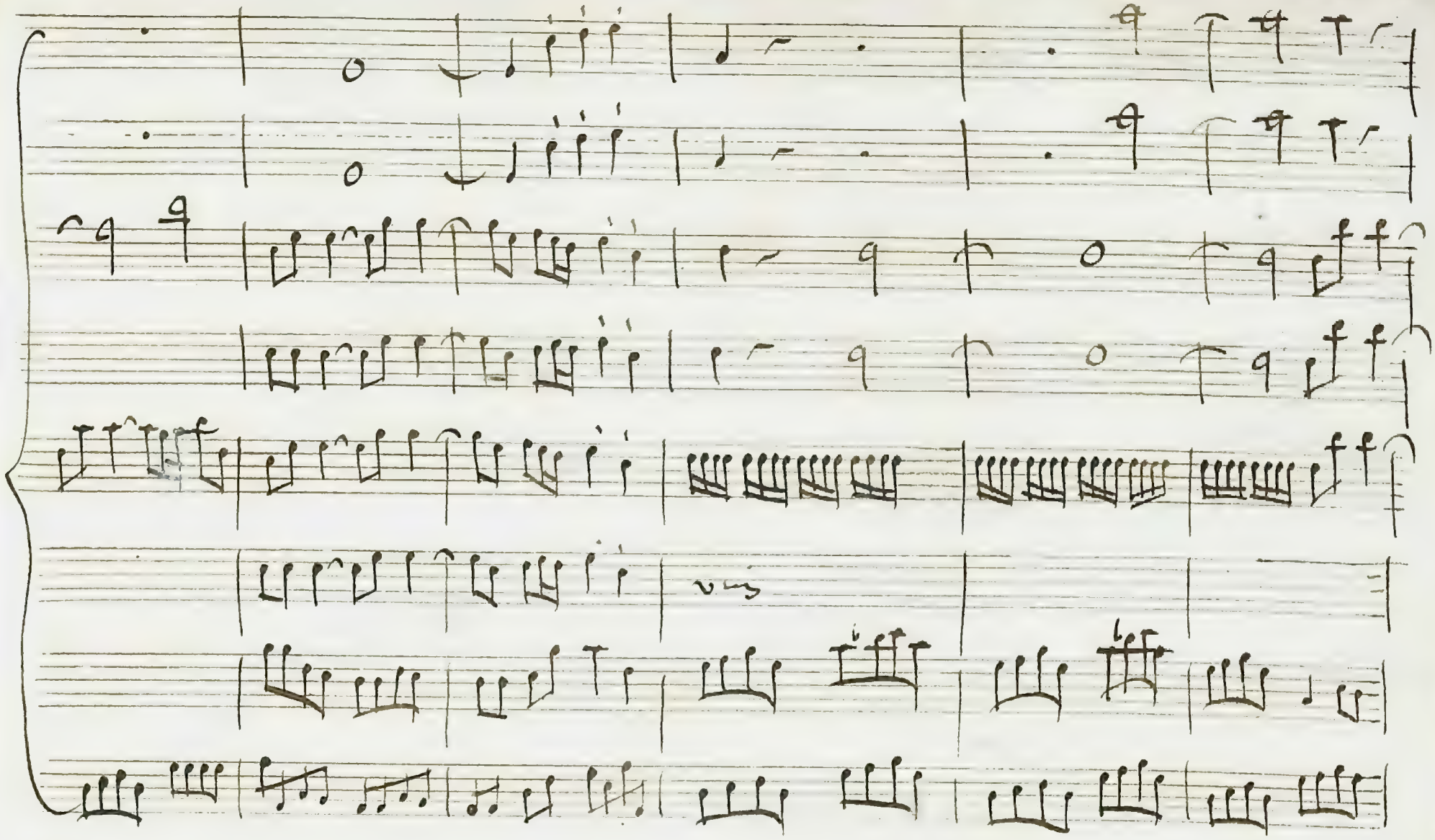

Corni
Oboè
Violini
Allegro

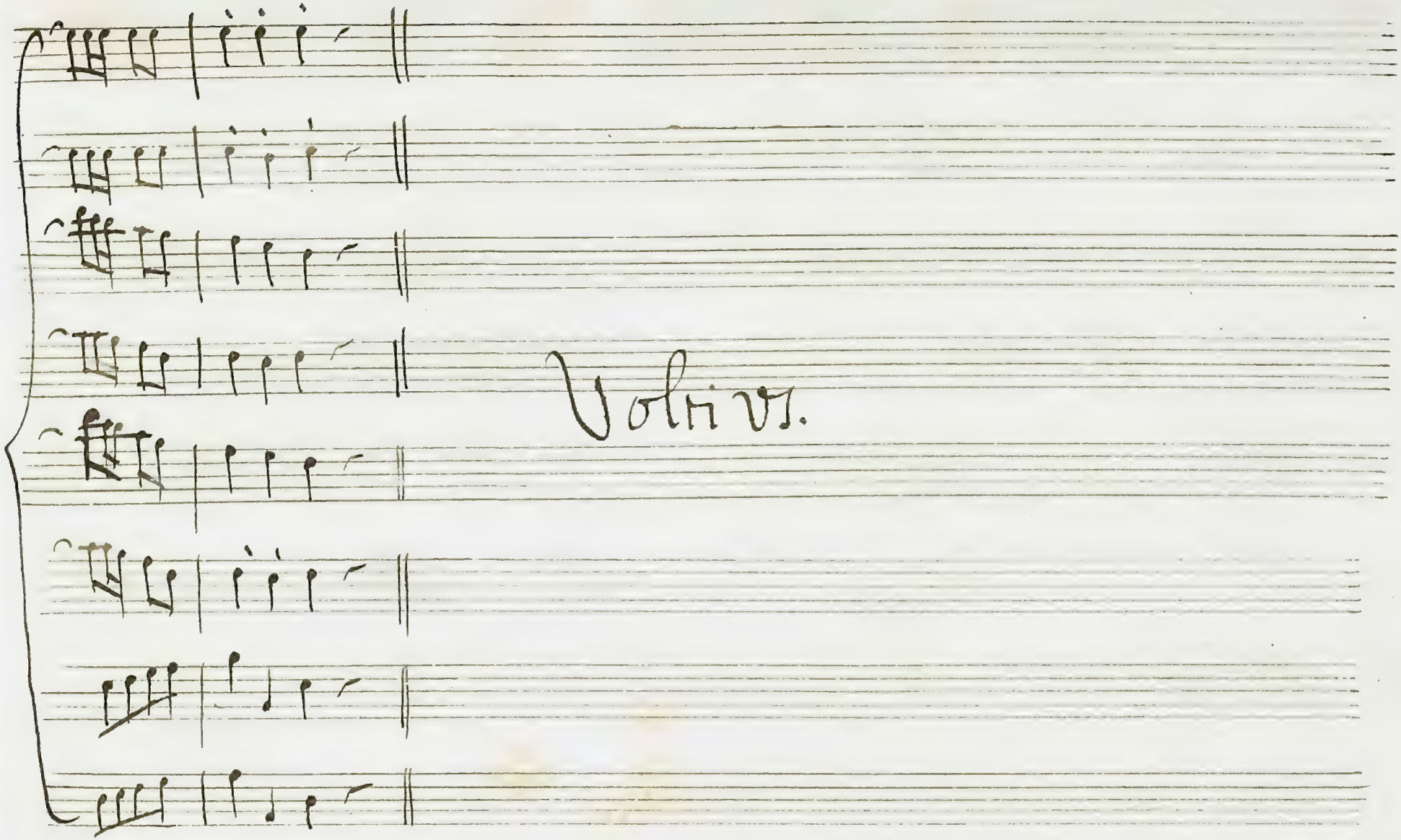


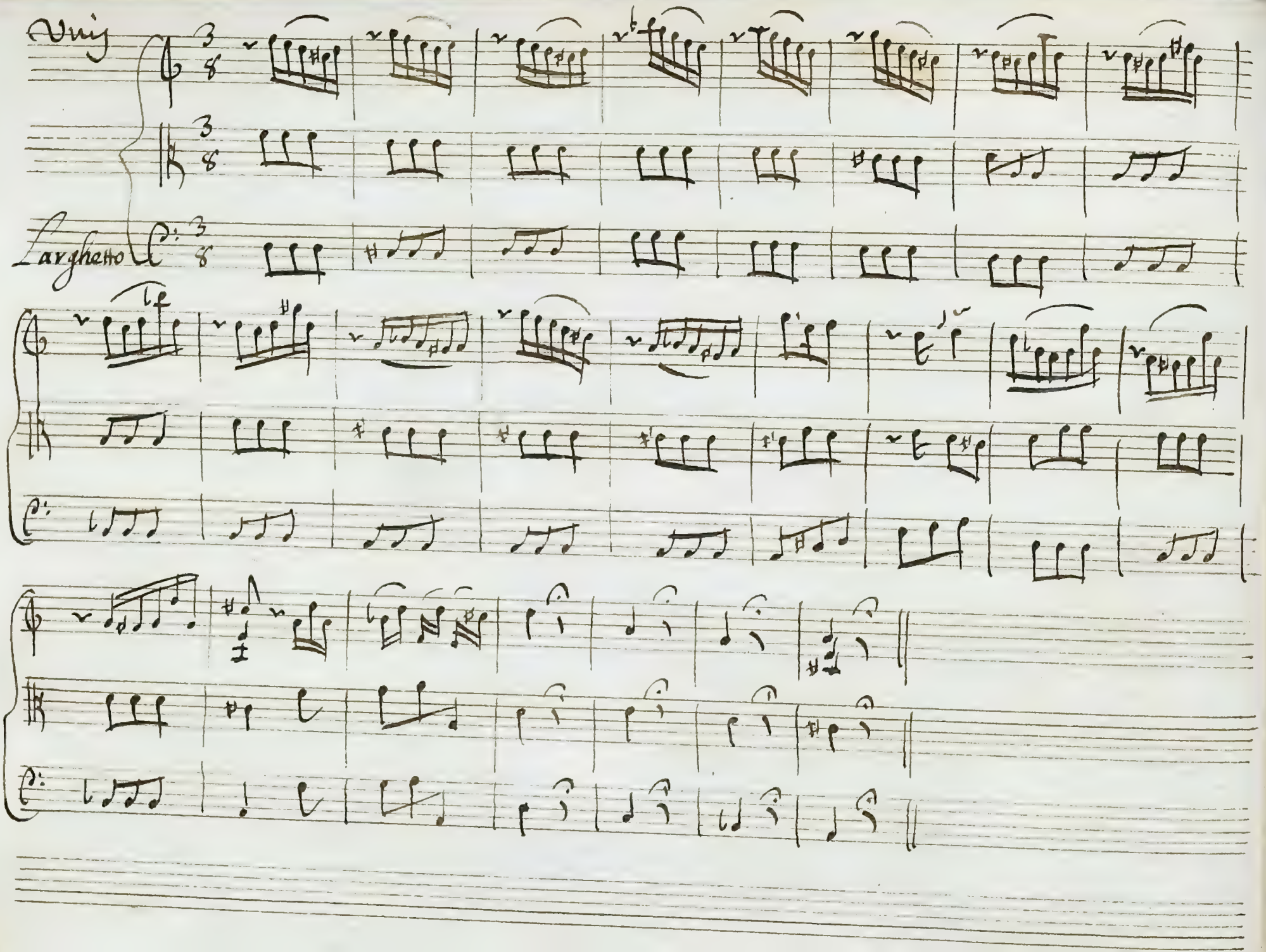
f.

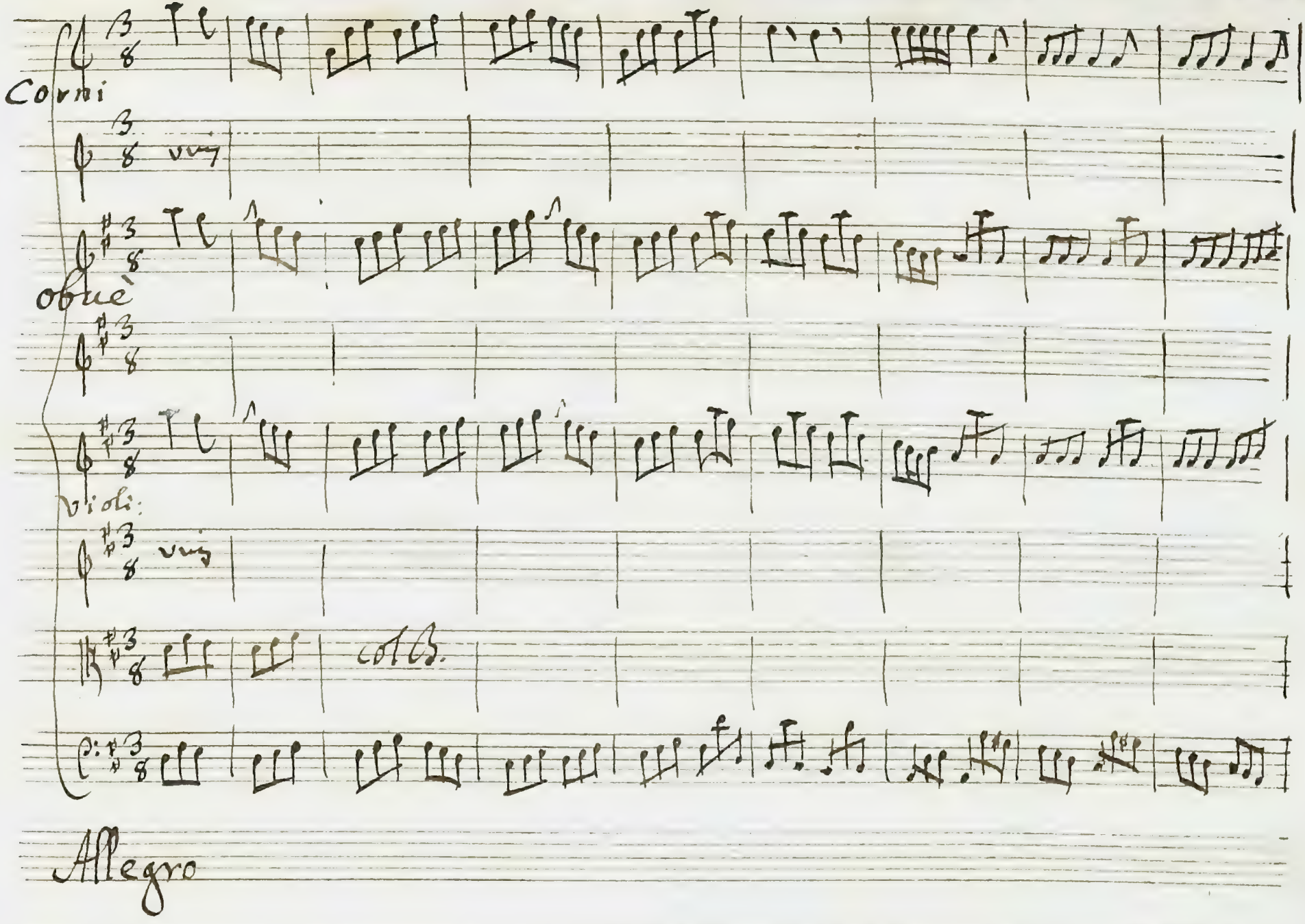


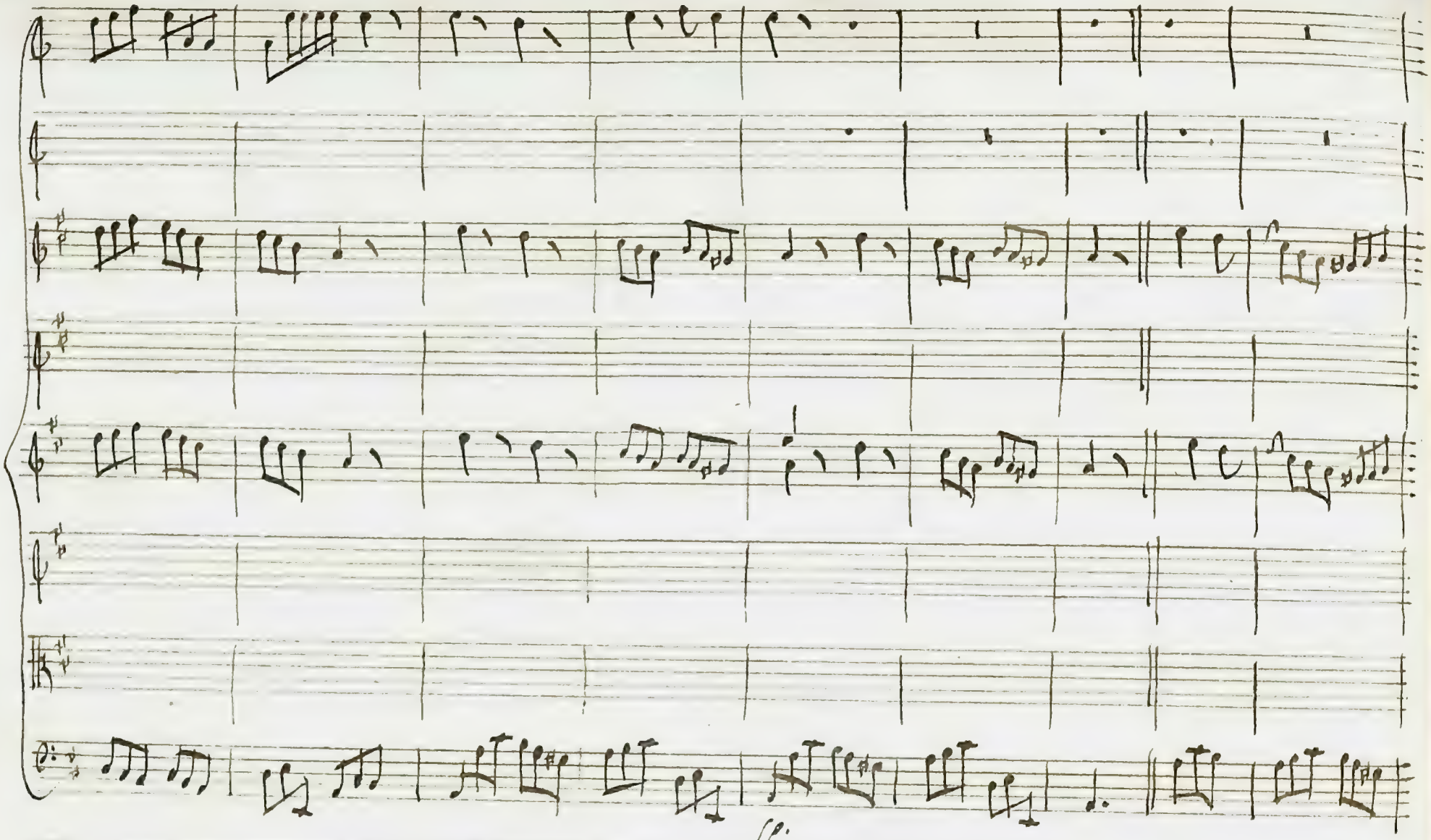

vnj
vnj
colb.

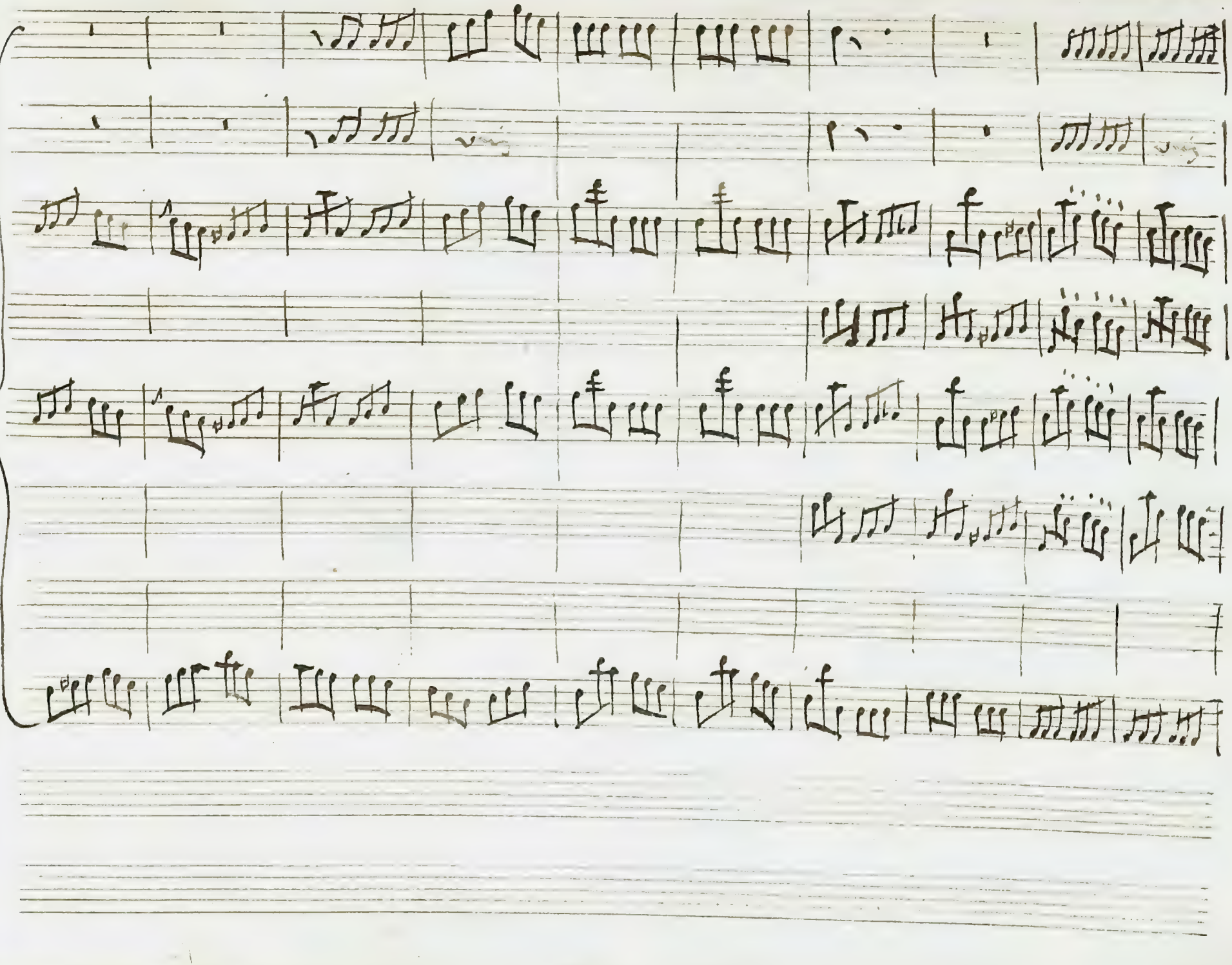


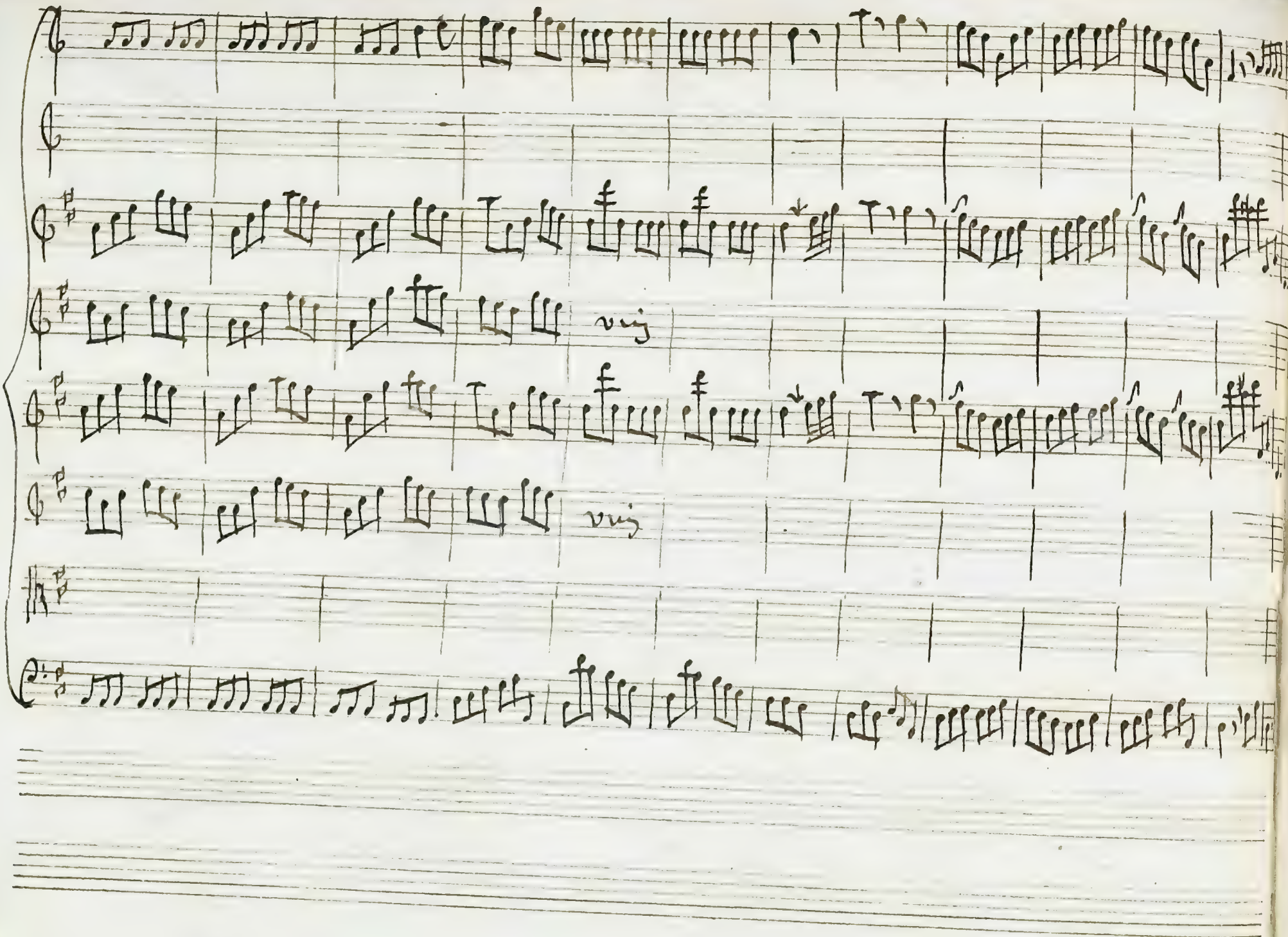

Violin VI.


Unis
Larghetto


Corni
Oboè
Violi:
col B.
Allegro





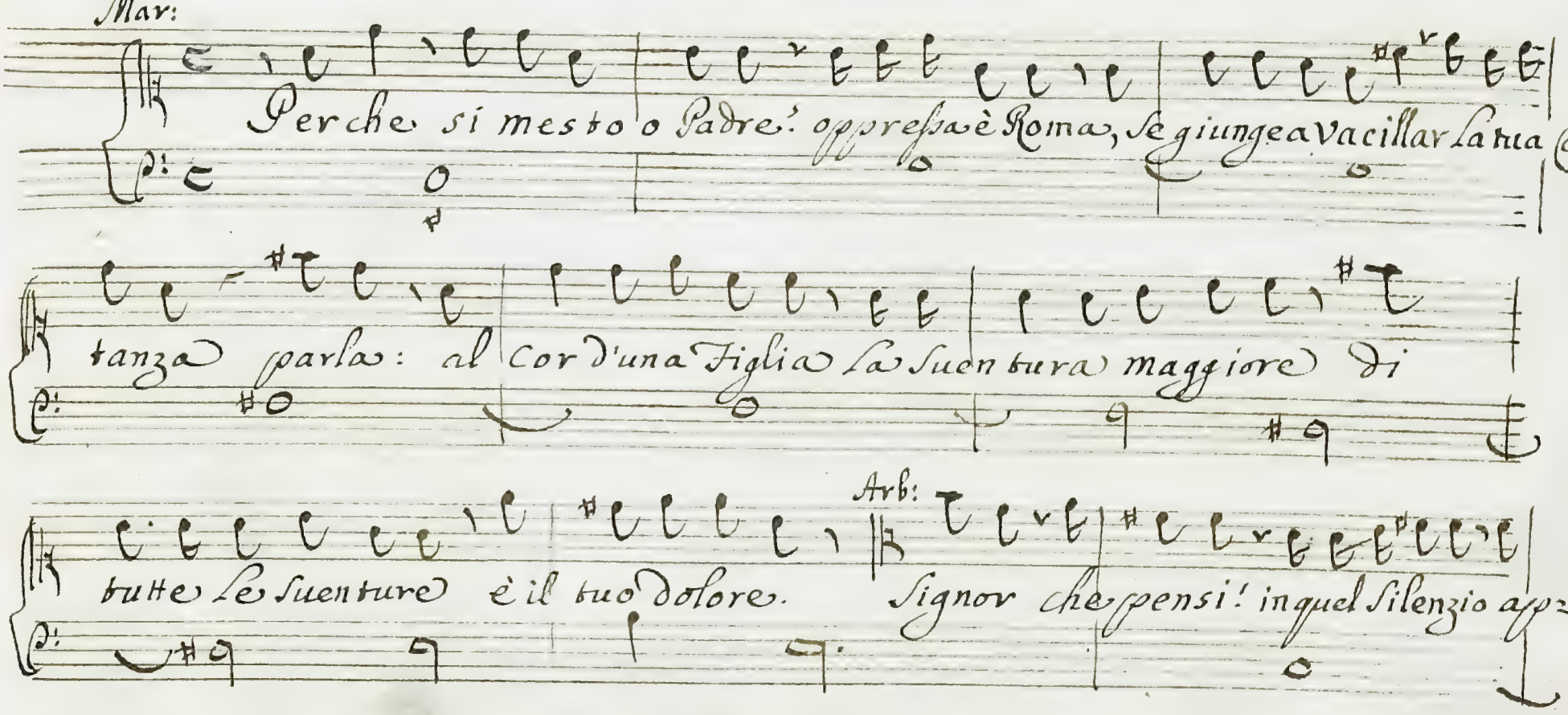

vij
vij

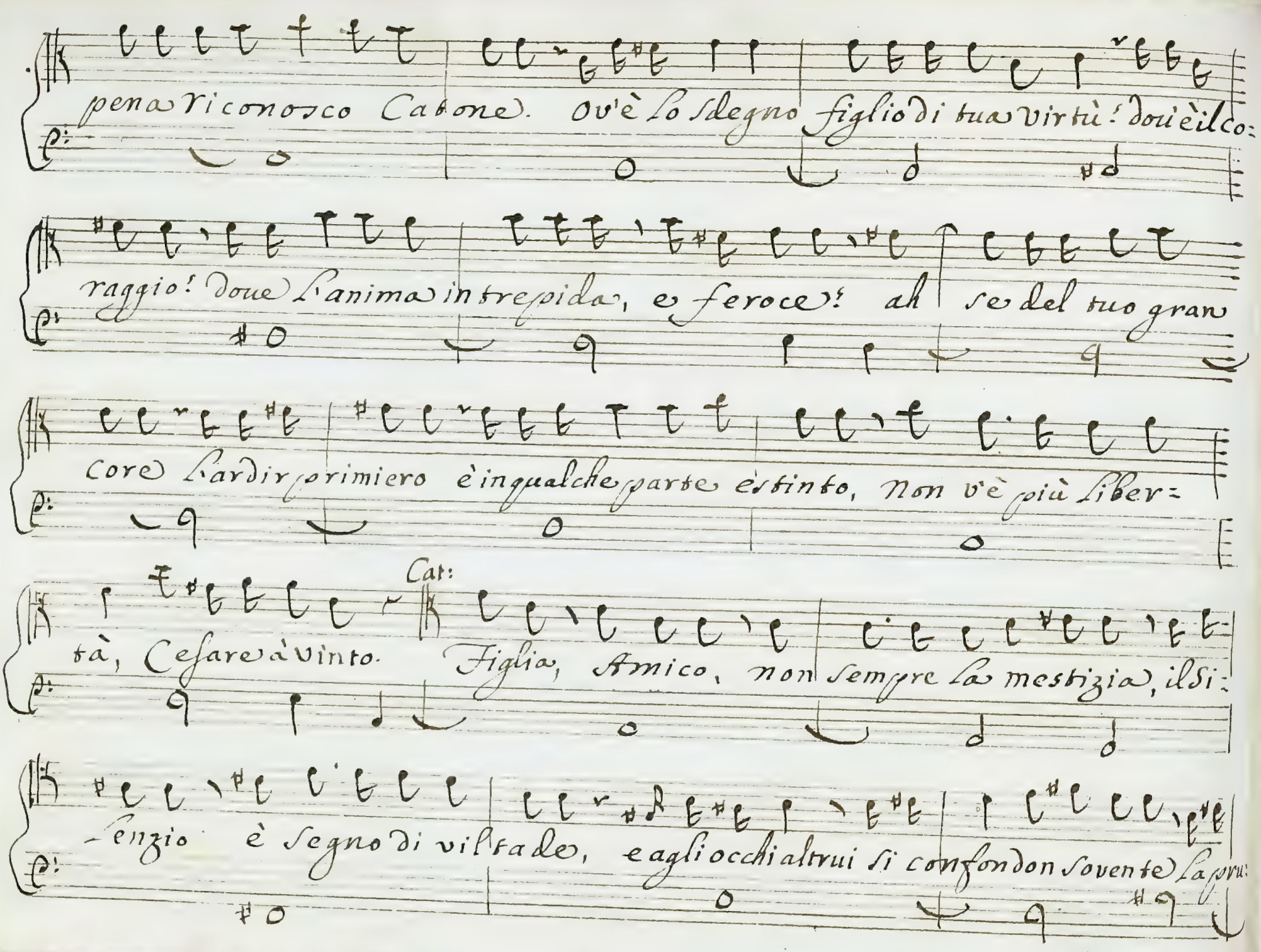
Atto Primo Scena Prima

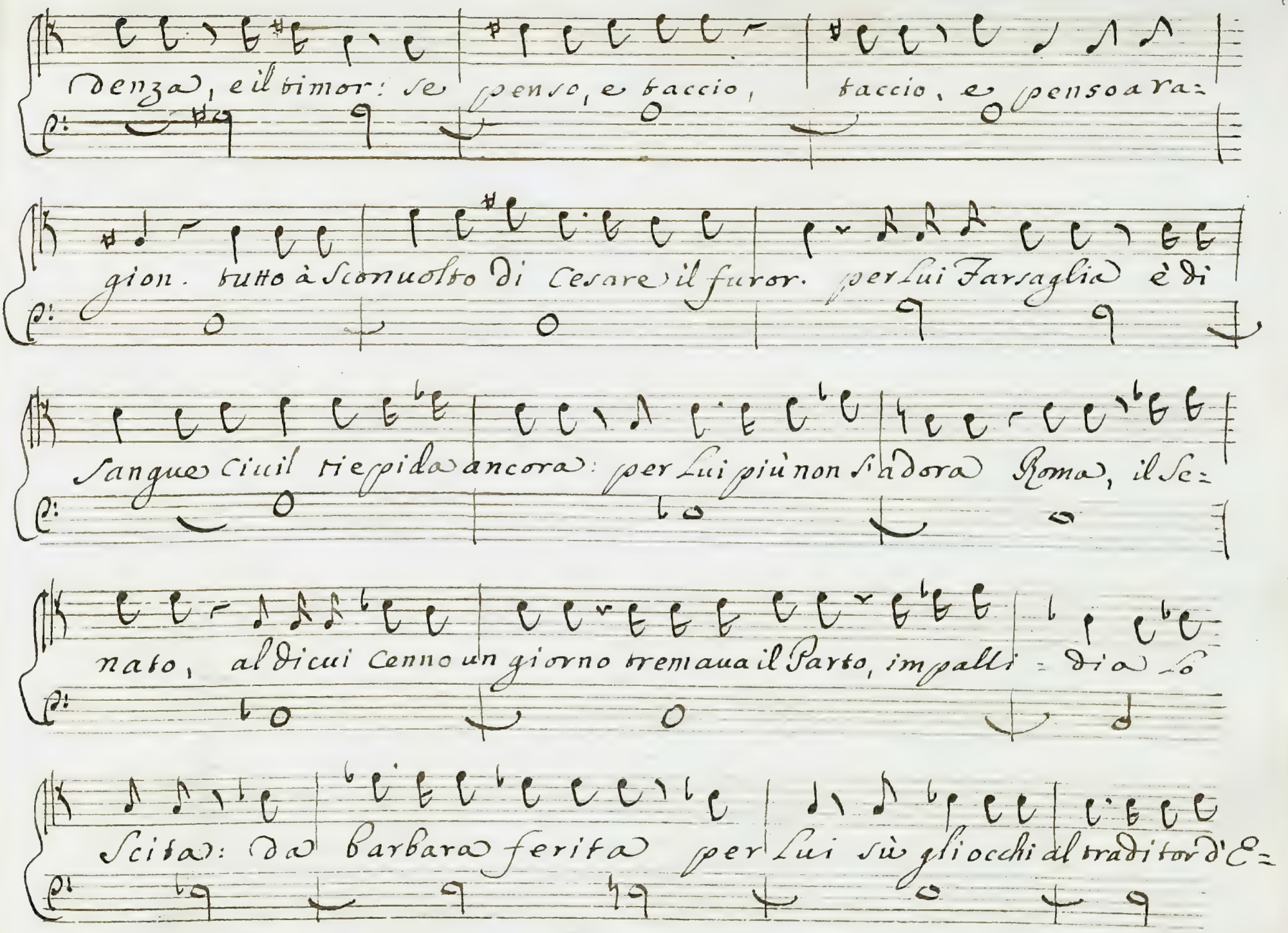
Sala d'armi

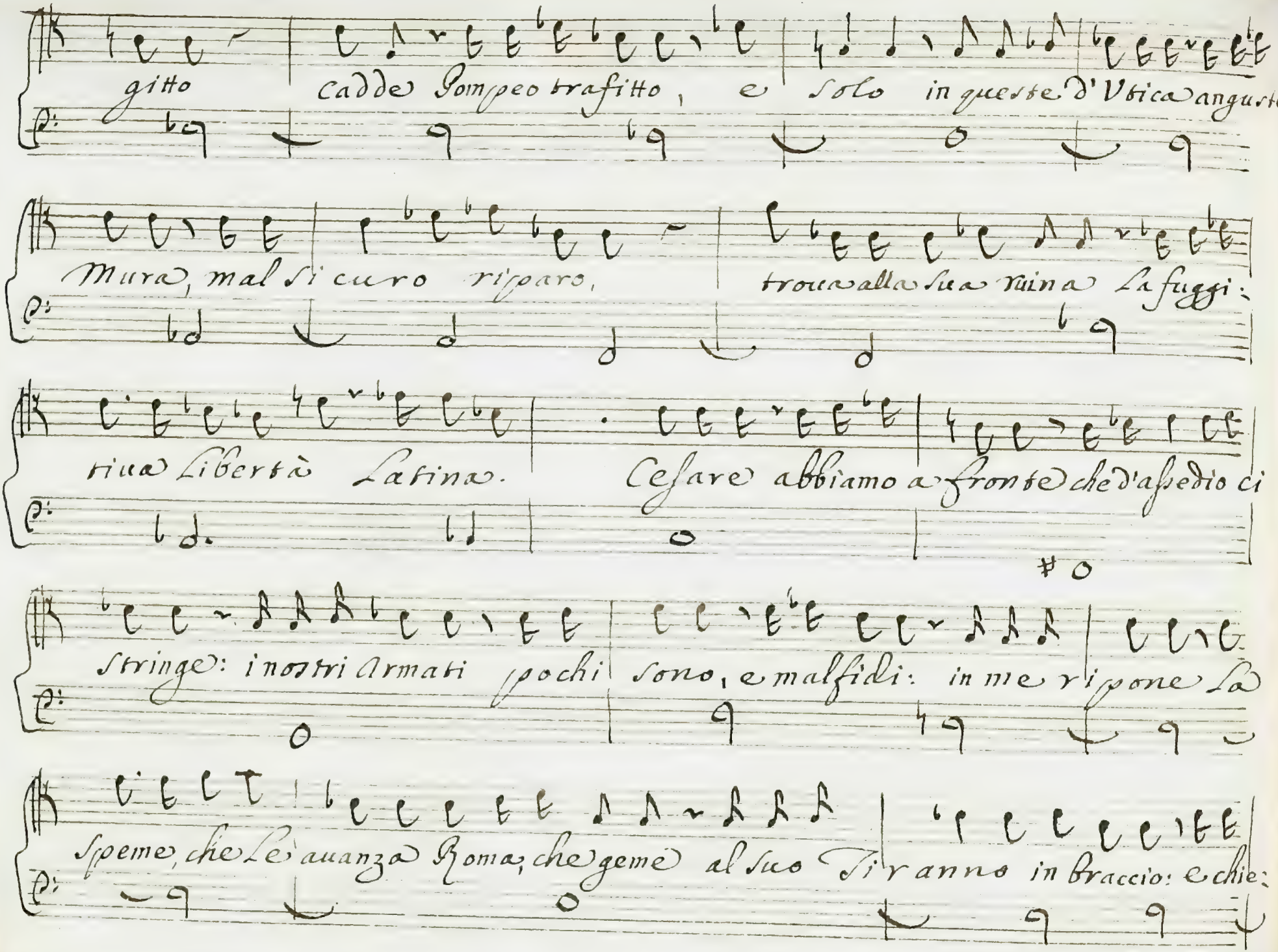
Catone, Marzia, e Arbace

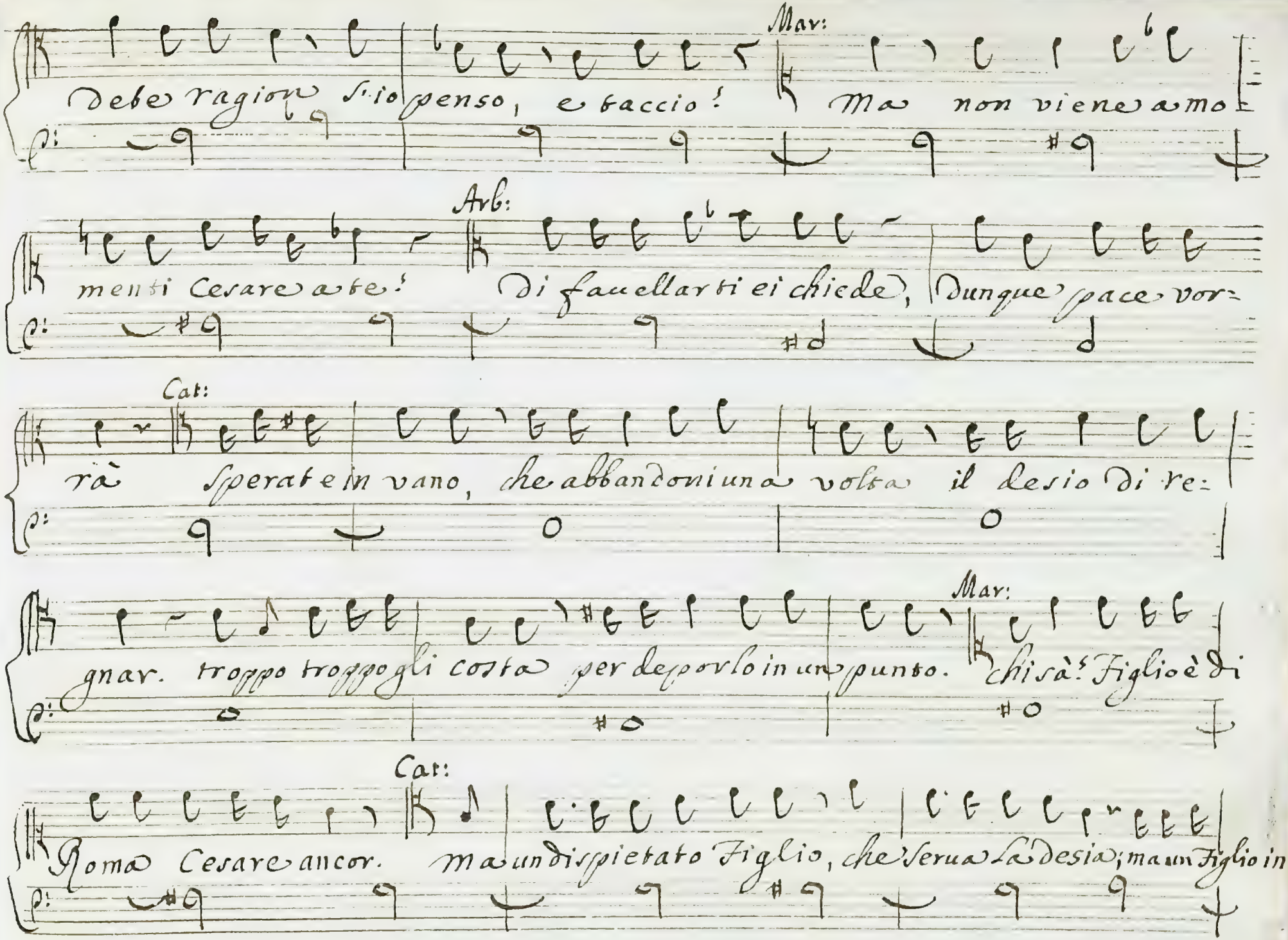
Mar:




pena riconosco Catone. Ov'è lo sdegno figlio di tua virtù! dov'è il co=
raggio! Dove l'anima intrepida, e feroce? ah se del tuo gran
core l'ardir primiero è in qualche parte estinto, Non v'è più liber=
Cat:
tà, Cesare à vinto. Figlia, Amico, non sempre la mestizia, il si=
-lenzio è segno di viltade, e agli occhi altrui si confondon sovente la pru:


denza, e il timor: se penso, e taccio, taccio, e pensoara=
gion. tutto à sconuolto di Cesare il furor. per lui Farsaglia è di
sangue ciuil tiepida ancora: per lui più non s'adora Roma, il se=
nato, al dicui cenno un giorno tremaua il Parto, impalli = di a lo
scita: da barbara ferita per lui sù gli occhi del traditor d'E=


gitto
Cadde Pompeo trafitto, e solo in queste d'Vtica anguste
Mura, mal sicuro riparo,
troua alla sua ruina la fuggi-
riua Libertà Latina.
Cesare abbiamo a fronte che d'assedio ci
stringe: i nostri Armati pochi sono, e malfidi: in me ripone la
speme, che le auanza Roma, che geme al suo Tiranno in braccio: e chie-


Mar:
Debe ragion s'io penso, e taccio! Ma non viene a mo
Arb:
menti Cesare a te! Di fauellarti ei chiede, Dunque pace vor=
Cat:
rà Sperate in vano, che abbandoni una volta il desio di re=
Mar:
gnar. troppo troppo gli costa per deporlo in un punto. chi sà! Figlio è di
Cat:
Roma Cesare ancor. ma un dispietato Figlio, che serua la desia; ma un Figlio in

grato, che per domarlo appieno non sente orror nel face- rarle il

Arb:

Seno. Tutta Roma non vinse Cesare ancora. a superar gli

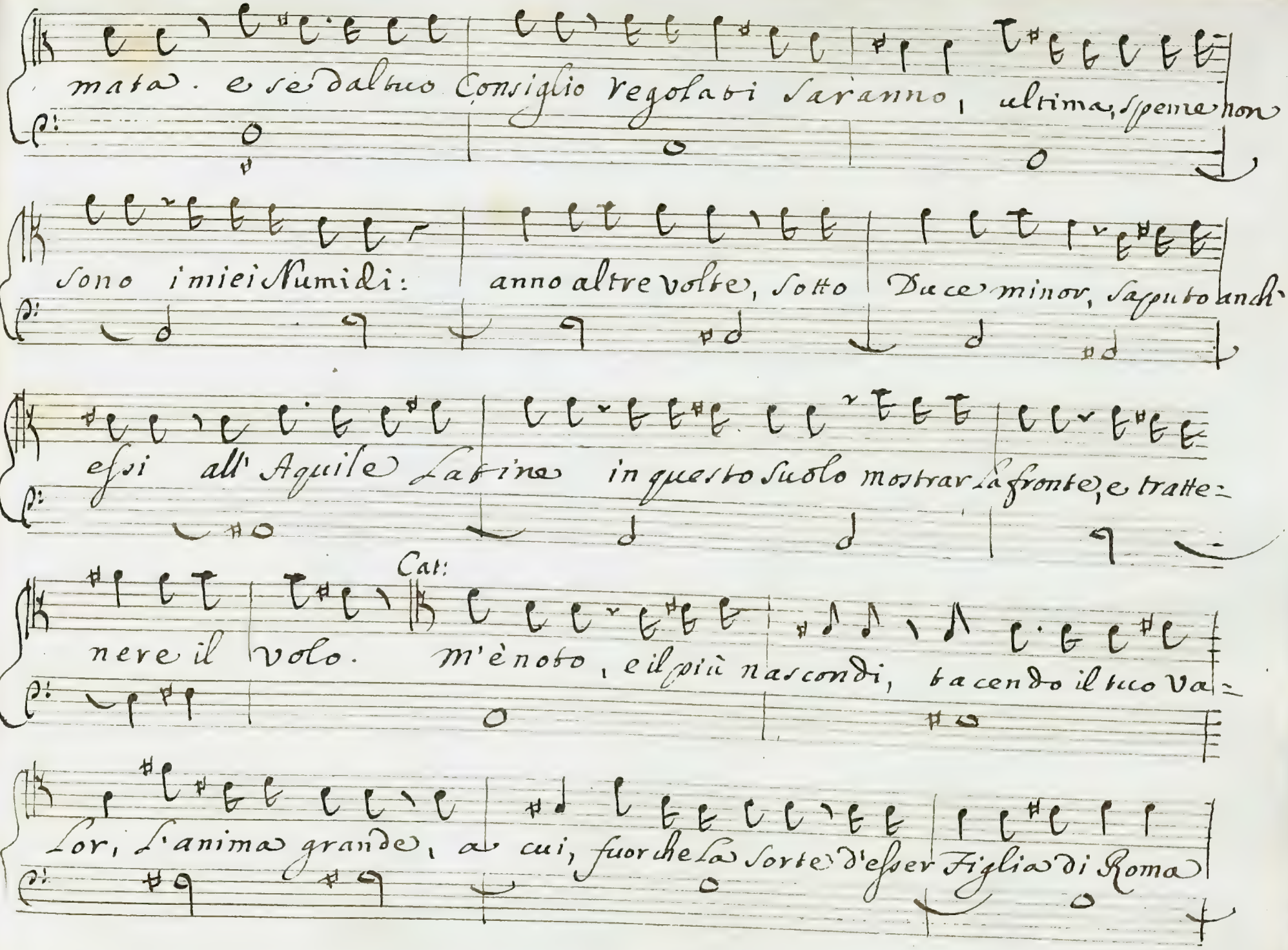
resta il riparo più forte al suo furore. e

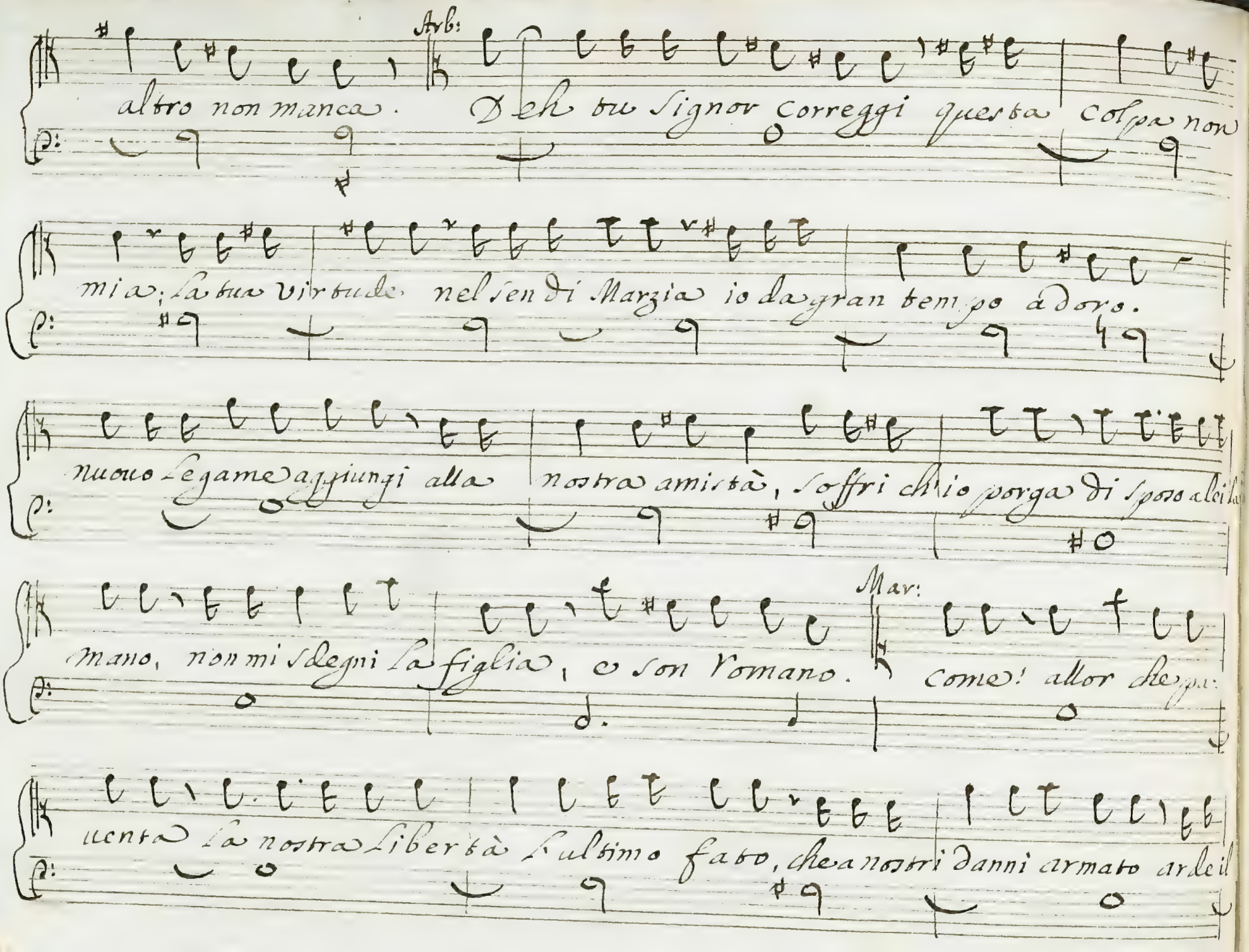
Cat:

Arb:

che gli resta mai? resta il tuo core forse più timo- roso verrà di:

nanzi al tuo severo ciglio, che all'Asia tutta, ed all'Europa ar-


mata. e se dal buo Consiglio regolarsi saranno, ultima, spenne non
sono i miei Numidi: anno altre volte, sotto Duce minor, saputo anch'
essi all' Aquile Latine in questo suolo mostrar la fronte, e tratte=
Cat:
nere il volo. m'è noto, e il più nascondi, tacendo il suo va=
Lor, l'anima grande, a cui, fuor che la sorte d'esser Figlia di Roma



Arb:

altro non manca. Deh tu Signor correggi questa colpa non

mia; la tua virtude nel sen di Marzia io da gran tempo adoro.

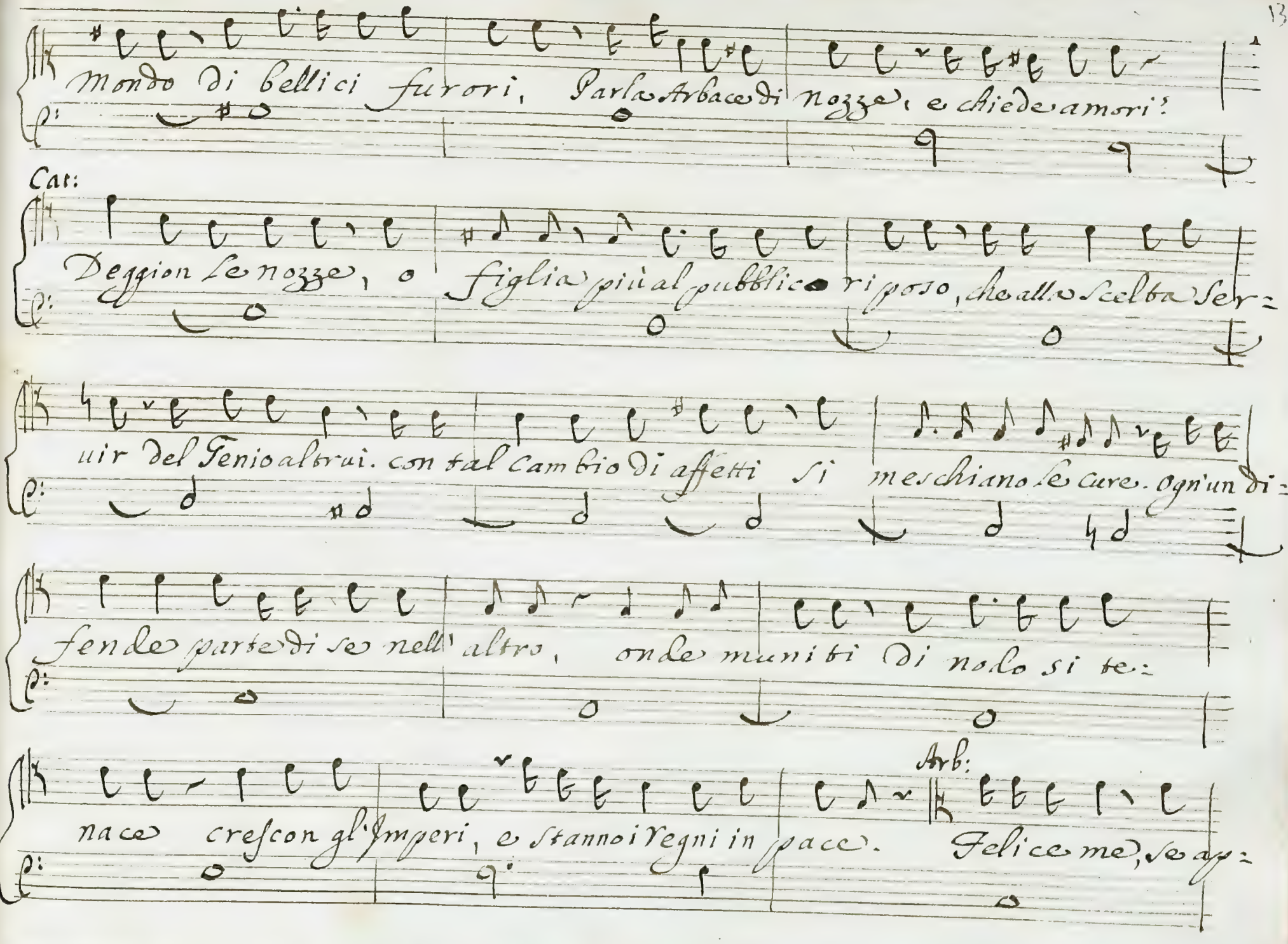
nuouo legame aggiungi alla nostra amistà, soffri ch'io porga di sposo alei la

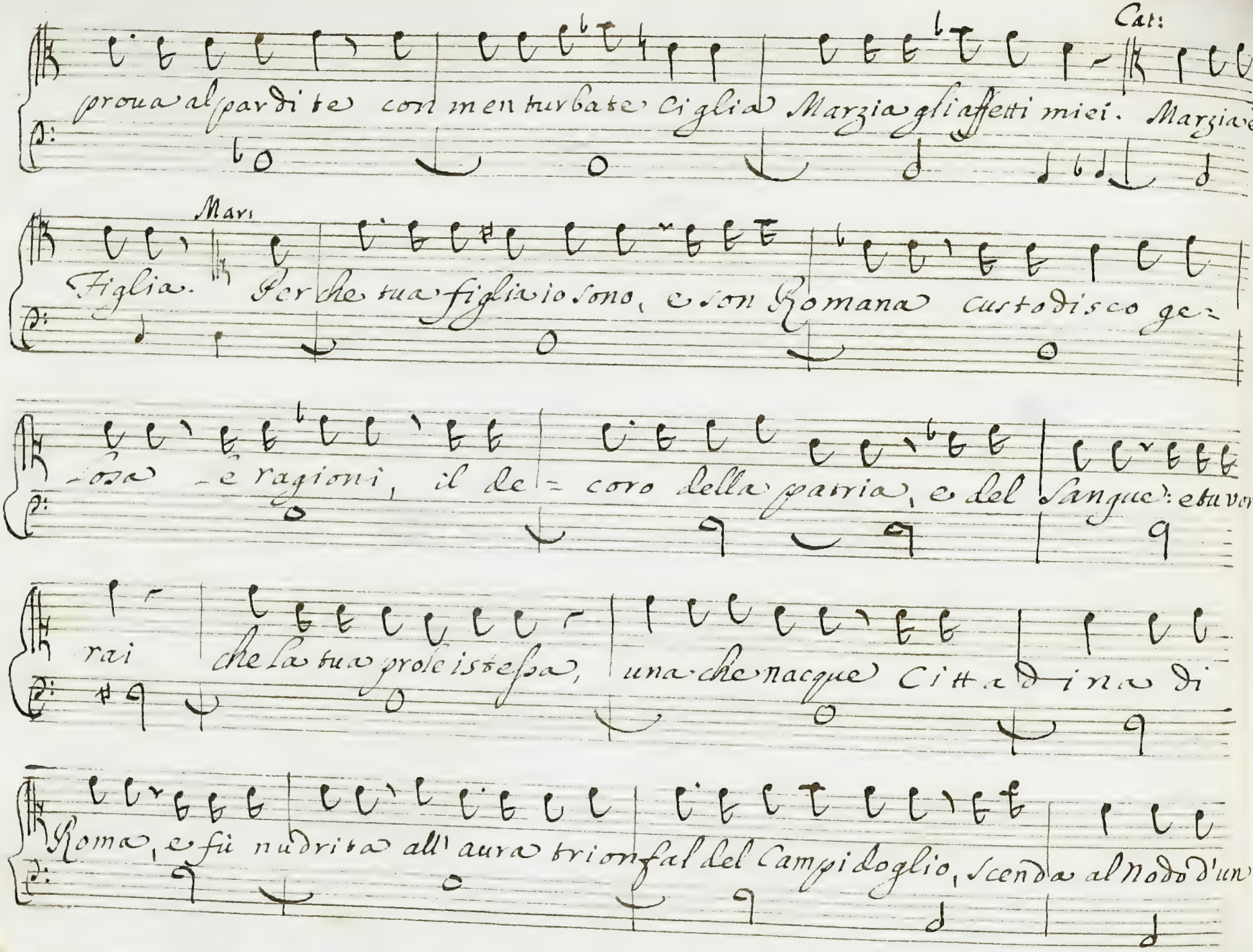
mano, non mi sdegni la figlia, e son romano.

Mar:

come! allor che pa:

uenta la nostra libertà l'ultimo fato, che a nostri danni armato arde il


Mondo di bellici furori, Parla Arbace di nozze, e chiede amori?
Car:
Deggion le nozze, o figlia più al pubblico riposo, che allo scelba ser=
uir del Genio altrui. con tal Cambio di affetti si meschiano le cure. ogn'un di=
fende parte di se nell'altro, onde muniti di nodo si te=
Arb:
nace crescon gl'Imperi, e stanno i regni in pace. Felice me, se ap=



Cat:

proua al pardite con men turbate Ciglia Marzia gli affetti miei. Marzia è mi

Mar:

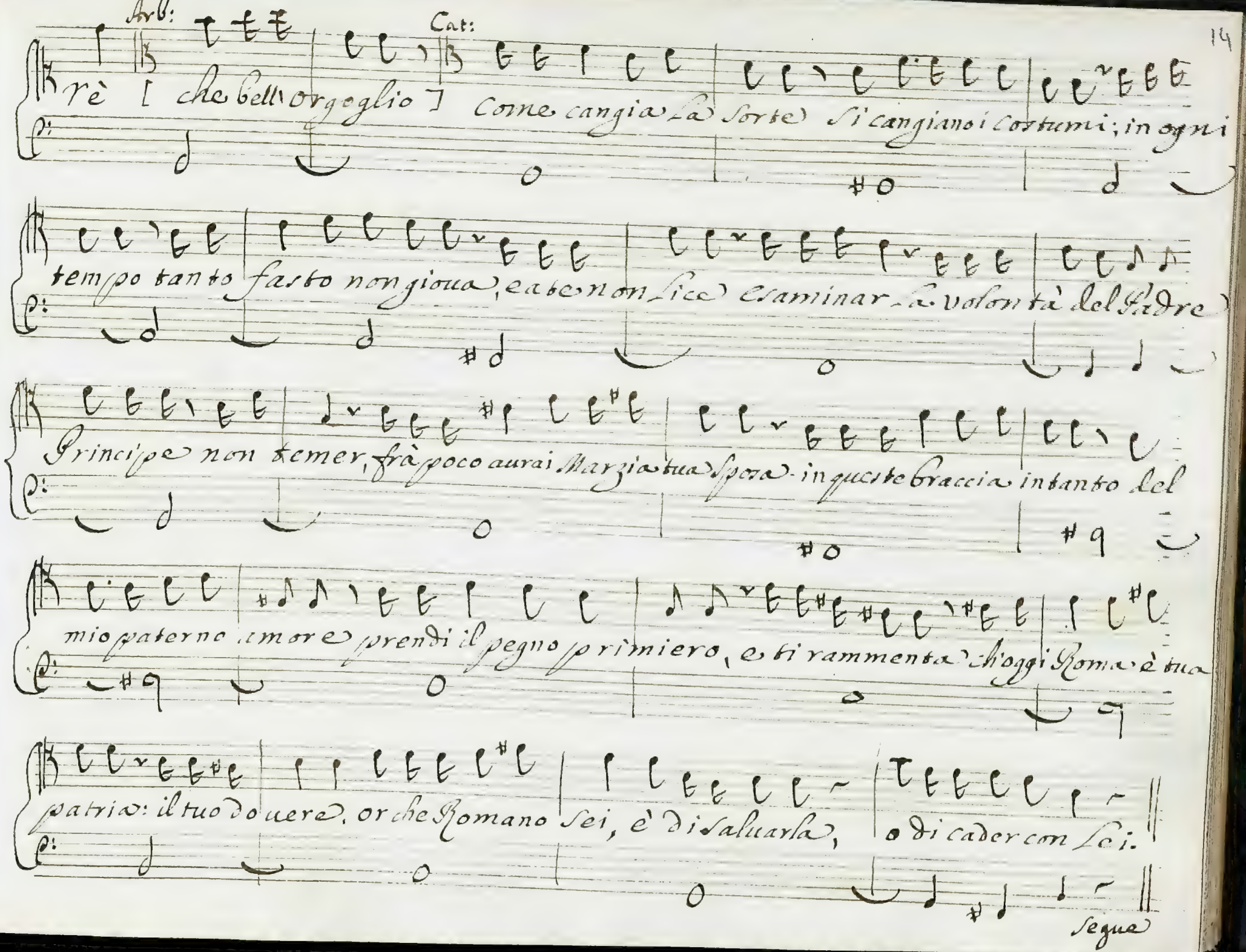
Figlia. Perche tua figlia io sono, e son Romana custodisco ge=

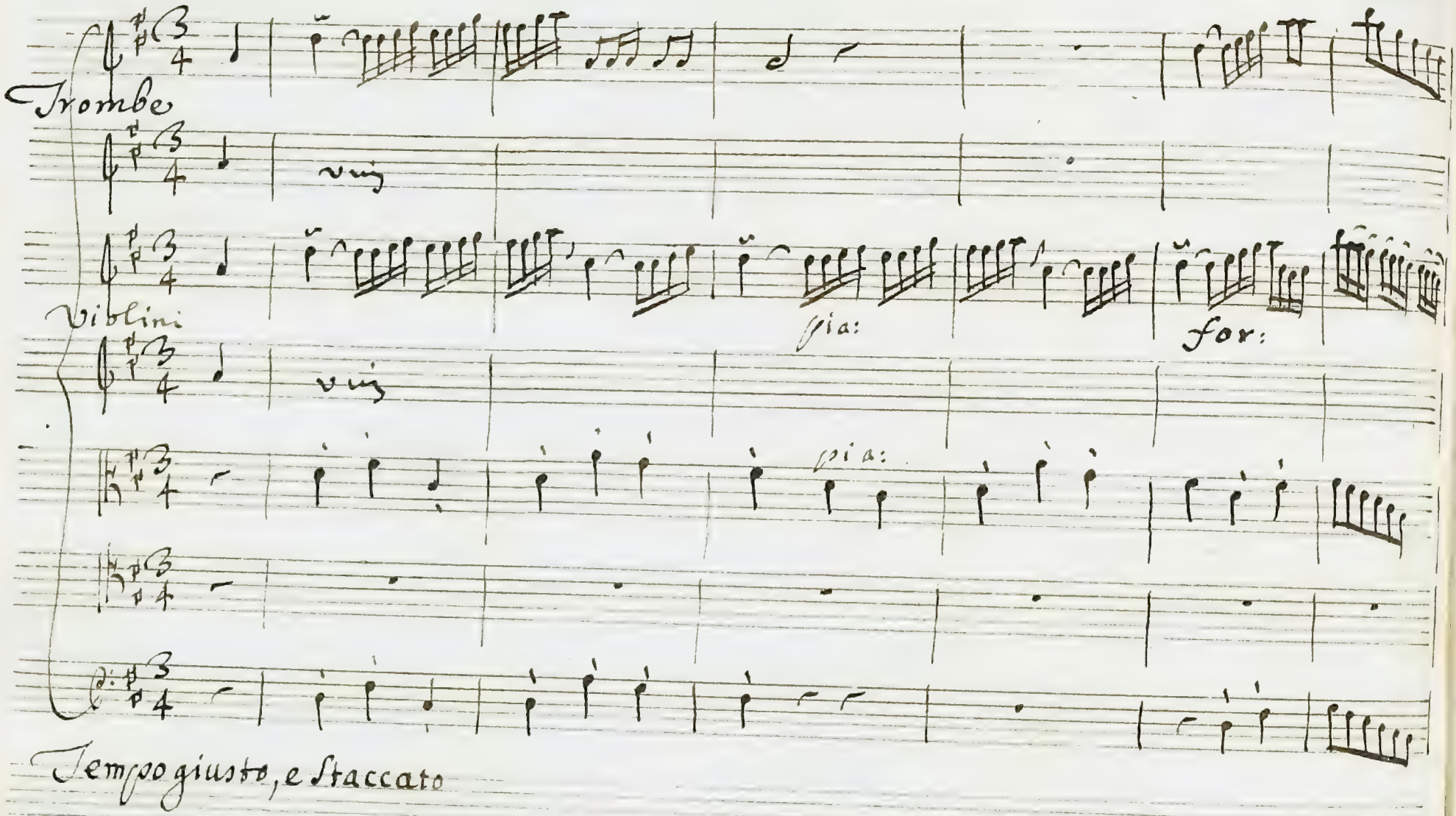
losa le ragioni, il de= coro della patria, e del Sangue: e tu vor=

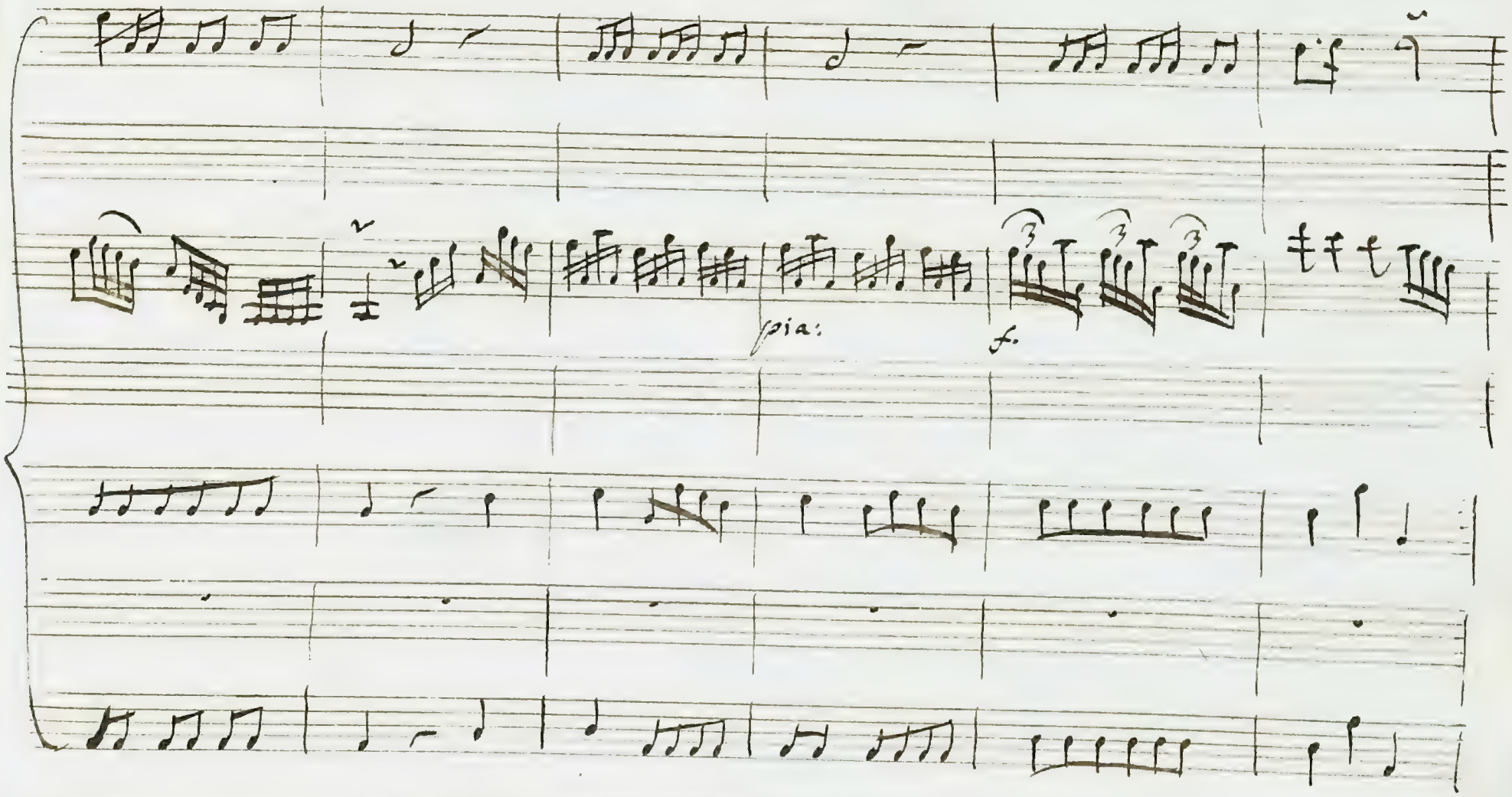
rai che la tua prole istessa, una che nacque Cittadina di

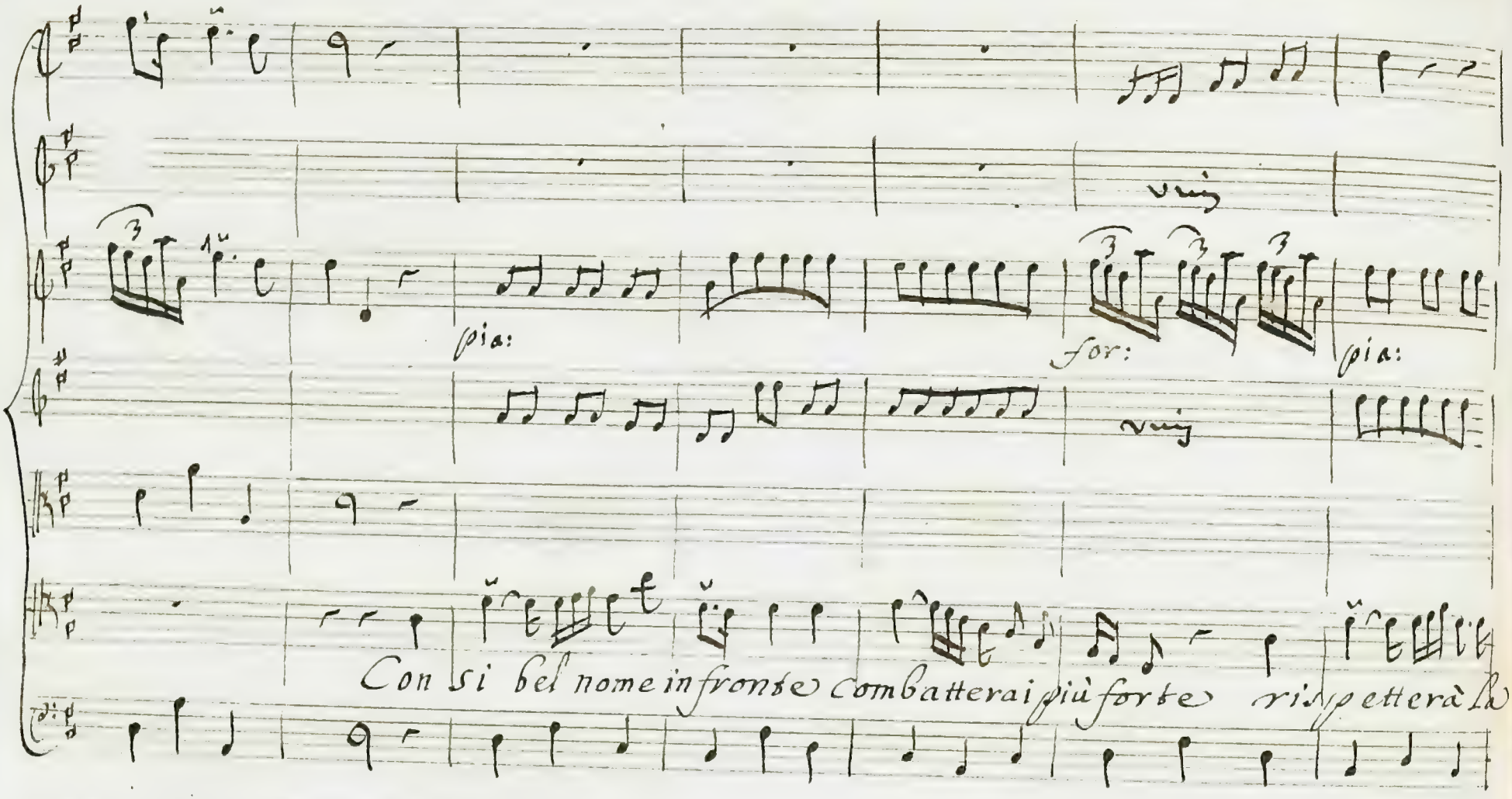
Roma, e fù nudrita all' aura trionfal del Campidoglio, scenda al Nodo d'un

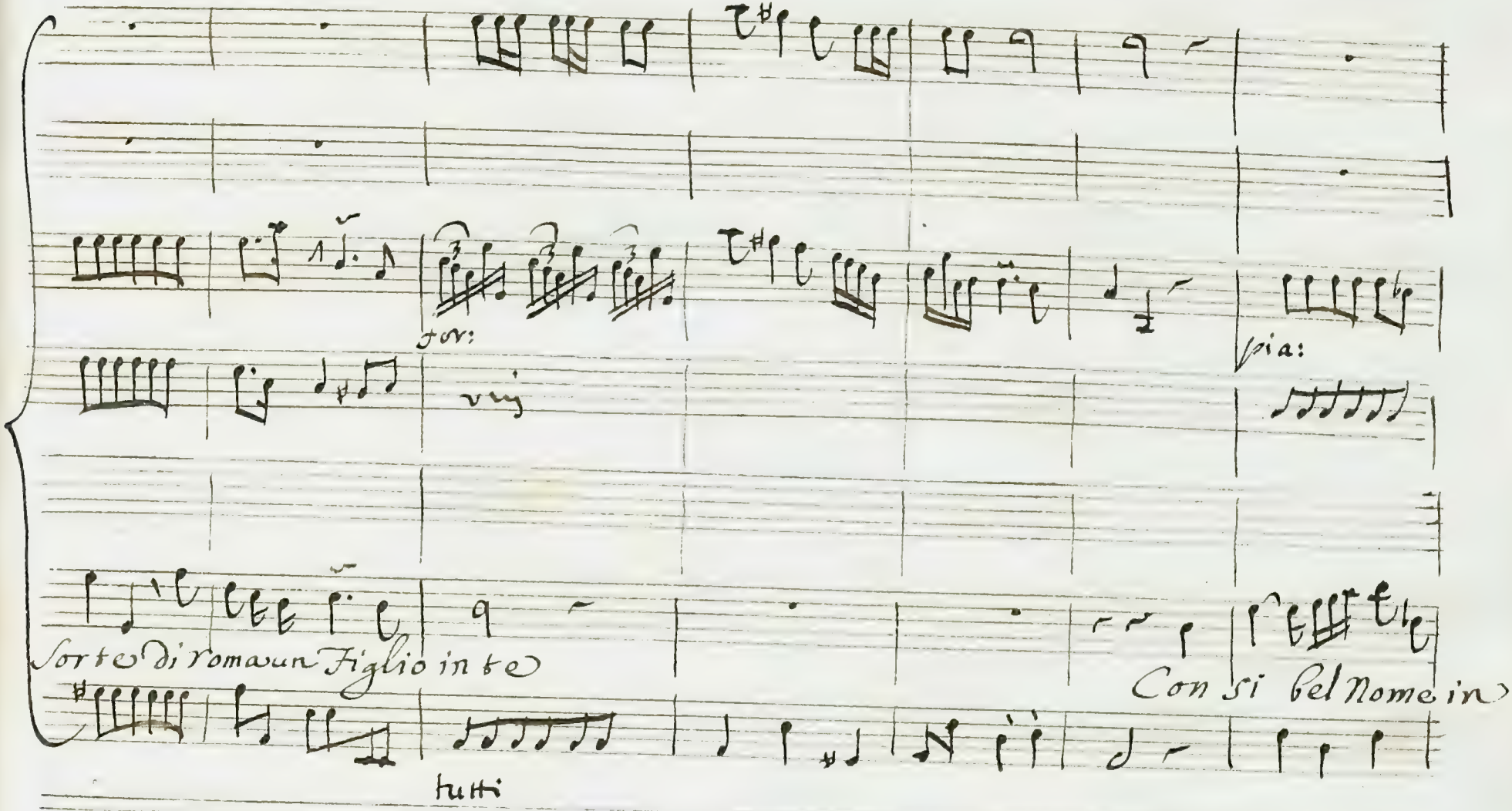
#6

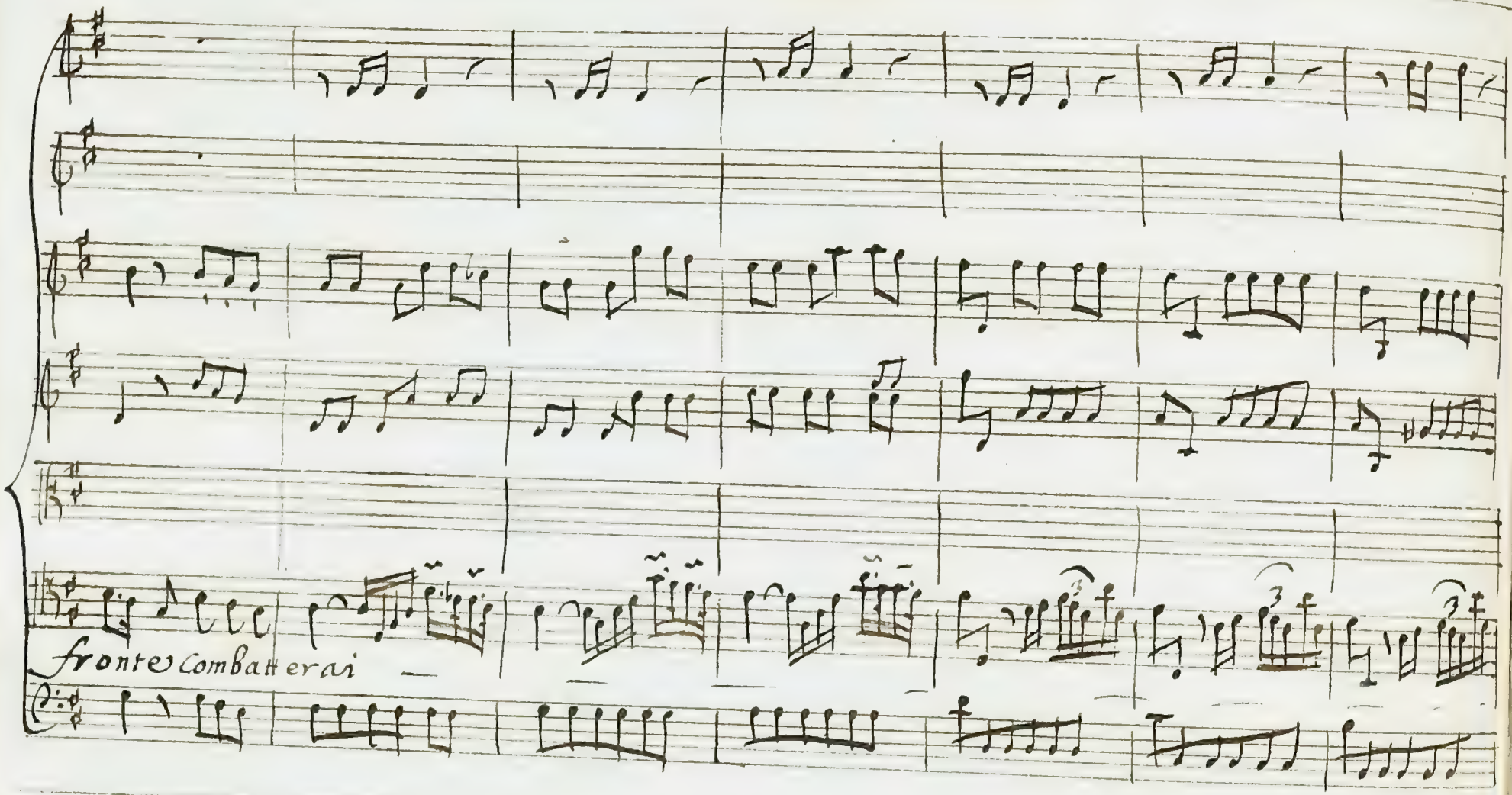

Arb:
Cat:
rè [che bell'orgoglio] Come cangia la sorte si cangian i costumi; in ogni
tempo tanto fasto non giova, e a ben non lice esaminar la volontà del Padre
Principe non temer, fra poco avrai Marzia tua sposa in queste braccia intanto del
mio paterno amore prendi il pegno primiero, e ti rammenta ch'oggi Roma è tua
patria: il tuo dovere, or che Romano sei, è di salvarla, o di cader con lei.
segue

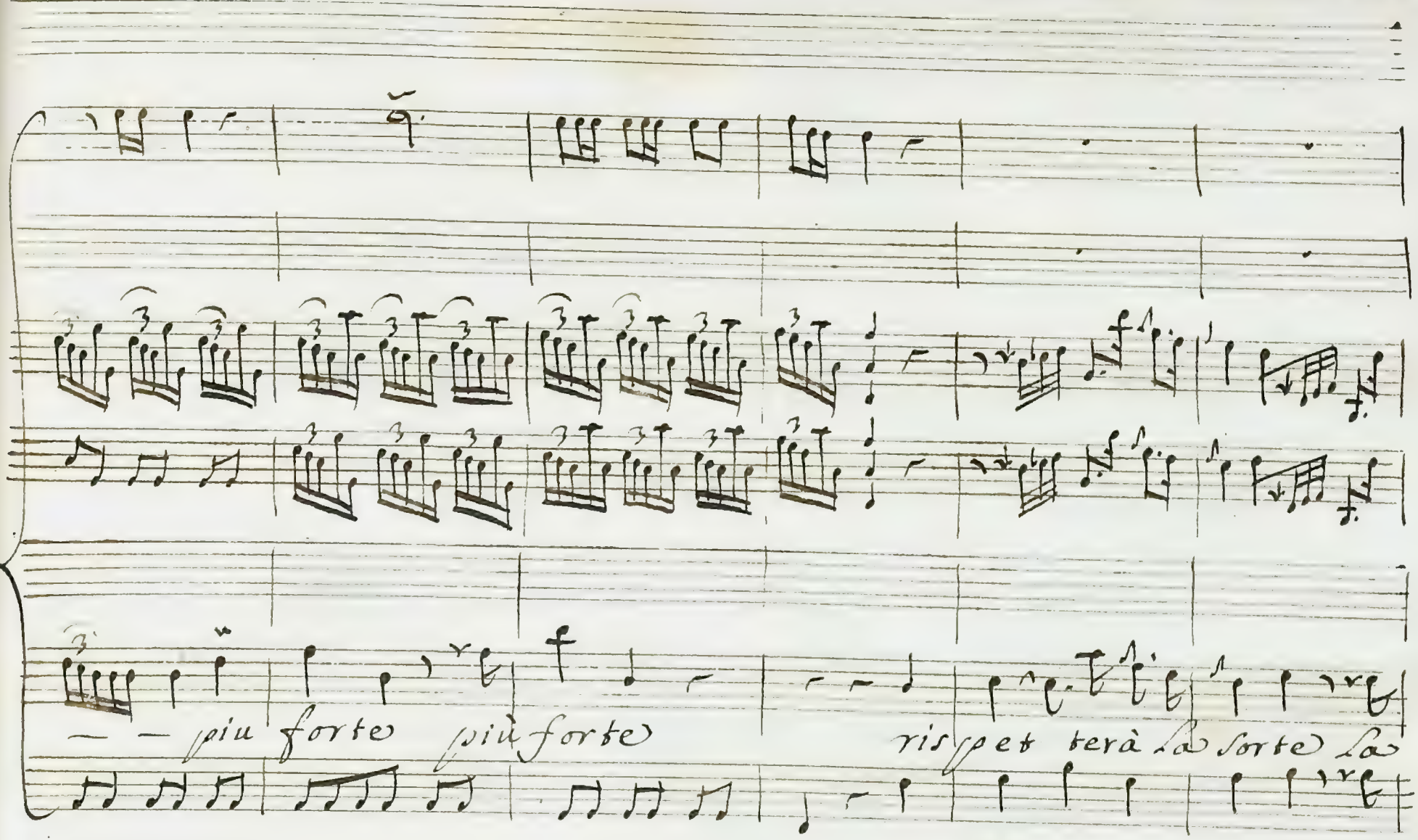

Trombe
Violini
pia:
for:
pia:
Tempo giusto, e staccato

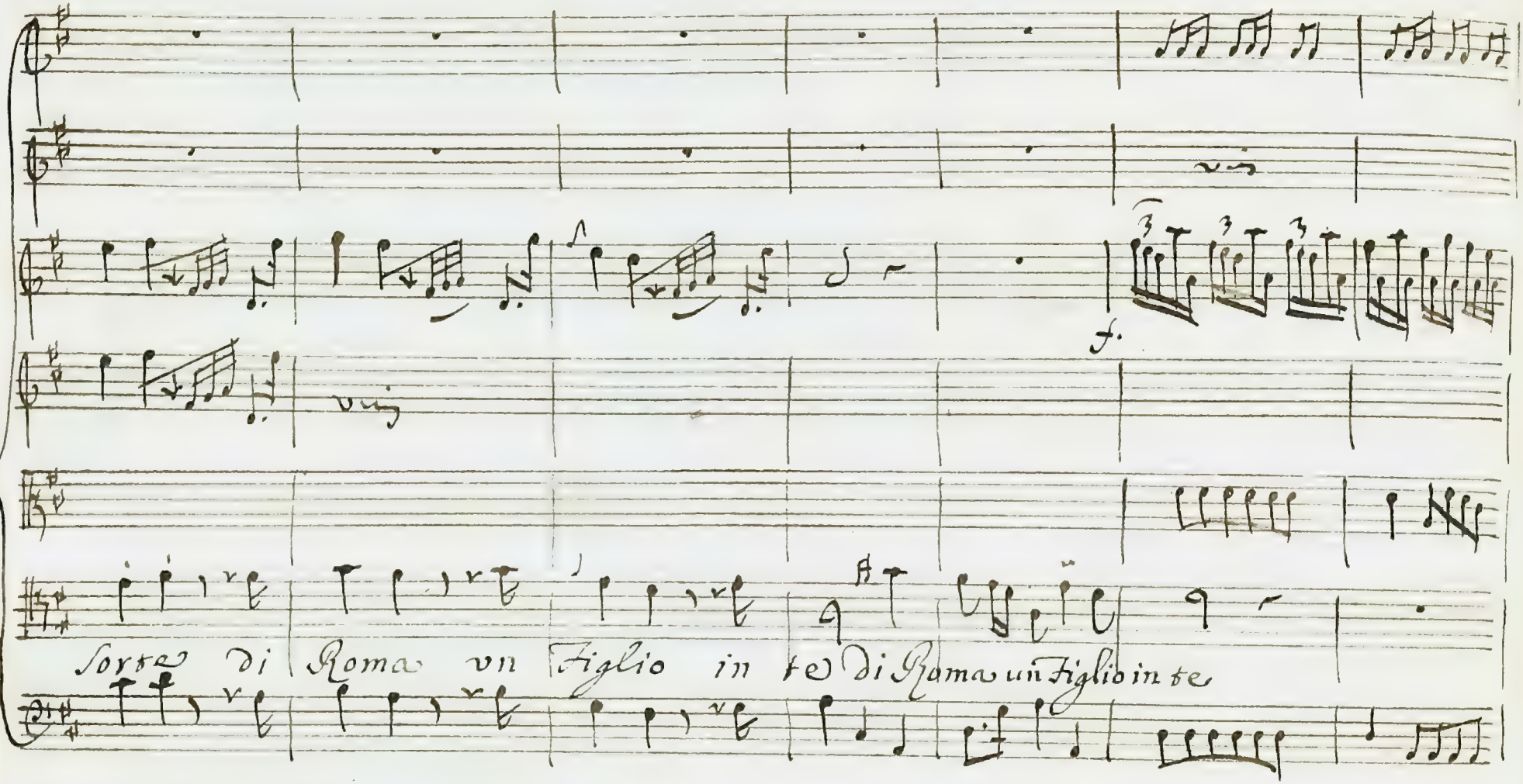

pia:
f.

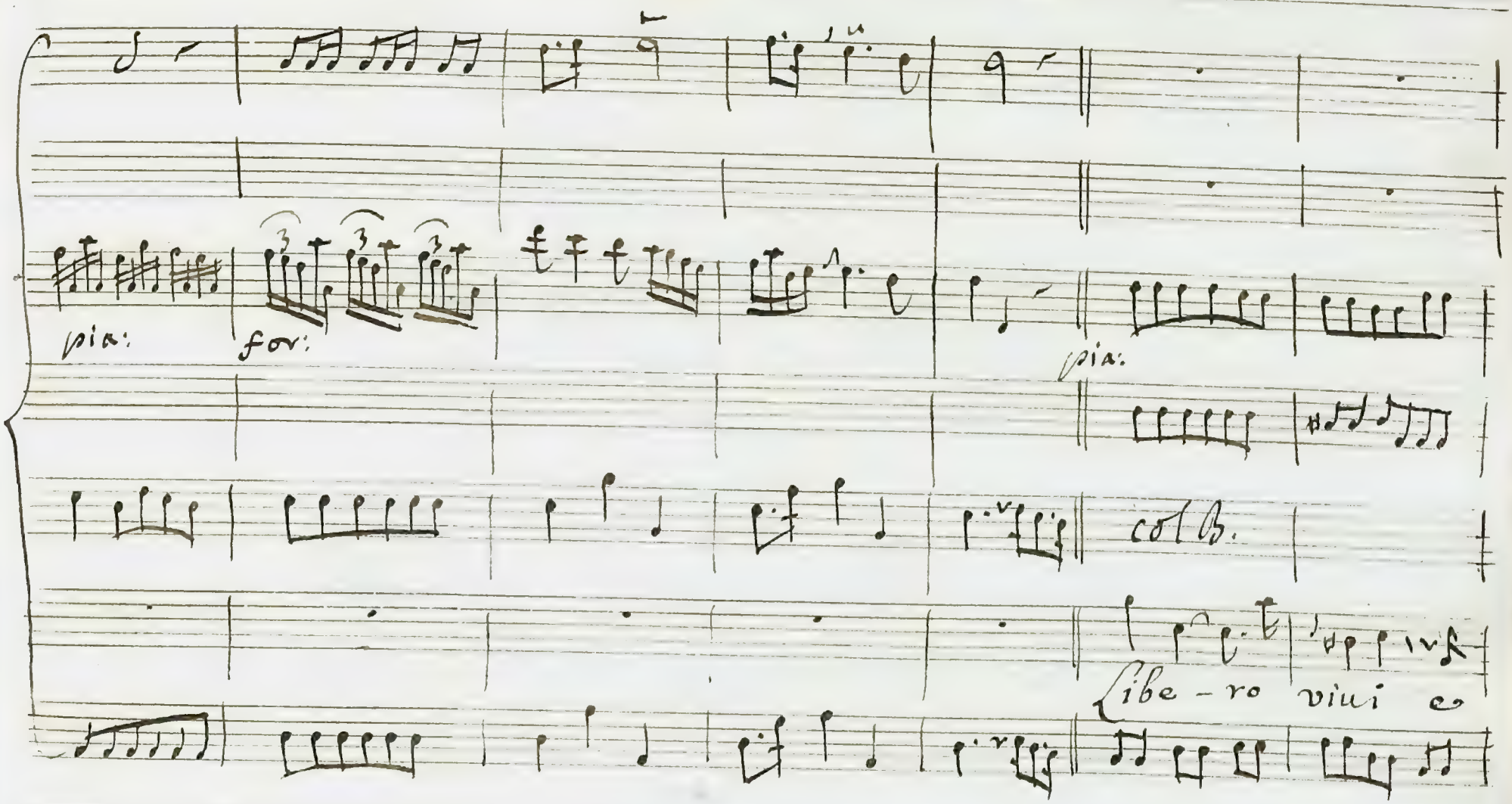

pia:
for:
pia:
Con si bel nome in fronte combatterai più forte rispetterà

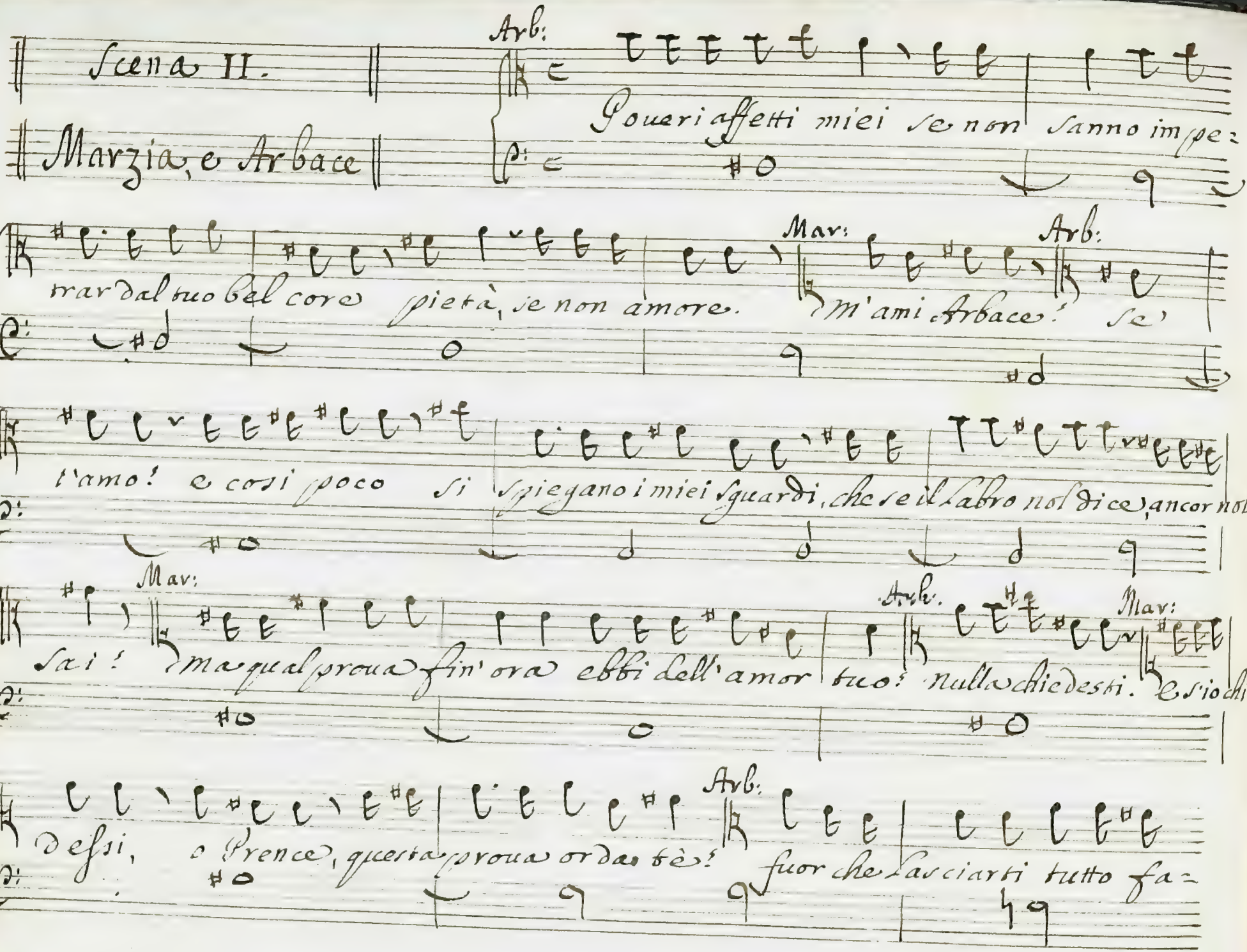

for:
via:
Sorte di Roma un Figlio in te
Con si bel Nome in
tutti


fronte combatterai


— — più forte più forte
rispetterà la sorte la


f.
Sorte di Roma un figlio in te di Roma un figlio in te


pia:
for:
pia:
col B.
libe - ro
viui



Scena II.

Marzia, e Arbace

Arb: Poueri affetti miei se non sanno impe=

trar dal tuo bel core pietà, se non amore. Mar: M'ami Arbace? Arb: Se

t'amo! e cosi poco si spiegano i miei sguardi, che se il labro nol dice, ancor nol

sai! Mar: Ma qual proua fin' ora ebbi dell'amor tuo? Arb: Nulla chiedesti. Mar: E s'io chie=

dessi, o Prence, questa proua ordaò tè? Arb: fuor che lasciarti tutto fa=

Mar:

rò Già sai qual di eseguir necessi tà ti stringa se mi sproni a par=

Arb:

lar. parla: ne brami sicurezza maggior! sù la mia fede, sù l mio o

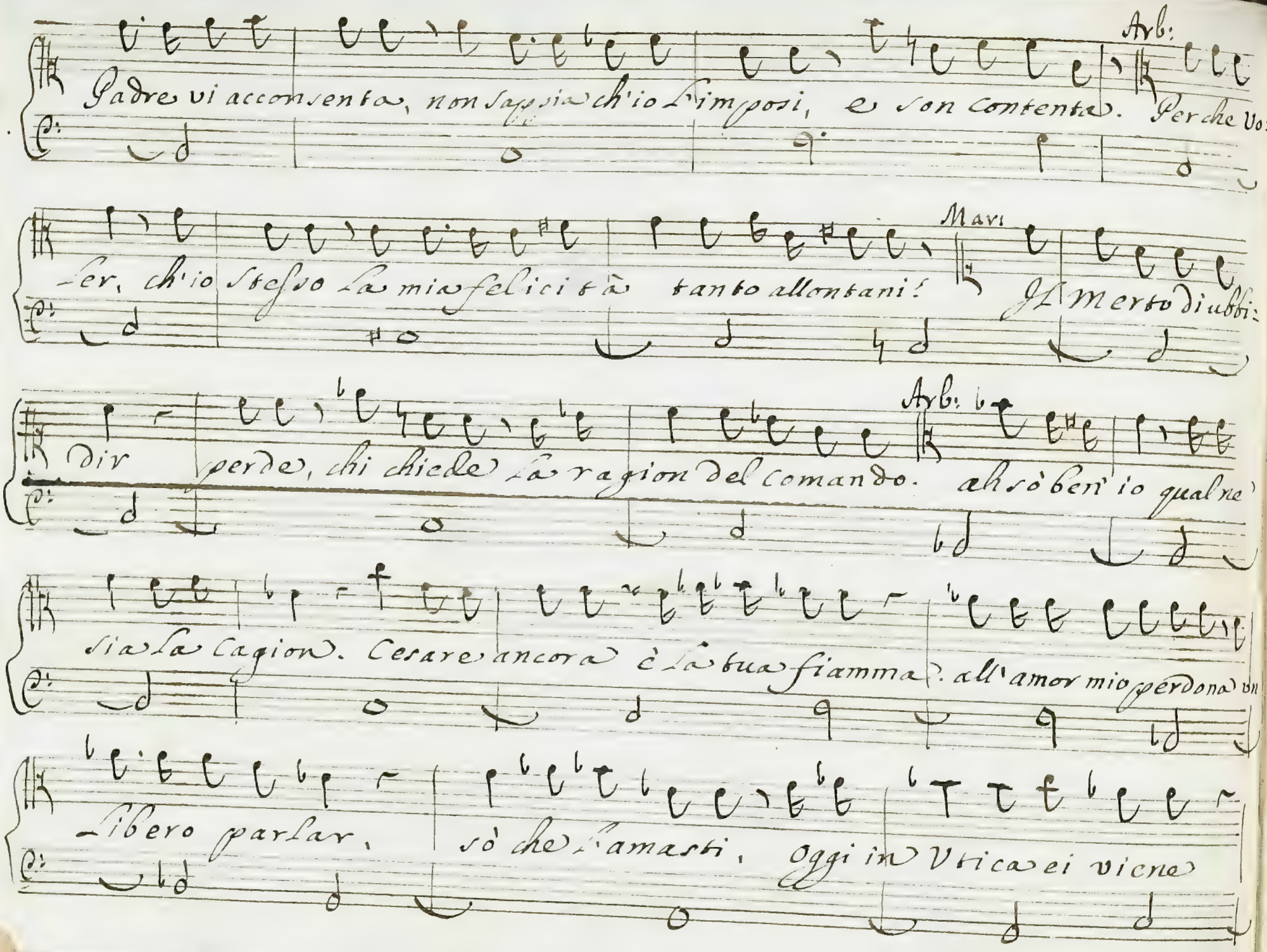
nor ti assicuro, il giuro ai Numi, a que' begli occhi il giuro che mai chieder mi

puoi! la vita! il soglio Imponi, eseguirò.

Mar:

Tanto non voglio

bramo che in questo giorno non si parli di nozze: a tua richiesta il


Arb:
Padre vi acconsenta, non sappia ch'io l'imposi, e son contento. Perche Vo:
-ler, ch'io stesso la mia felicità tanto allontani?
Mavi
Il merto di ubbi:
Arb:
Dir
-perde, chi chiede la ragion del comando. ah sò ben io qual ne
sia la cagion. Cesare ancora è la tua fiamma? all'amor mio perdona un
-libero parlar,
sò che l'amasti, oggi in Vtica ei viene

Oggi ti spiace che si parli di Nozze, i miei sponsali oggi ri=

cusi al Genitore in faccia, e vuoi da me ch'io ti ubbidisca, e taccia?

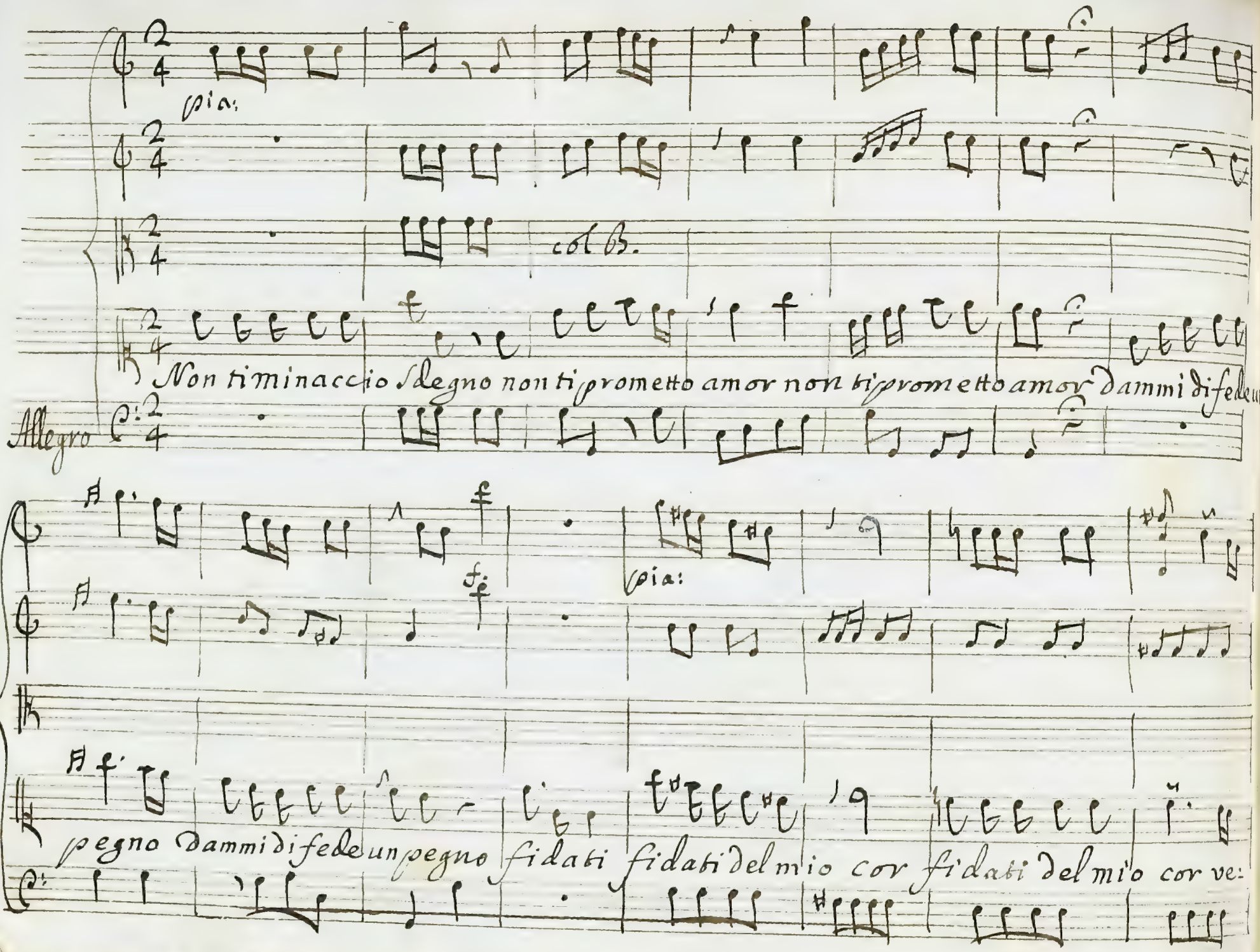
Mar:

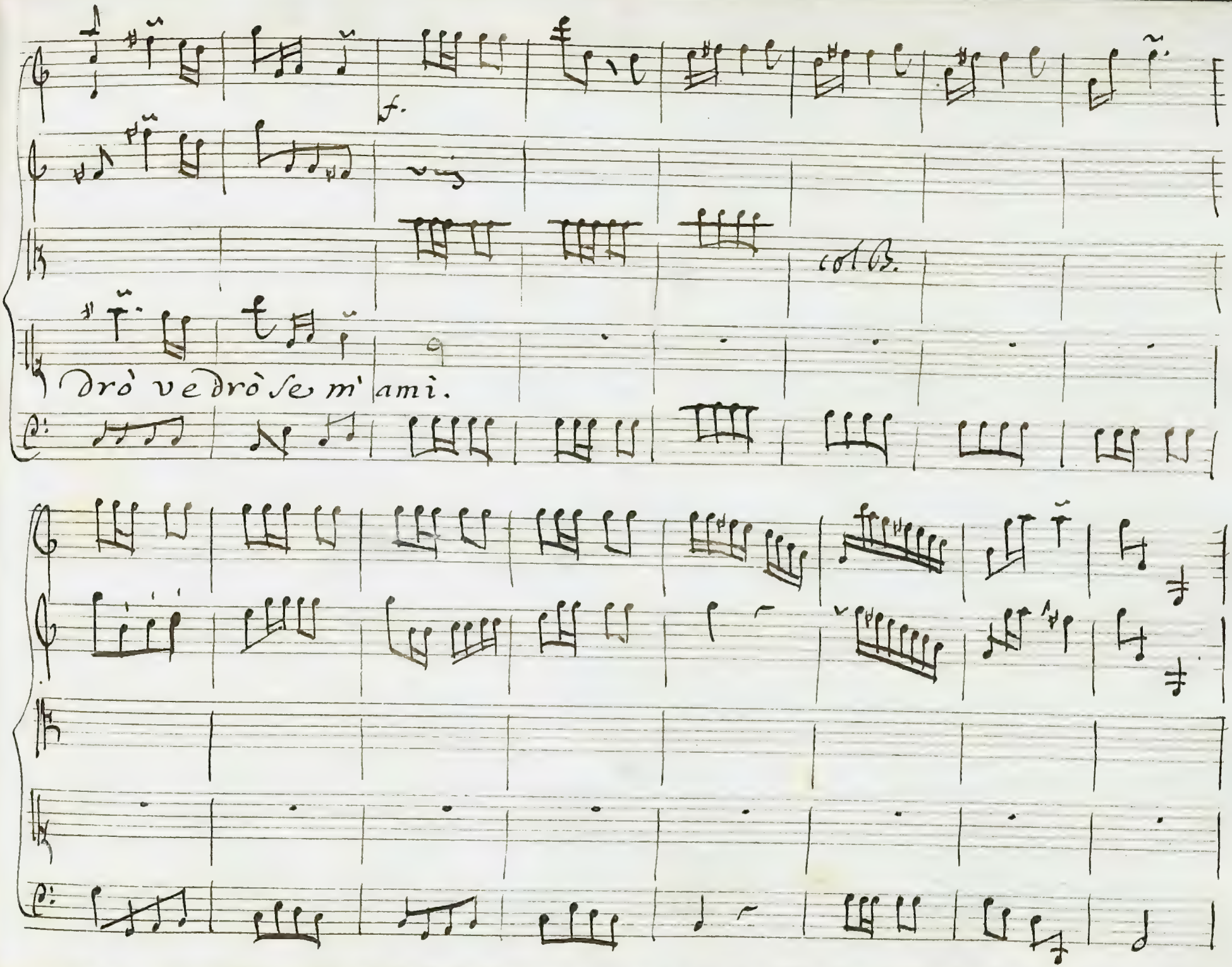
forse i sospetti tuoi di leguar io potrei, ma tanto ancora non deggio a

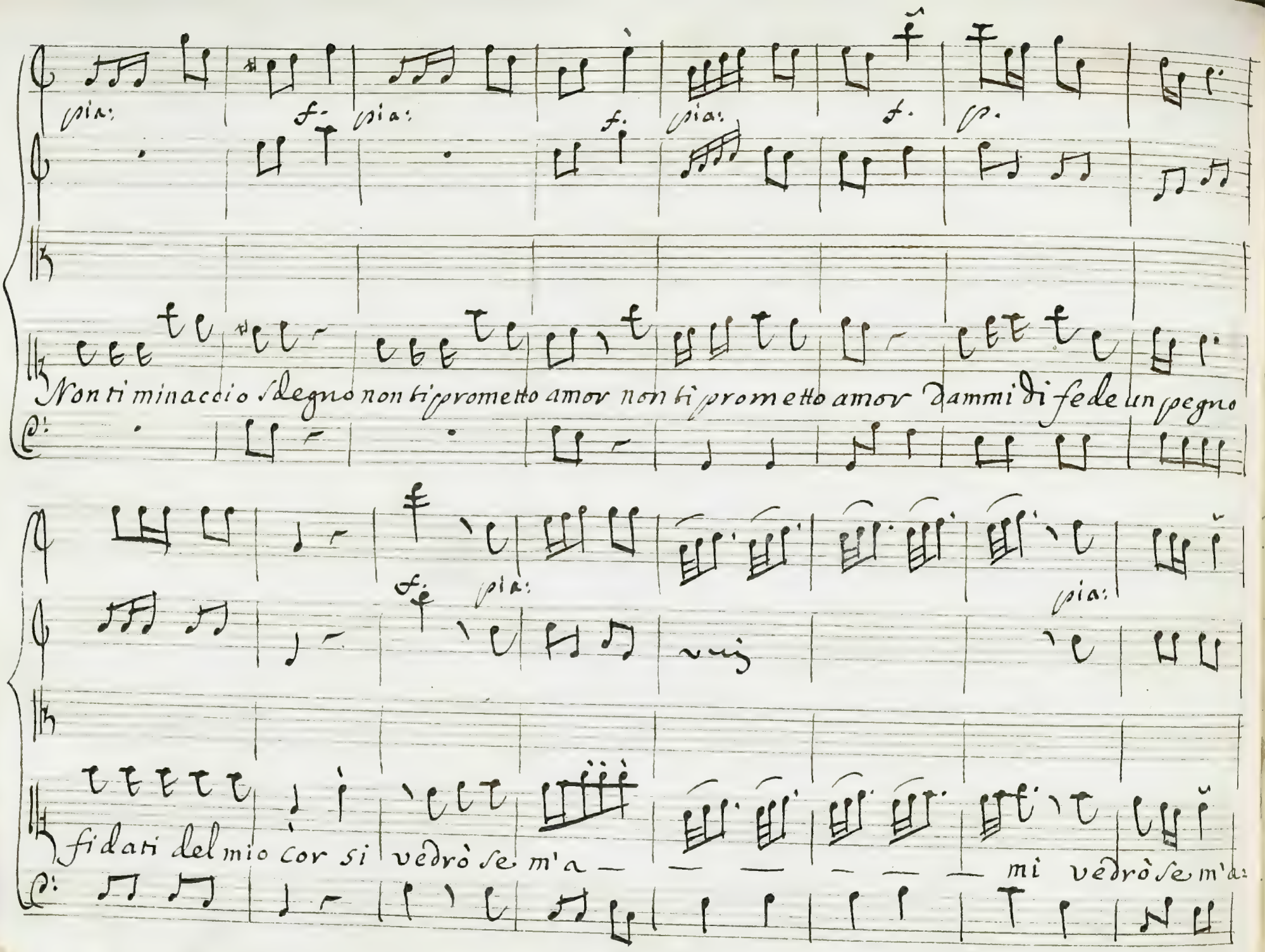
te. Serui al mio cenno, e pensa a quanto promettesti, a quanto imposi

Arb:

Ma ma poi quegli occhi amati mi saranno pietosi, o pur sdegnati.


pia:
col B.
Non ti minaccio sdegno non ti prometto amor non ti prometto amor dammi di fede un
Allegro
pia:
pegno dammi di fede un pegno fidati fidati del mio cor fidati del mio cor ve:

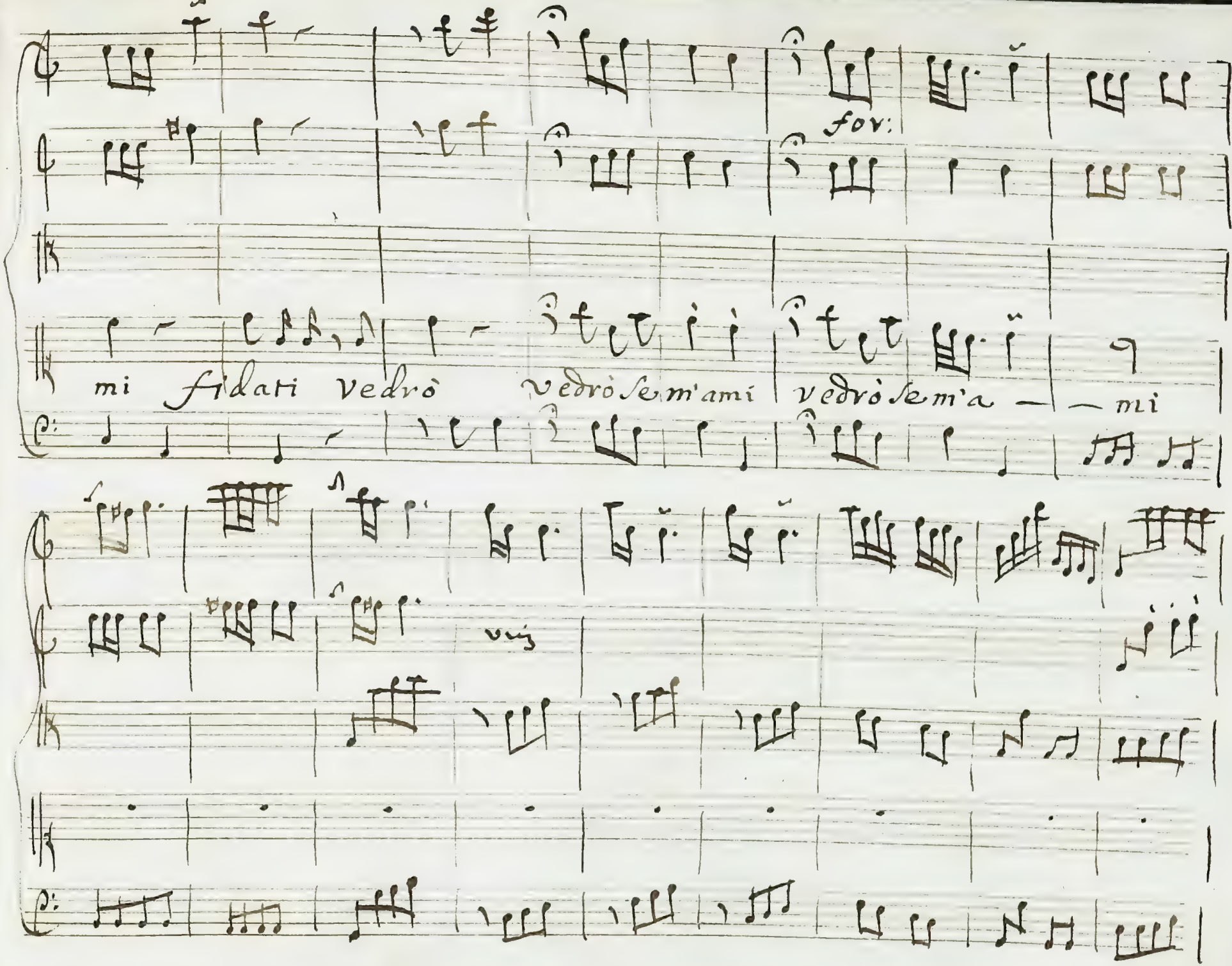

f.
col B.
Drò vedrò se m' amì.

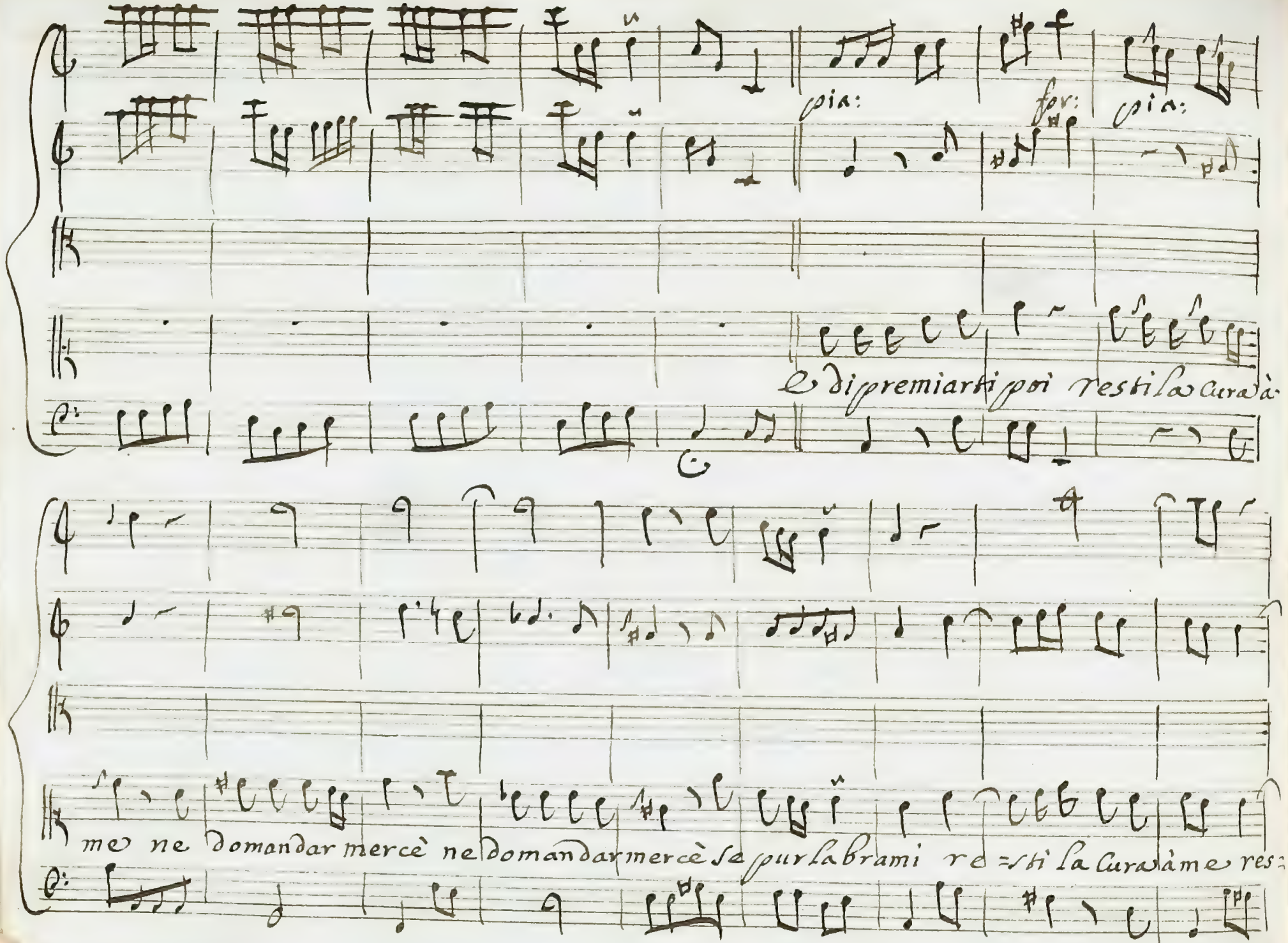

pia:
f.
pia:
f.
pia:
f.
p.
Non ti minaccio sdegno non ti prometto amor non ti prometto amor dammi di fede un pegno
f.
pia:
pia:
fidati del mio cor si vedrò se m'a — — — — — — mi vedrò se m'a:

for:

mi fidati vedrò vedrò se m'ami vedrò se m'a — — mi

vis




pia:
for:
pia:
& dispremiarti poi restilo cura à
me ne domandar mercè ne domandar mercè se pur labrami re=sti la cura à me res=

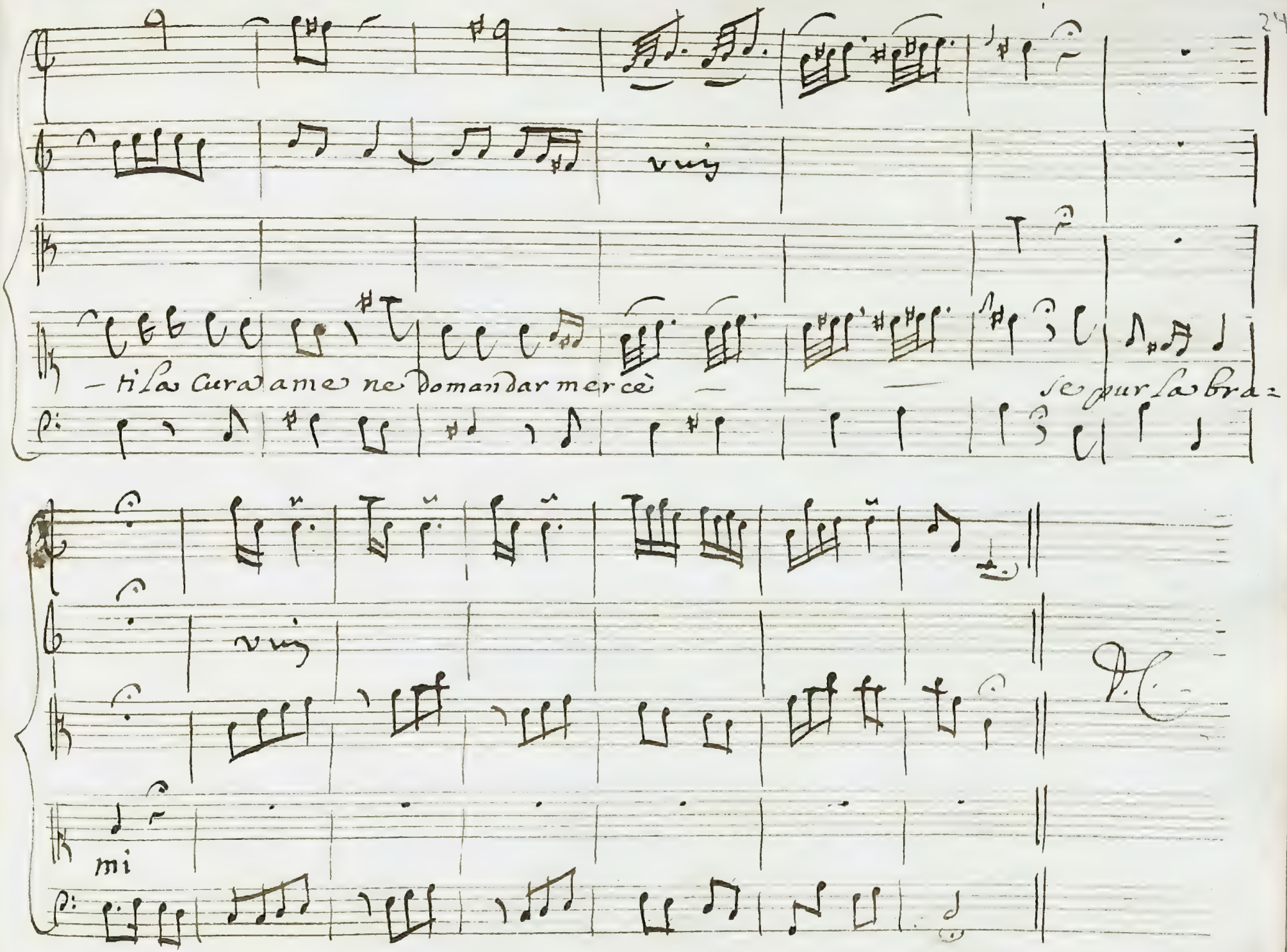
vuis

-ti la cura a me ne domandar mercè — — — se pur la bra=

vuis

D.C.

mi



Scena III

Arbace

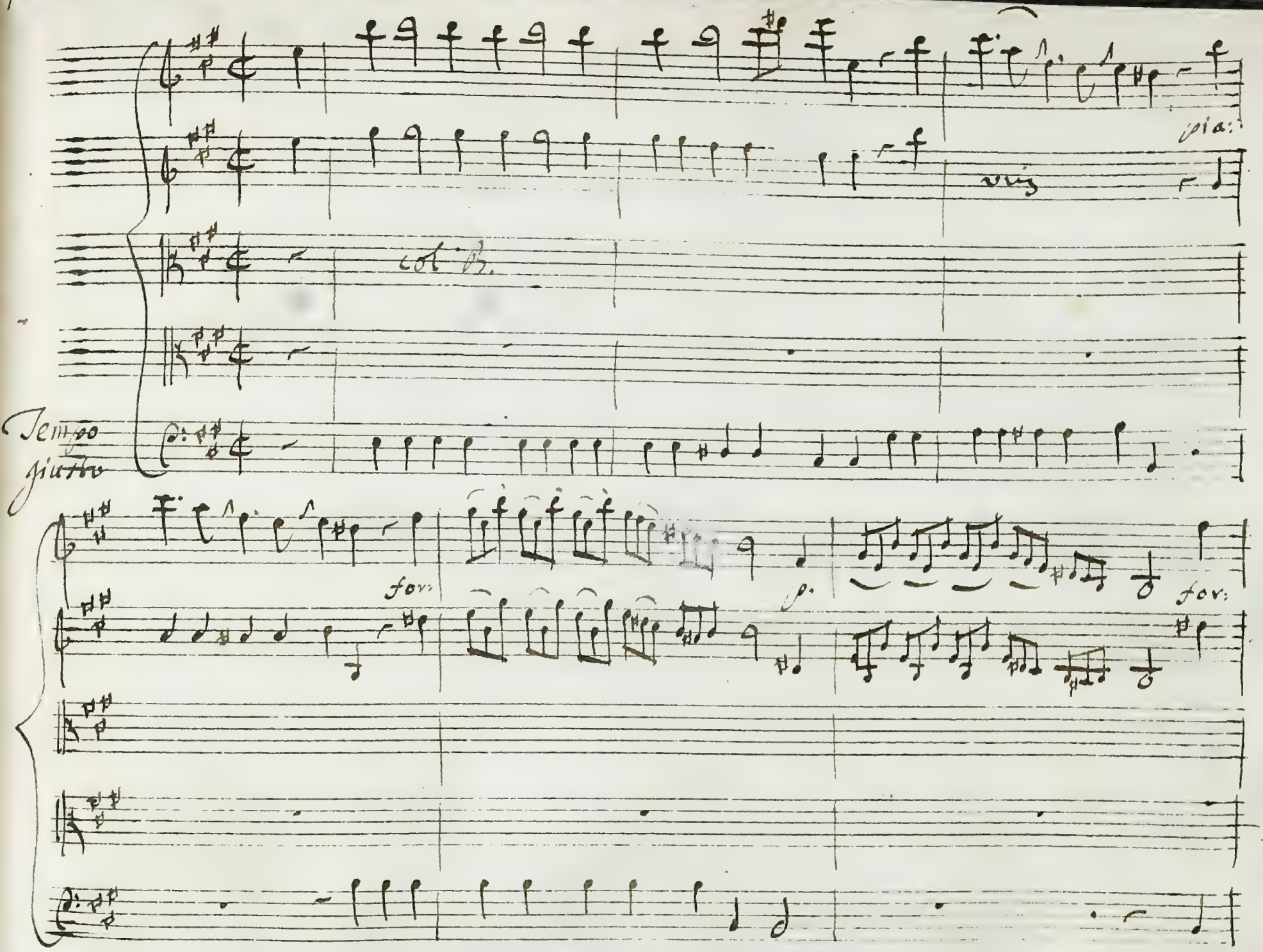
Arb:

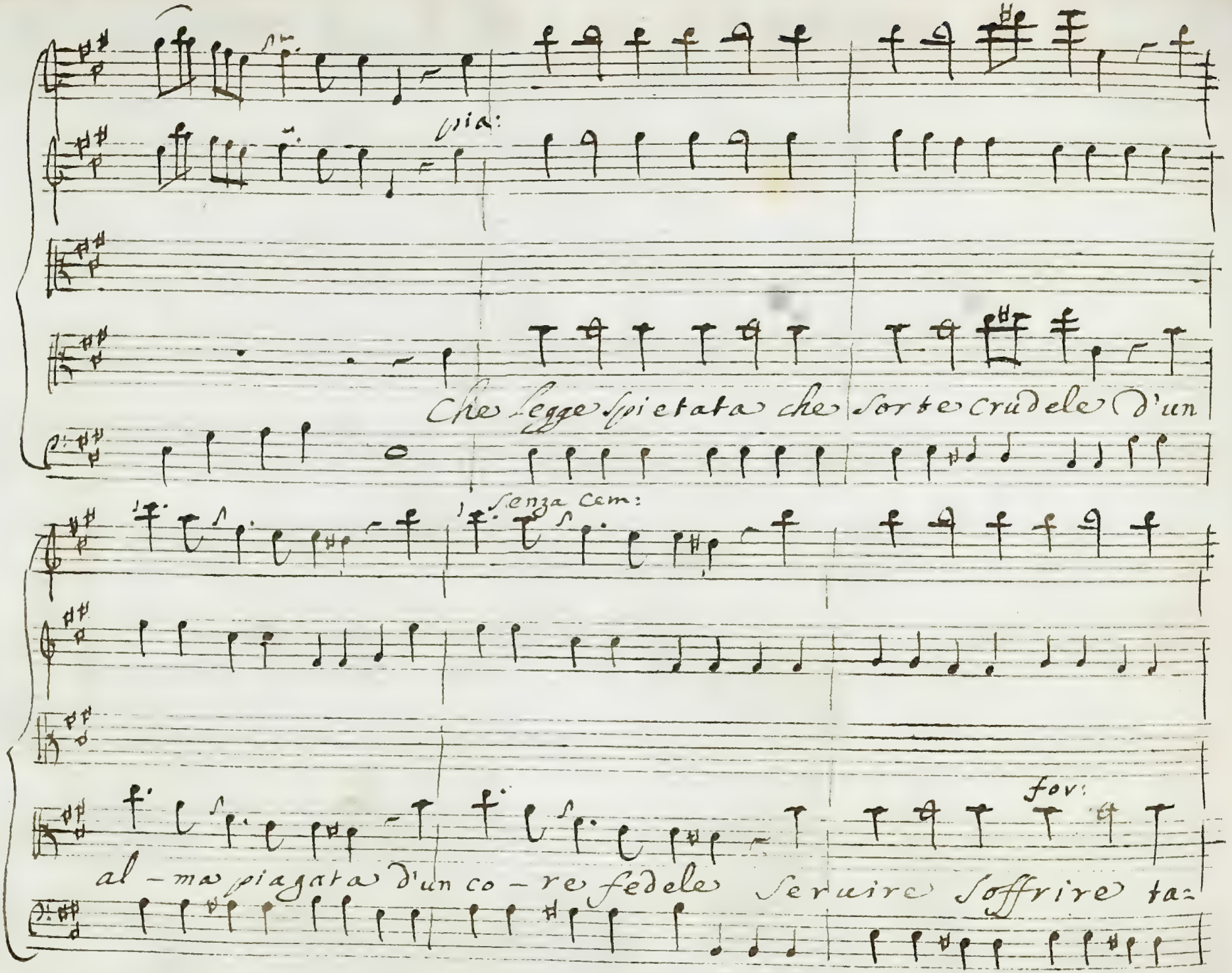
Che giurai! che promisi! ò qual comando vbbi dir mi conuiene! e chi mai

vide più misero di me! La mia Tiranna quasi su gl'occhi miei si vanta in-

fida e io l'armi le porgo onde m'uccida

Segue l'Aria


pia:
vis
col B.
Tempo giusto
for:
p.
for:



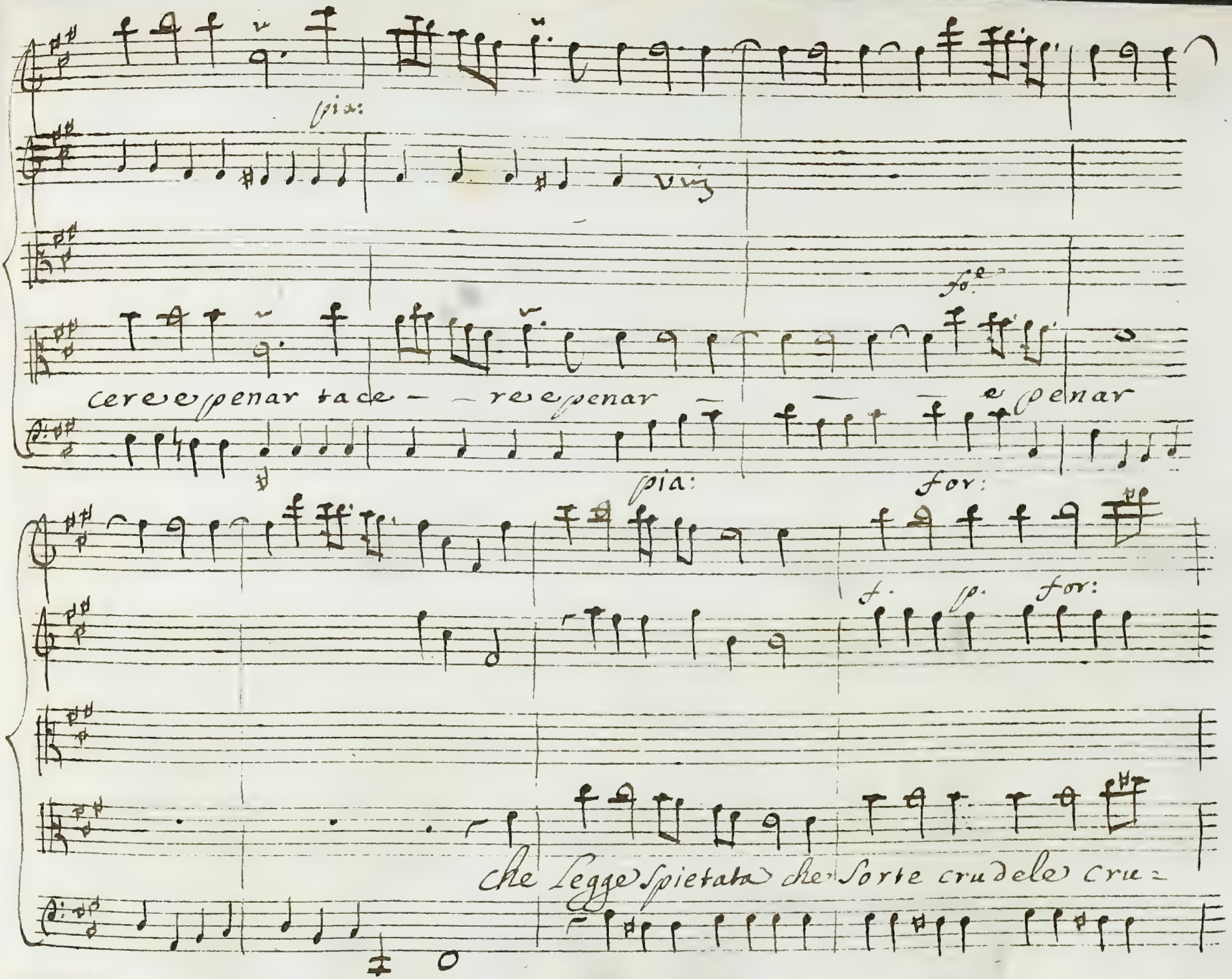
pia:

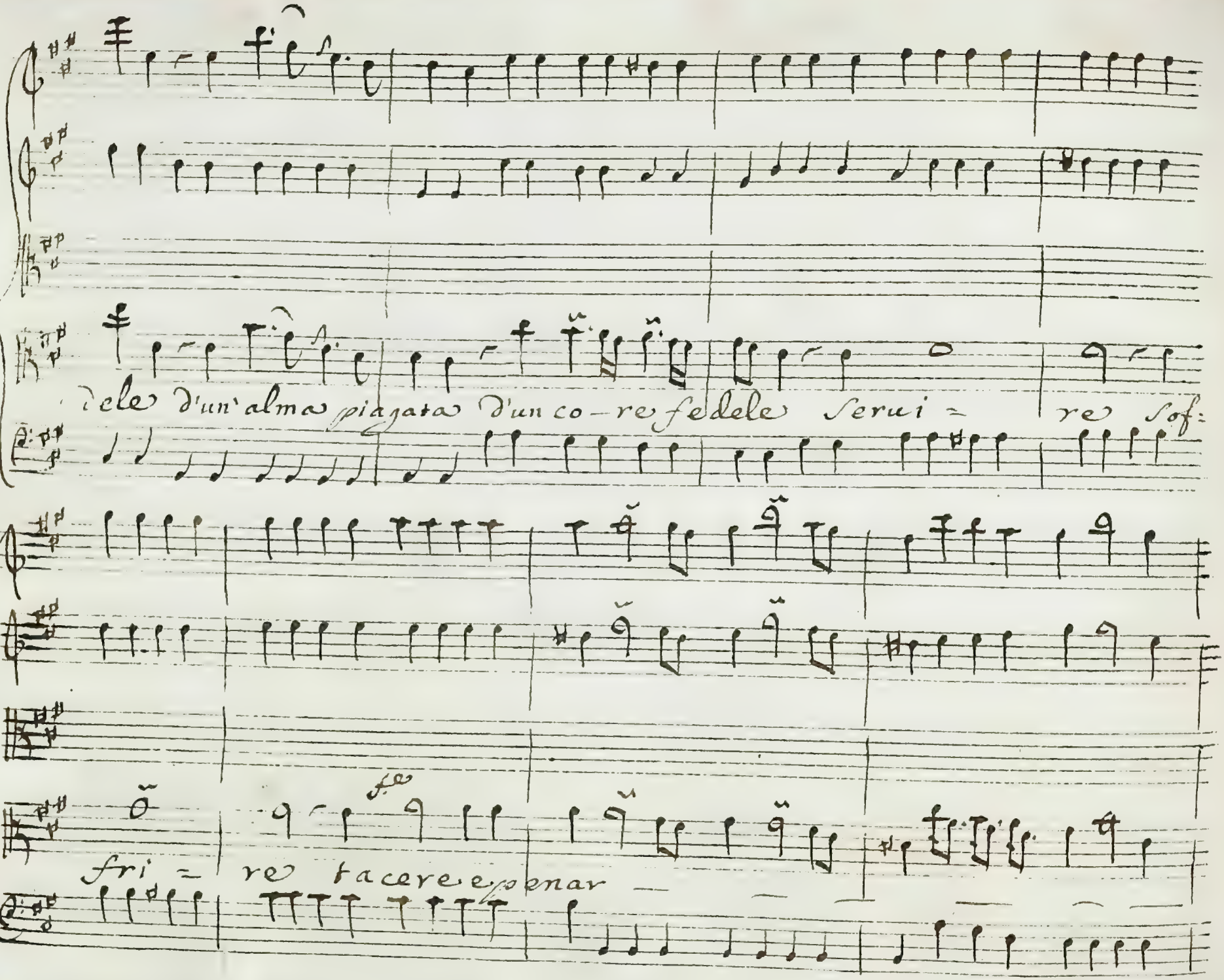
Che legge spietata che sorte crudele d'un

senza cem:

for:

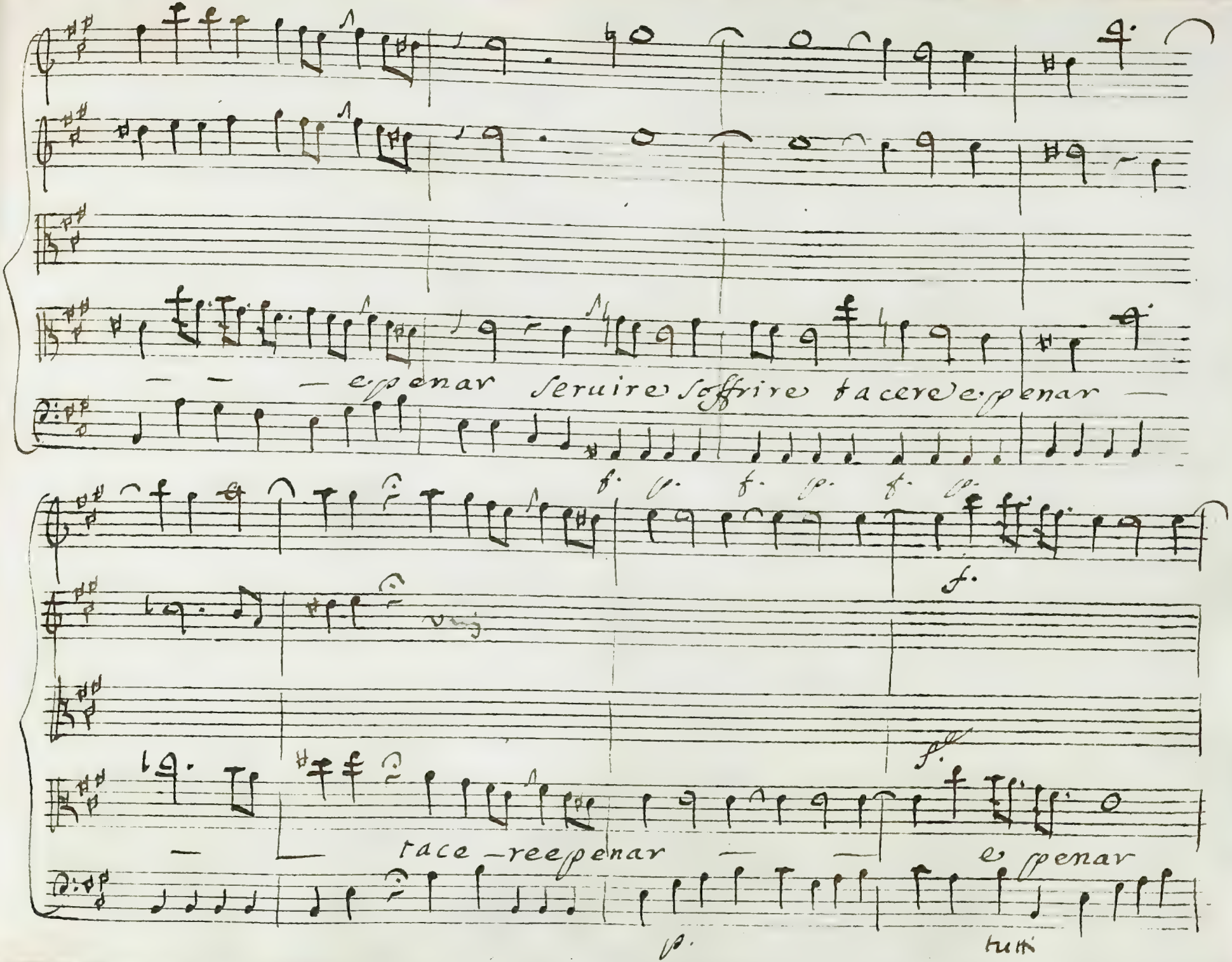
al - ma piagata d'un co - re fedele seruire soffrire ta=

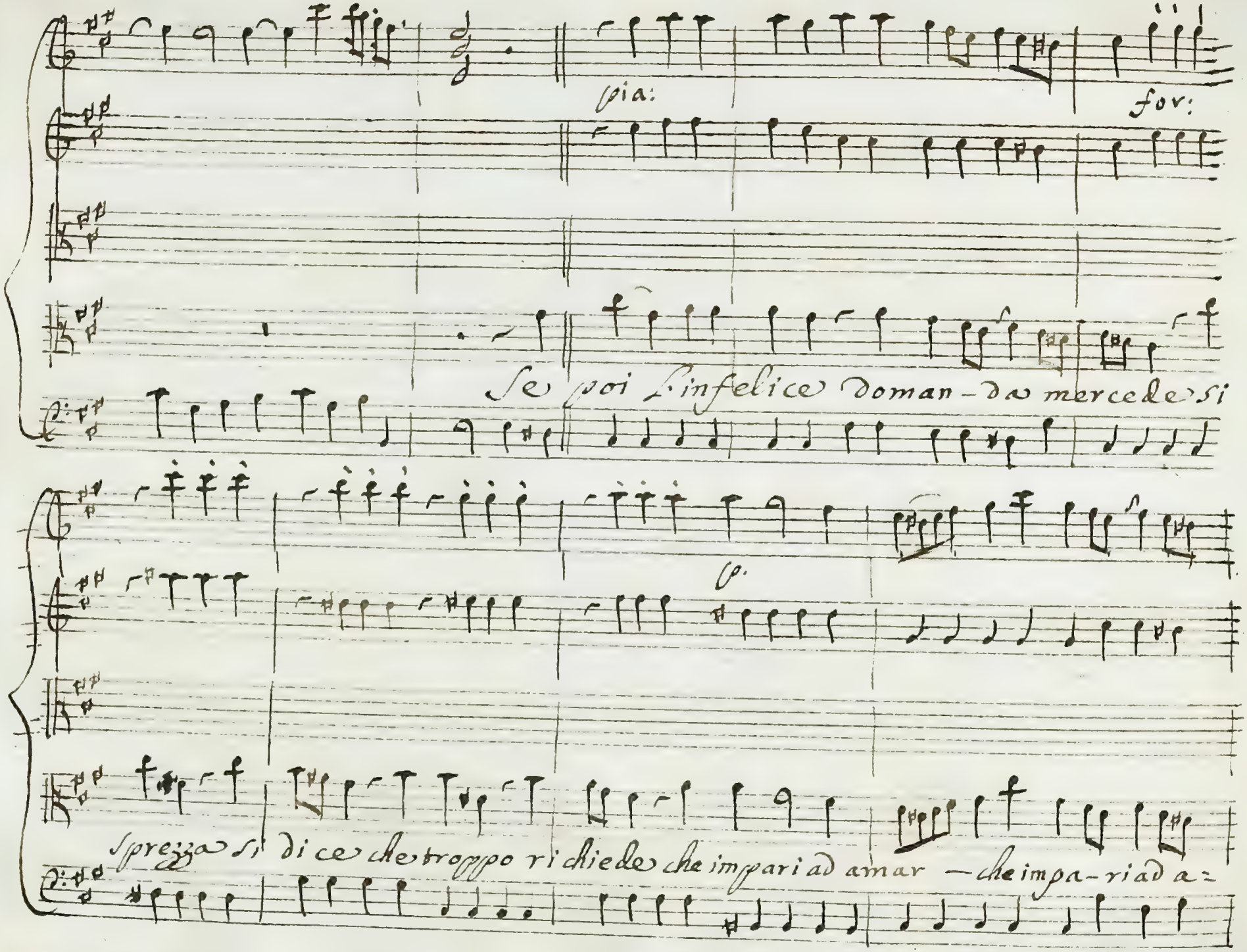

pia:
for:
cere espenar tace — — re espenar — — espenar
pia:
for:
f. sp. for:
che legge spietata che sorte crudele cru=

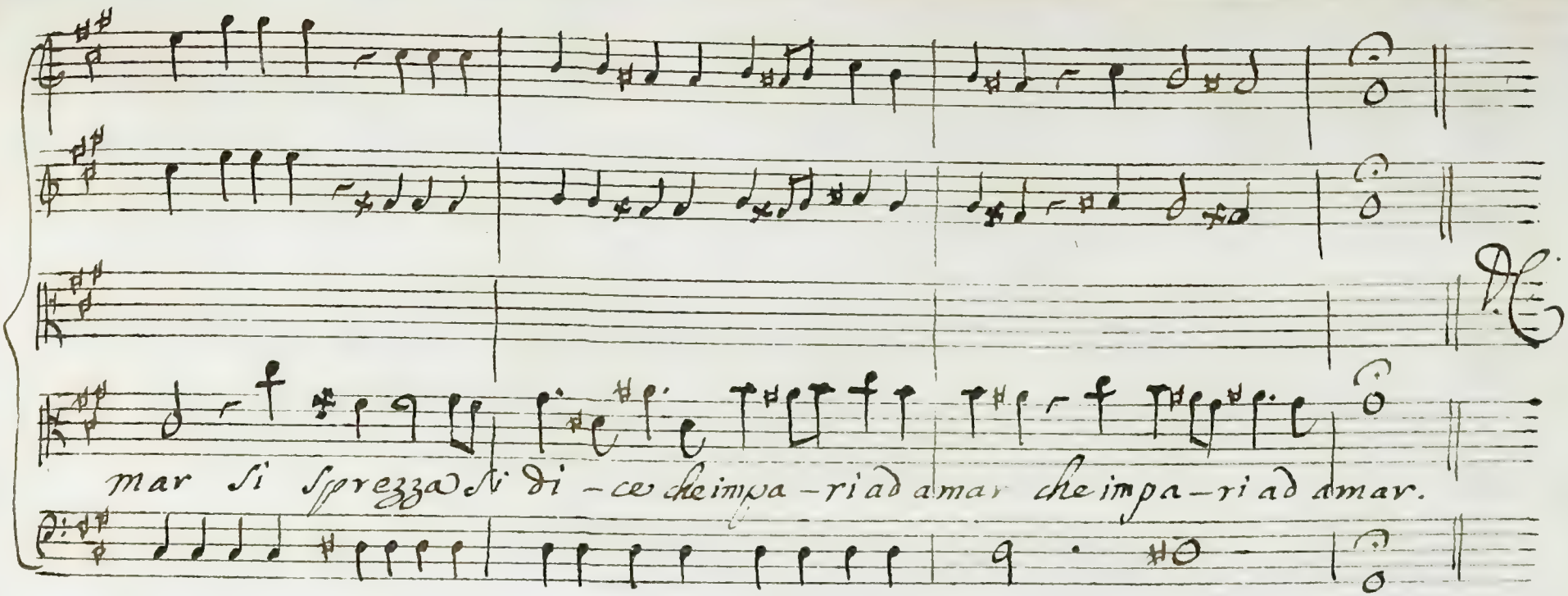


dele d'un'alma piagata d'un co-re fedele serui = re sof=

fri = re tacere e penar


— — — espenar seruire soffrire tacere espenar —
f. p. f. p. f. p.
f.
f.
— — race — reespenar — — espenar
p.
tutti

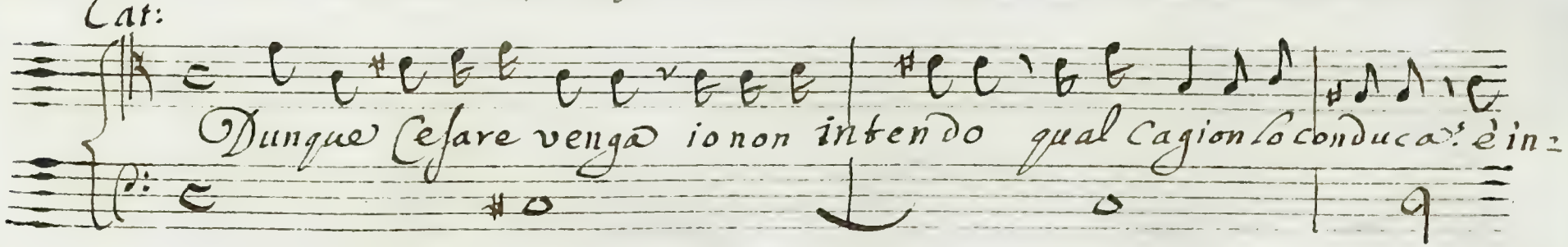

pia:
for:
Se poi l'infelice doman-da mercede si
p.
sprezza si dice che troppo richiede che impari ad amar — che impa-ri ad a=

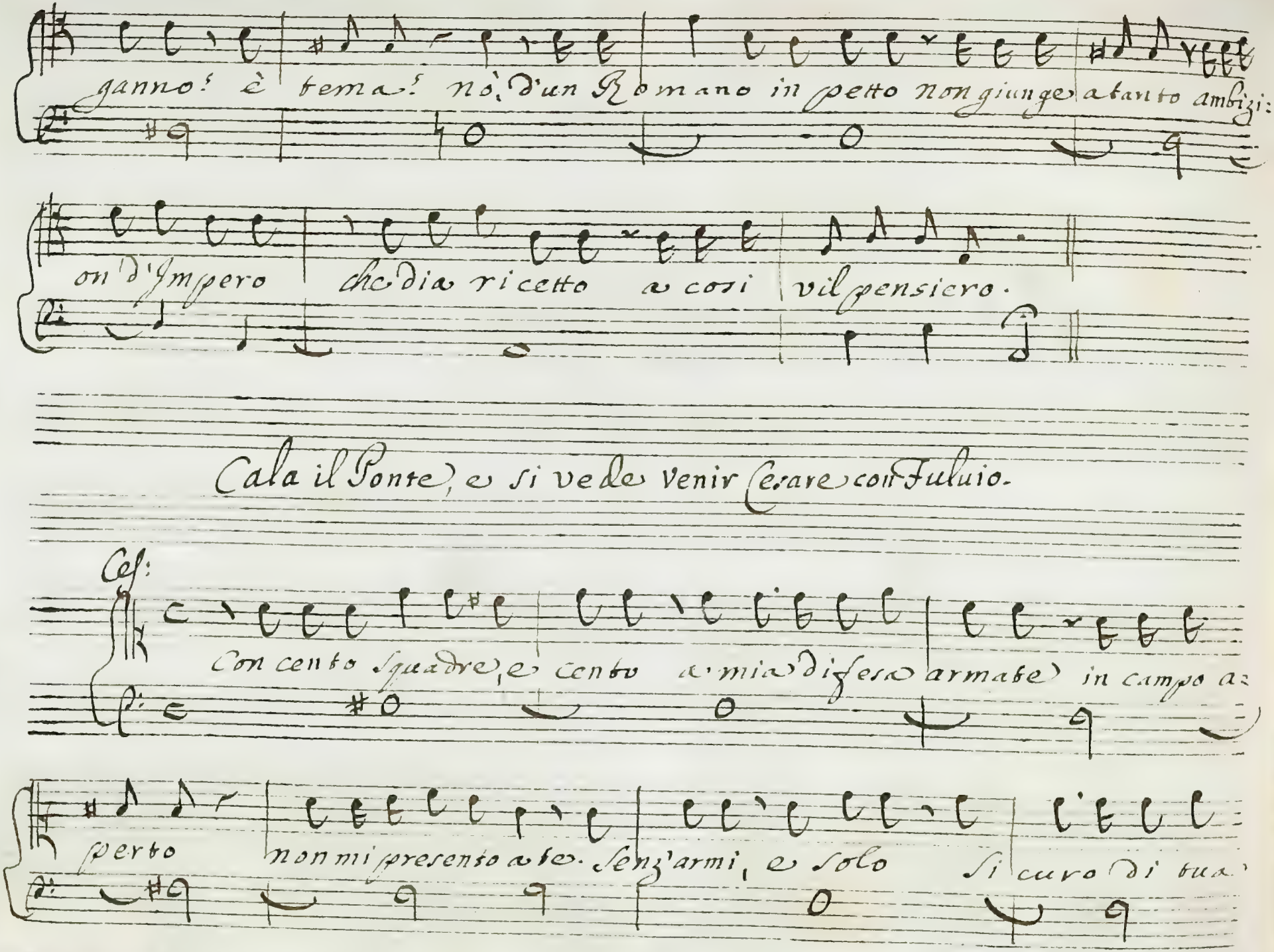


Scena IV

Parte interna delle Mura di Vtica con Porta della Città in prospetto chiusa da un Ponte che poi si abbassa.

Catone, poi Cesare, e Fulvio




ganno: è tema: nò, d'un Romano in petto non giunge a tanto ambizi:
on d'Jmpero che dia ricetto a cori vil pensiero.
Cala il Ponte, e si vede venir Cesare con Fuluio.
Ces:
Con cento squadre, e cento a mio difeso armate in campo a:
perto non mi presento a te. Senz'armi, e solo si curo di tua

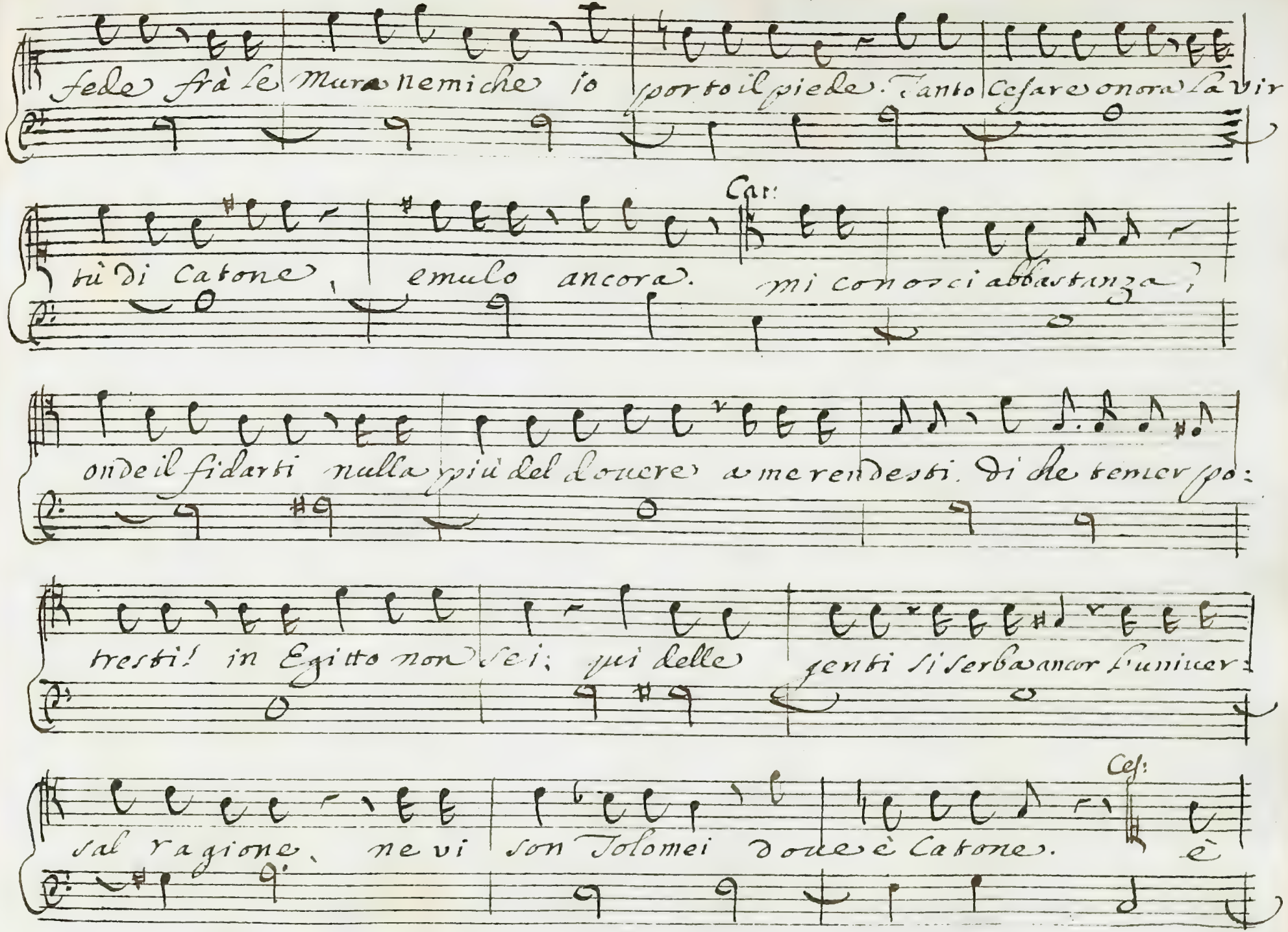
fede frà le Mura nemiche io porto il piede. Tanto Cesare onora la vir=

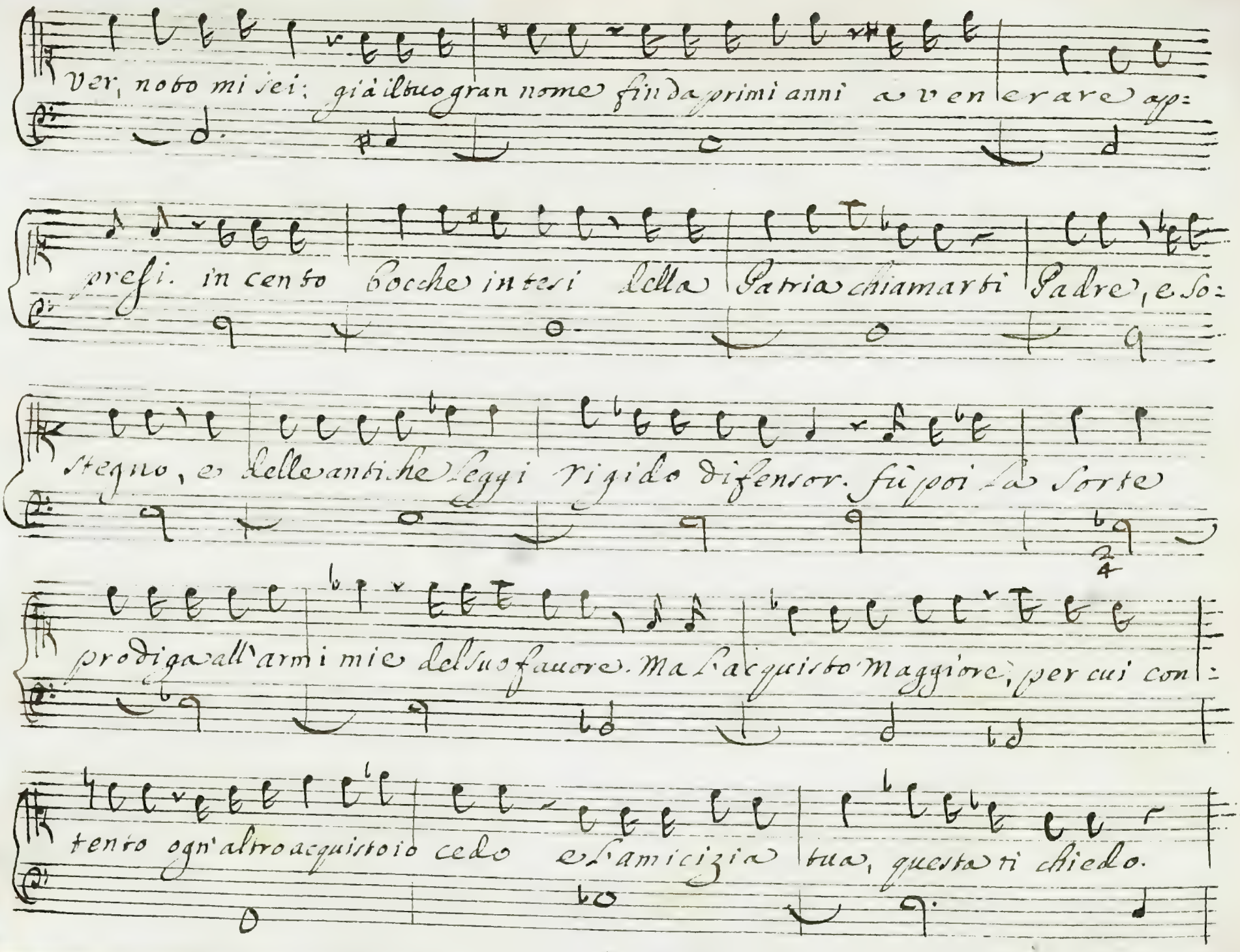
tù di Catone, emulo ancora. Cat: mi conosci abbastanza,

onde il fidarti nulla più del douere a me rendesti. di che temer po=

tresti! in Egitto non sei; qui delle genti si serba ancor l'uniuer=

sal ragione. ne vi son Tolomei doue è Catone. Ces: è




Ver, nobo mi sei: già il buo gran nome fin da primi anni a venerare app:
preſi. in cento bocche interi della Patria chiamarti Padre, e so:
stegno, e delle antiche leggi rigido difensor. fù poi la Sorte
prodiga all'armi mie del suo favore. Ma l'acquisto Maggiore, per cui con:
tento ogn'altro acquisto io cedo e l'amicizia tua, questo ti chiedo.

Jul:

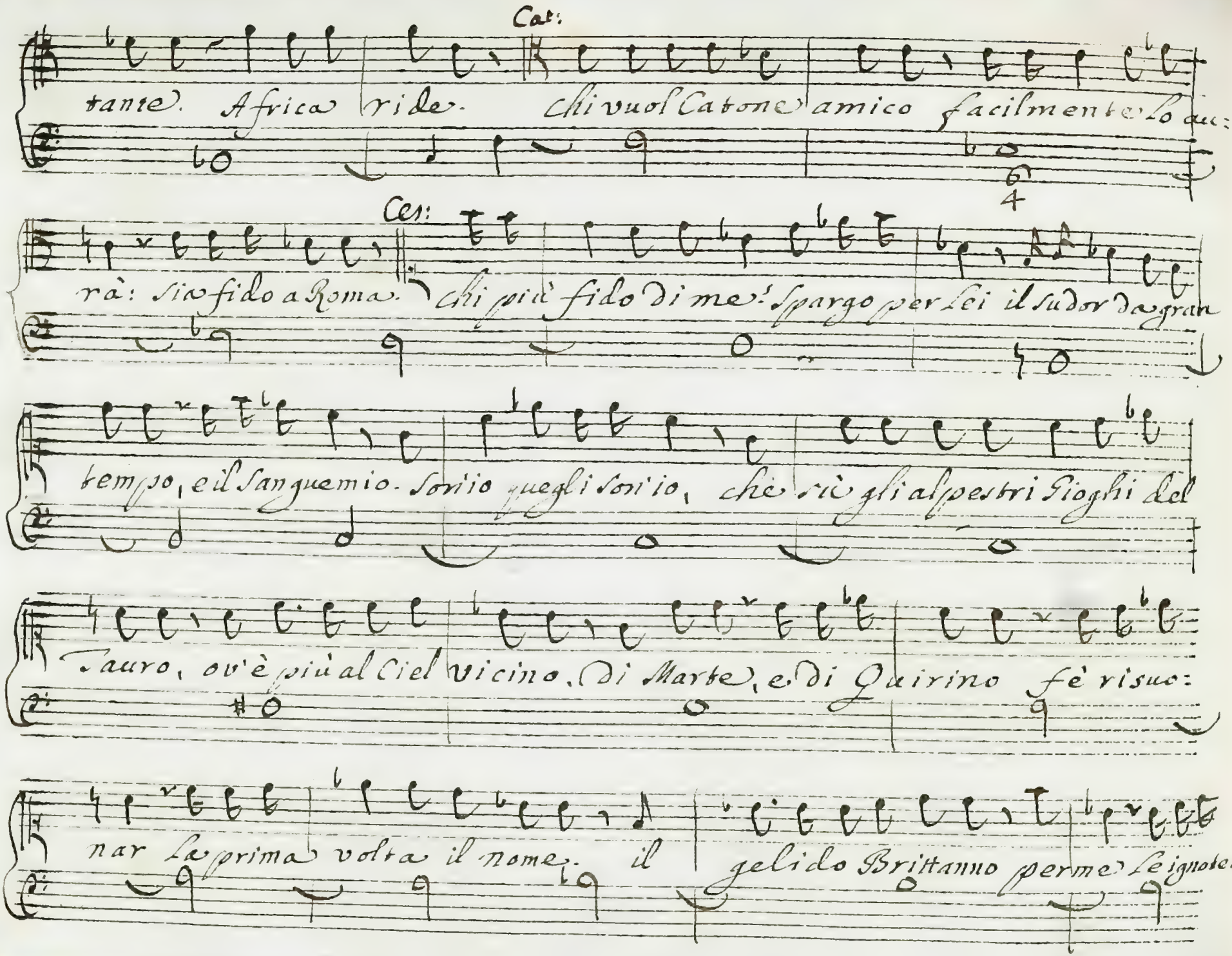
e il Senato la chiede: a voi m'inuia Nuncio del suo voler. è tempo or=

mai, che da priuati sdegni La combattuta patria abbia riposo.

Scema d'abitatori è già l'Italia afflitta: alle campagne già

mancano i cultori, manca il ferro agli aratri, in uso d'armi tutto il furor con

uerte, e mentre Roma con le sue mani il proprio sen diuide, gode l'Affrica in



Cat:

tante. Africa ride. Chi vuol Catone amico facilmente lo au:

Ces:

rà: sia fido a Roma. Chi più fido di me? Spargo per lei il sudor da gran

tempo, e il Sanguemio. Son'io quegli son'io, che sù gli alpestri Gioghi del

Tauro, ov'è più al Ciel vicino. Di Marte, e di Quirino fè risuo:

nar la prima volta il nome. il gelido Brittanno per me le ignote an:

cora Romane insegne a venerare apprese; e dal Clima remoto se venni

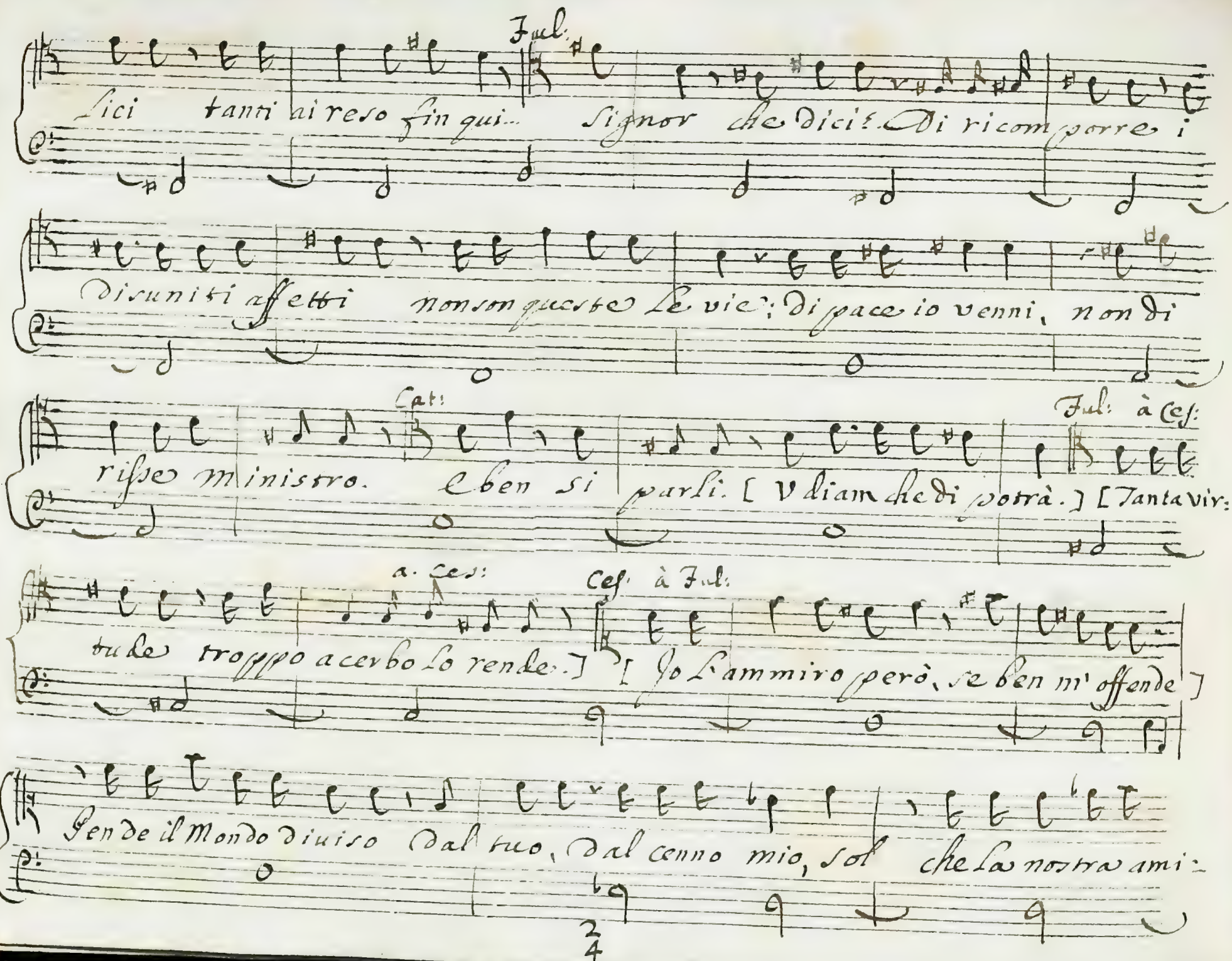
Cat:

poi... Già tutto il resto e noto. Di tue famose imprese godiamo i

frutti, e in ogni parte abbiamo pegni dell'amor tuo. Dunque mi credi malac=

corto così, ch'io non rauuisi velato di virtude il tuo di=

segno! sò sò che il desio di regno, che il tirannico genio, onde infe=


Ful.
Ici tanti hai reso fin qui... Signor che dici? Di ricomporre i
disunitti affetti non son guerto le vie; di pace io venni, non di
Cat:
risse ministro. E ben si
parli. [Vdiam che di potrà.] [Tanta vir:
Ful: à Ces:
a. Ces:
tu le troppo acerbo lo rende.]
Ces: à Ful:
[Io l'ammiro però, se ben m' offende]
Gende il Mondo diuiso Dal tuo, Dal cenno mio, sol che la nostra ami:
2
4

cizia si stringa il tutto è in pace. se del sangue Latino qualche pietà pur

senti, i sensi miei placido ascolterai.

Scena V

Emi:

che

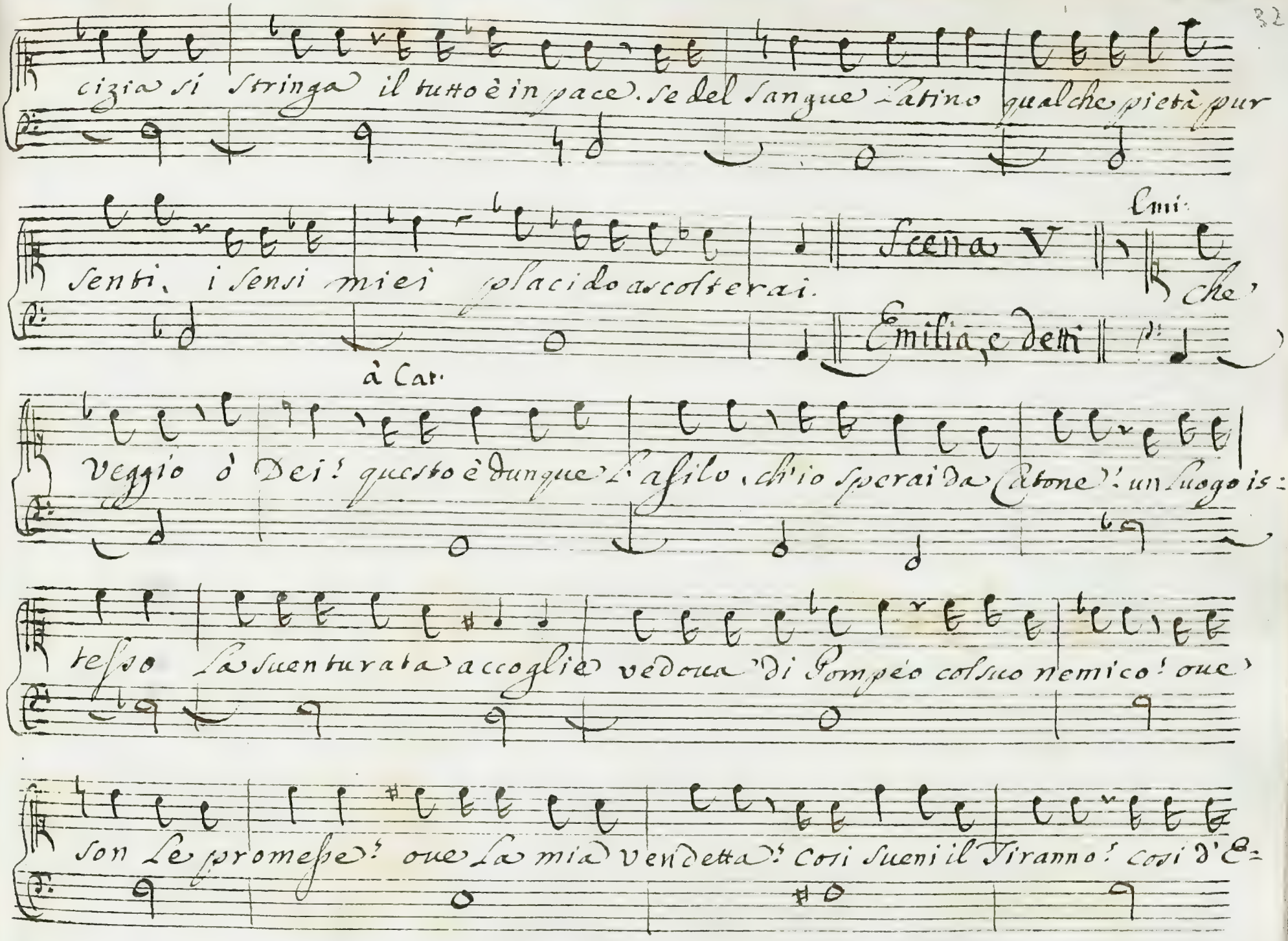
Emilia, e detti

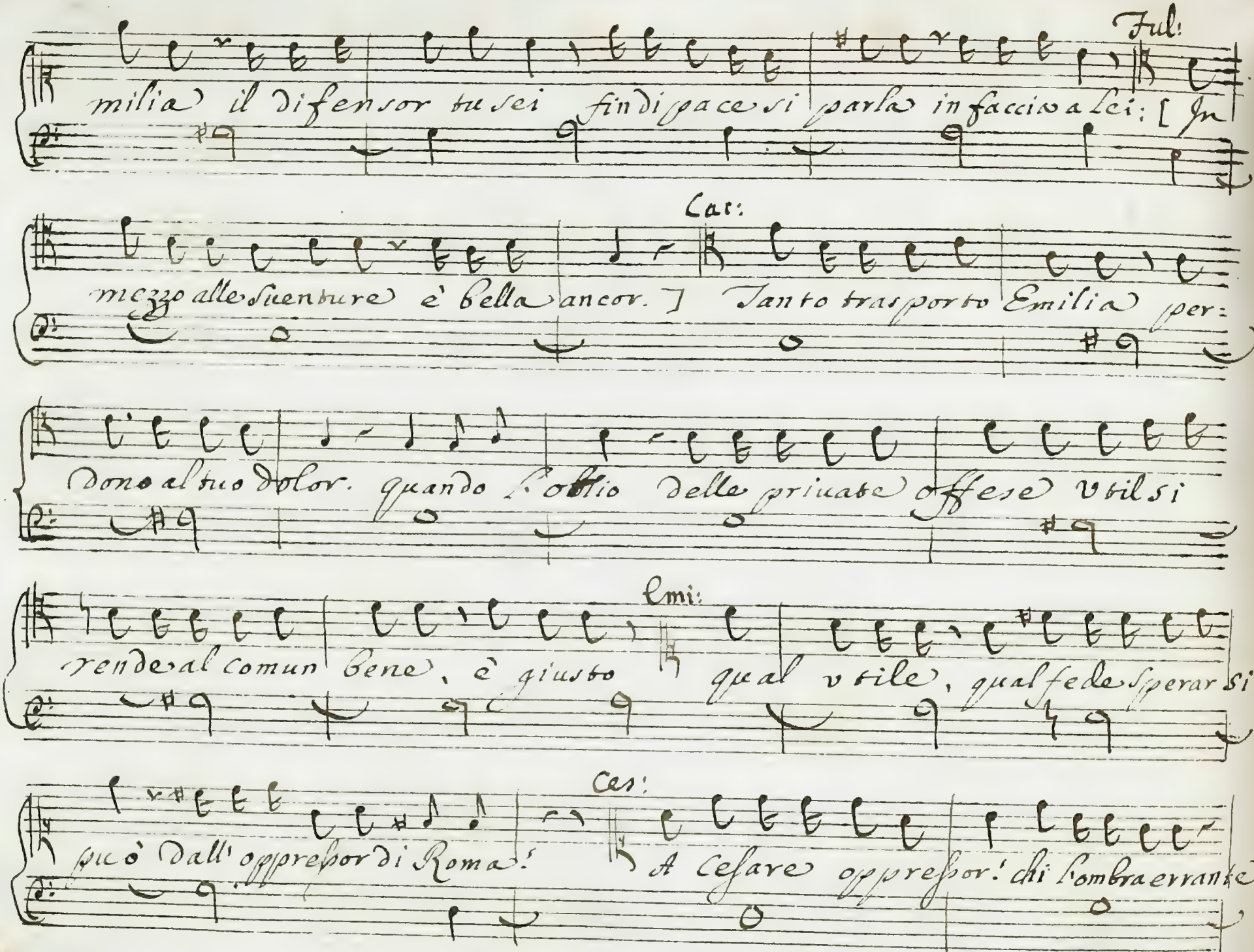
à Cat.

veggio ò Dei! questo è dunque l'asilo, ch'io sperai da Catone! un luogo is=

tesso la sventurata accoglie vedoua di Pompéo col suo nemico! oue

son le promesse! oue la mia vendetta! così sueni il Tiranno! così d'E=




Ful:
milia il difensor tu sei fin di pace si parla in faccia a lei: [In
Cas:
mezzo alle sventure è bella ancor.] Tanto trasporto Emilia per:
dono al tuo dolor. quando l'obblio delle private offese vtil si
Emi:
rende al comun bene, è giusto qual vtile, qual fede sperar si
Cas:
può dall'oppressor di Roma! A Cesare oppressor! chi l'ombra errante

colla funebre pompa placò del gran Pompeo! forse ti tolsi armi,

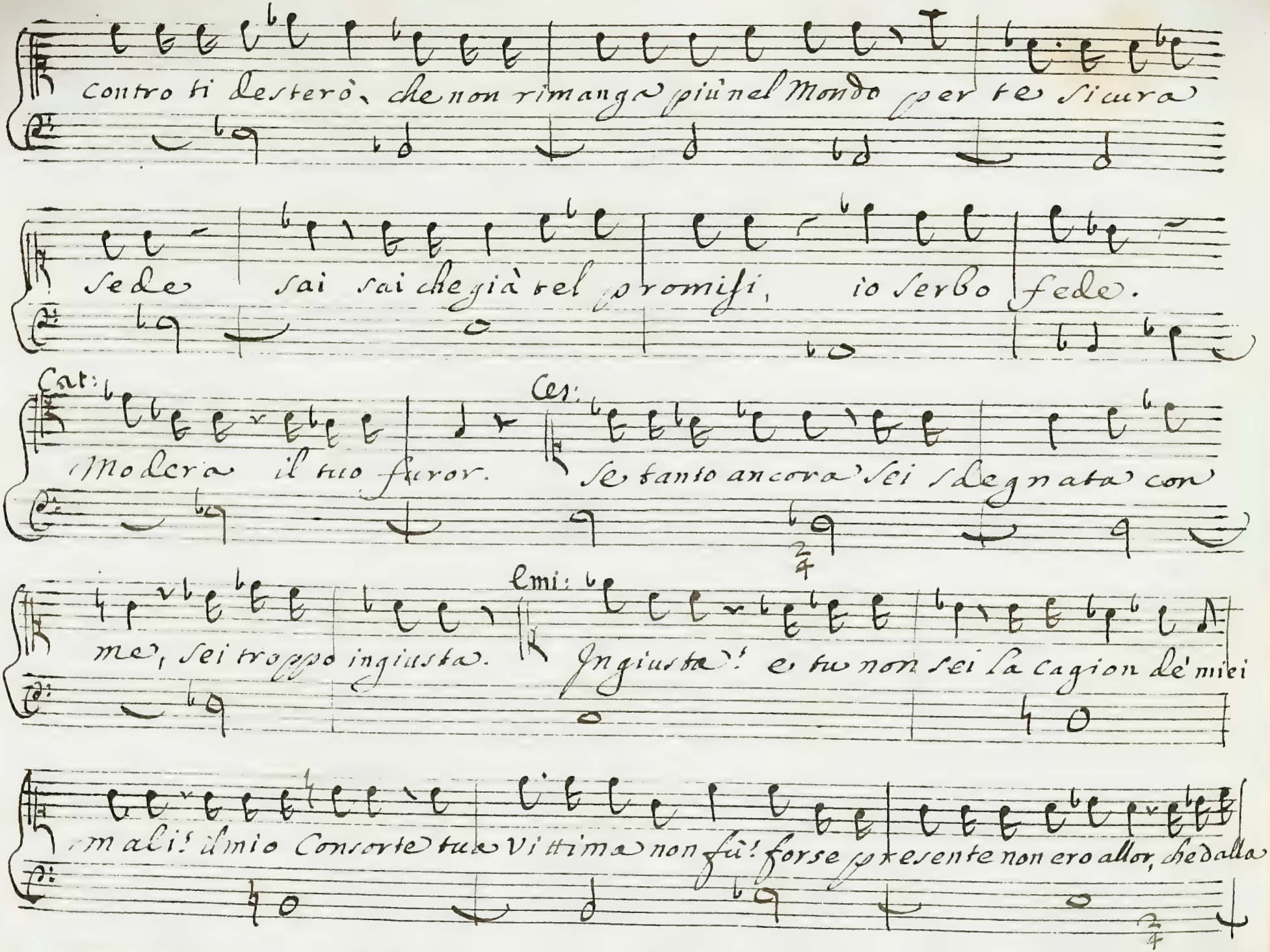
Emi.

Naui, e compagni! a te non resi e libertade, e vita! Io non la-

chiesi. mà giacchè vivo ancor, saprò valermi contro te del tuo don: fin chenon

vegga La tua Testa recisa, e ferro, e mari scorrerò dispe-

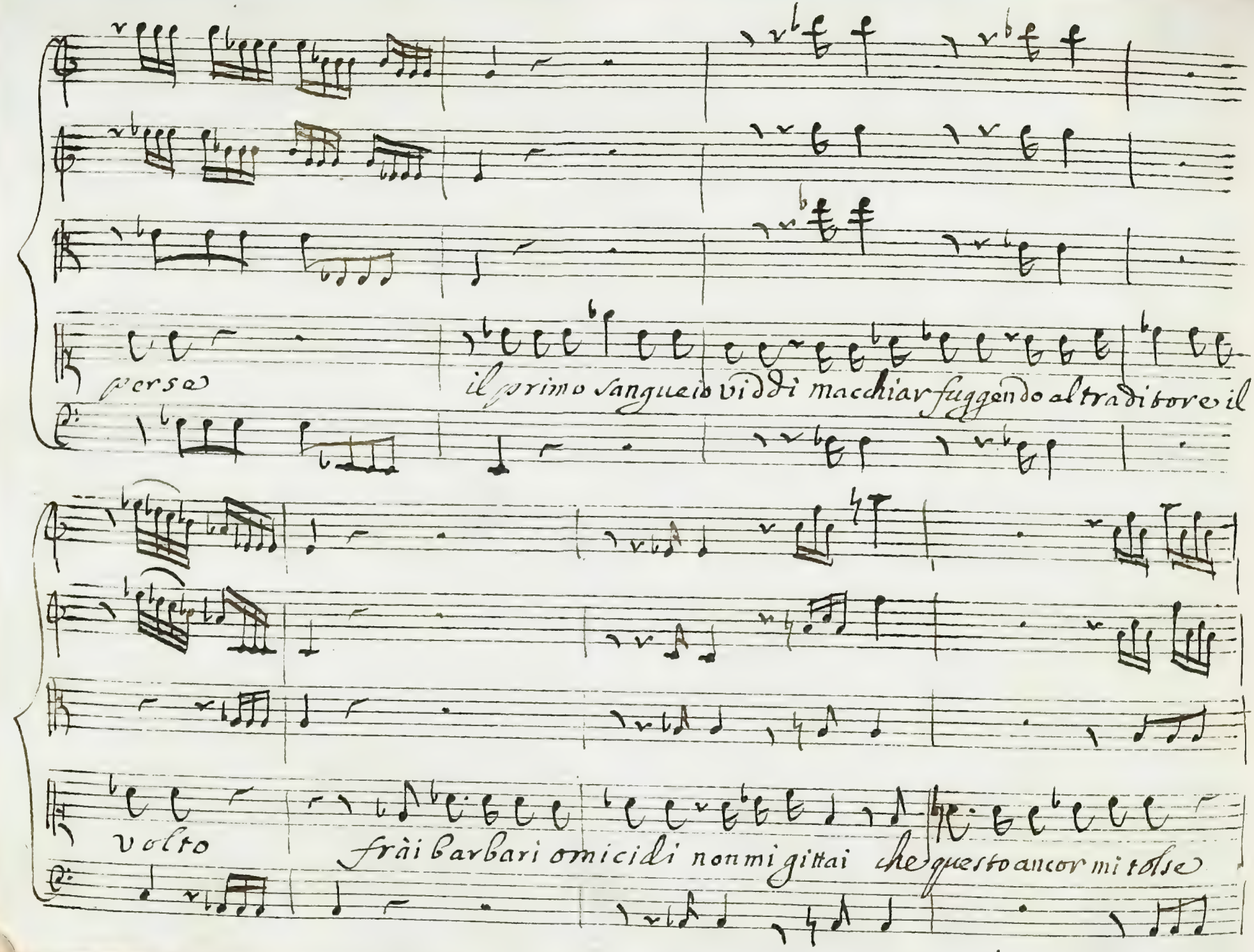
rata: in ogni parte Lascerò Le mie furie, e tanta guerra

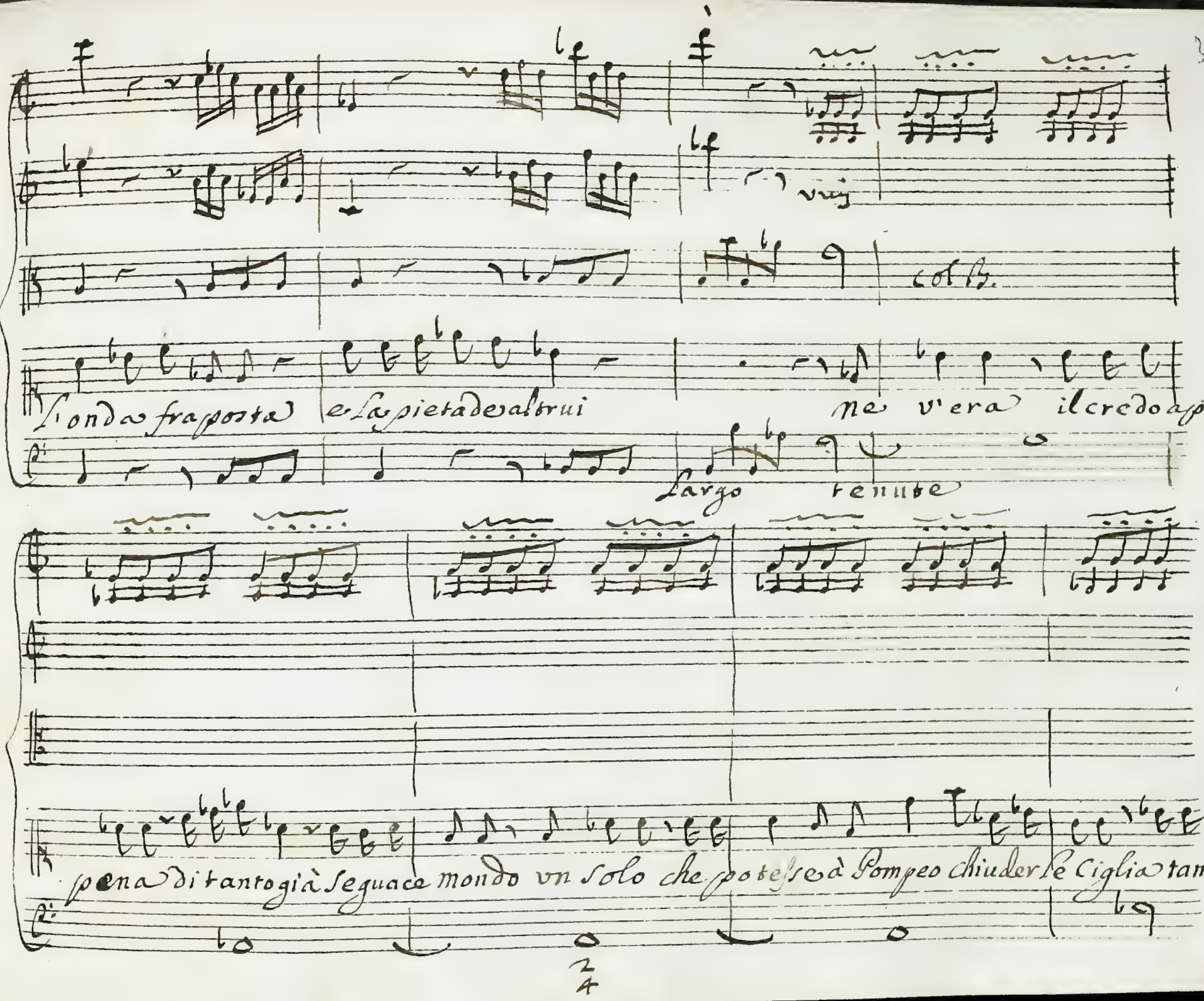

contro ti desterò, che non rimanga più nel Mondo per te sicura
sede sai sai che già tel promisi, io serbo fede.
Cat:
Cer:
Modera il tuo furor. Se tanto ancora sei sdegnata con
me, sei troppo ingiusta. Ingiusta! e tu non sei la cagion de' miei
Imi:
mali! il mio Consorte tuo Vittima non fù! forse presente non ero allor, che dalla

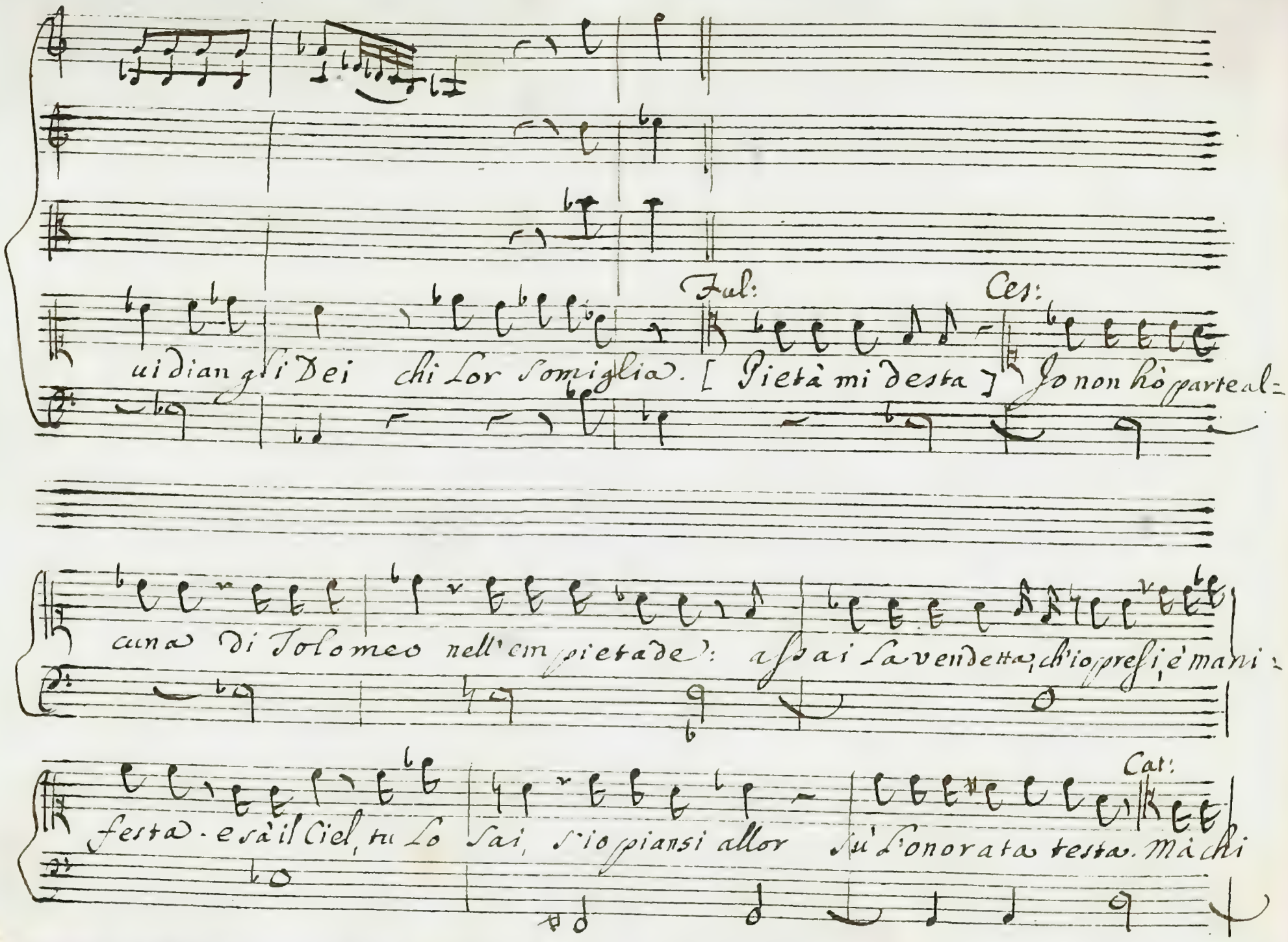
Nave ei scese sul picciolo del Nilo infido legno!

Segue subito

Io con quest'occhi il vidi splender l'infame acciaro che il sen gli a-


perso
il primo sangue io vidi macchiar fuggendo al traditore il
volto
frài barbari omicidi non mi gittai che questo ancor mi tolse


vuij
col B.
l'onda fra posta e la pietade altrui
ne v'era il credo ap=
largo
tenute
pena di tanto già seguace mondo vn solo che potesse à Pompeo chiuder le Ciglia tanto i


Ful:
Ces:
ui dian gli Dei chi Lor somiglia. [Pietà mi desta] Jo non hò parte al=
cuna di Tolomeo nell'empietade: assai la vendetta, ch'io presi, è mani=
festa. e sà il Ciel, tu lo sai, s'io piansi allor su l'onorata testa. Ma chi
Cat:

sà se piangesti per gioia, o per dolor: la gioja ancora à le

lagrime sue.

Ces:

Pompeo Felice inuidio il tuo morir, se fù ba:

stante a farti meritar Catone amico.

Emi:

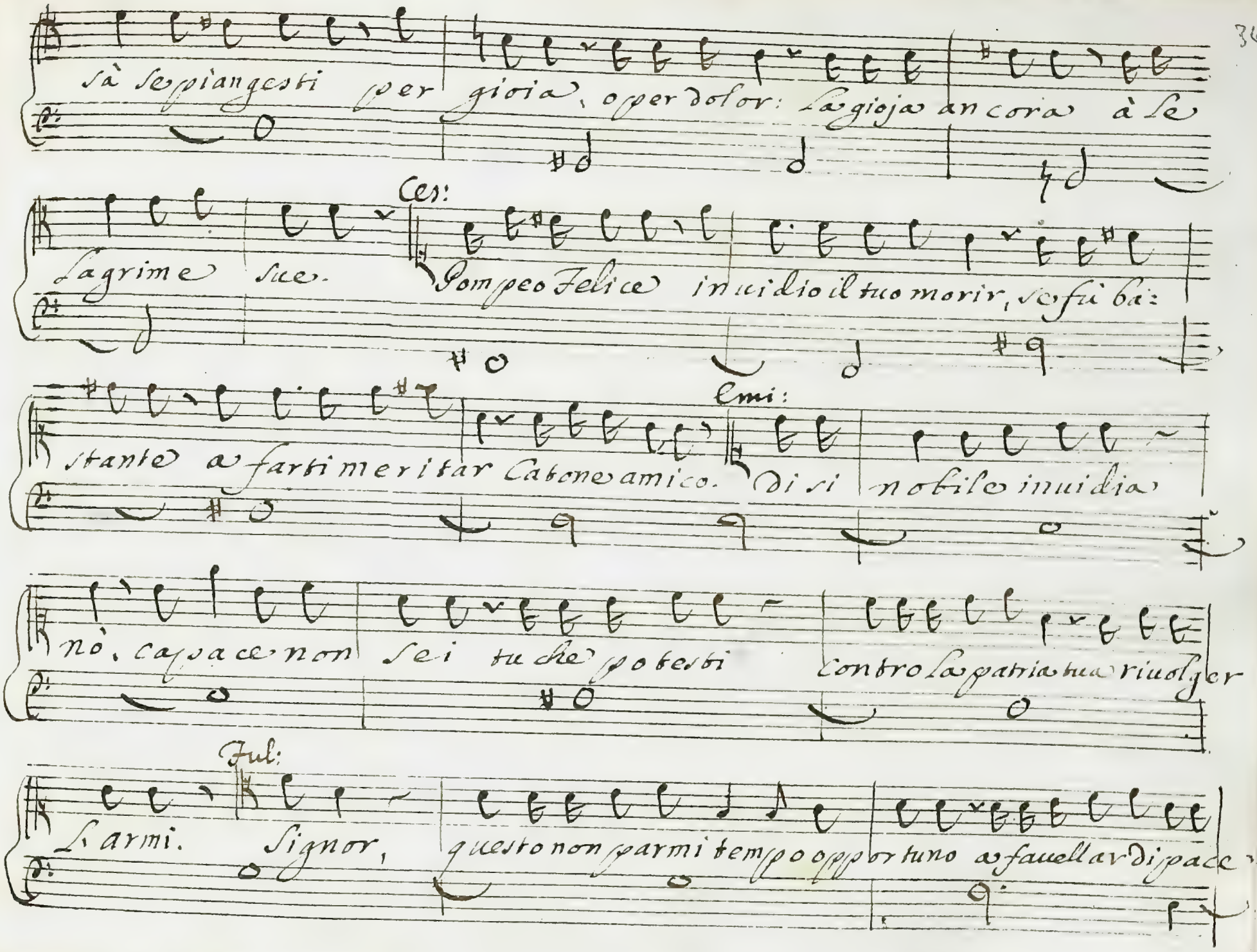
Di si nobile inuidia

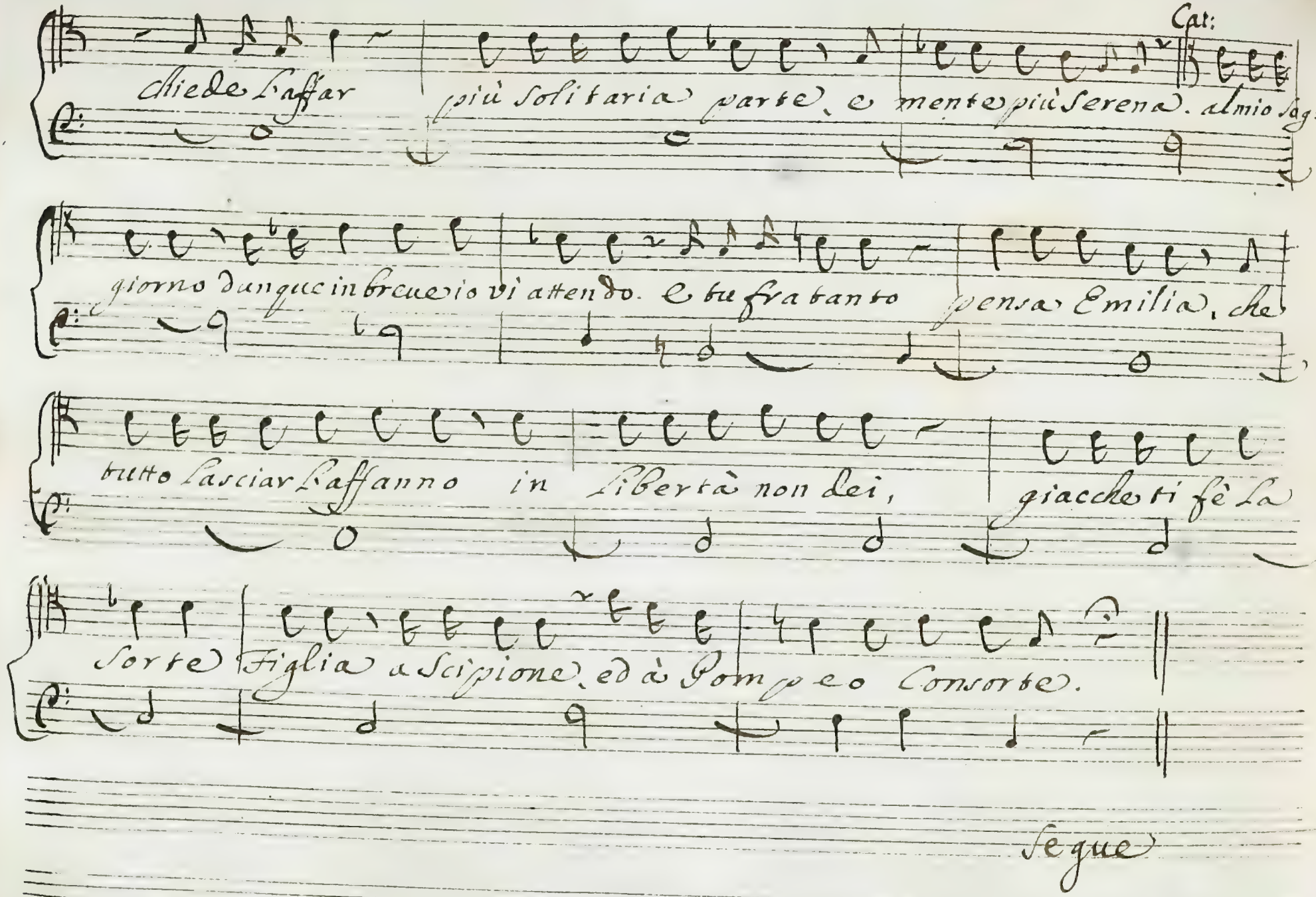
nò, capace non sei tu che potesti contro la patria tua riuolger

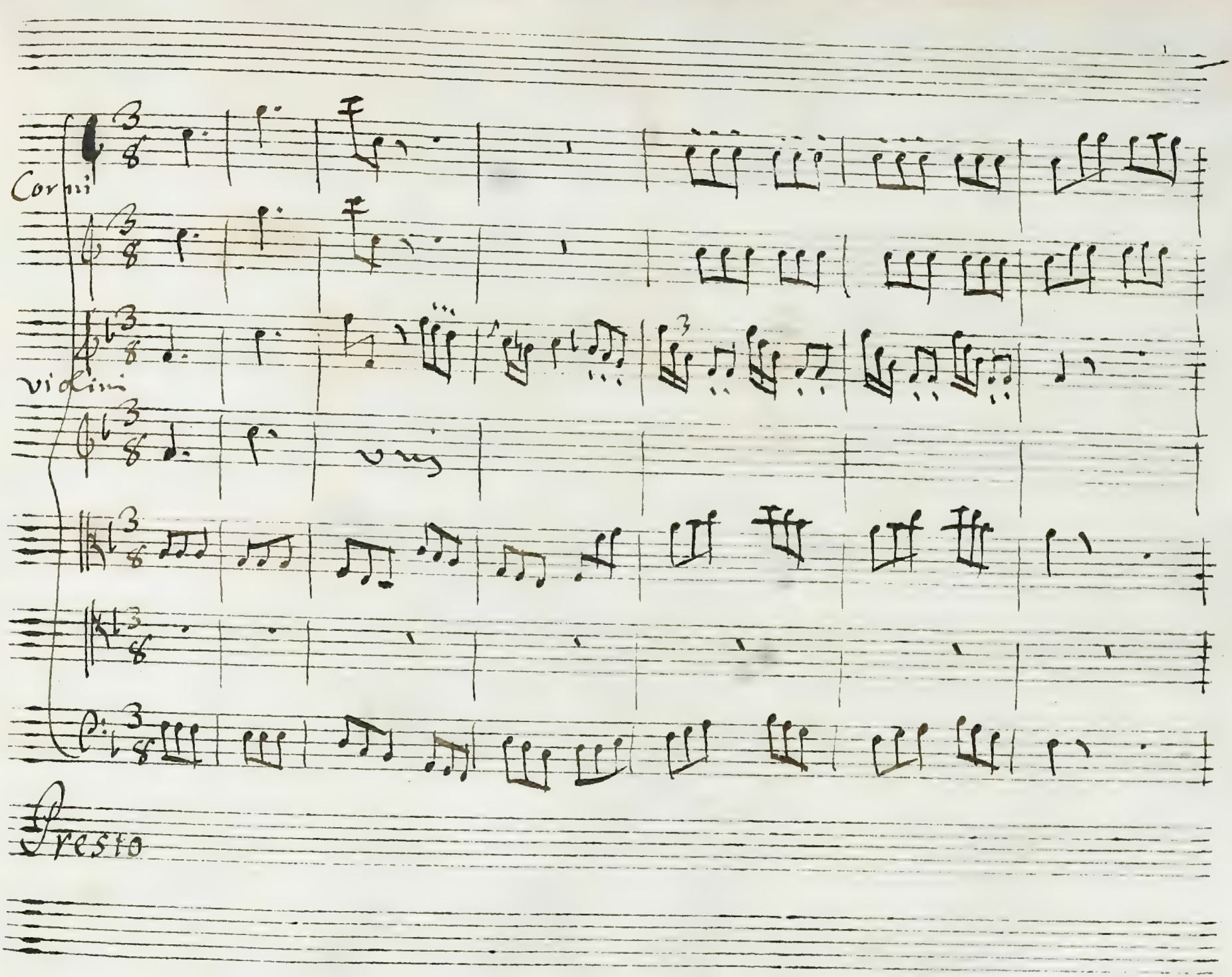
l'armi.

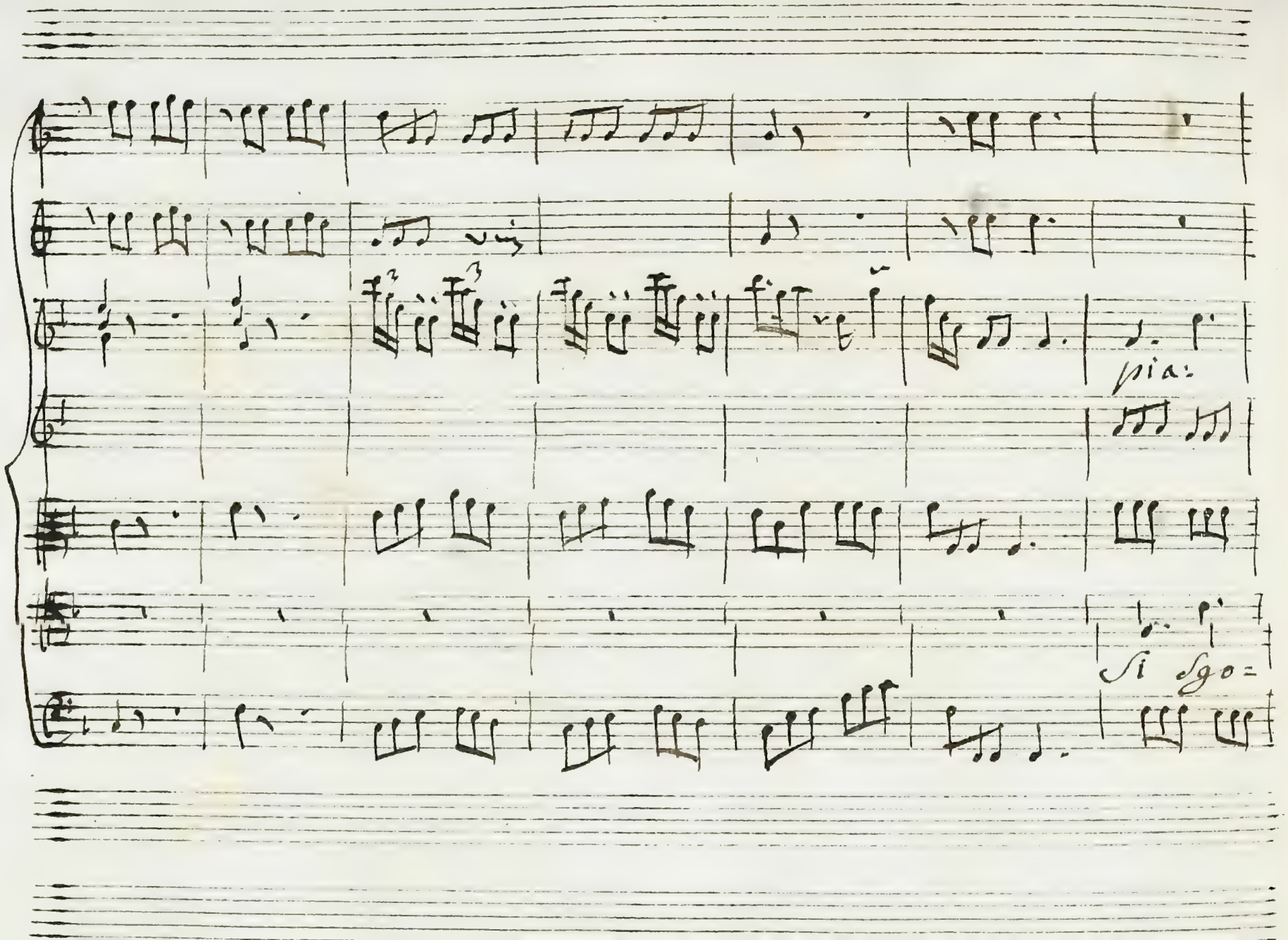
Ful:

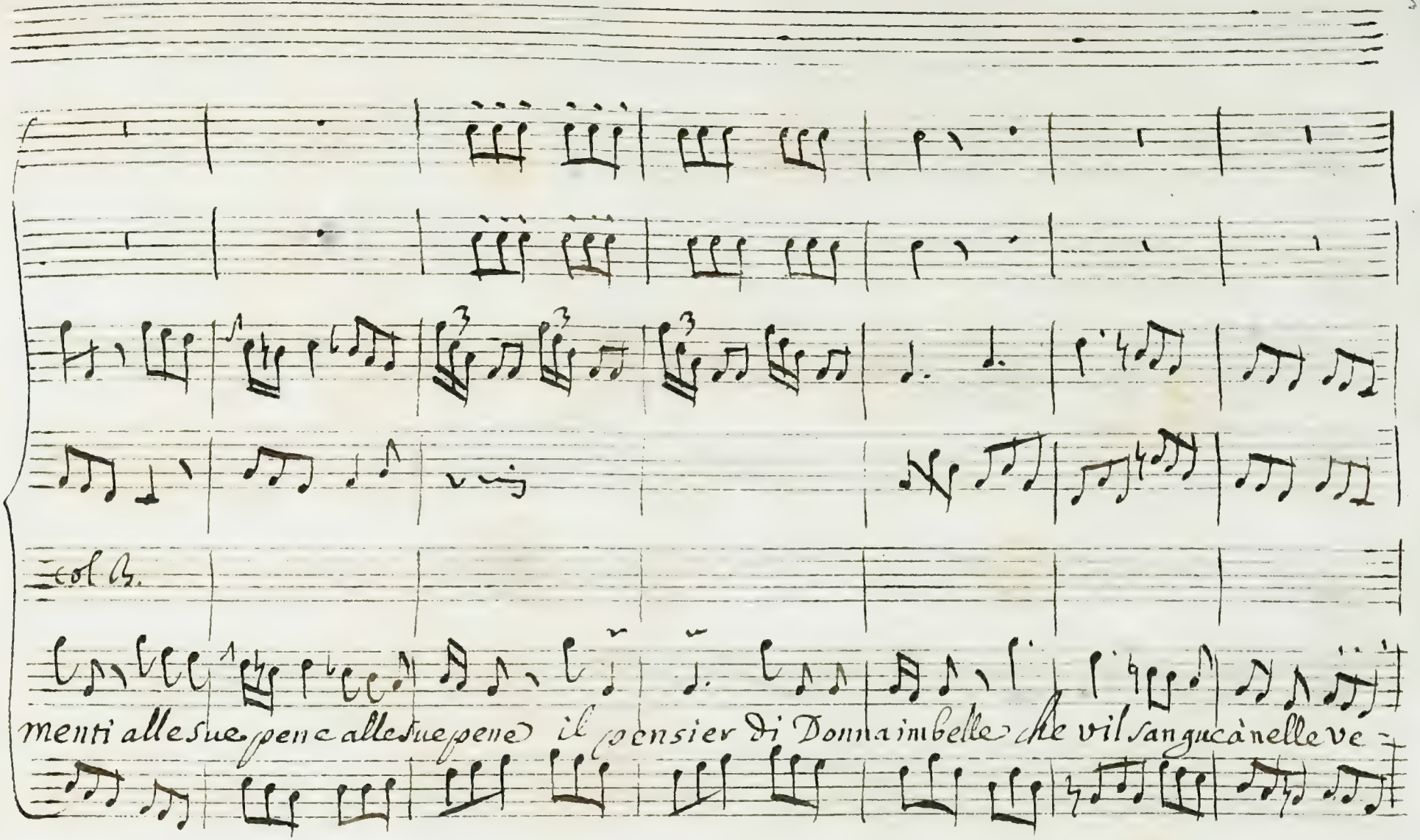
Signor, questo non parmi tempo opportuno a fauellar di pace

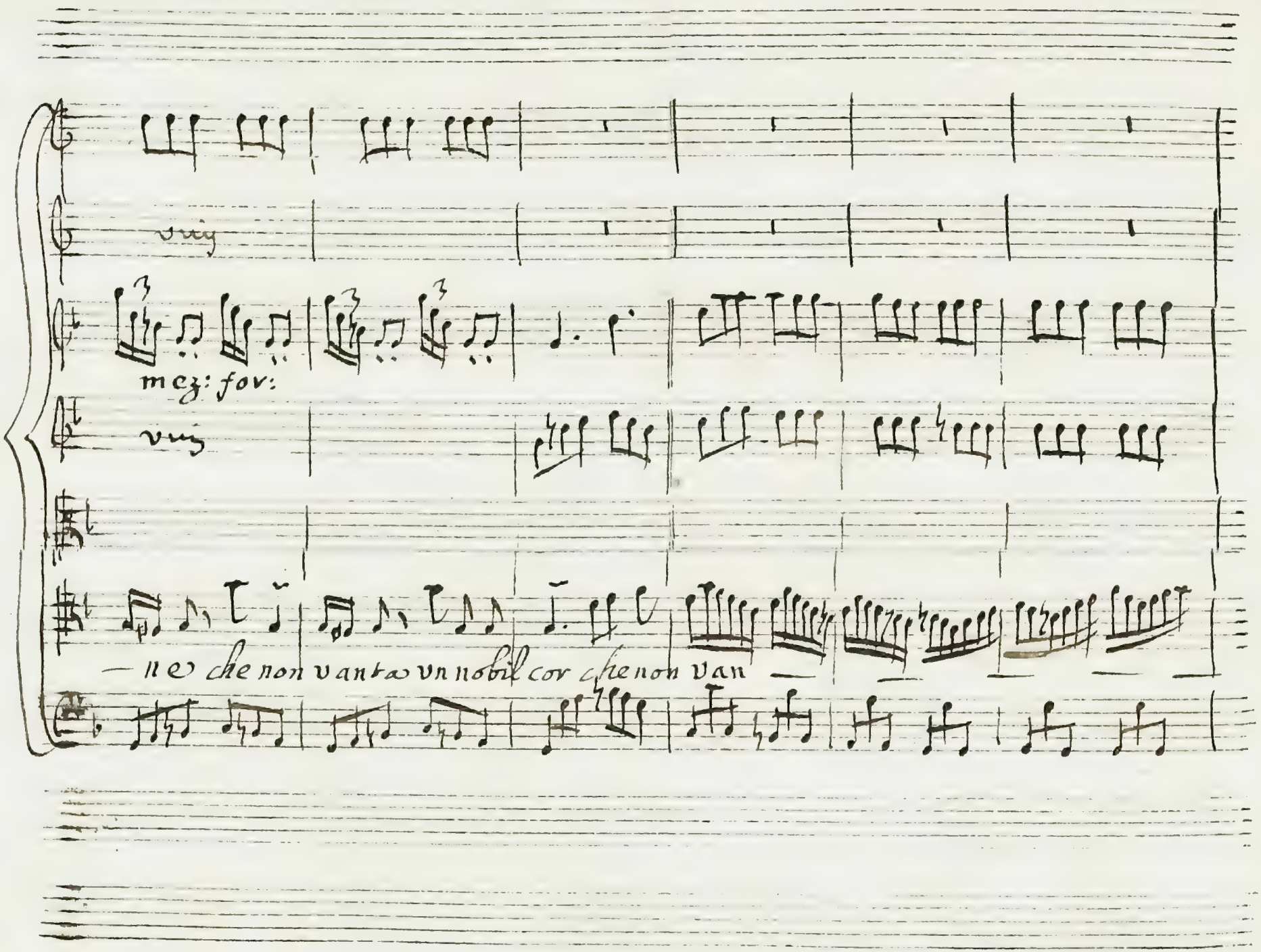


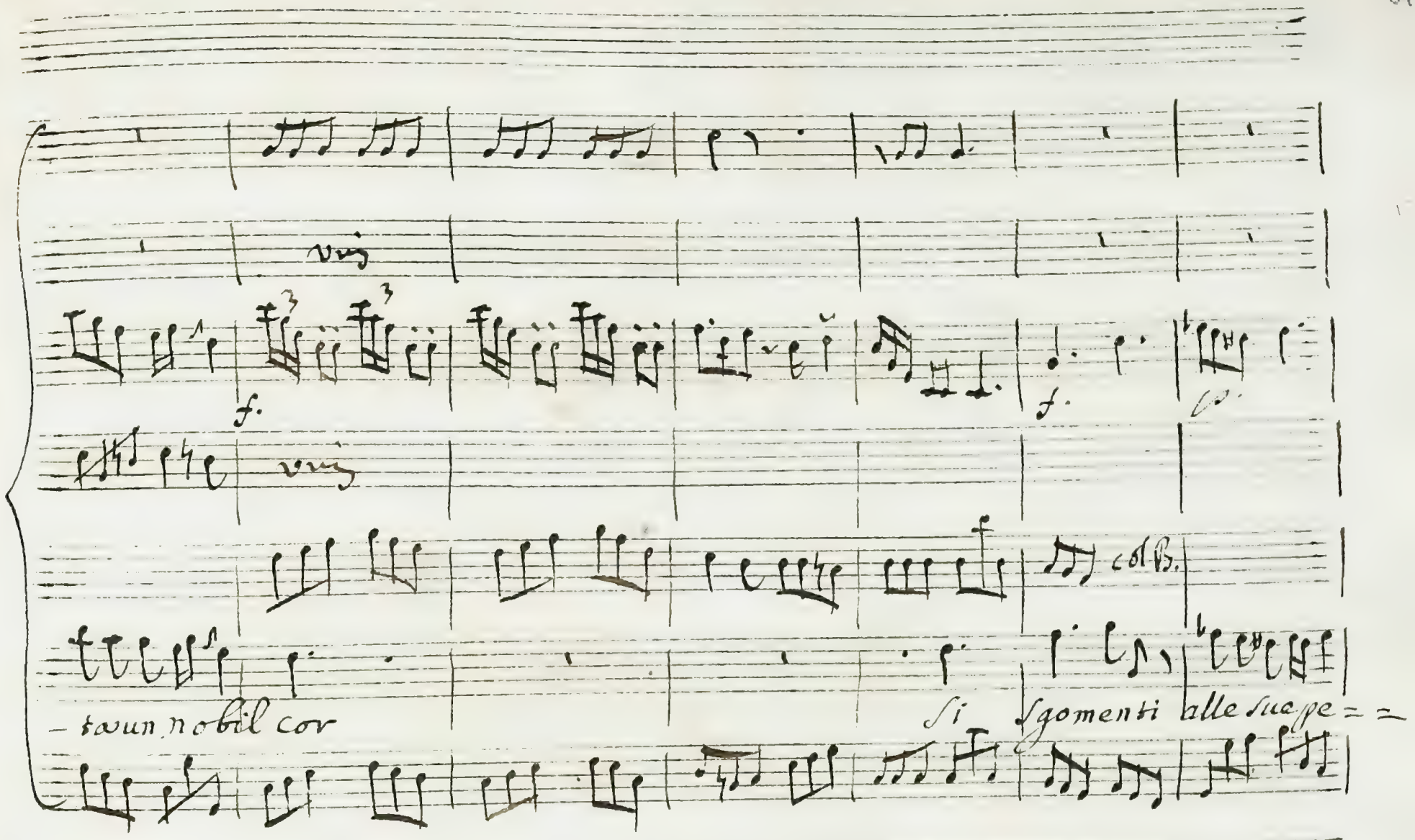

Cat:
chiede l'affar
più solitaria parte, e mente più serena. al mio sag:
giorno dunque in breve io vi attendo. e tu fra tanto
pensa Emilia, che
tutto lasciar l'affanno in libertà non dei,
giacchè ti fè la
sorte Figlia a Scipione, ed a Pompeo Consorte.
segue

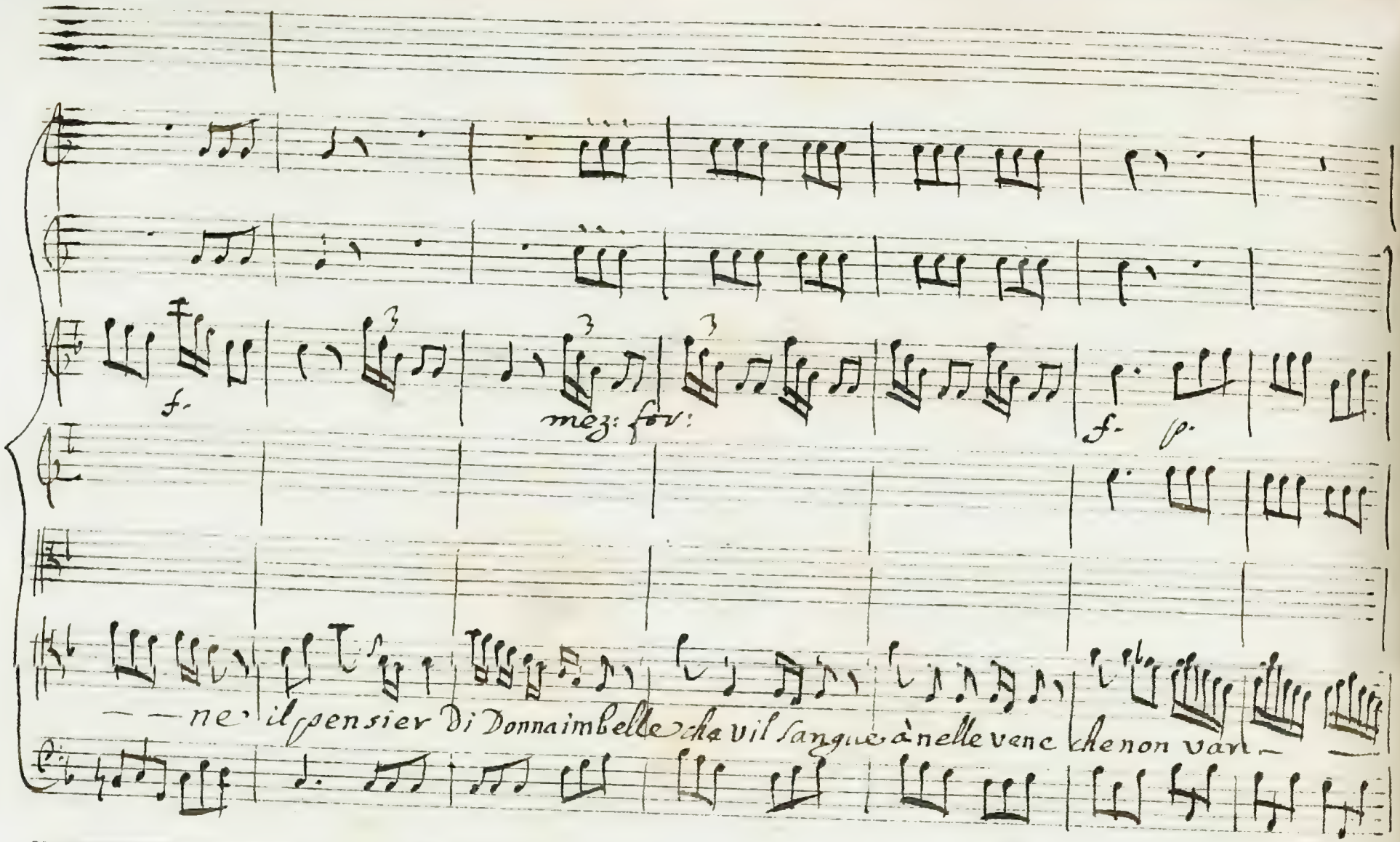

Corni
violini
Presto

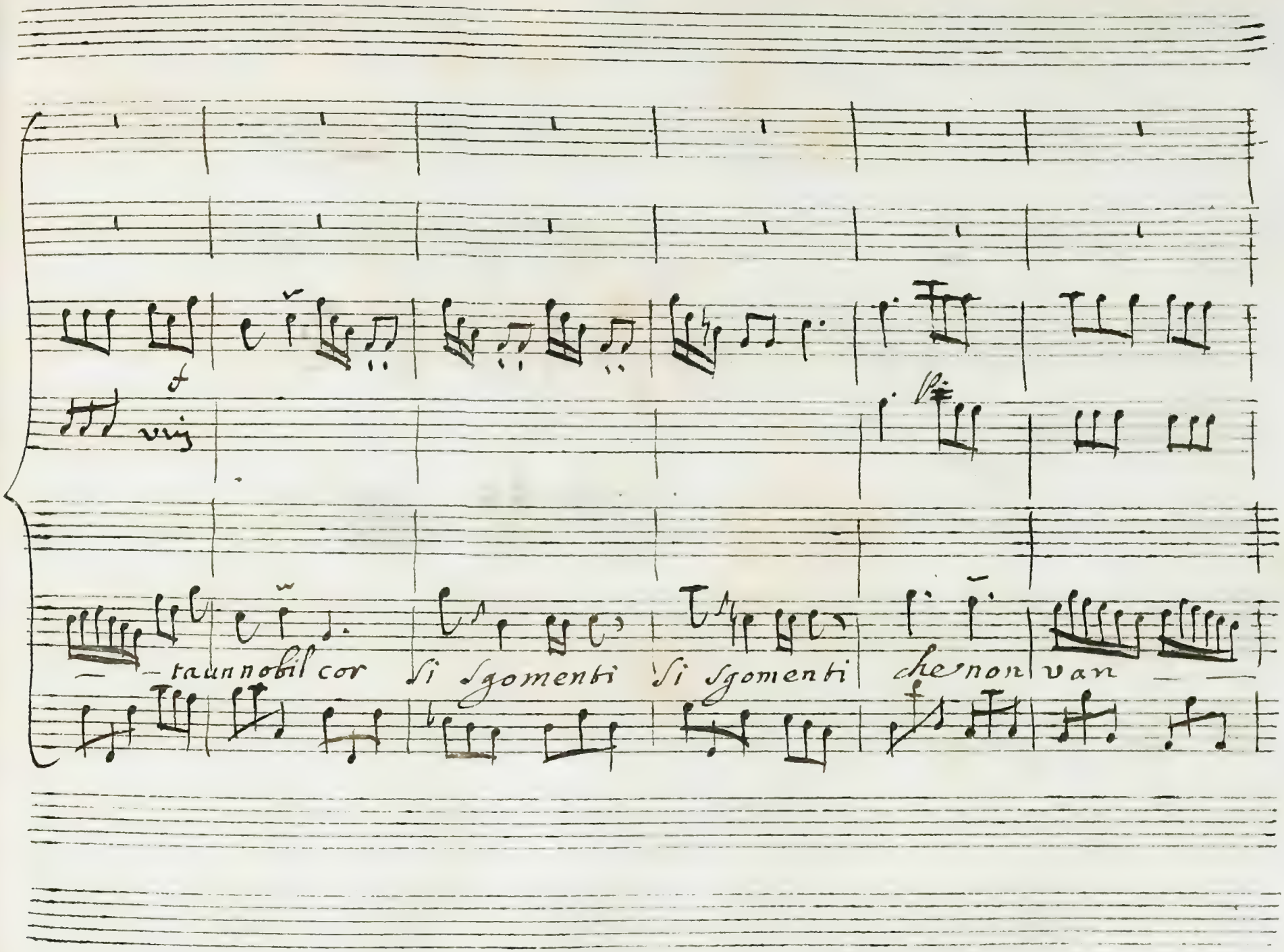

pia:
Si sgo=

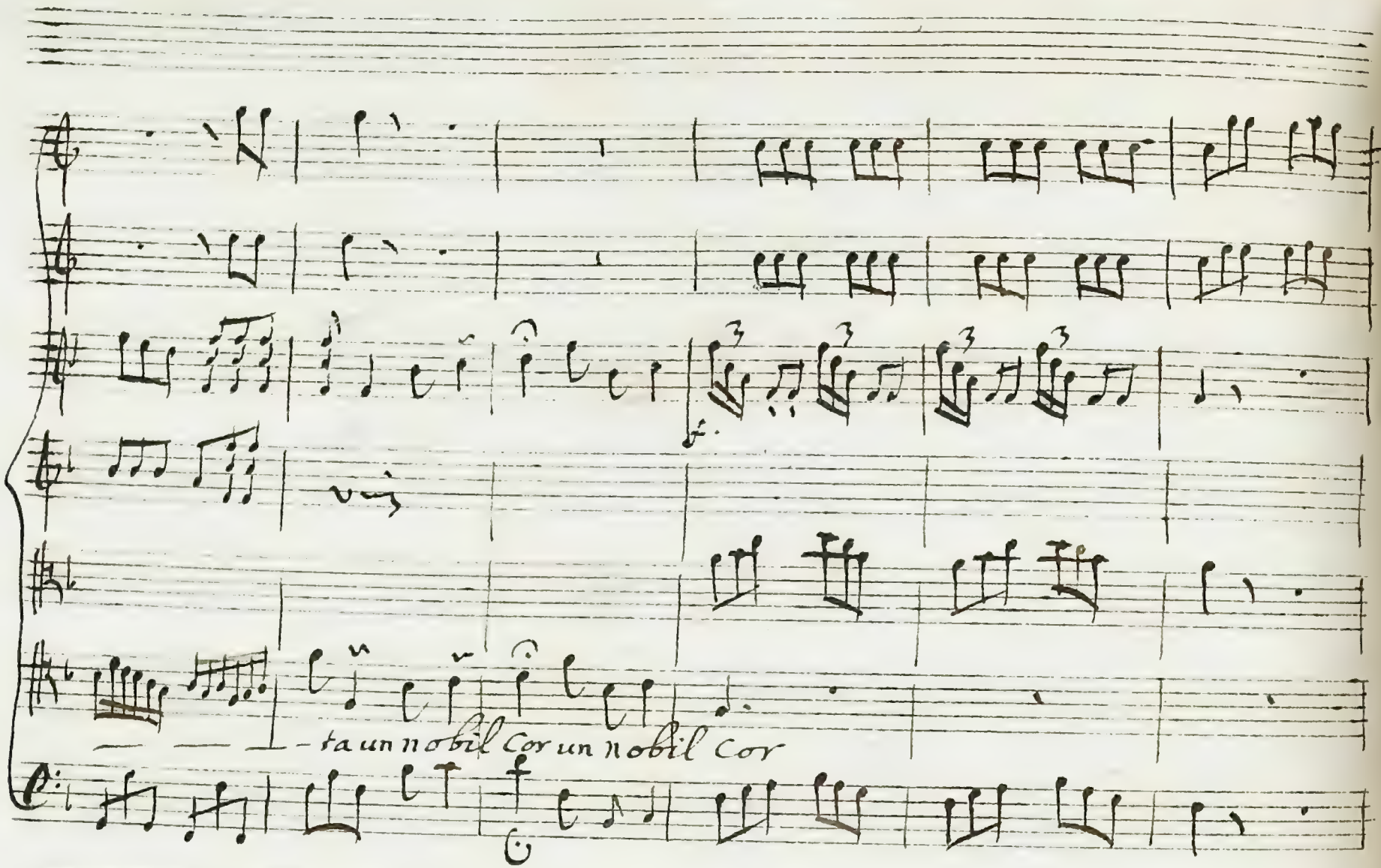

col A.
menti alle sue pene alle sue pene il pensier di Donna imbelle che vil sangue à nelle ve-


mez: for:
— ne che non vanta vn nobil cor che non van


vns
f.
vns
f.
col B.
– taun nobil cor
si
sgomenti
talle sue pe

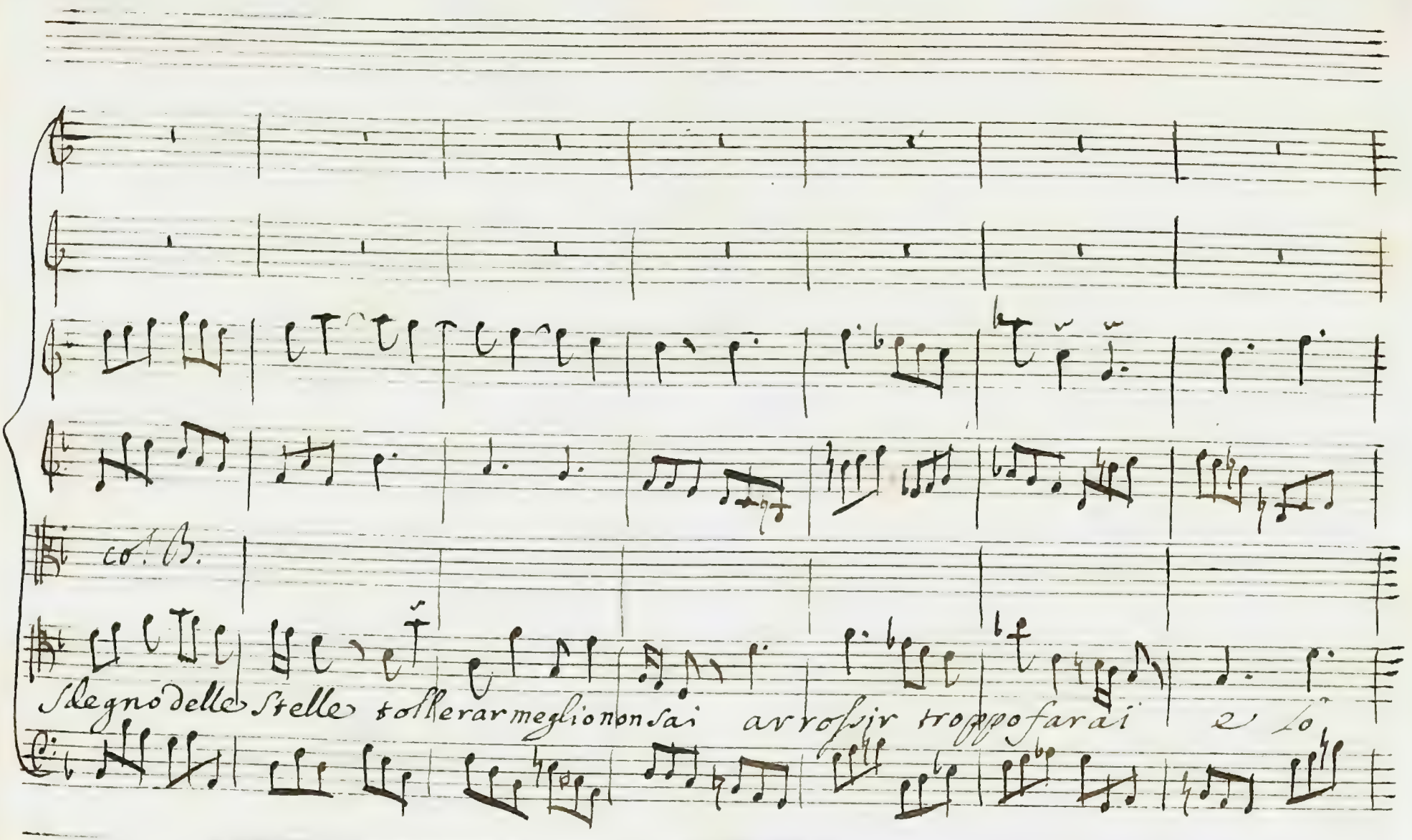

f.
mez: for:
f. p.
— — ne, il pensier di Donnaimbelle che vil sangue à nelle vene che non van —

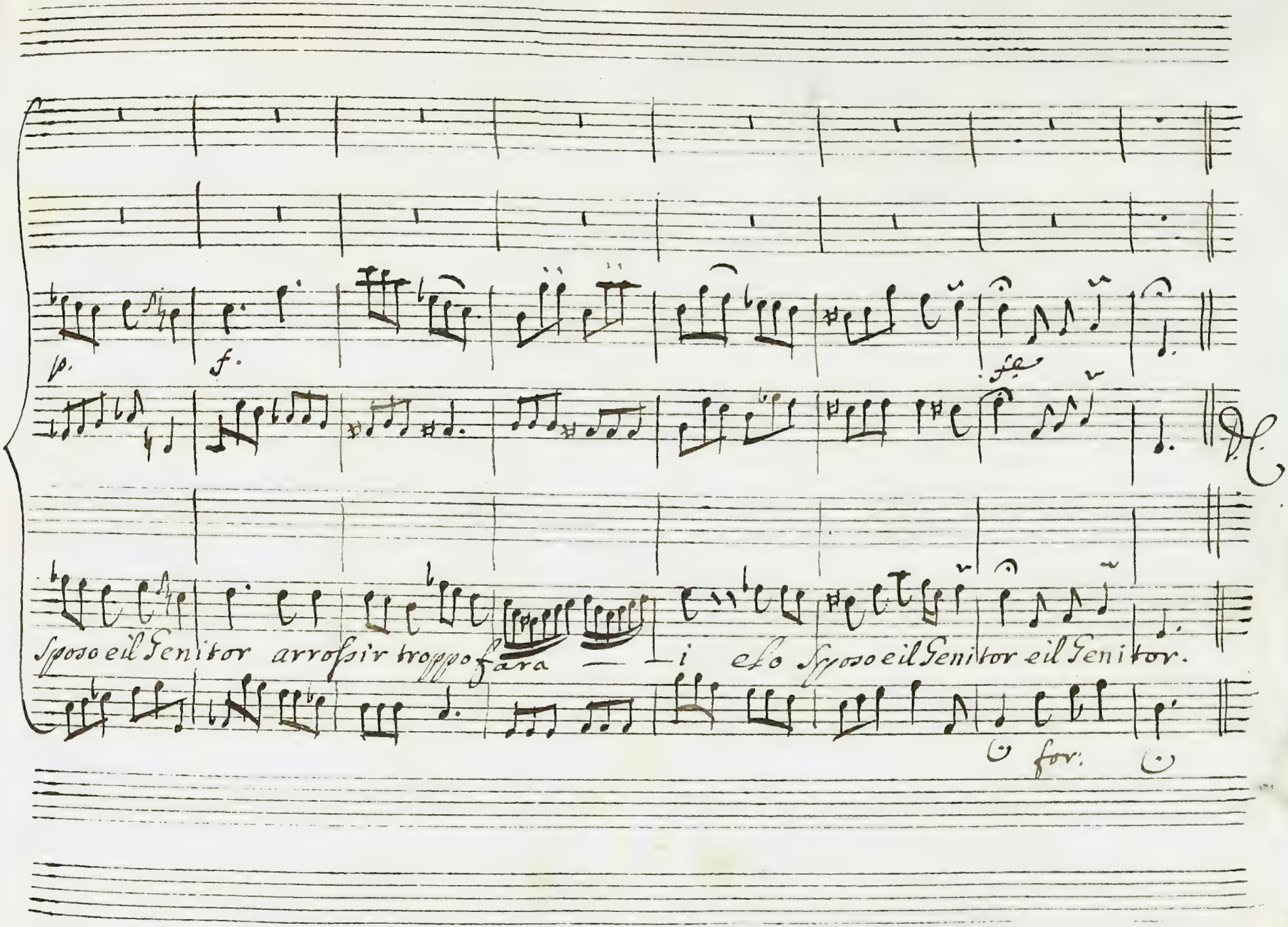

f
viij
p
taunnobil cor
Si sgomenti
Si sgomenti
che non van


-ta un nobil Cor un nobil Cor

Tutti

Solo


co: B.
sdegno delle stelle tollerar meglio non sai arrossir troppo farai e lo


p.
f.
fa
D.C.
Sposo eil Genitor arrossir troppo fara — i elo Sposo eil Genitor eil Genitor.
for:

Scena VI.

Cesare, Emilia, e Fuluio

Ces:

Tu taci Emilia! in quel silenzio io spero vn principio di calma.

Emi:

T'inganni. allorch'io taccio, medito le vendette.

Ful:

e non ti plachi d'un vincitor si generoso a fronte?

Emi:

Io placarmi! anzi sempre in faccia a lui, se fosse ancor di mille squadre cinto Dirò, che l'odio, e che lo voglio estinto.

Segue l'Aria

Cesare

Non tanto All.o

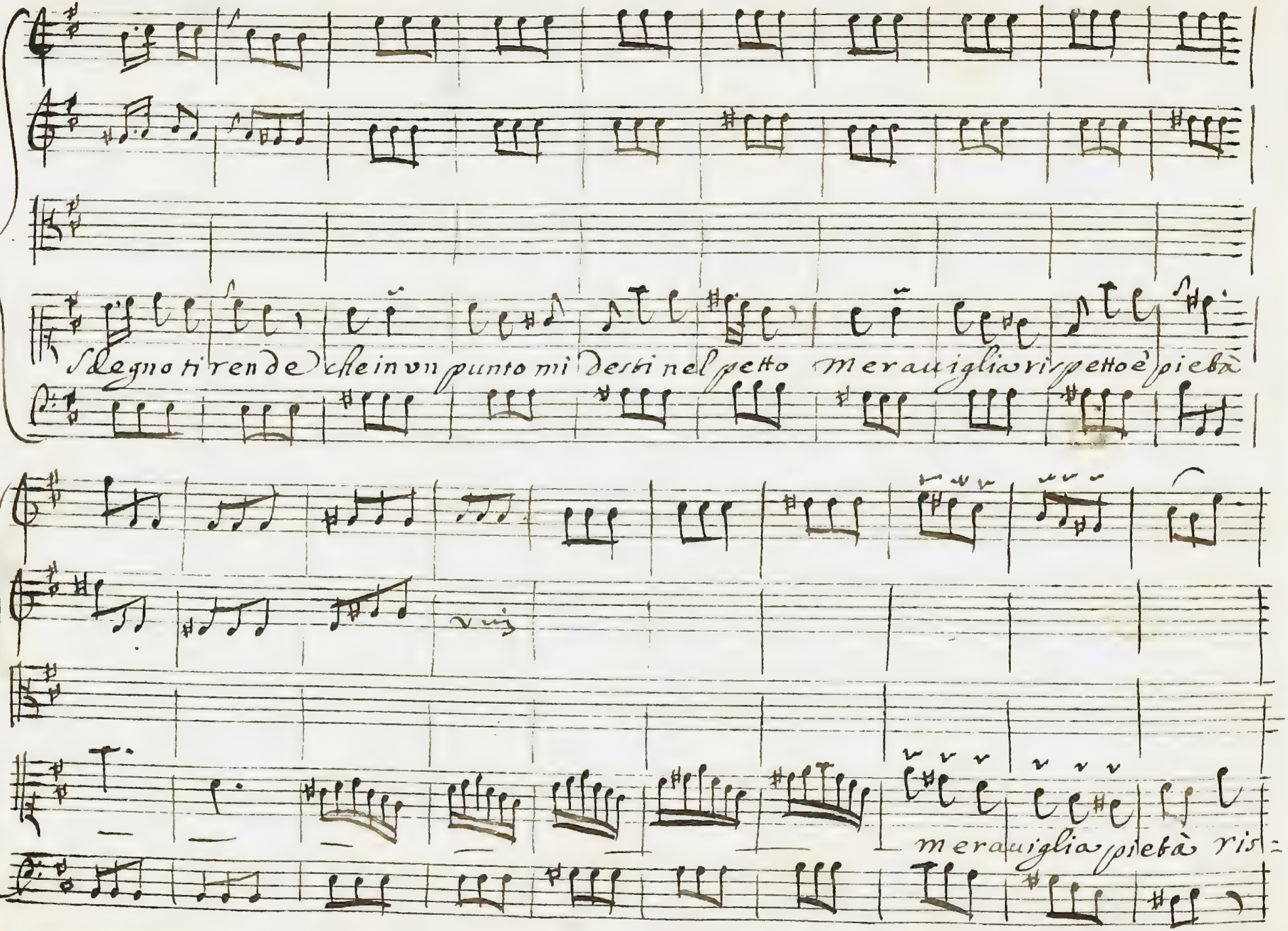
vuoi

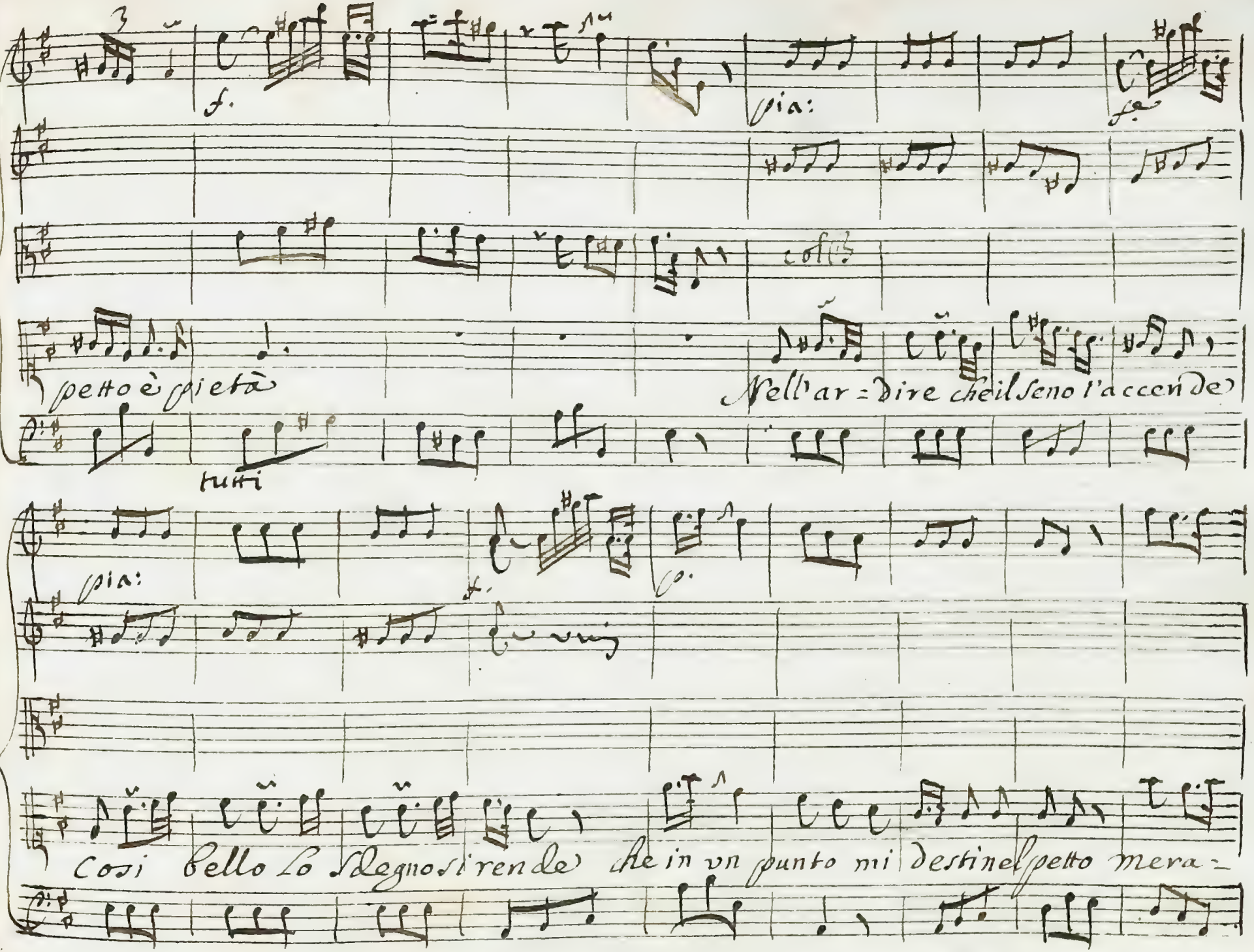
pia:

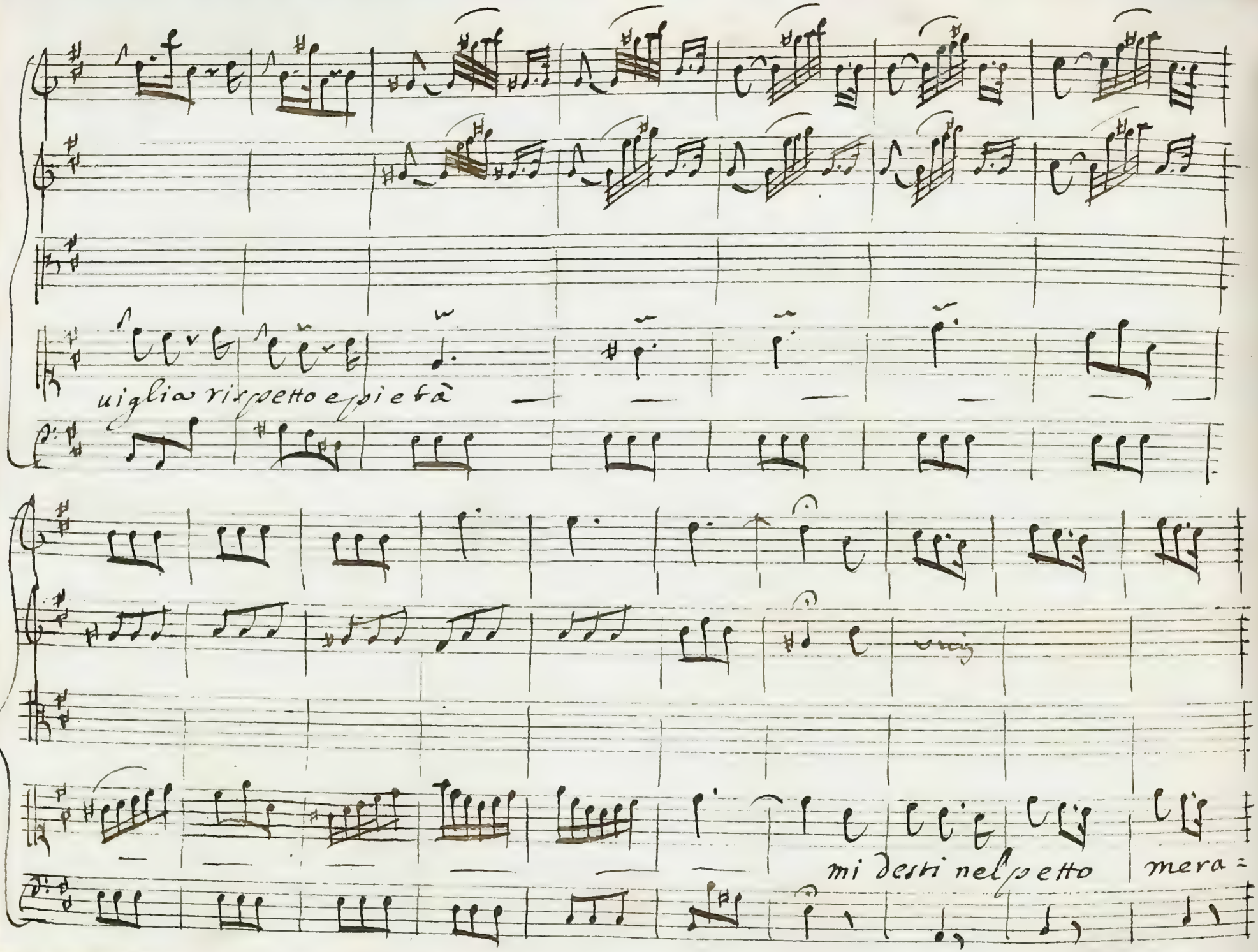
col B.

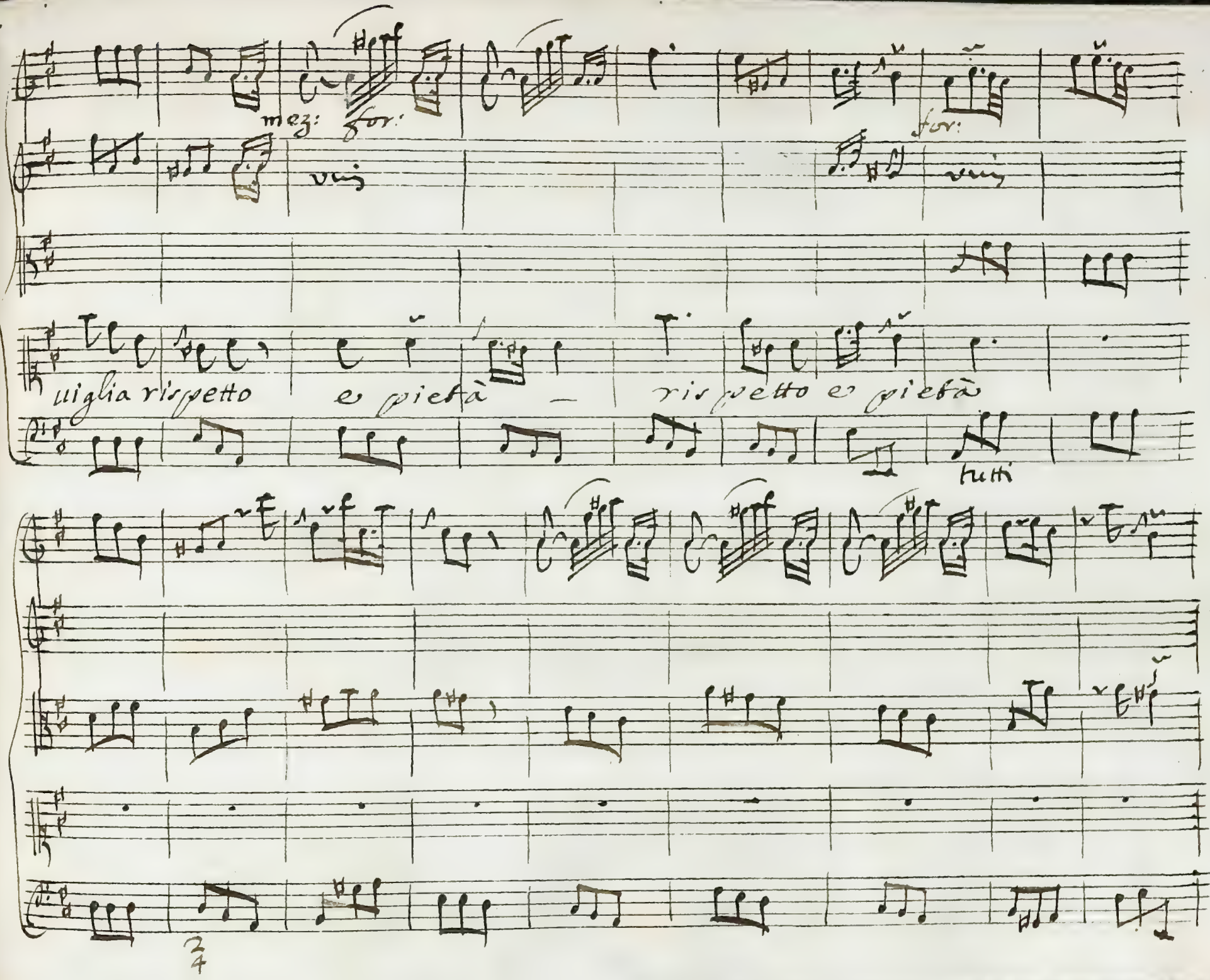
Nell'ar-dire che il Seno t'accende cosi bello Lo

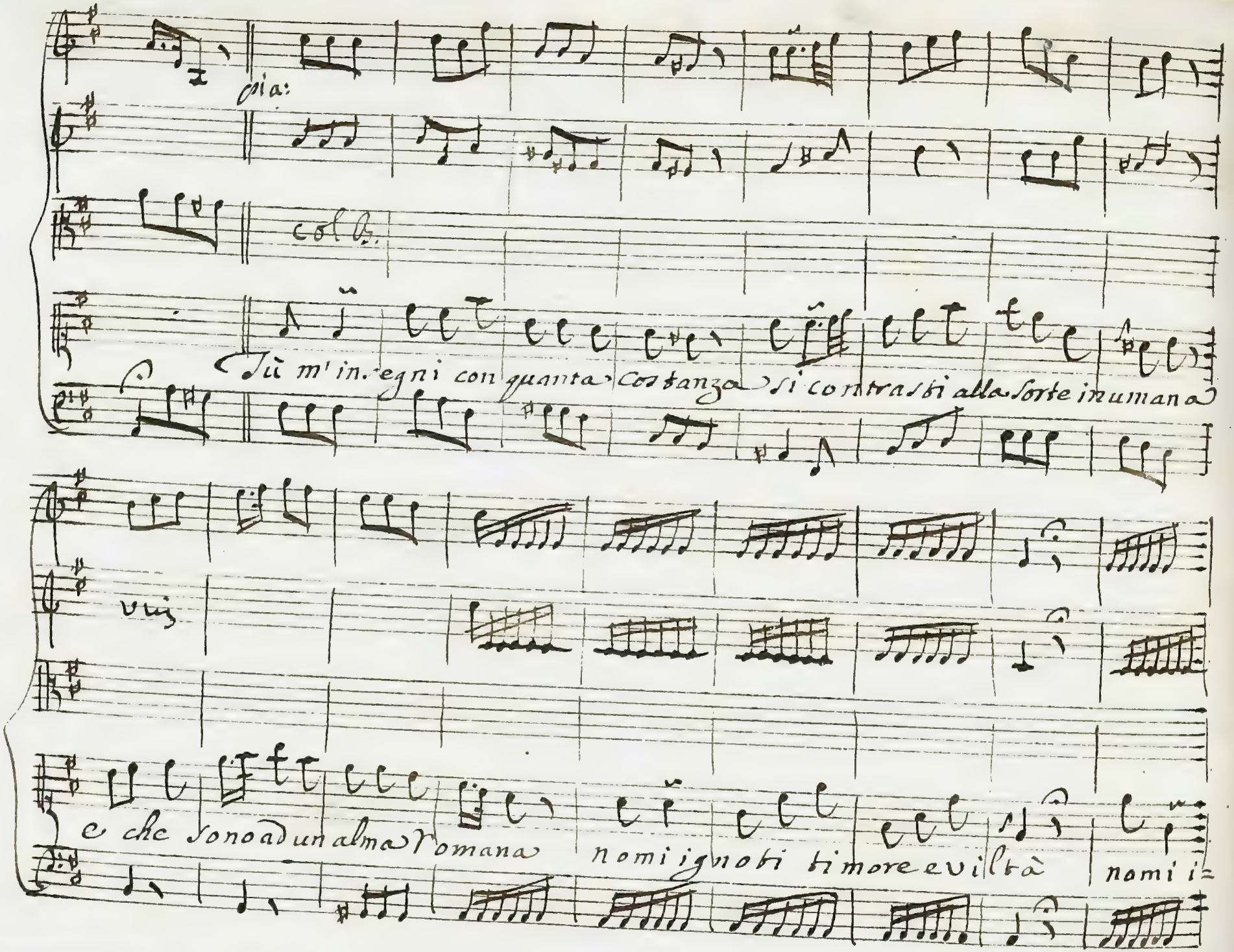
Senza cem:

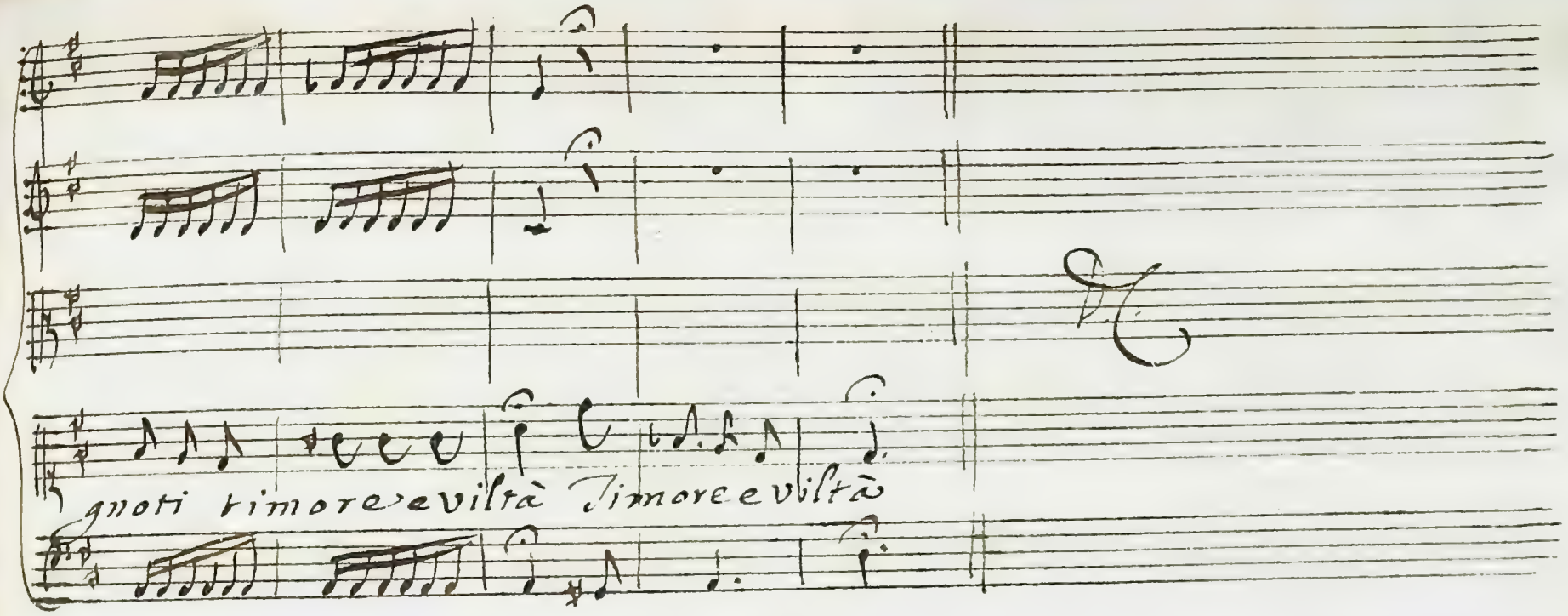

Sdegno ti rende che in vn punto mi desti nel petto meraviglia rispetto è pietà
meraviglia pietà ris=


f.
pia:
f.
petto è pietà
Nell'ar=dire che il seno l'accende
tutti
pia:
f.
pia:
Così bello Lo sdegno si rende che in un punto mi desti nel petto mera=

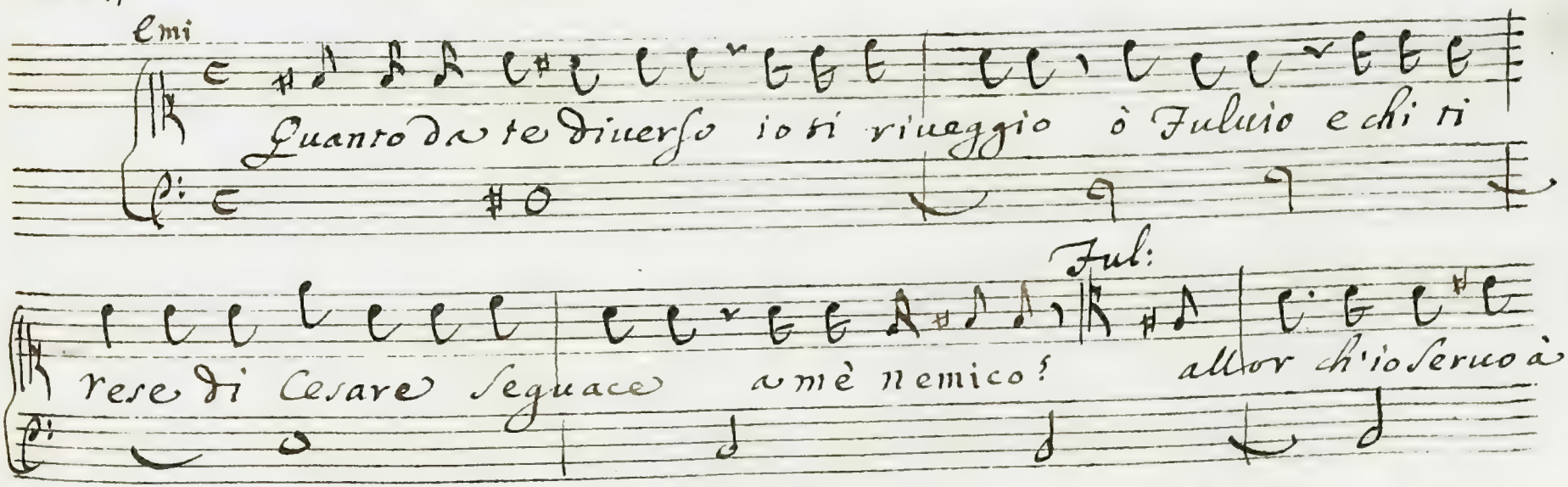

uiglio rispetto e pietà
mi desti nel petto
mera-

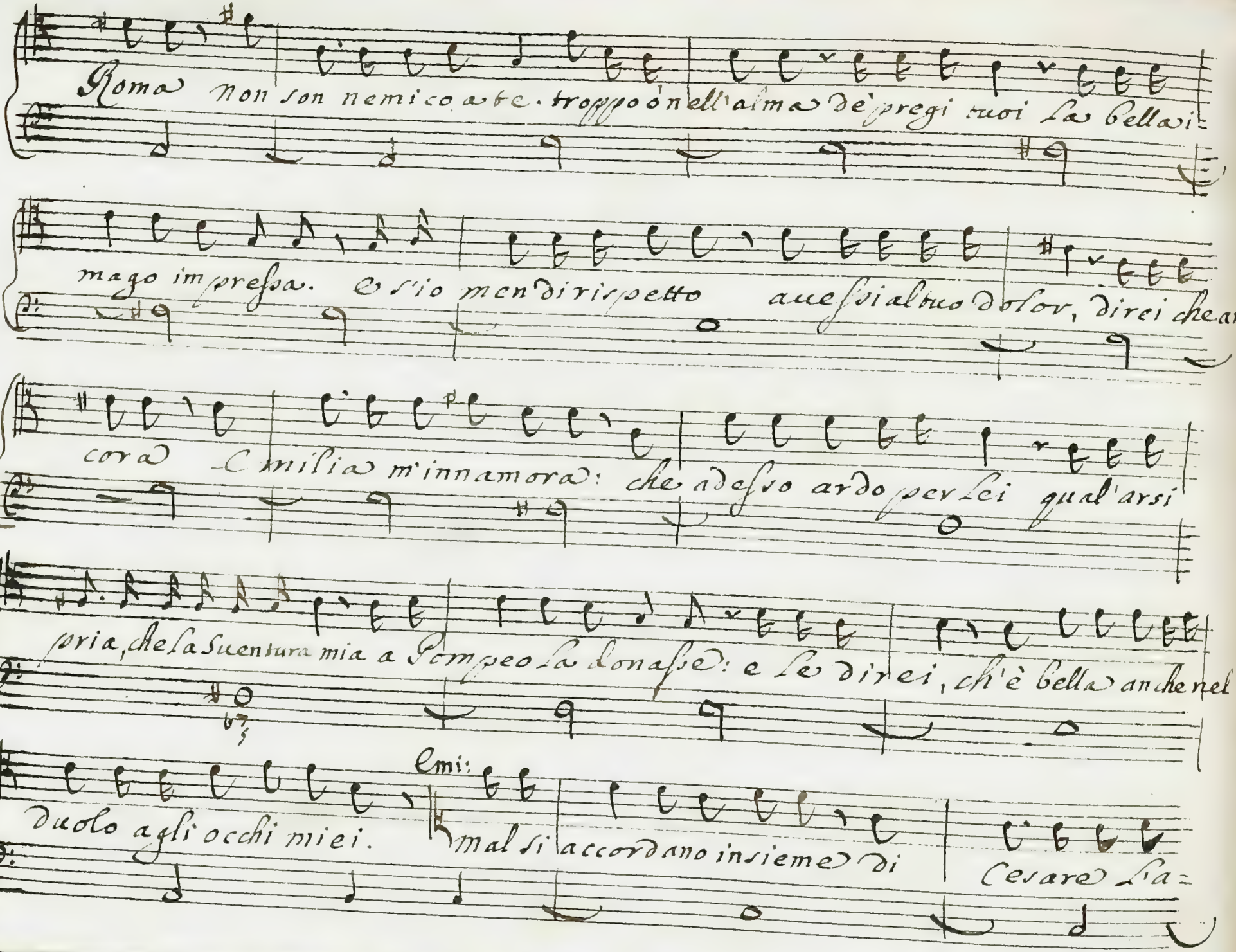

mezz: for:
vns
for:
vns
viglia rispetto
e pietà
rispetto e pietà
tutti
2/4

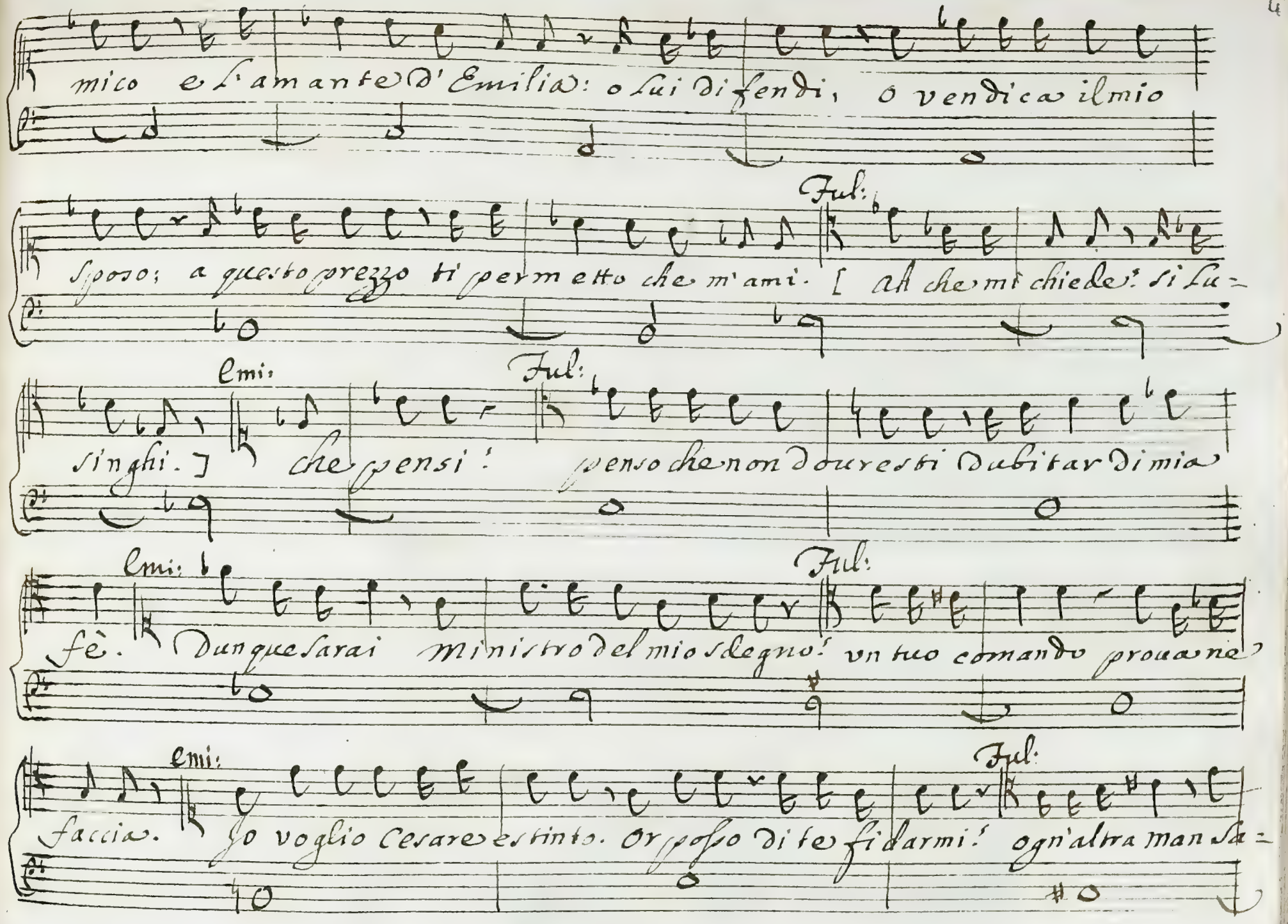

pia:
col B.
Tù m'in.segni con quanta Costanza si contrasti alla sorte inumana
vuj
e che sono ad un alma Romana
nomi ignoti timore e viltà
nomi i=

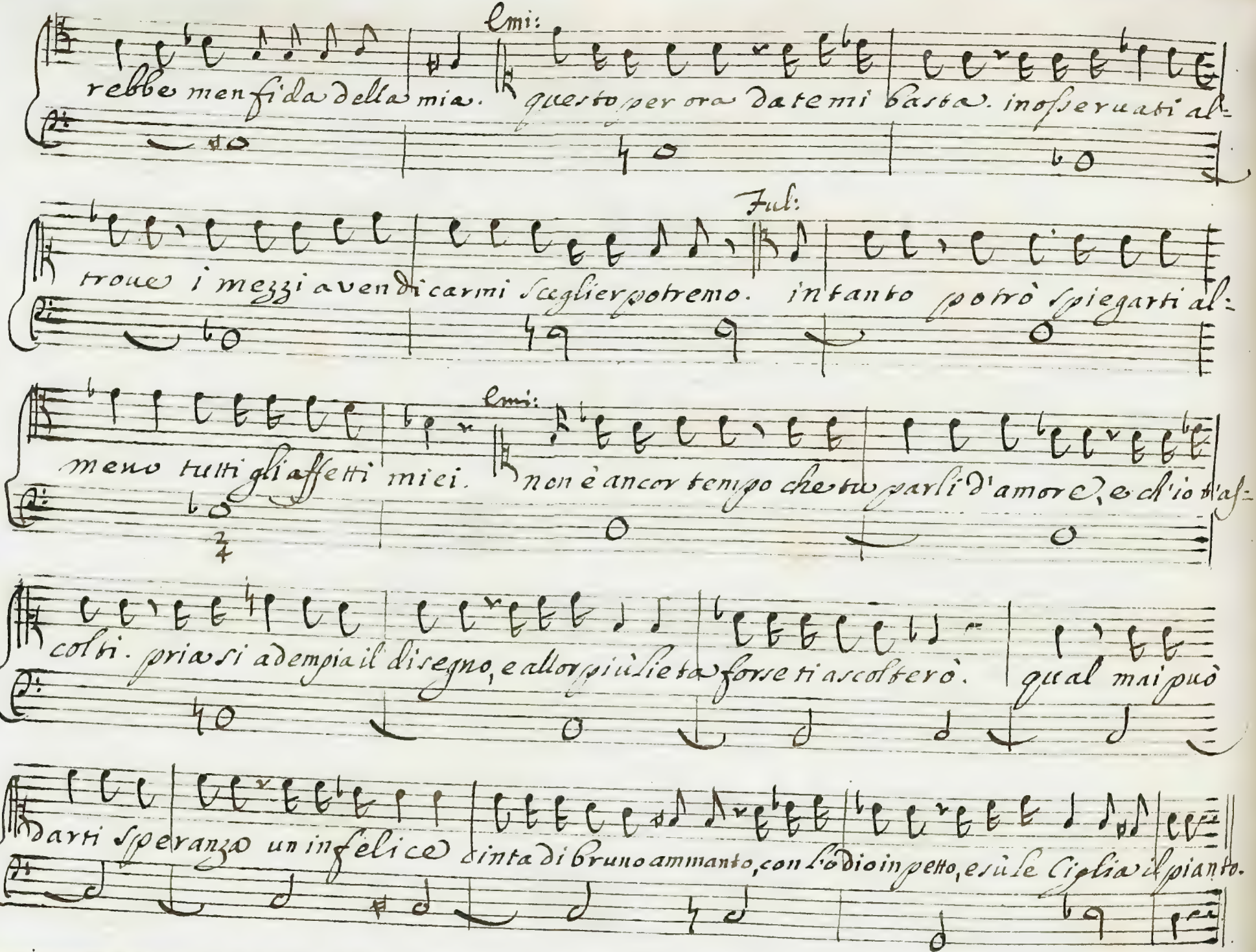


Scena VII. Emilia, e Fulvio




Roma non son nemico a te. troppo ò nell'alma de' pregi tuoi la bella i-
mago impressa. e s'io mendi rispetto a quest'altro dolor, direi che an-
cora Emilia m'innamora: che adesso ardo per lei qual'arsi
soria, che la sventura mia a Pompeo la donasse: e se direi, ch'è bella anche nel
Emi:
duolo agli occhi miei. mal si accordano insieme di
Cesare la-


mico e l'amante d'Emilia: o lui difendi, o vendica il mio
Ful:
Sposo; a questo prezzo ti permetto che m'ami. [All che mi chiedi? si fu-
Emi:
singhi.] che pensi? Ful: penso che non dovresti dubitar di mia
Emi:
fè. Dunque sarai ministro del mio sdegno? Ful: un tuo comando prova me
Emi:
faccia. Io voglio Cesare estinto. Or posso di te fidarmi? Ful: ogn'altra man sa-



Emi:

rebbe men fida della mia. questo per ora datemi basta. inosseruati al-

Ful:

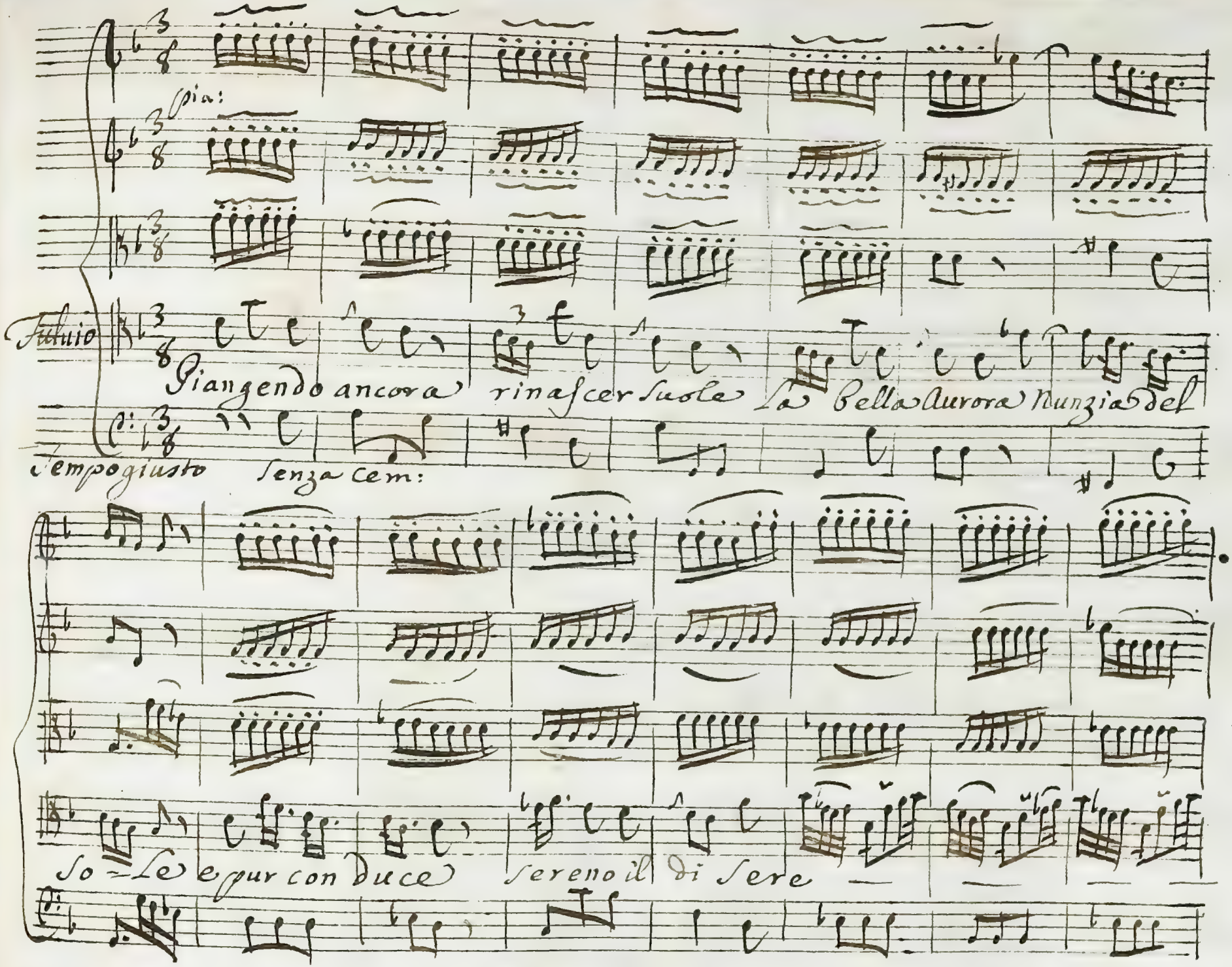
troue i mezzi a vendicarmi sceglier potremo. intanto potrò spiegarti al-

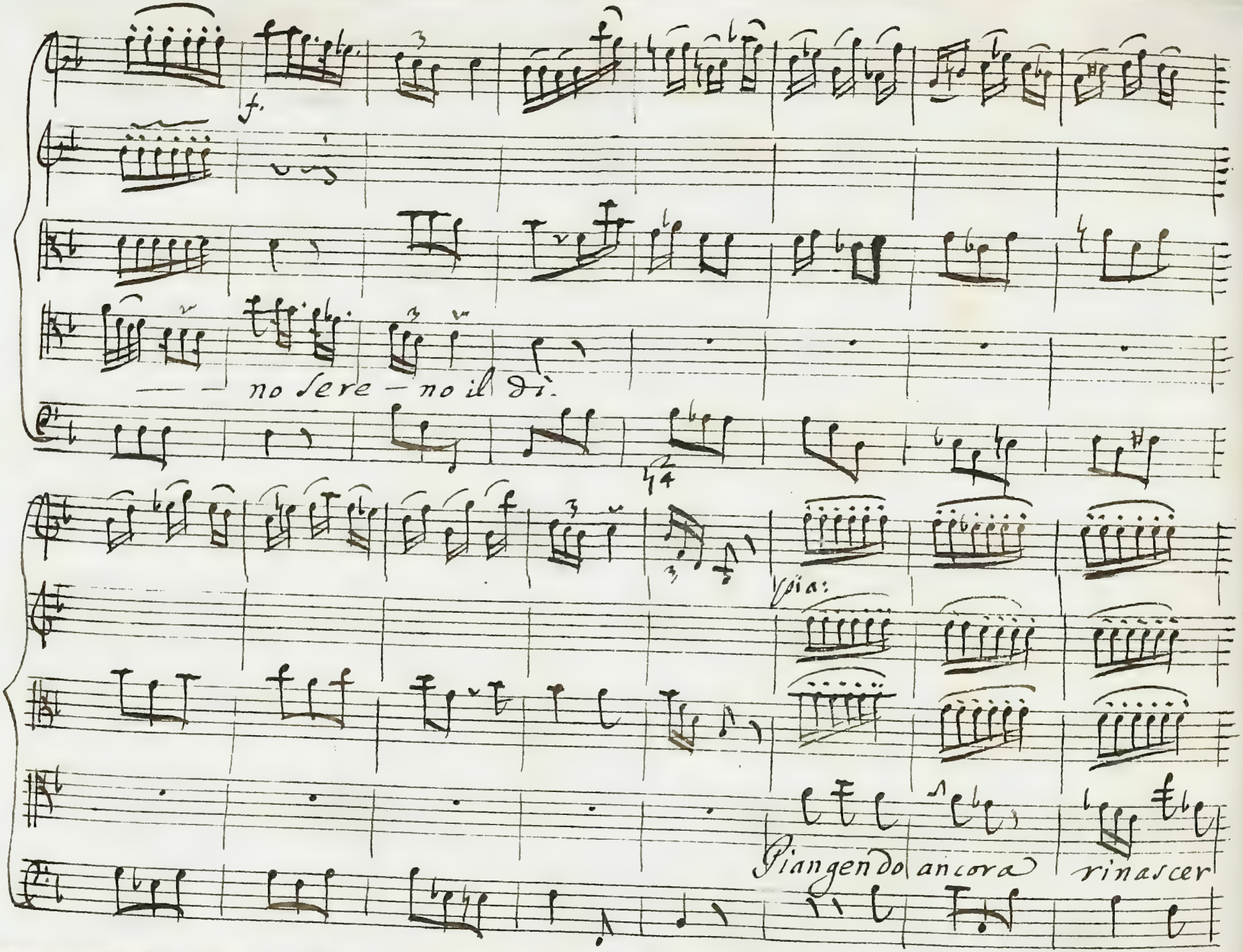
Emi:

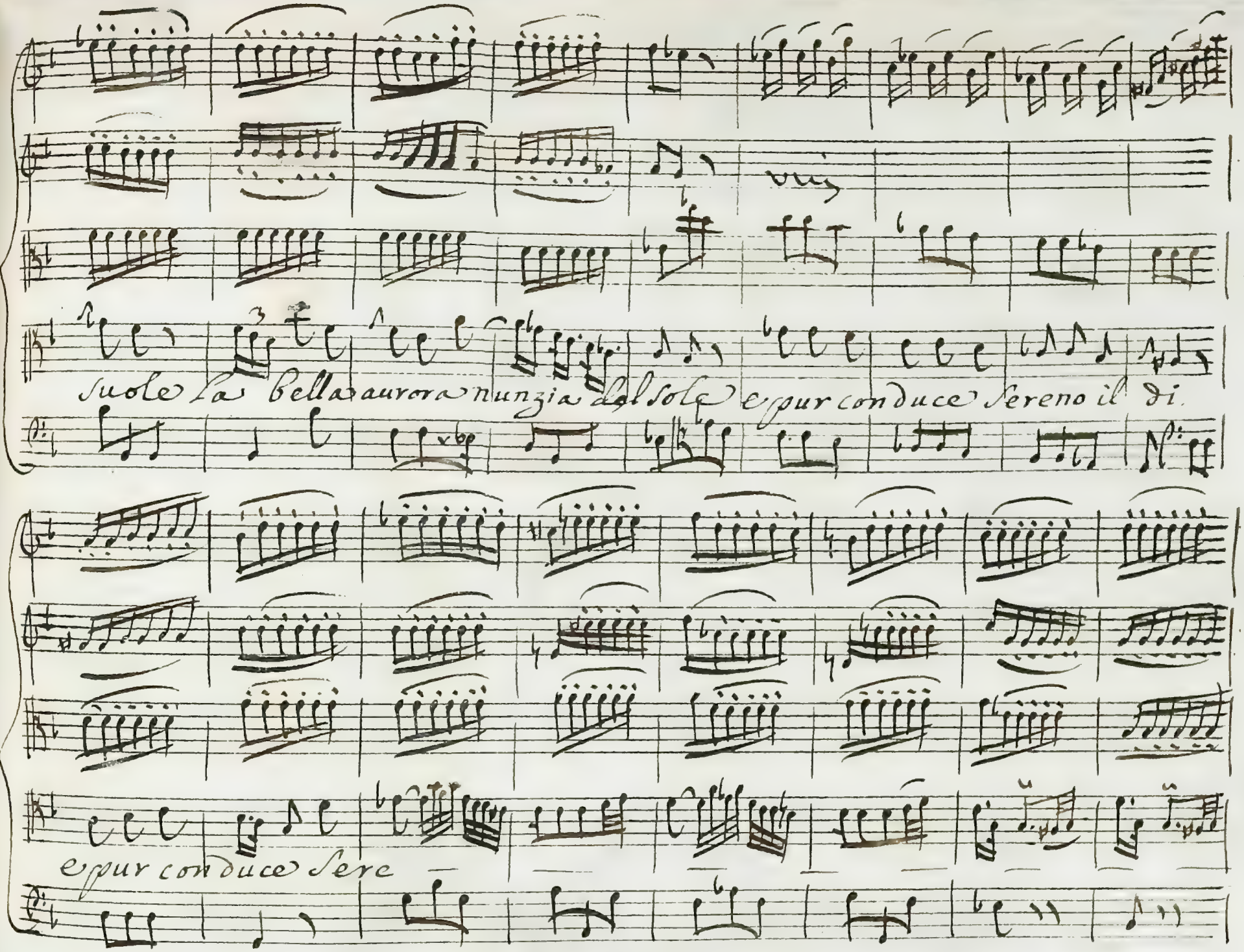
meno tutti gli affetti miei. non è ancor tempo che tu parli d'amore, e ch'io t'as-

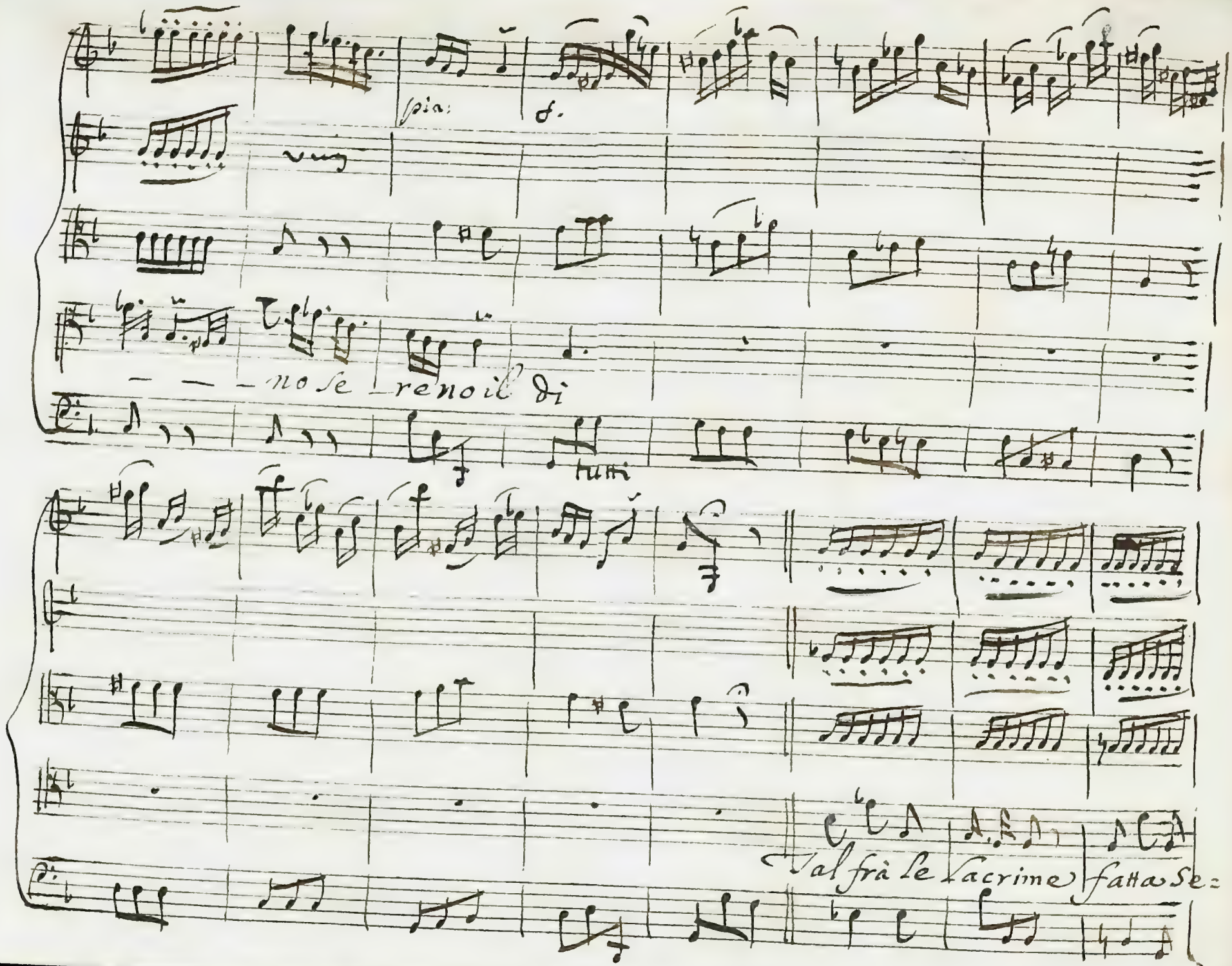
colti. pria si adempia il disegno, e allor più lieta forse ti ascolterò. qual mai può

darti speranza un infelice cinta di bruno ammanto, con l'odio in petto, e sù le Ciglia il pianto.


spia:
Fulvio
Piangendo ancora rinascer suole la Bella Aurora Nunzia del
tempo giusto senza cem:
so = le e pur con duce sereno il di sere


f.
no sere - no il dì.
pia:
Piangendo ancora rinascer


suole La Bella aurora nunzia del sole e pur conduce Sereno il di.
e pur conduce Sere



pia:

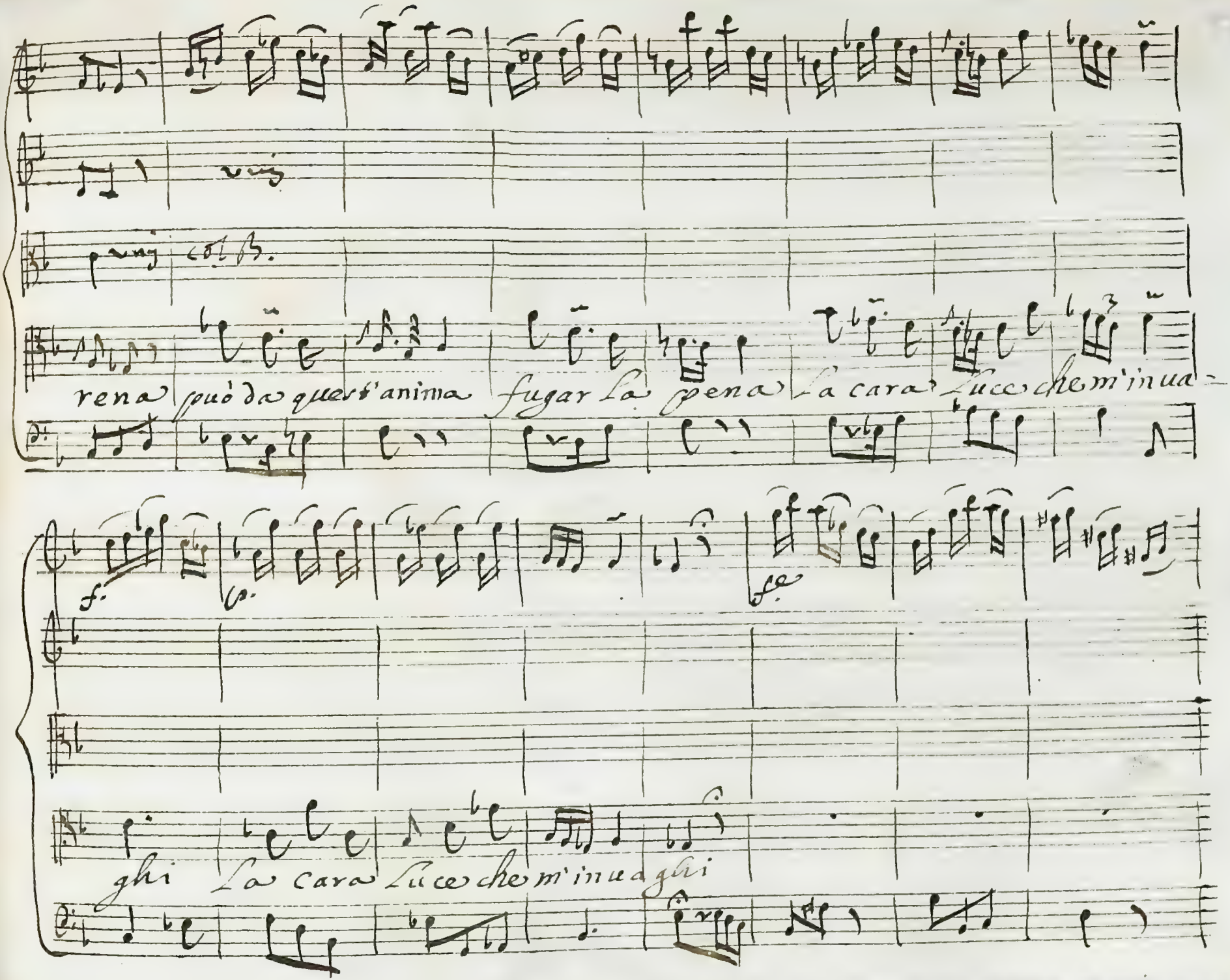
f.

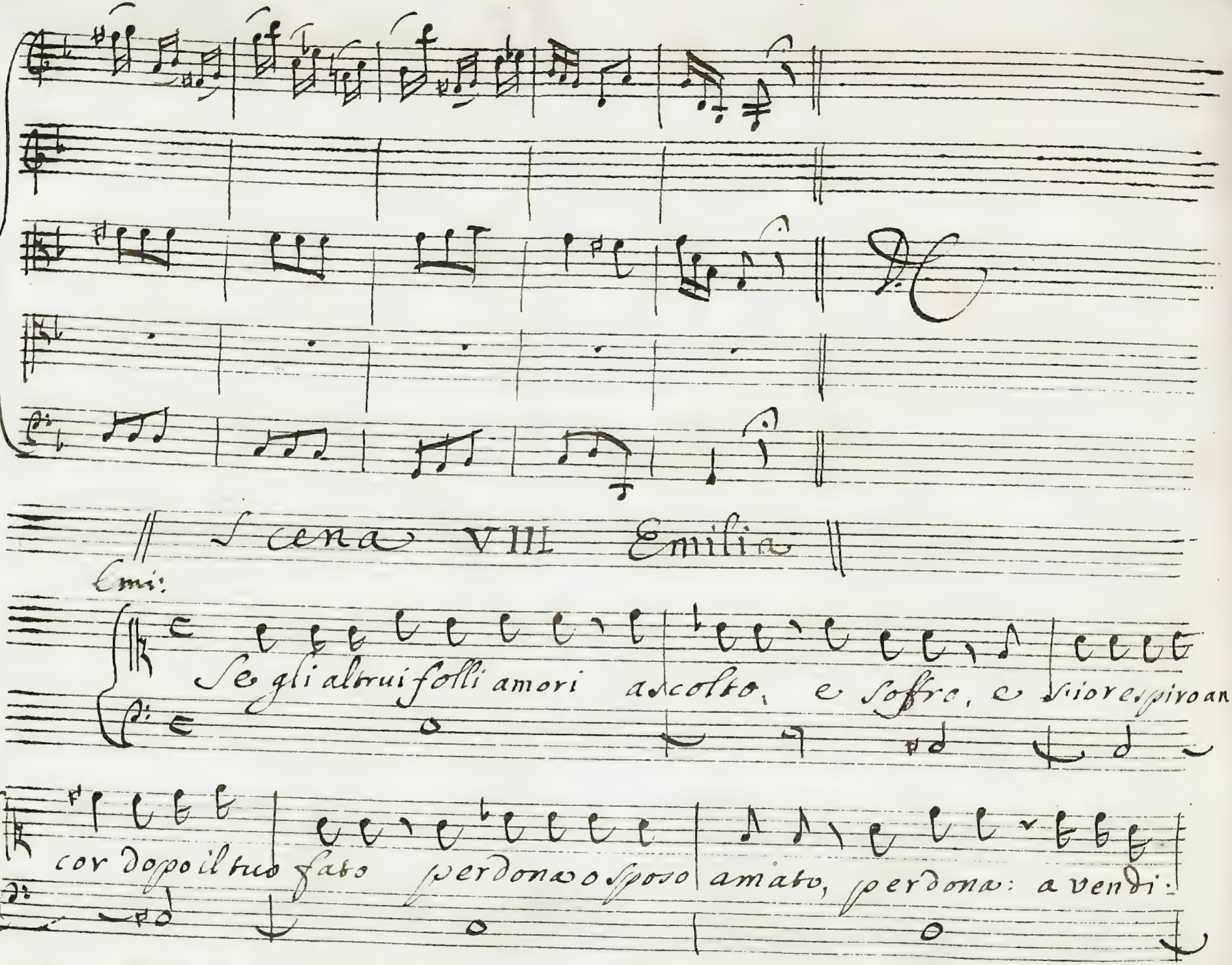
vin

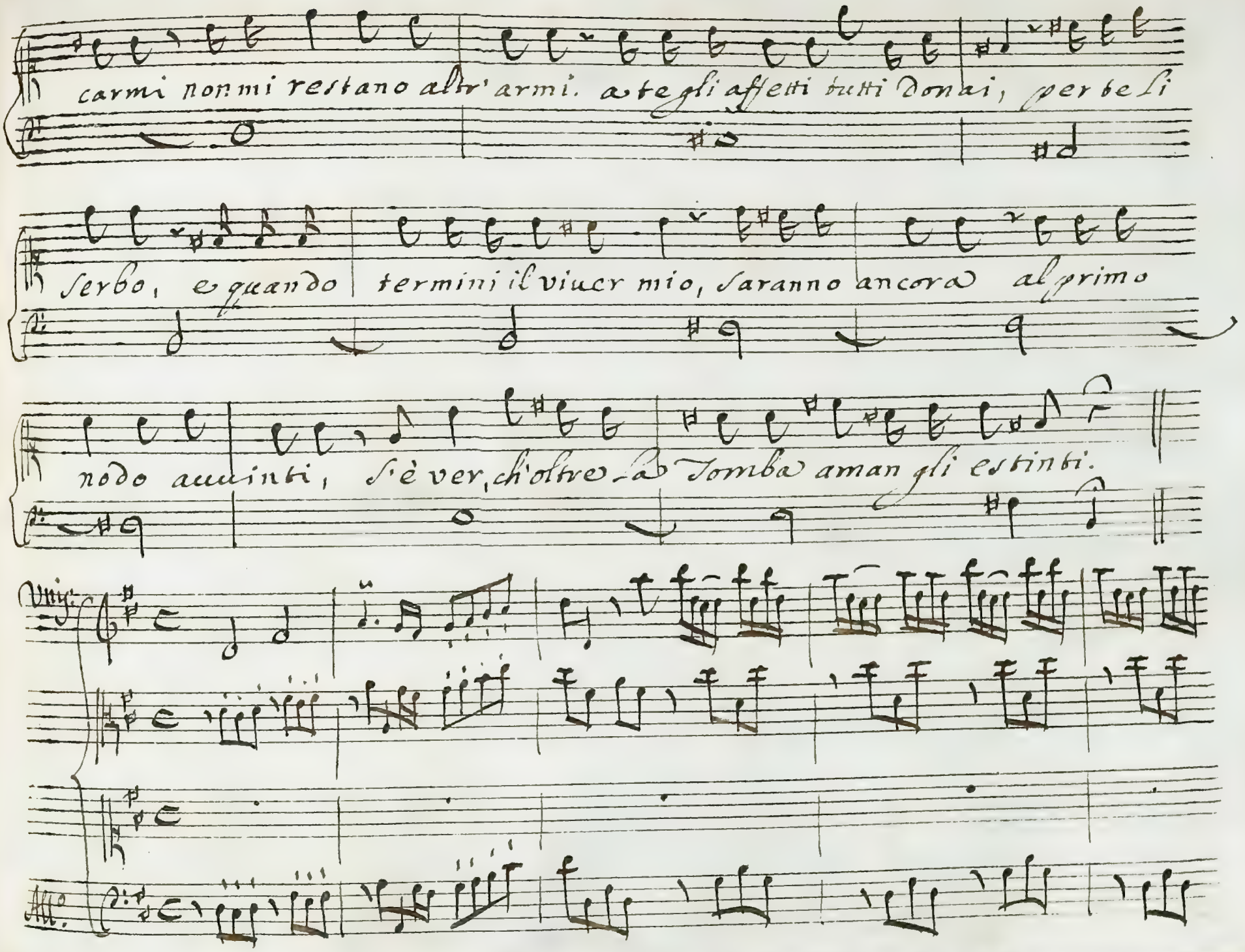
— — — no se — reno il di

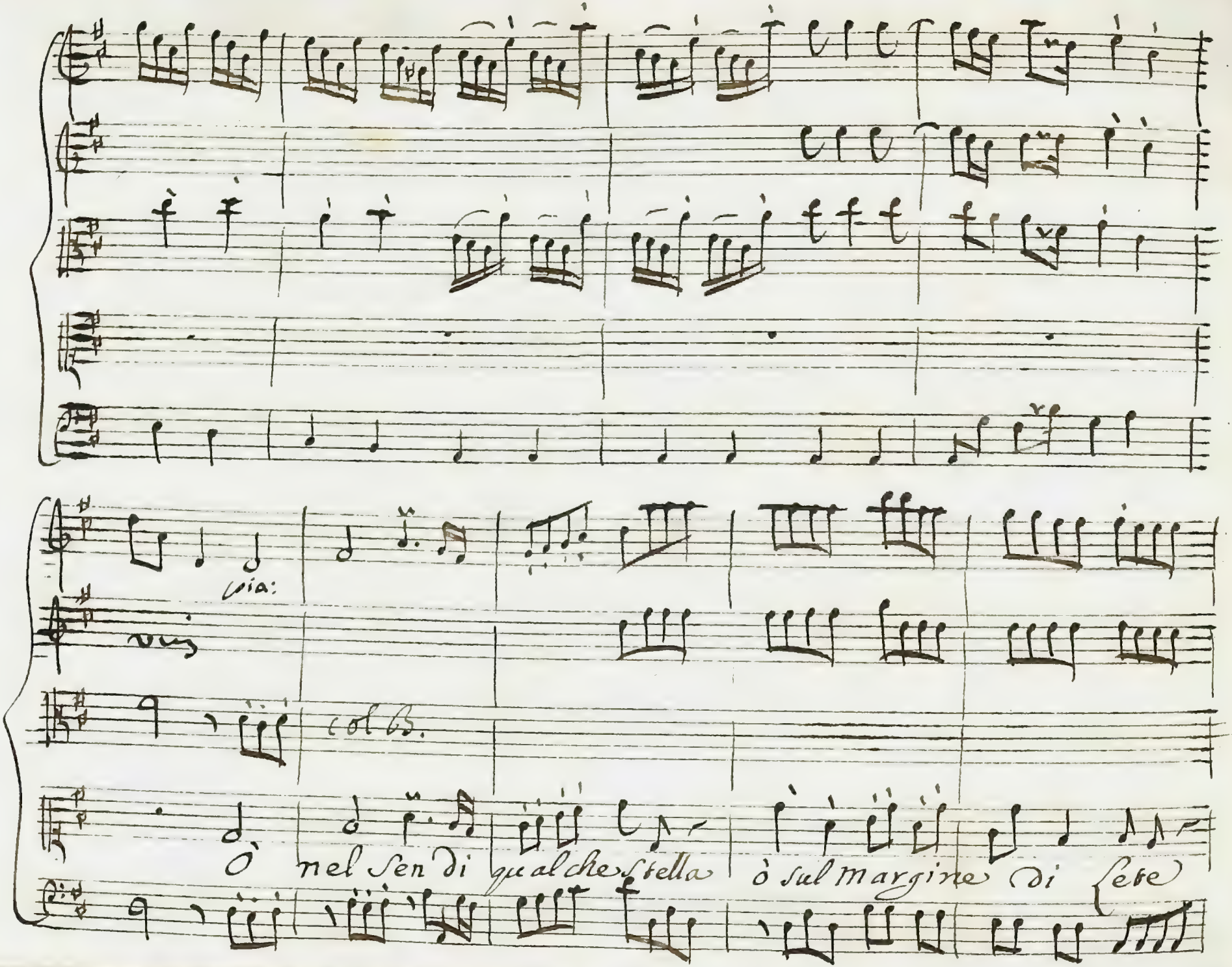
tutti

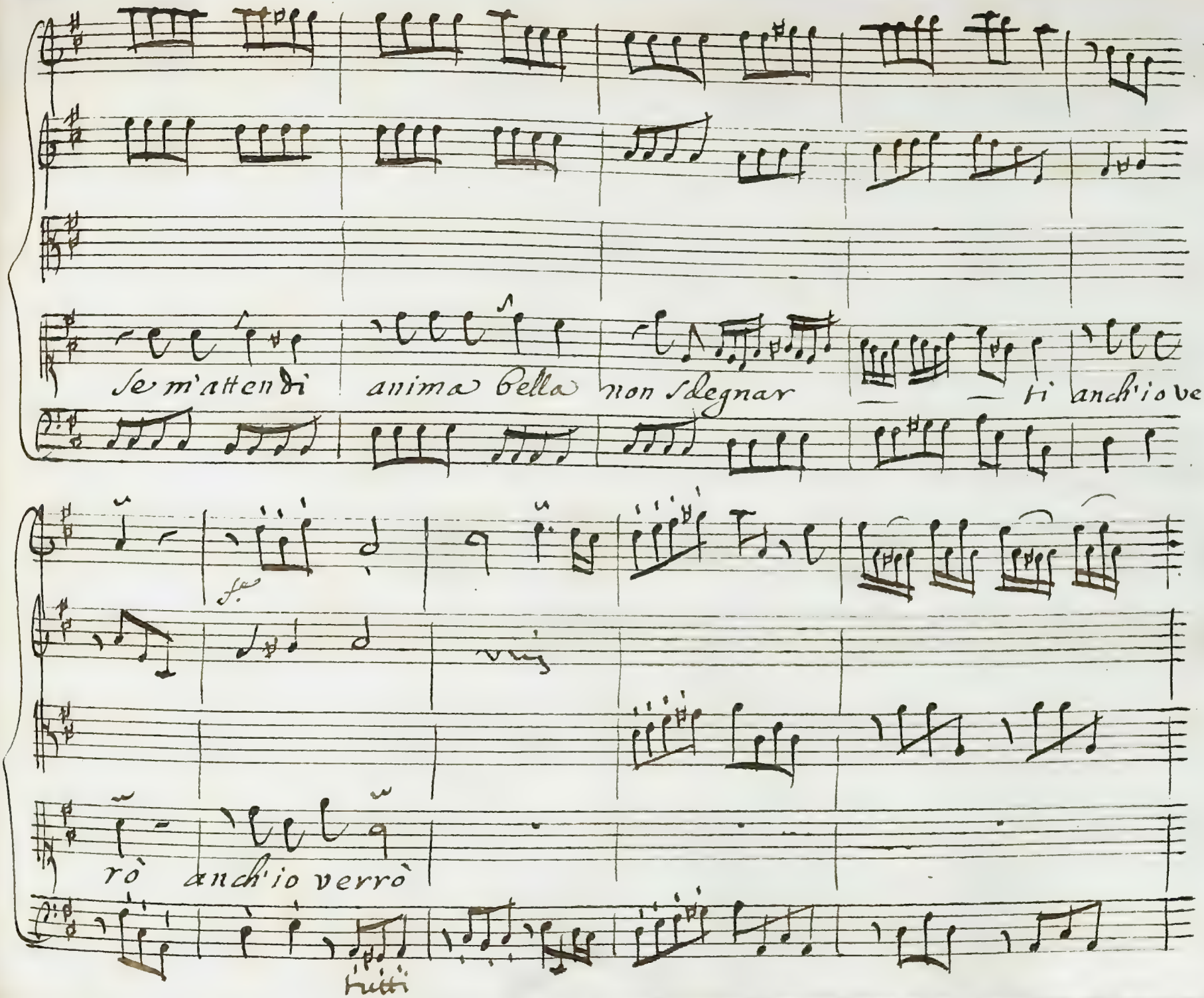
Tal frà le lacrime fatta Se=

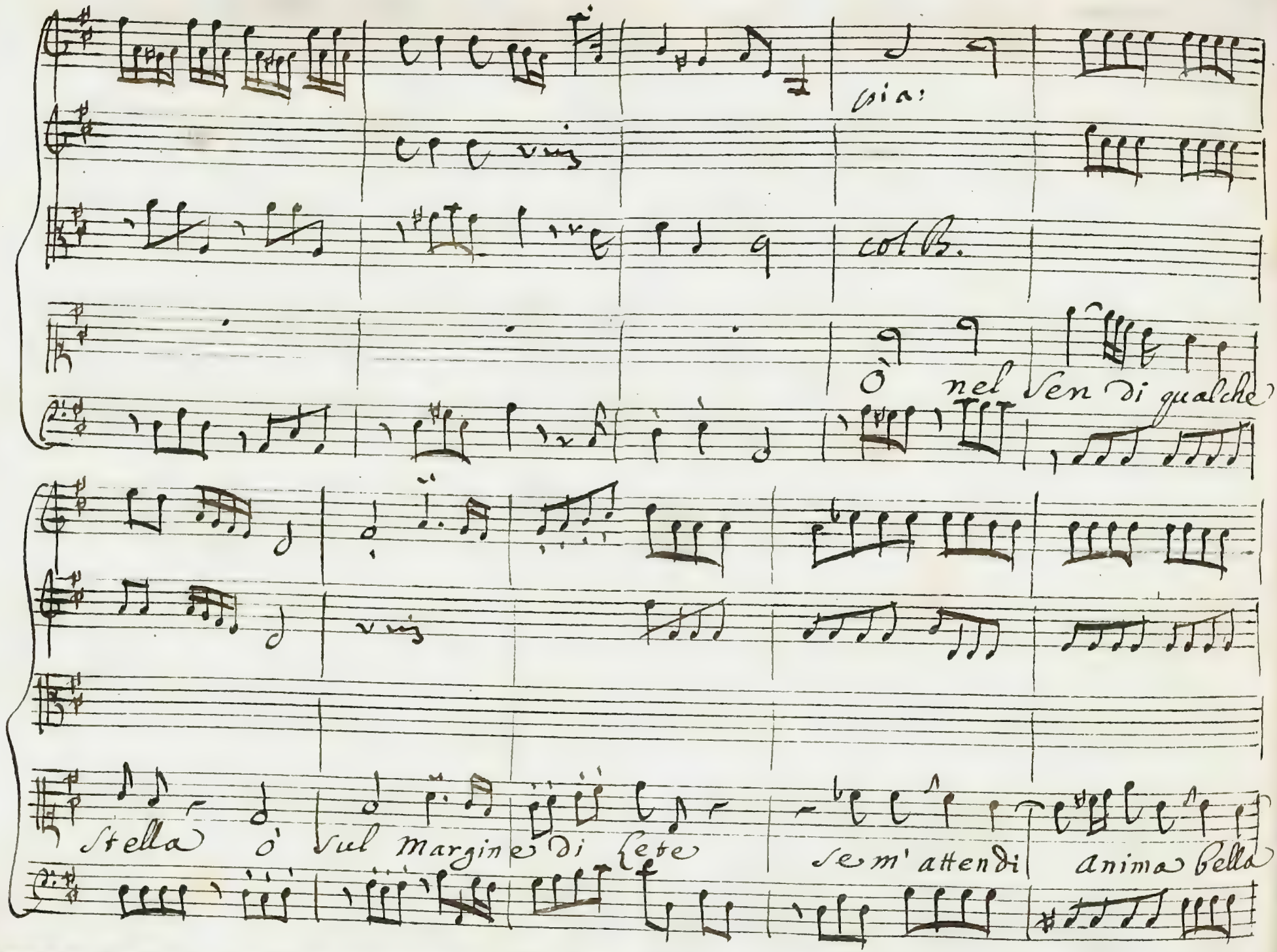

rena può dar quest'anima fugar la pena la cara luce che m'inua-
ghi la cara luce che m'inuaghi

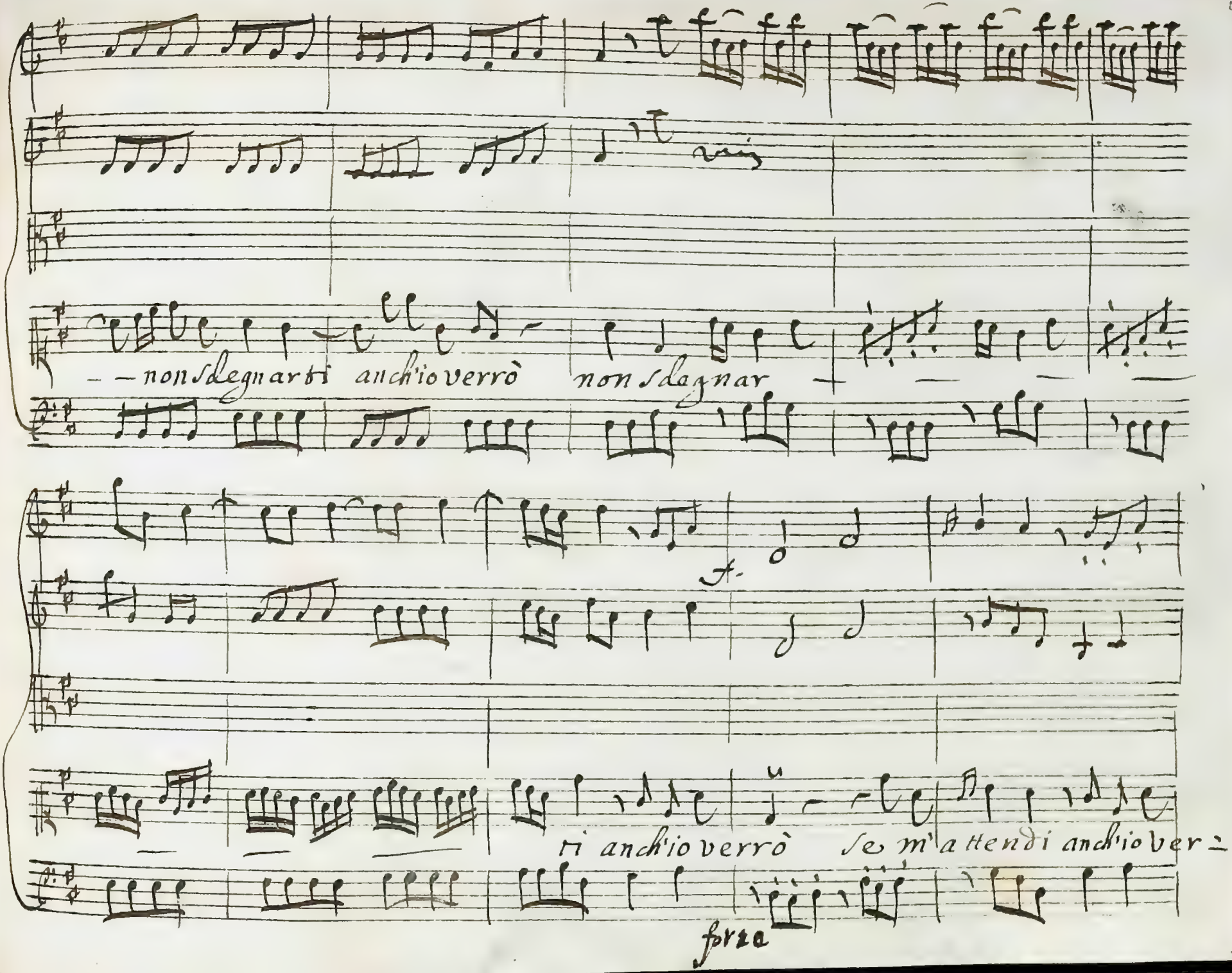

Scena VIII. Emilia
Emi:
Se gli altrui folli amori ascolto, e soffro, e vivo respiro an-
cor dopo il tuo fato perdono o sposo
amato, perdona: a vendi-

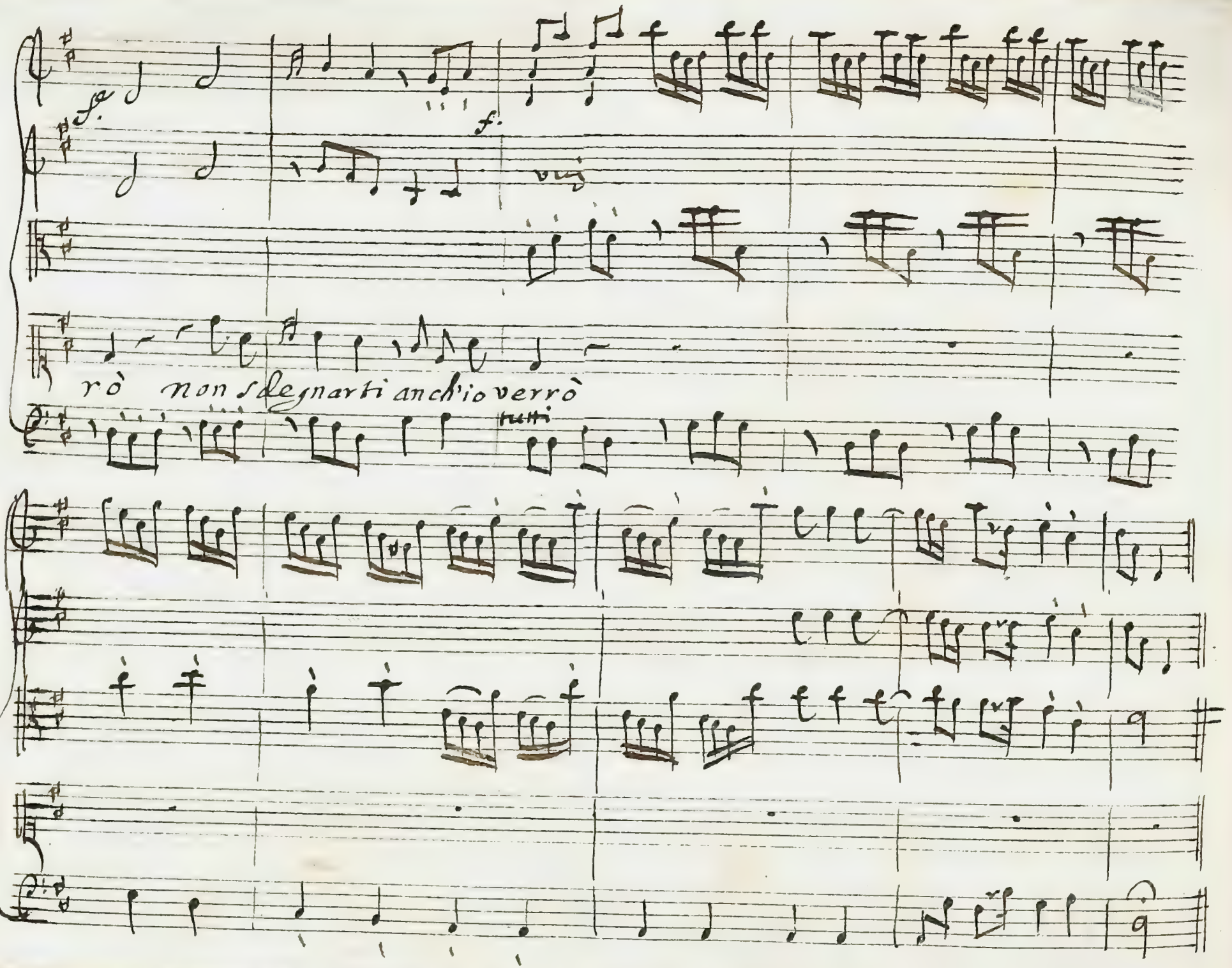

carmi non mi restano altr'armi. a te gli affetti tutti donai, per be si
serbo, e quando termini il viuer mio, saranno ancora al primo
nodo auuinti, s'è ver, ch'oltre la Tomba aman gli estinti.
Viuj.
Alto.


via:
col B.
Ò nel Sen di qualche stella
ò sul Margine di Sebe


Se m'attendi anima bella non sdegnar
ti anch'io ver=
rò anch'io verrò
tutti


Via:
col B.
Ò nel Sen di qualche
Stella ò sul Margine di Lete
se m' attendi anima bella


non sdegnarti anch'io verrò
non sdegnar
ti anch'io verrò
se m'attendi anch'io ver-
forza


f.
f.
vlns
rò non sdegnarti anch'io verrò
tutti

pia:

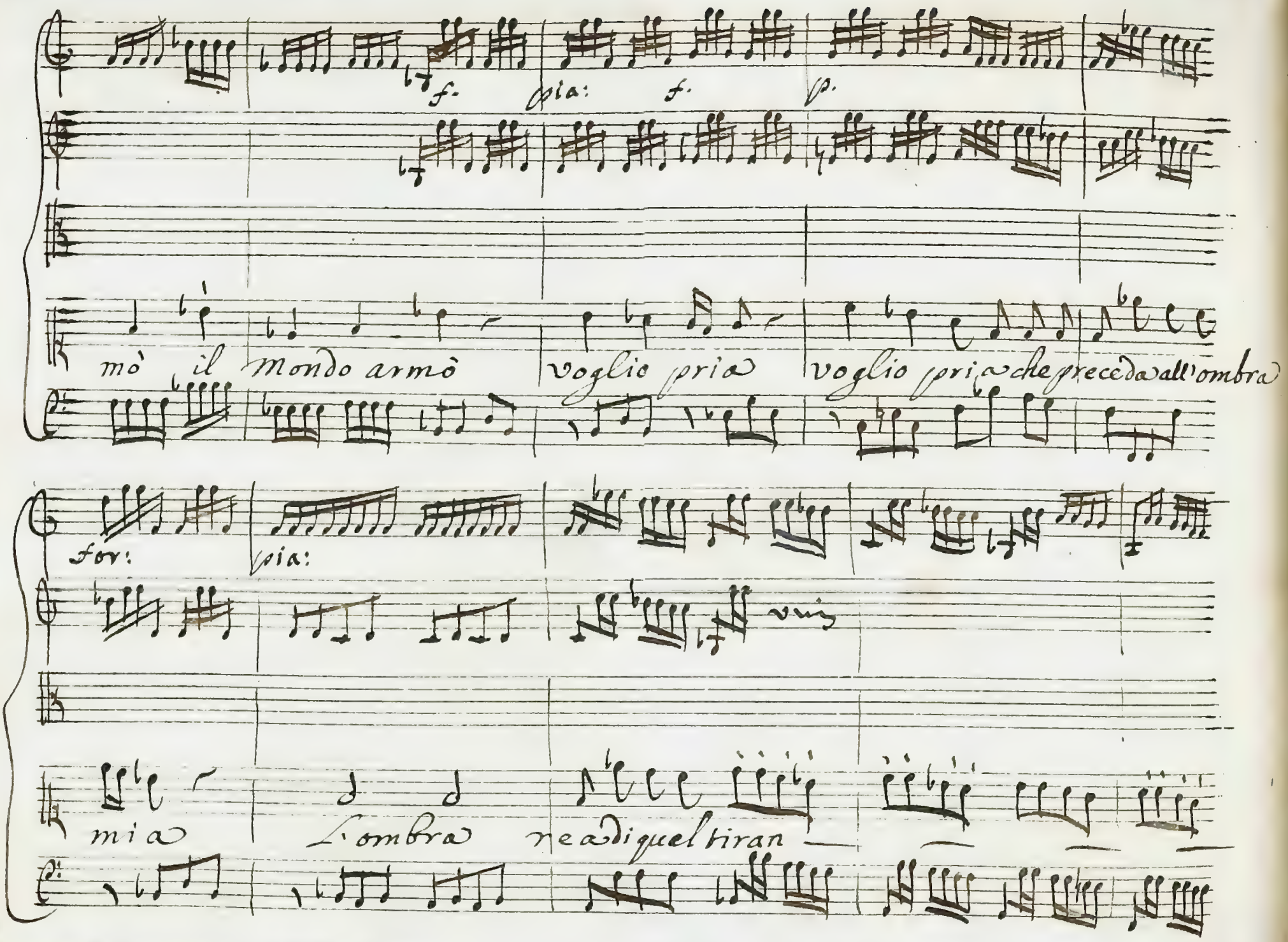
Colla.

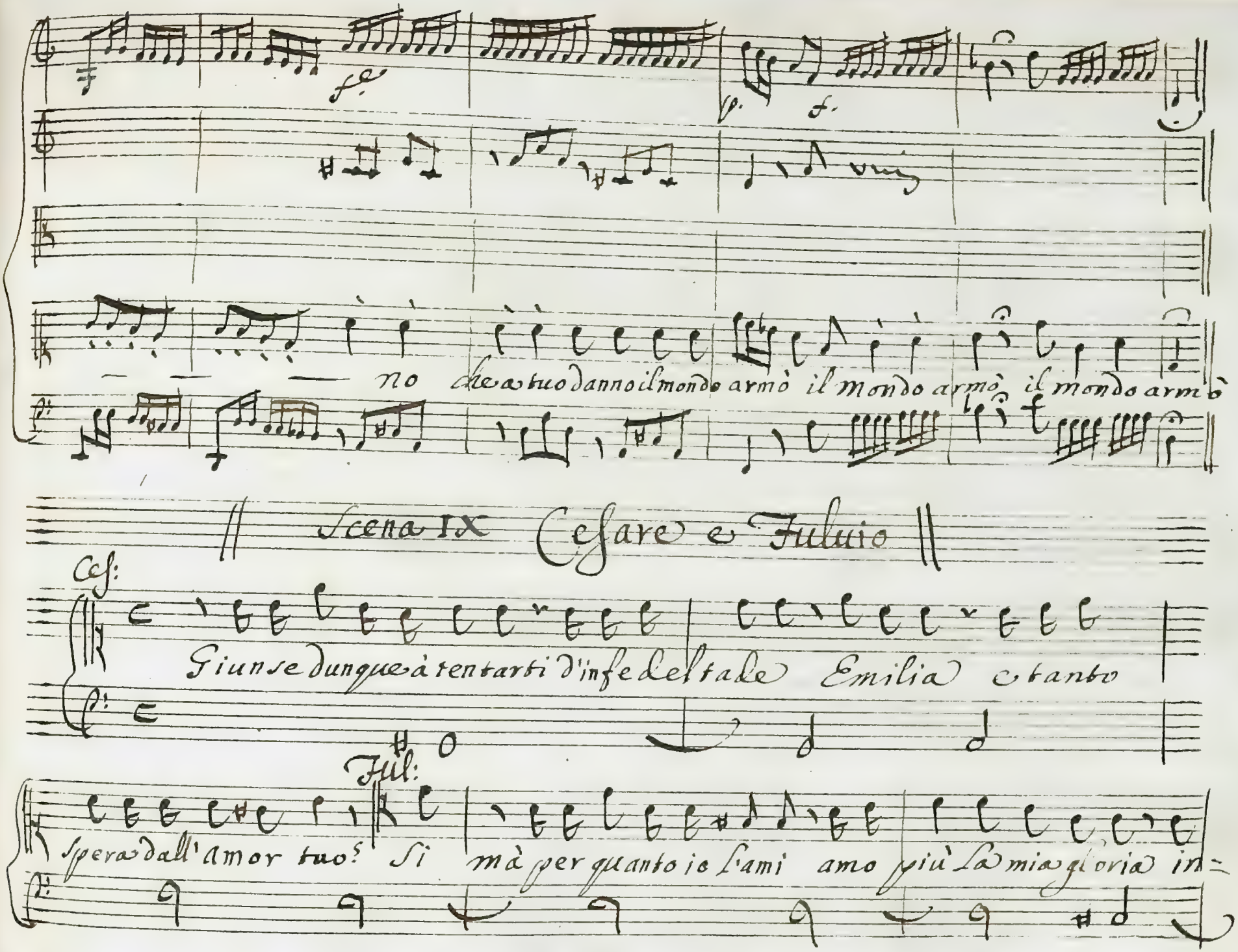
Si verrò ma voglio pria che preceda all'ombra mia l'ombra

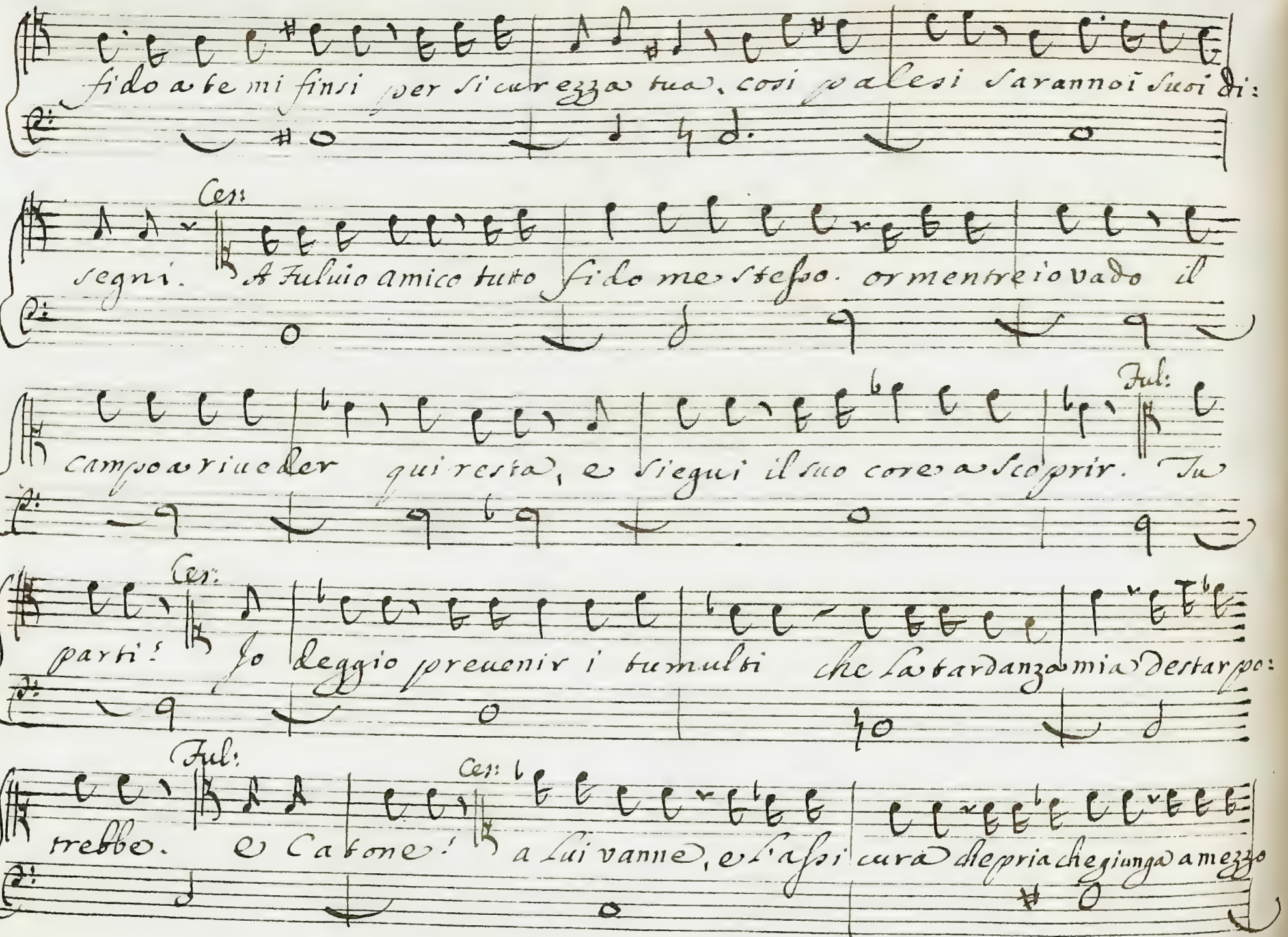
f.

fz

rea di quel tiranno l'ombra rea di quel tiranno de à tuo danno il Mondo ar=


f.
pia:
f.
p.
mò il Mondo armò
voglio pria
voglio pria che preceda all'ombra
for:
pia:
mia
l'ombra
rea di quel tiran


f.
p.
f.
no che a tuo danno il mondo armò il mondo armò il mondo armò
Scena IX Cesare e Fulvio
Ces:
Giunse dunque à tentarti d'infedeltade Emilia e tanto
Ful:
spera dall'amor tuo? Si mà per quanto io l'ami amo più la mia gloria in=



fido a te mi finsi per sicurezza tua. cosi palesi saranno i suoi di:

segni. Ces: A Fuluio amico tutto fido me stesso. or mentre io vado il

campo a riueder qui resta, e siegui il suo core a scoprir. Ful: Tu

parti! Ces: Jo deggio preuenir i tumulti che la tardanza mia destar po:

trebbe. Ful: e Catone! Ces: a lui vanne, e l'assicura che pria che giunga a mezzo

corso il giorno a lui farò ritorno

Ful:

andrò, ma veggio Marzio che

Ces:

viene.

in libertà mi lascia un momento con lei, fin'ora in

vano la ricercai. T'è noto...

Ful:

Io sò che l'ami, sò che l'adora anch'

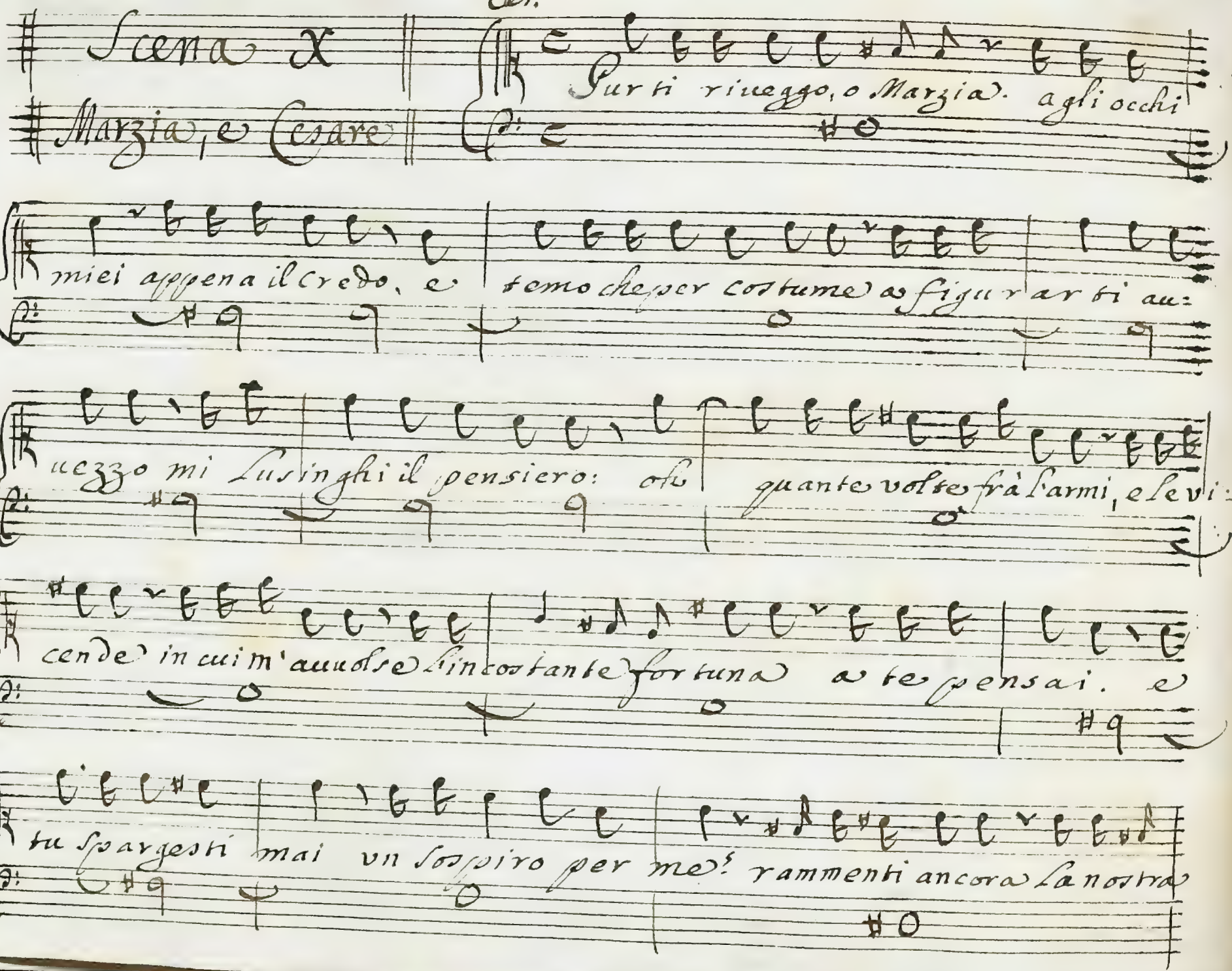
ella, e sò per prova qual piacer si ritrova dopo lunga sta:

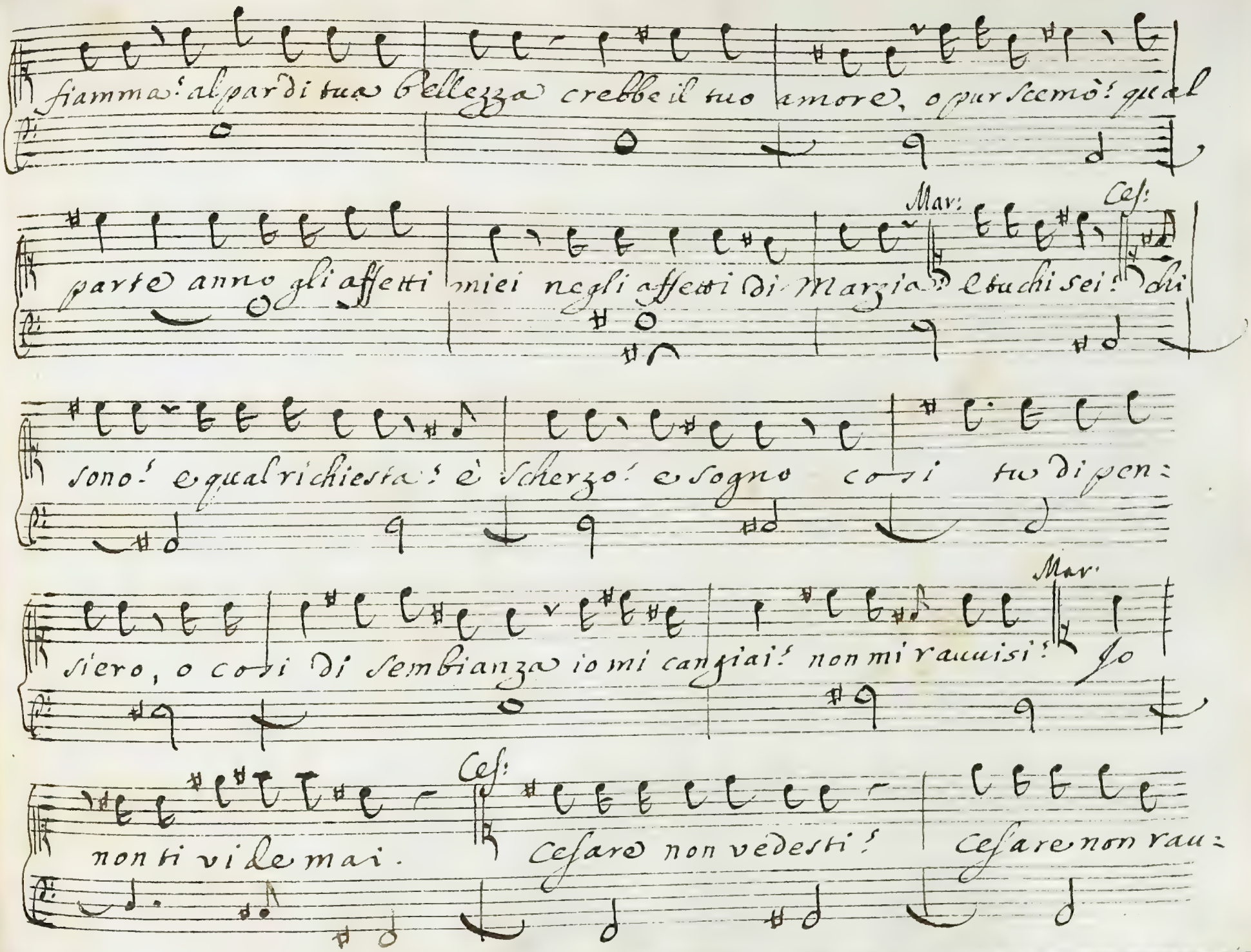
gion nel dolce istante che riede il suo ben un fido amante.

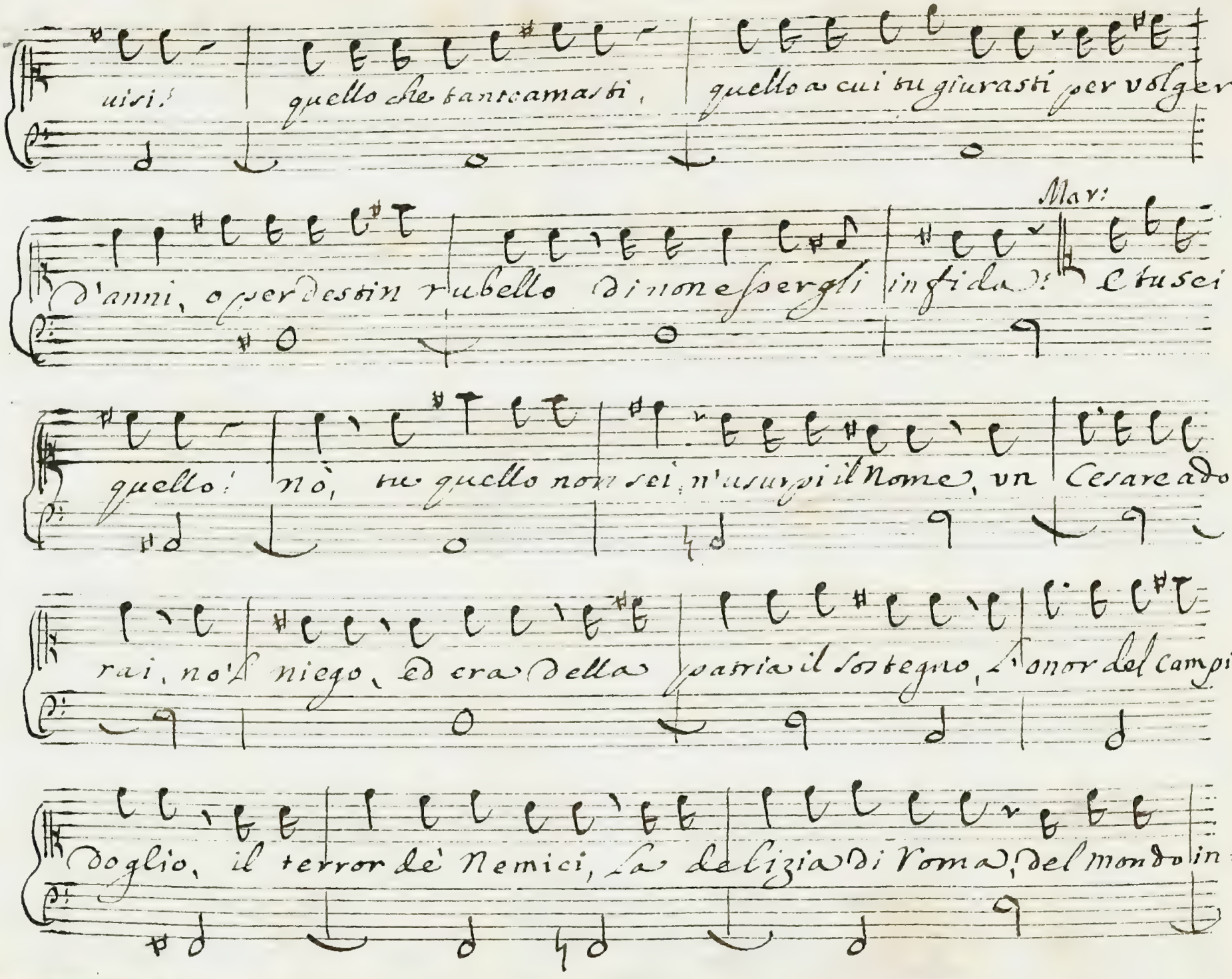
Scena X

Marzia, e Cesare

Ces:




fiamma! al par di tua bellezza crebbe il tuo amore, o pur scemò! qual
parte anno gli affetti miei negli affetti di Marzia? Ebuchi sei! di
Mar:
Ces:
sono! e qual richiesta! è scherzo! e sogno così tu di pen=
siero, o così di sembianza io mi cangiai! non mi raunisi!
Mar:
Io
non ti vide mai.
Ces:
Cesare non vedesti!
Cesare non rau=


uisi?
quello che tanto amasti,
quello a cui tu giurasti per voler
d'armi, o per destin rubello di non essergli
Mar:
infida? E tu sei
quello? nò, tu quello non sei, n'usurpi il Nome, un
Cesare ado:
rai, no'l niego, ed era della
patria il sostegno, l'onor del campi:
doglio, il terror de' Nemici, la delizia di Roma, del mondo in:

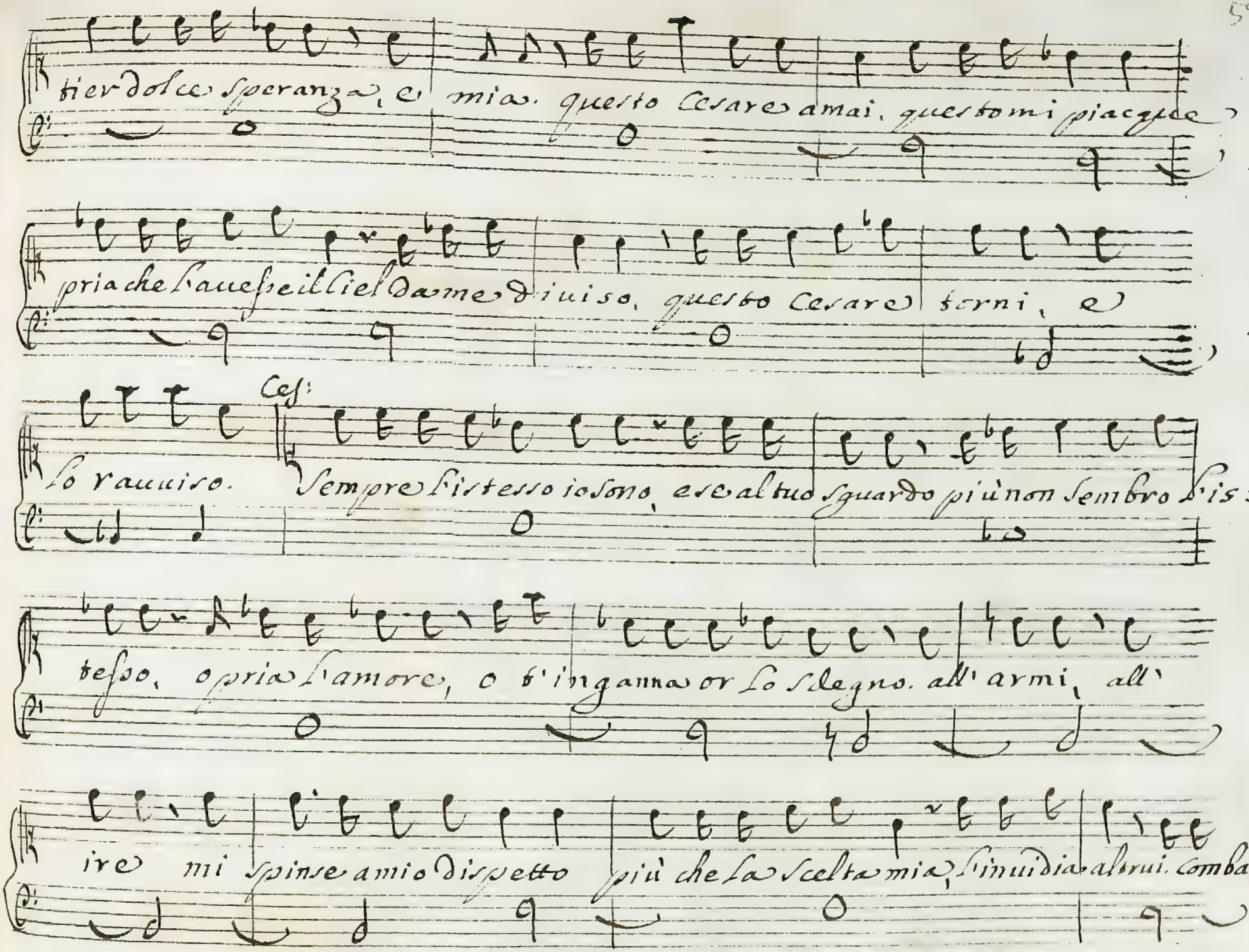
tier dolce speranza, e mia. questo Cesare amai. questo mi piacque

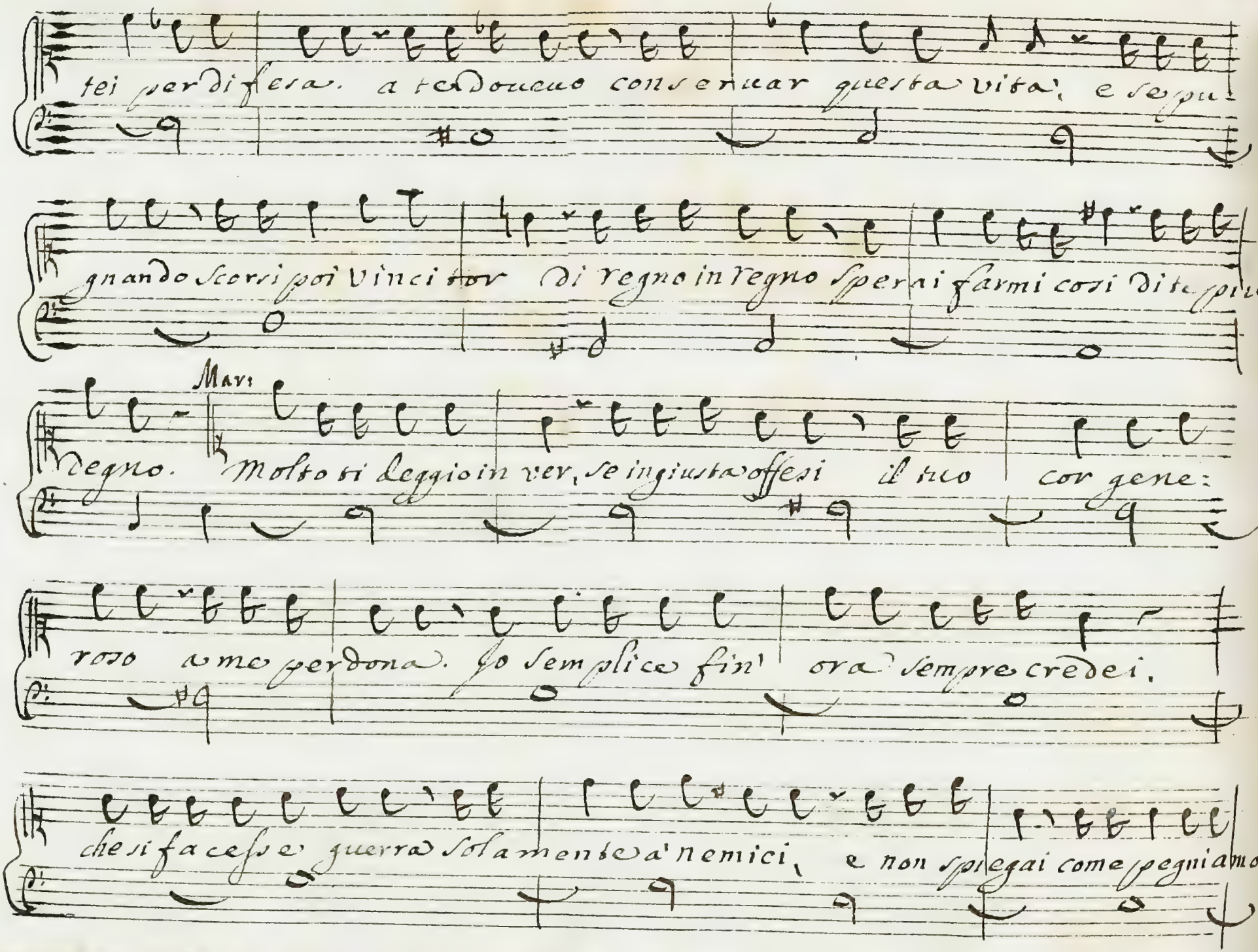
pria che l'auesse il Ciel da me diuiso. questo Cesare torni, e

lo rauuiso. Ces: Sempre l'istesso io sono, e se al tuo sguardo più non sembro l'is=

tesso, o pria l'amore, o t'inganna or lo sdegno. all'armi, all'

ire mi spinse a mio dispetto più che la scelta mia, l'inuidia altrui. combat=





tei per difesa. a te doueuo conseruar questa vita, e se pu-

gnando scorsi poi vincitor di regno in regno sperai farmi cosi di te più

degno. Mar: Molto ti deggio in ver, se ingiusta offesi il tuo cor gene:

roso a me perdona. Jo semplice fin' ora sempre credei.

che si facesse guerra solamente a' nemici, e non spiegai come pegniamo:

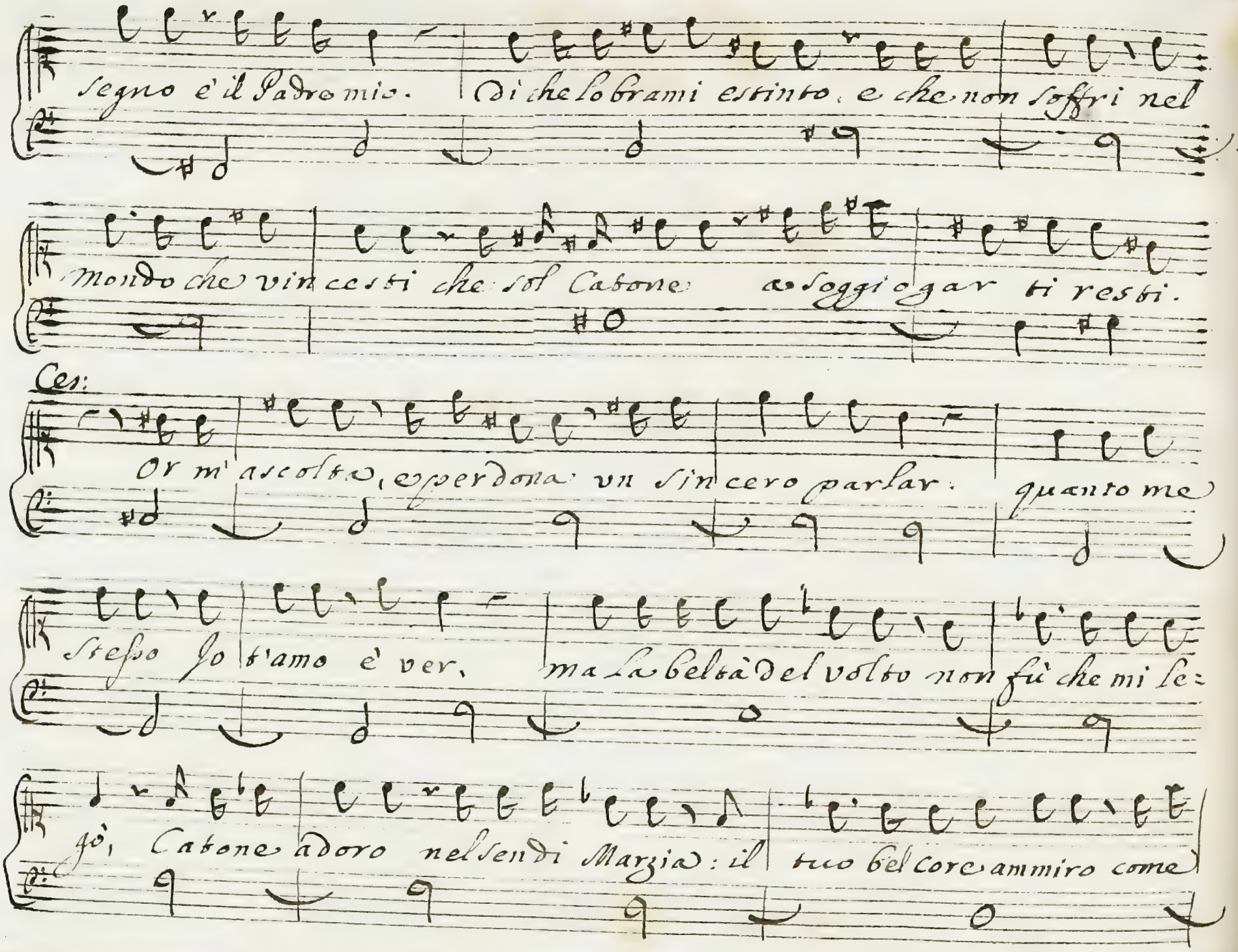
rosi i tuoi furori. Ma in avvenir, l'affetto d'un grand'Eroe, che viva innamo=

rato conoscerà così. Barbaro, Ingrato Ces: Che far di più dou=

rei. Supplice io stesso vengo a chiedervi pace. quando po=

Mar: trei... tu sai... Sò che con l'armi però la chiedi Ces: e disarmato, all'

ira de' nemici ò da espormi? Mar: eh di, che il solo impaccio altruo di=


segno è il Padre mio.
Di che lo brami estinto, e che non soffri nel
mondo che vincesti che sol Catone aggiogar ti resti.
Ces:
Or m' ascolta, e perdona un sincero parlar.
quanto me
stesso Io t'amo è ver, ma la beltà del volto non fù che mi le=
gò, Catone adoro nel seno di Marzia: il tuo bel core ammiro come

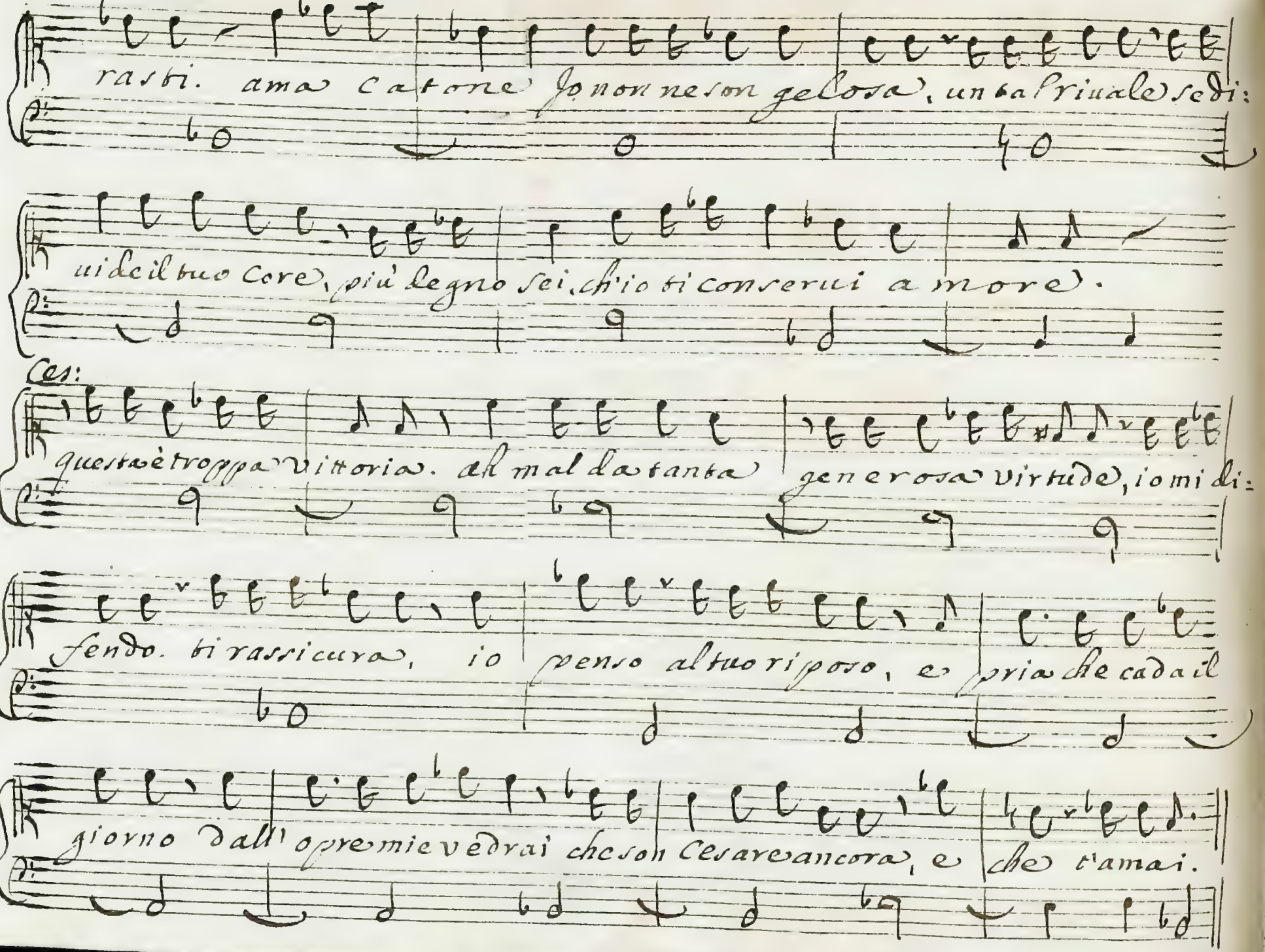
parte del suo: qua prima trasse l'amicizia per lui, che il nostro a-

more: e se [Lascia ch'io possa dirti ancor più] se m'imponesse un

Nume di perdere un di voi, morir d'affanno nella scelta potrei, ma

Catone, e non Marzia io saluterei. Mav: Ecco il Cesare mio. comincio a-

desso a ravvisarlo in te: così mi piaci, così m'innamo-



rasti. ama Catone Jo non ne son gelosa, un tal riuale sedi:

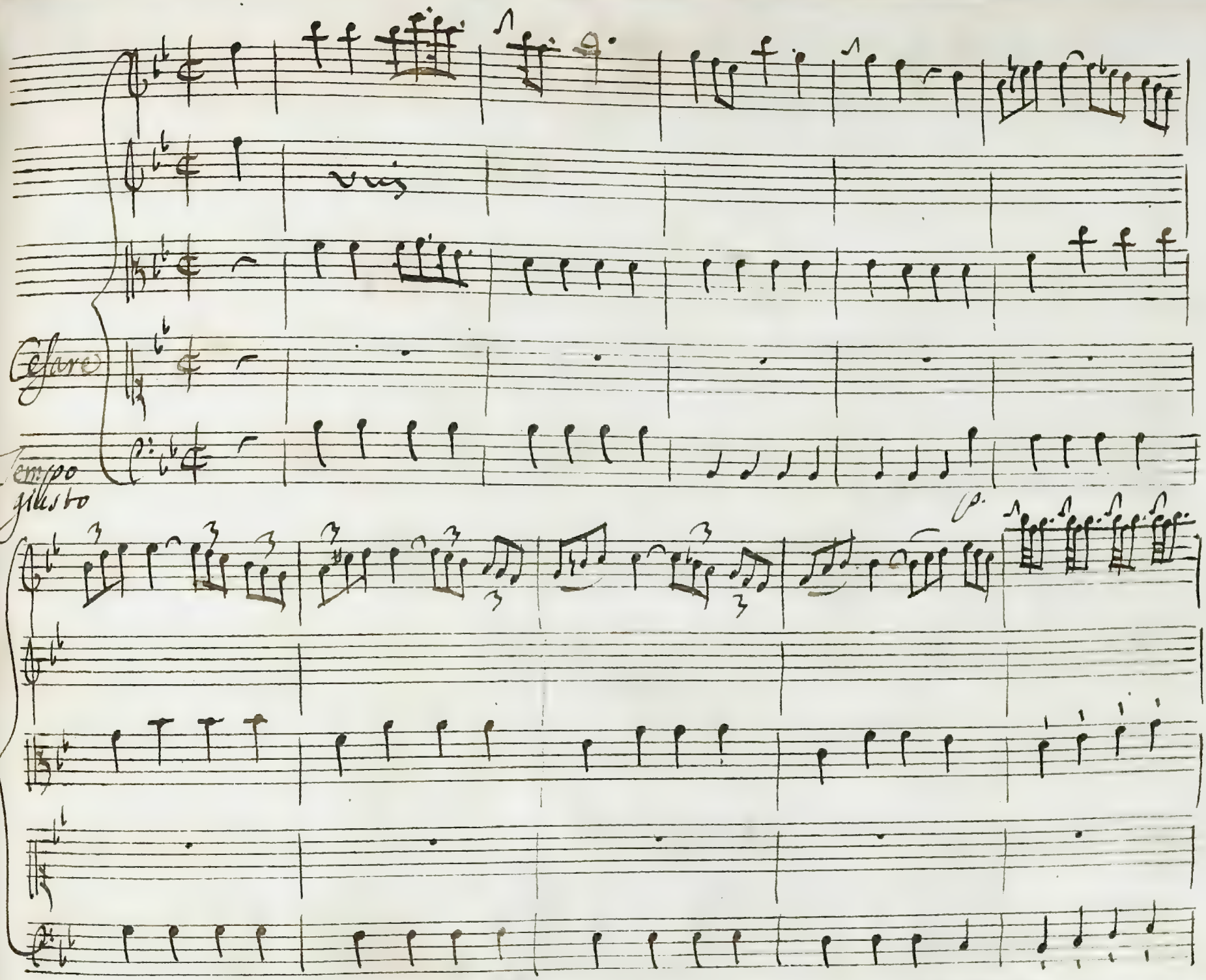
uide il tuo core, più degno sei, ch'io ti conserui amore.

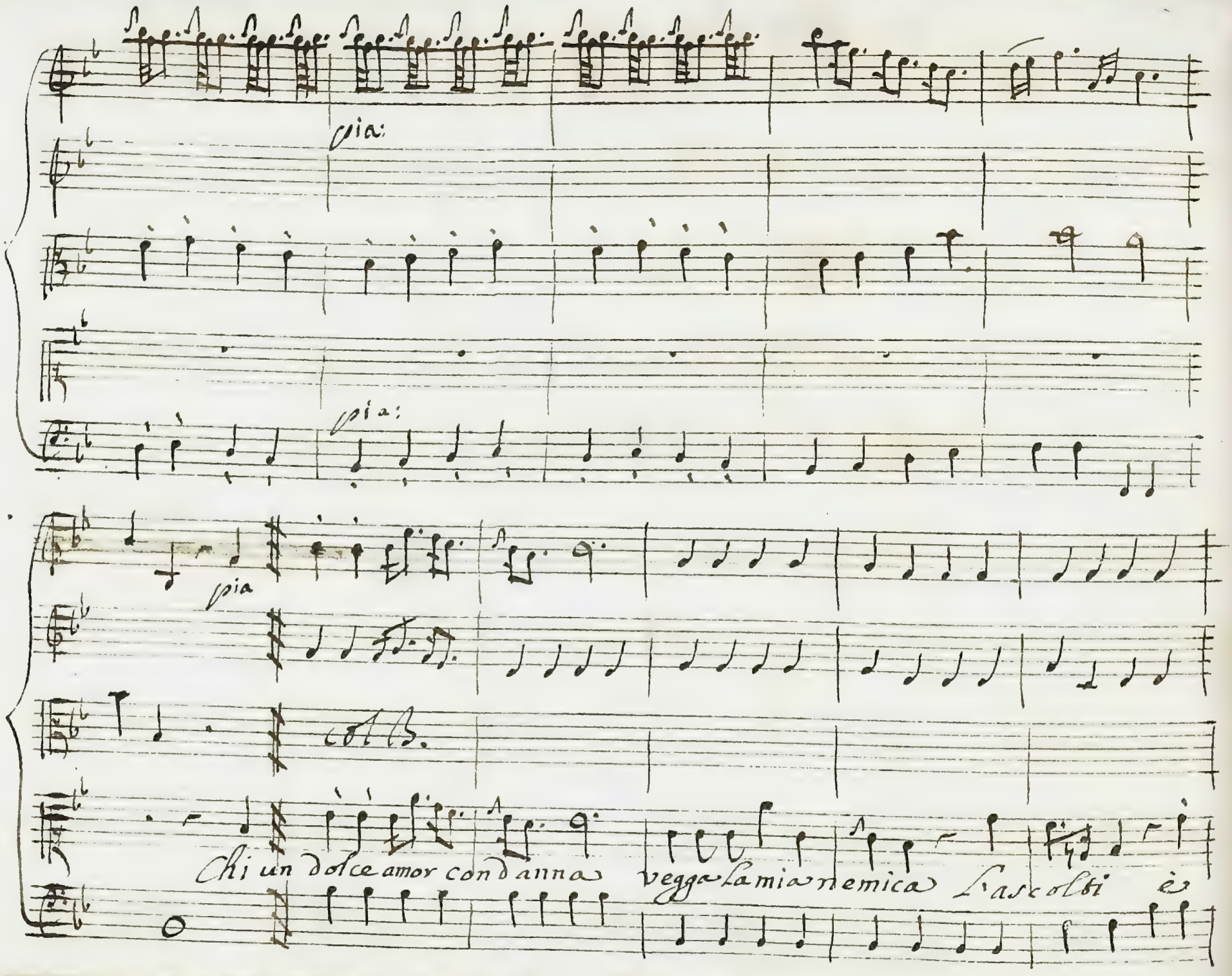
Ces:

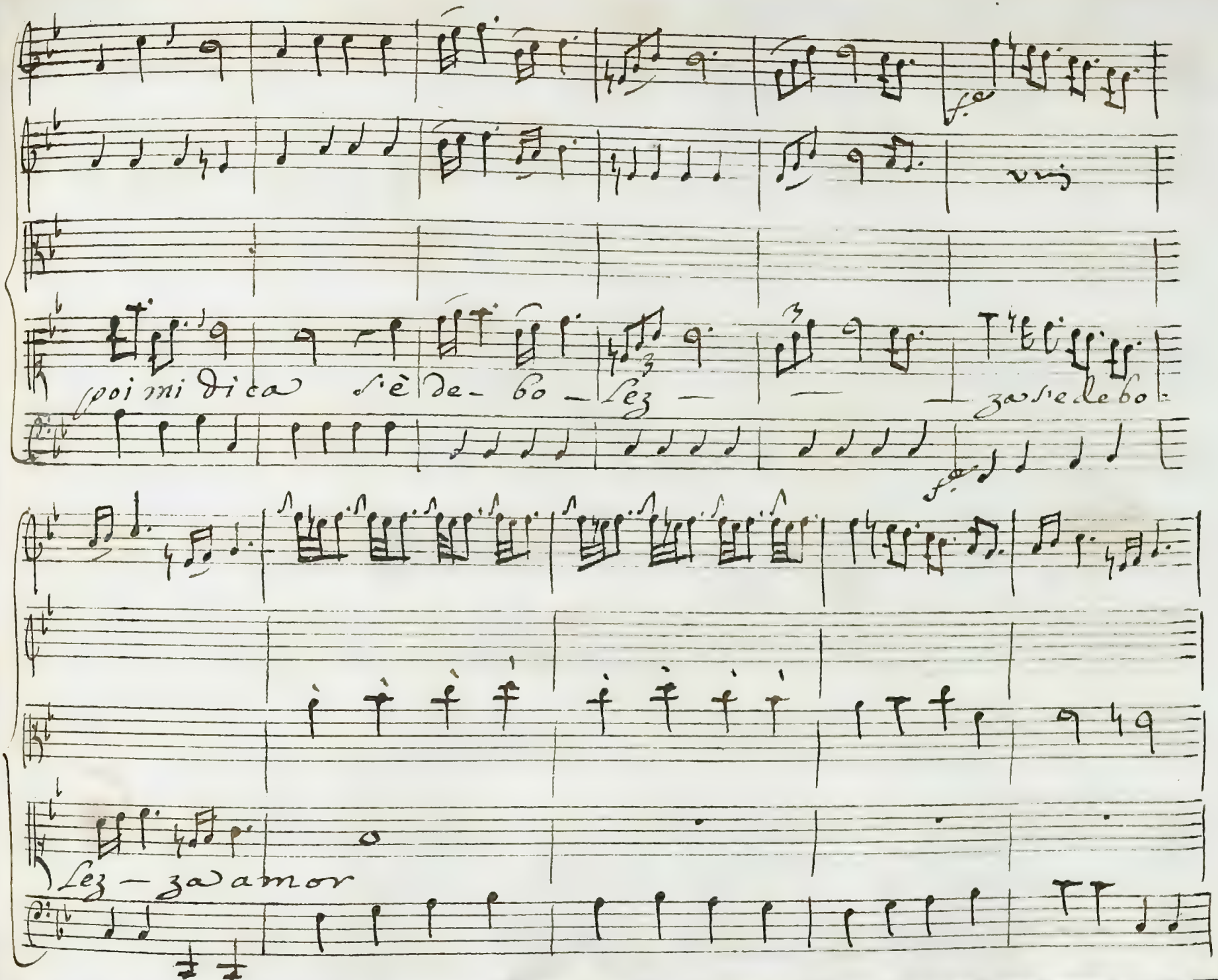
questa è troppa vittoria. ah mal da tanta generosa virtude, io mi di:

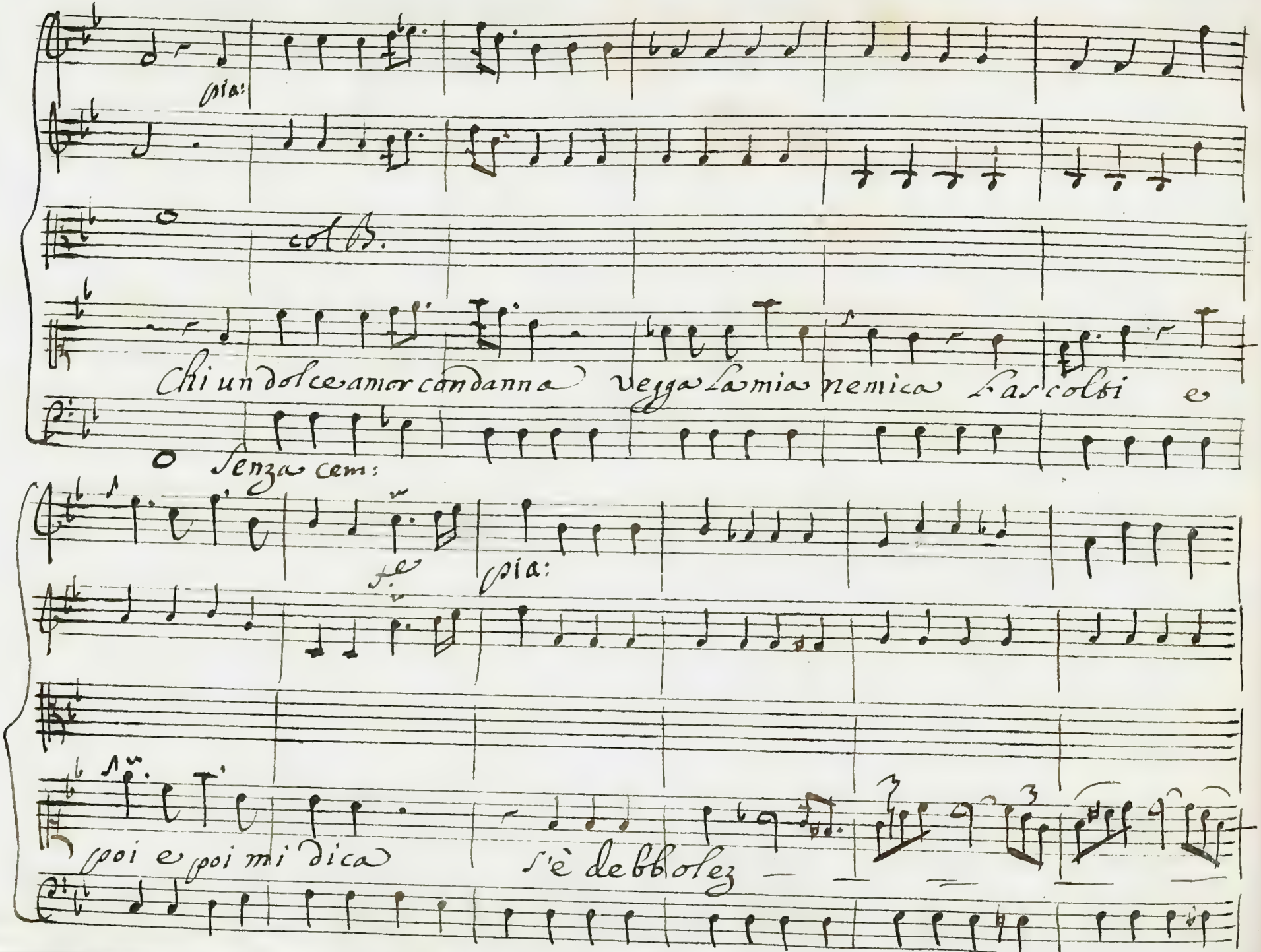
fendo. ti rassicura, io penso al tuo riposo, e pria che cada il

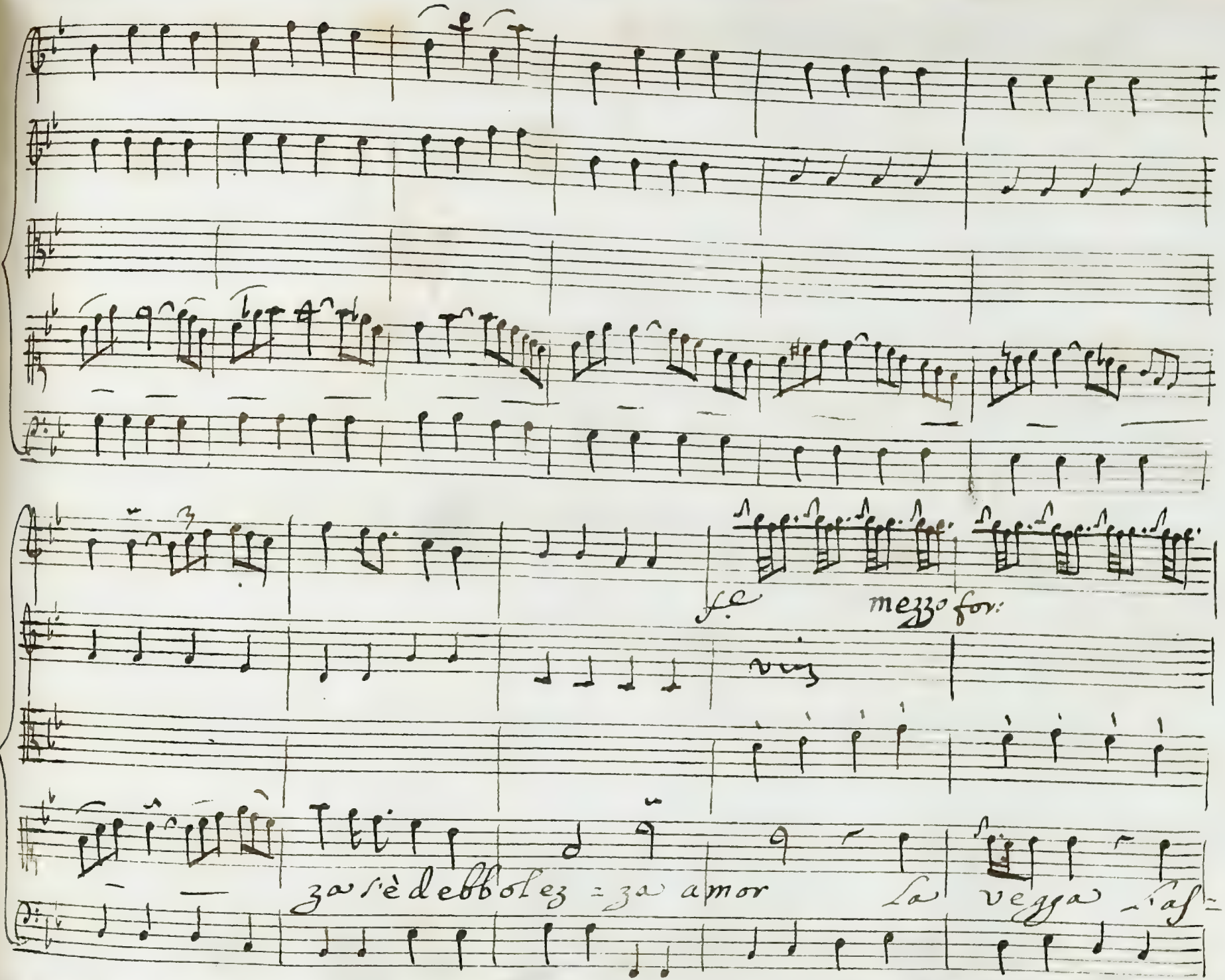
giorno dall'opre mie vedrai che son Cesare ancora, e che t'amai.

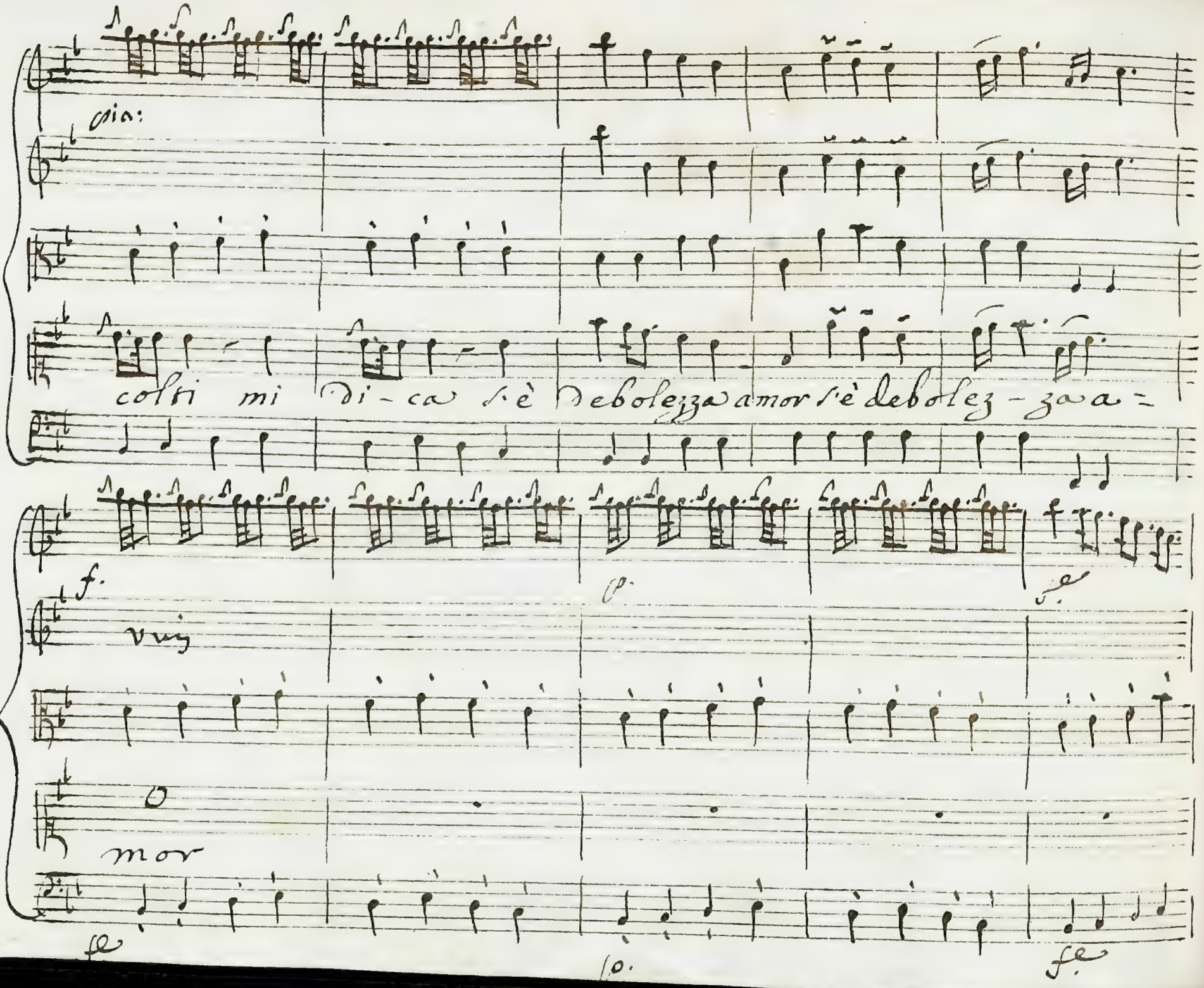

Tempo
giusto


pia:
pia:
pia
colla.
Chi un dolce amor condanna
vegga la mia nemica
L'ascolti


poi mi dica s'è de- bo- lez-
za s'e debo-
lez- za amor


pia:
col B.
Chi un dolce amor condanna Vegga la mia nemica Las colsi e
O senza cem:
pia:
poi e poi mi dica
s'è debbolez


f.e
mezzo for:
viz
za s'è debbolez = za amor la vegga l'as=



pia:

colti mi di-ca s'è debolezza amor s'è debolez-za a=

f.

vuj

mor

fe

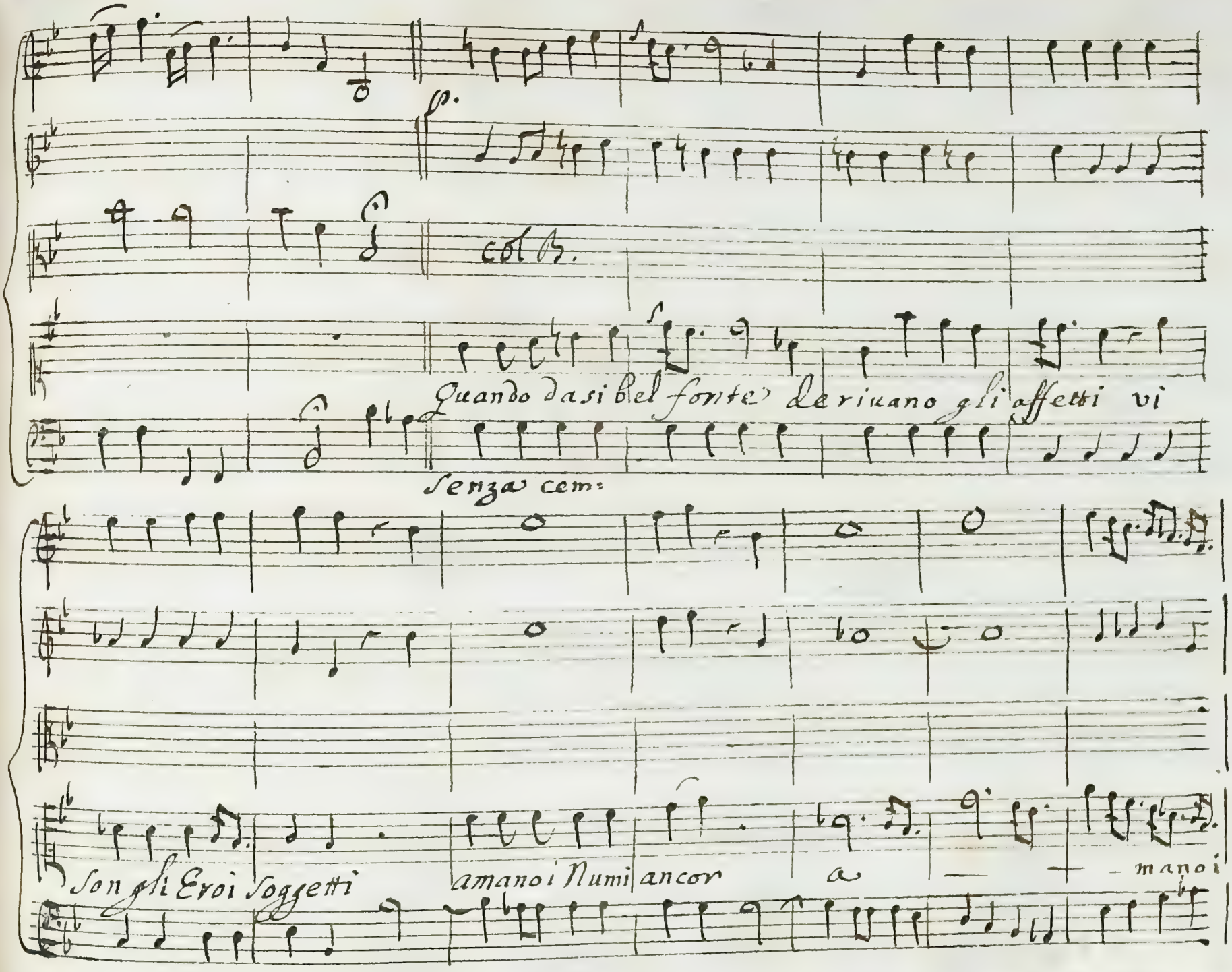
p.

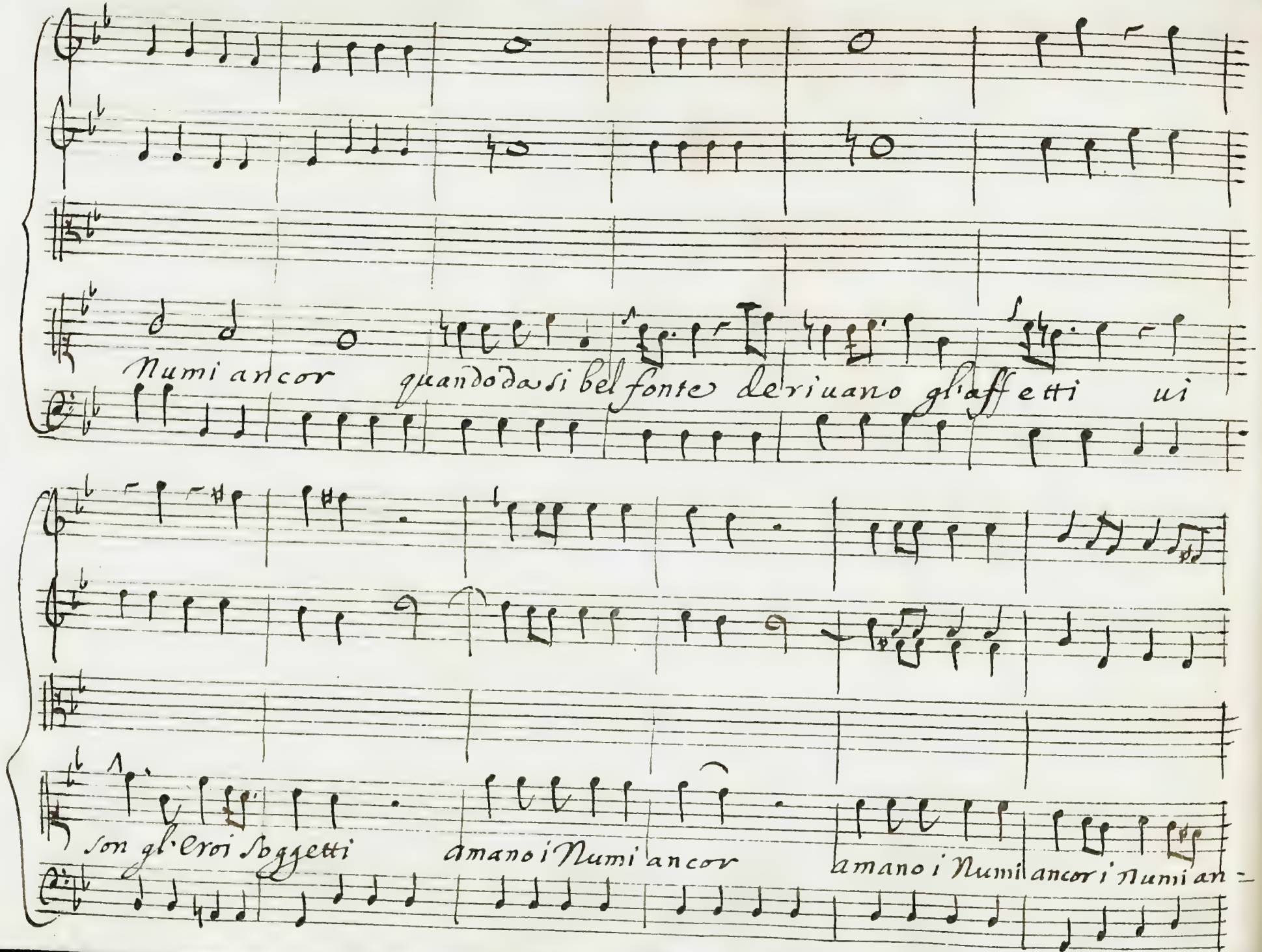
fe

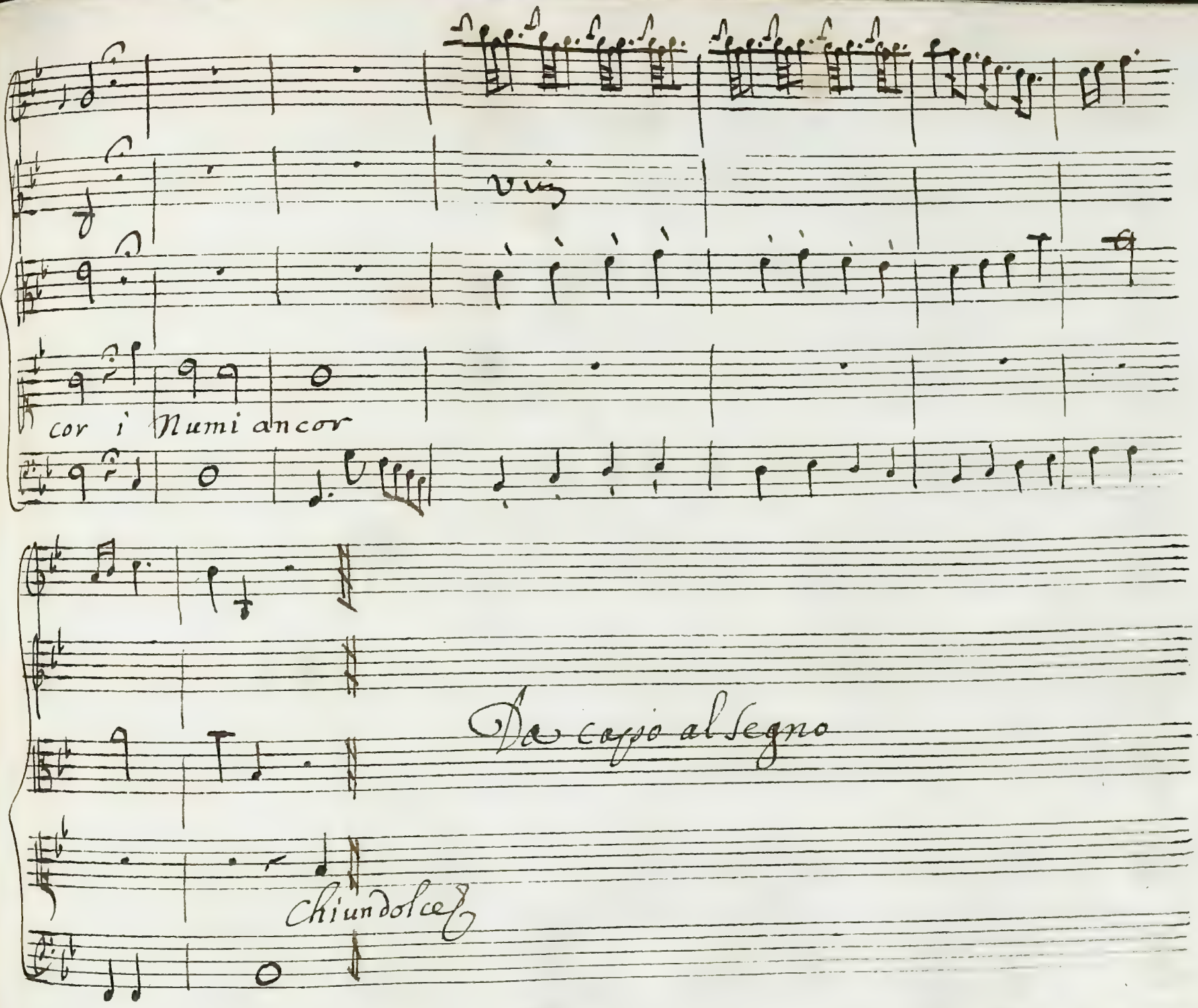
fe

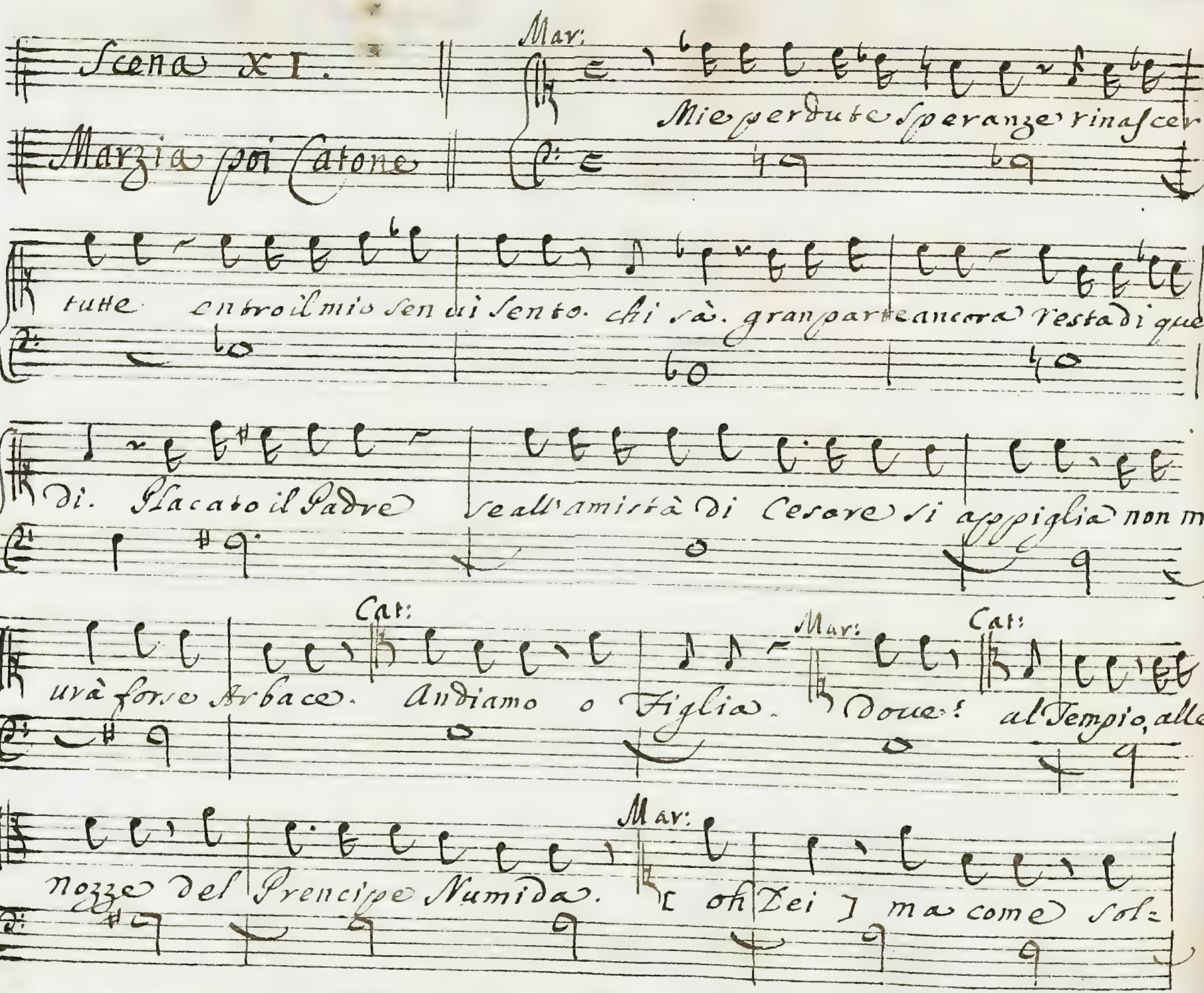
10.

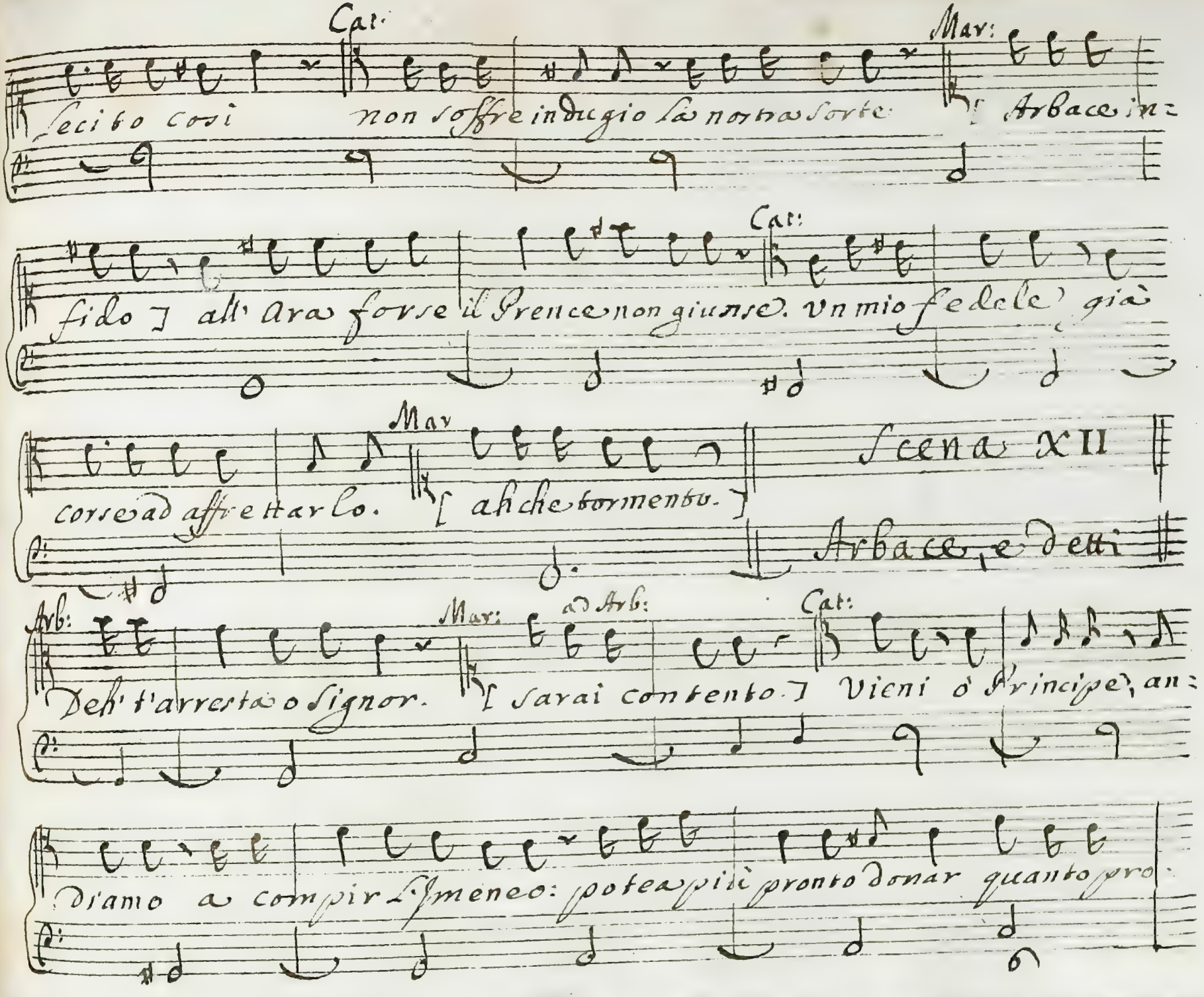
fe

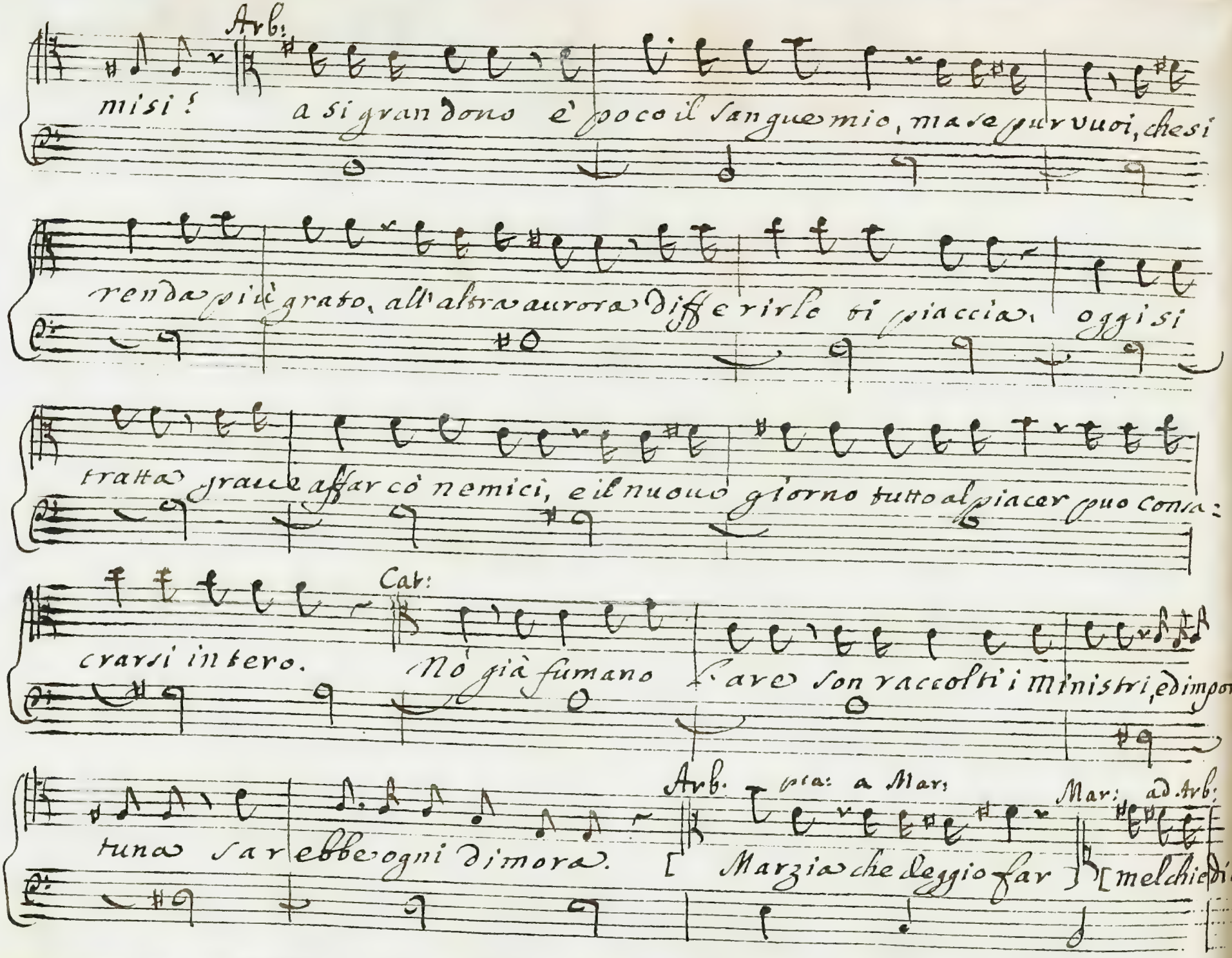

p.
col B.
Quando da si bel fonte derivano gli affetti vi
senza cem:
Son gli Eroi soggetti
amano i Numi ancor
a
mano i


Numi ancor quando da si bel fonte deriuano gl'affetti ui
son gl'eroi soggetti amano i Numi ancor
amano i Numi ancor i Numi an=


cor i Numi ancor
Da capo al segno
Chi un dolce


Scena XI.
Marzia poi Catone
Mar:
Mie perdute speranze rinascer
tutte entro il mio sen di sento. chi sà. gran parte ancora resta di questo
di. Placato il Padre se all'amistà di Cesare si appiglia non m'a-
Cat:
ura forse Arbace. Andiamo o Figlia.
Mar:
Dove!
Cat:
al Tempio, alle
nozze del Prencipe Numida.
Mar:
[oh Dei] ma come sol-


Cat:
Mar:
Lecibo così non soffre indugio la nostra sorte.
[Arbace in=
fido] all' ara forse il Prence non giunse. Un mio fedele già
Cat:
corre ad affrettarlo.
Mar
[ah che tormento.]
Scena XII
Arbace, e detti
Arb:
Mar:
ad Arb:
Cat:
Deh t'arresta o signor.
[sarai contento.] Vieni o Principe, an=
Diamo a compir l'Imeneo: potea più pronto donar quanto pro



Arb:

misi! a si grandono è poco il sangue mio, ma se pur vuoi, che si

renda più grato, all'altra aurora differirlo ti piaccia. oggi si

tratta graue affar cò nemici, e il nuouo giorno tutto al piacer puo consa:

crarsi intero.

Cat:

Nò già fumano l'are son raccolti i ministri, e dimpor:

tuna sarebbe ogni dimora.

Arb. pia: a Mar:

[Marzia che deggio far]

Mar: ad Arb:

[melchiedia

Arb: Car.

cova!] il più Signor Concedi e mi contendi il meno. e tanto im=

Arb: Car:

porta a te l'indugio! oh Dio.... non sai... [che pena.] ma

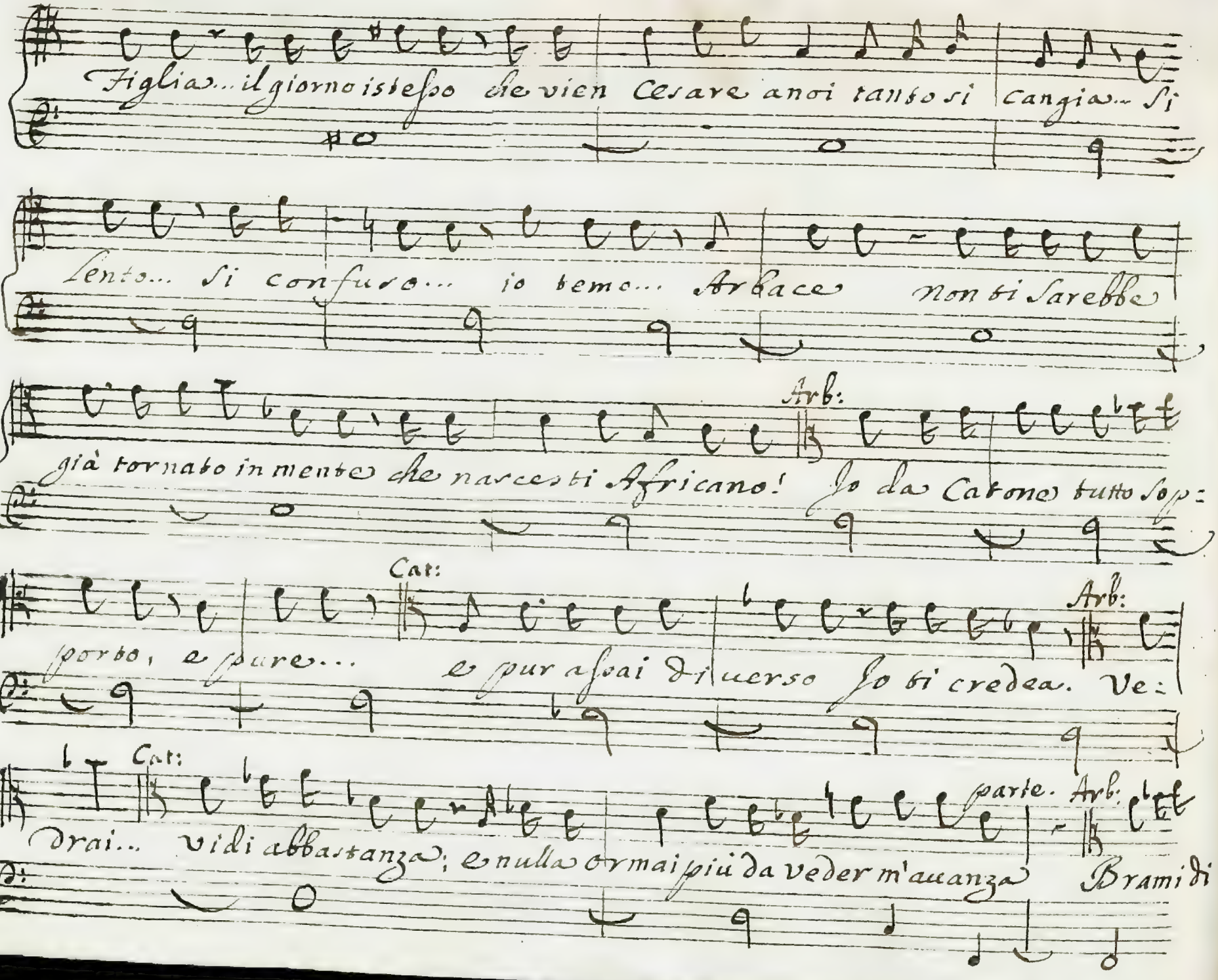
qual freddezza è questo io non intendo forse Marzio l'audace che sio=

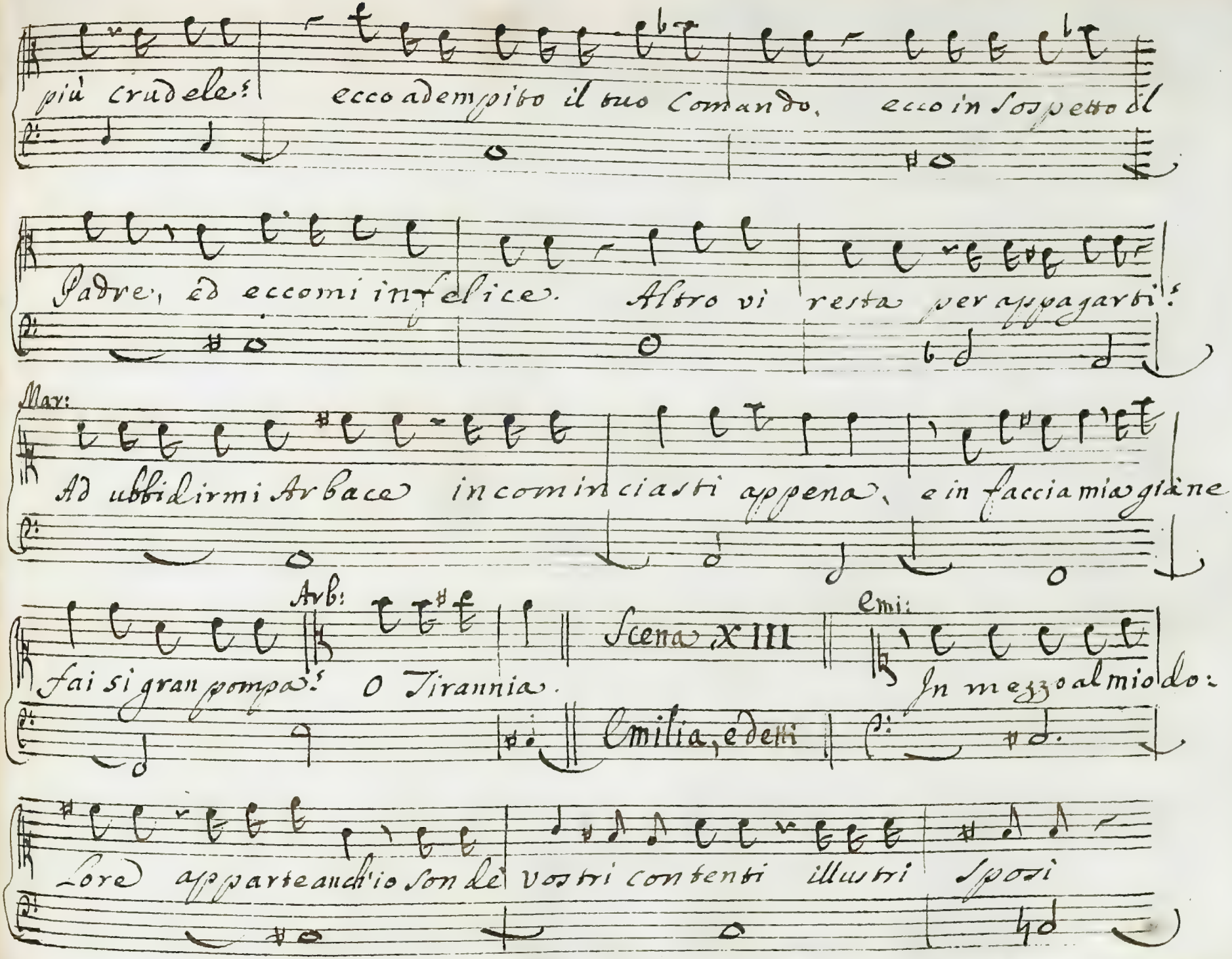
Mar: Arb:

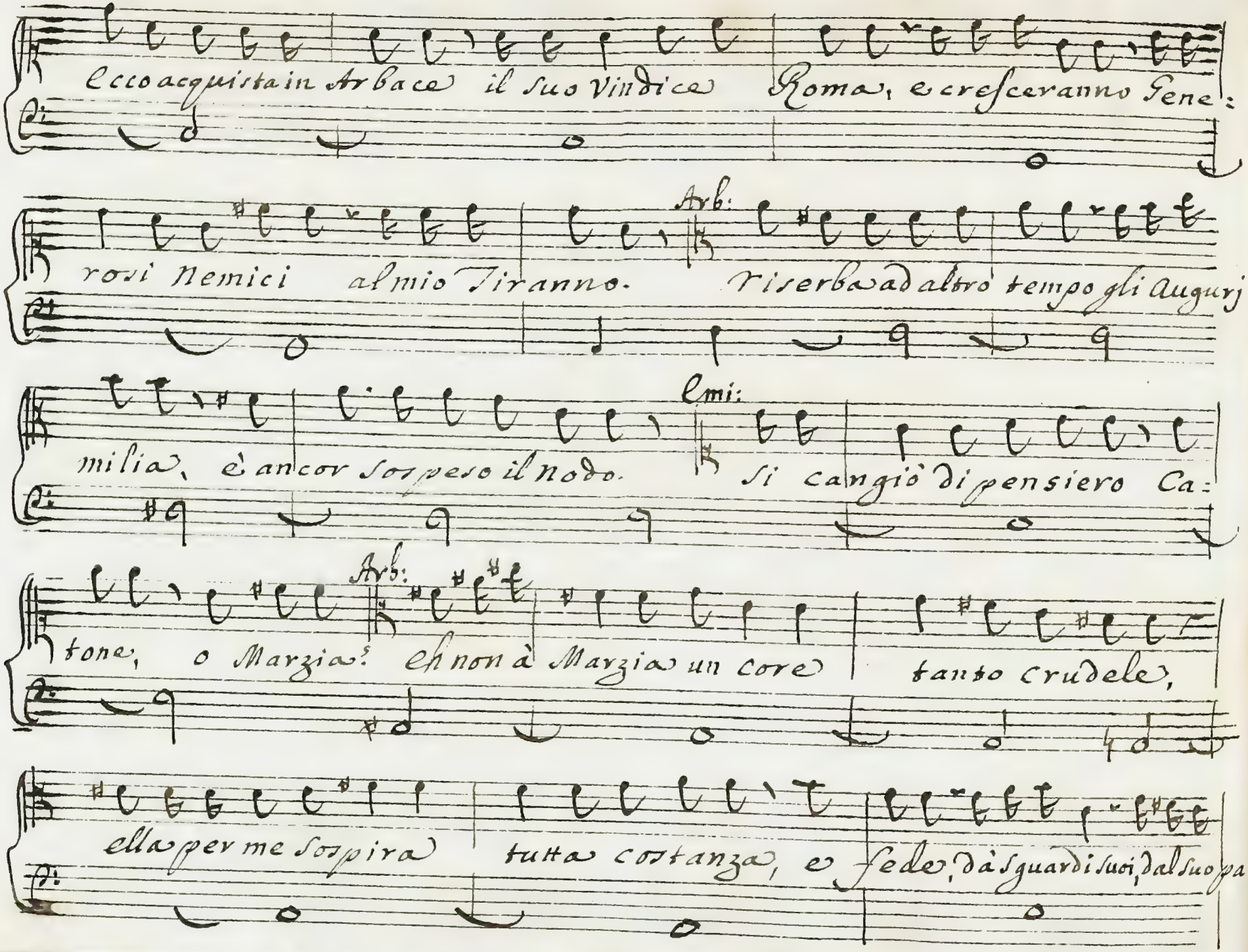
pone à tuoi voti! Io parli Arbace. nò, son' io che ti

Car:

priego. ah qualche Arcano qui si nasconde. ei chiede.. poi ricusa la


Figlia... il giorno istesso che vien Cesare a noi tanto si cangia... si
lento... si confuso... io temo... Arbace non ti sarebbe
Arb:
già tornato in mente che nascesti Africano! Io da Catone tutto sop:
Cat:
Arb:
porto, e pure... e pur assai diuerso Io ti credea. Ve:
Cat:
Arb:
drai... vidi abbastanza; e nulla ormai più da veder m'auanza parte. Bramidi


più crudele:
ecco adempito il tuo Comando,
ecco in sospetto di
Padre, ed eccomi infelice.
Altro vi resta per appagarvi:
Max:
Ad ubbidirmi Arbace incominciasti appena,
e in faccia mia giàne
Arb:
Fai sì gran pompa: O Tirannia.
Scena XIII
Emi:
In mezzo al mio do:
Emilia, e detti
Lore
appartean ch'io son de'
vostri contenti illustri
Sposi


Ecco acquista in Arbace il suo Vindice Roma, e cresceranno Gene:
rosi Nemici al mio Tiranno.
Arb:
riserba ad altro tempo gli Augurj E:
milia, è ancor sospeso il nodo.
Emi:
si cangiò di pensiero Ca:
tone, o Marzia! ch non à Marzia un core
Arb:
tanto crudele,
ella per me sospira
tutta costanza, e fede, dà sguardi suoi, dal suo par:

Emi: Arb: Emi:

lar si vede. Dunque il Padre mancò. ne pur. chi è mai Ca:

Mar: Emi: Arb:

gion di tanto indugio? Arbace il chiede. Tu Prence? Jo

Emi: Arb:

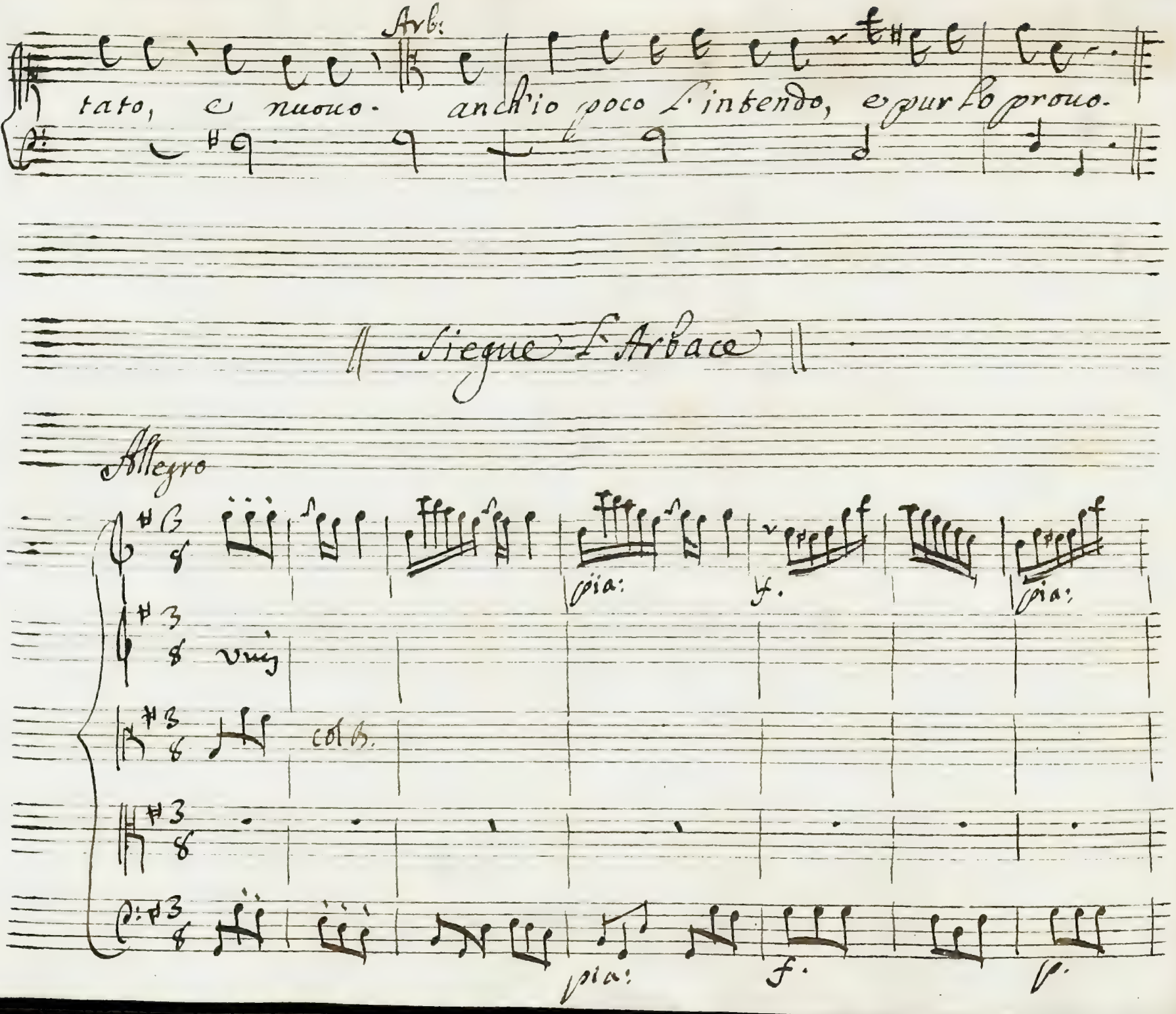
si. perchè? perche desio maggior proua d'amor. perche ò diletto di ve:

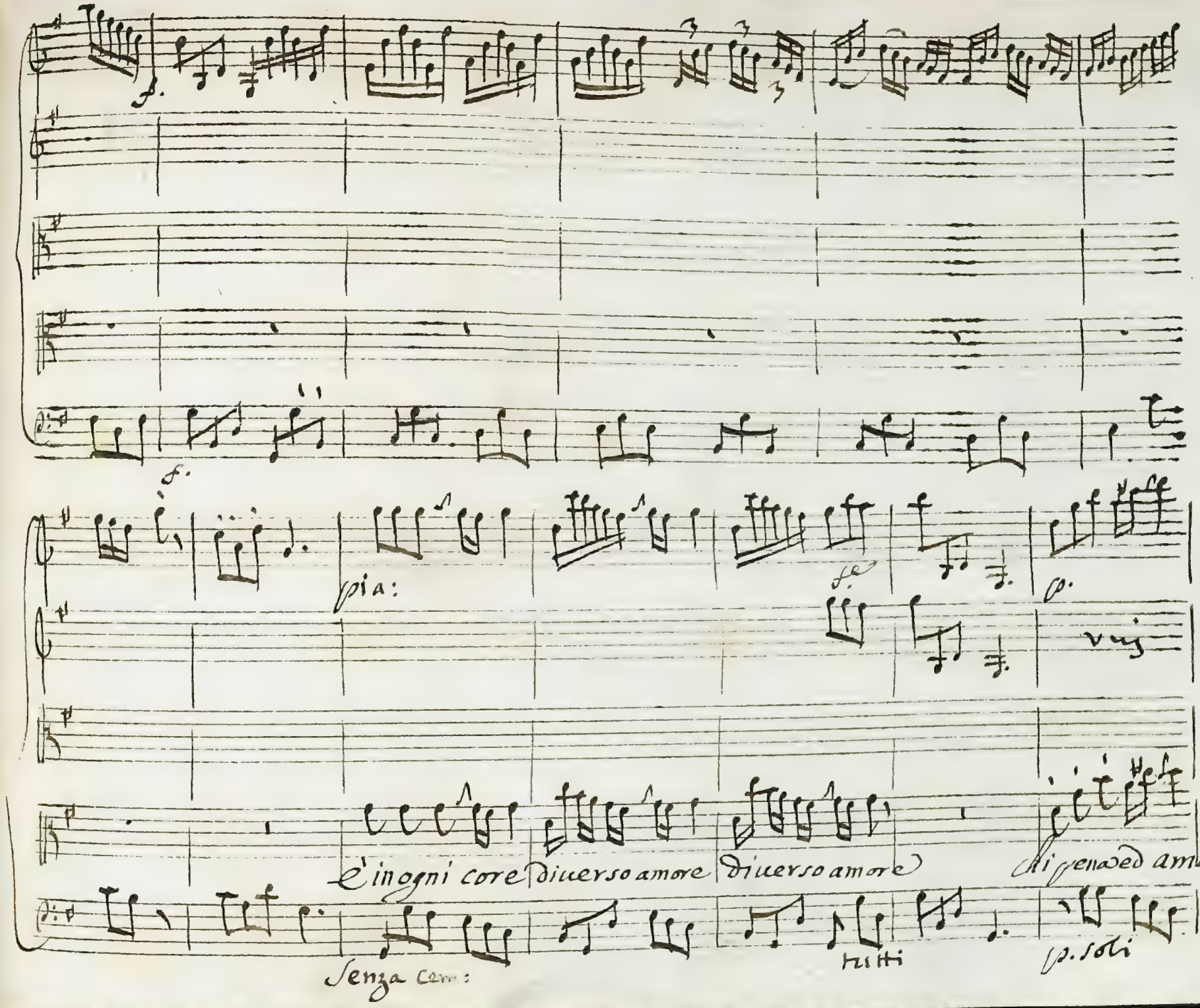
Emi: Mar:

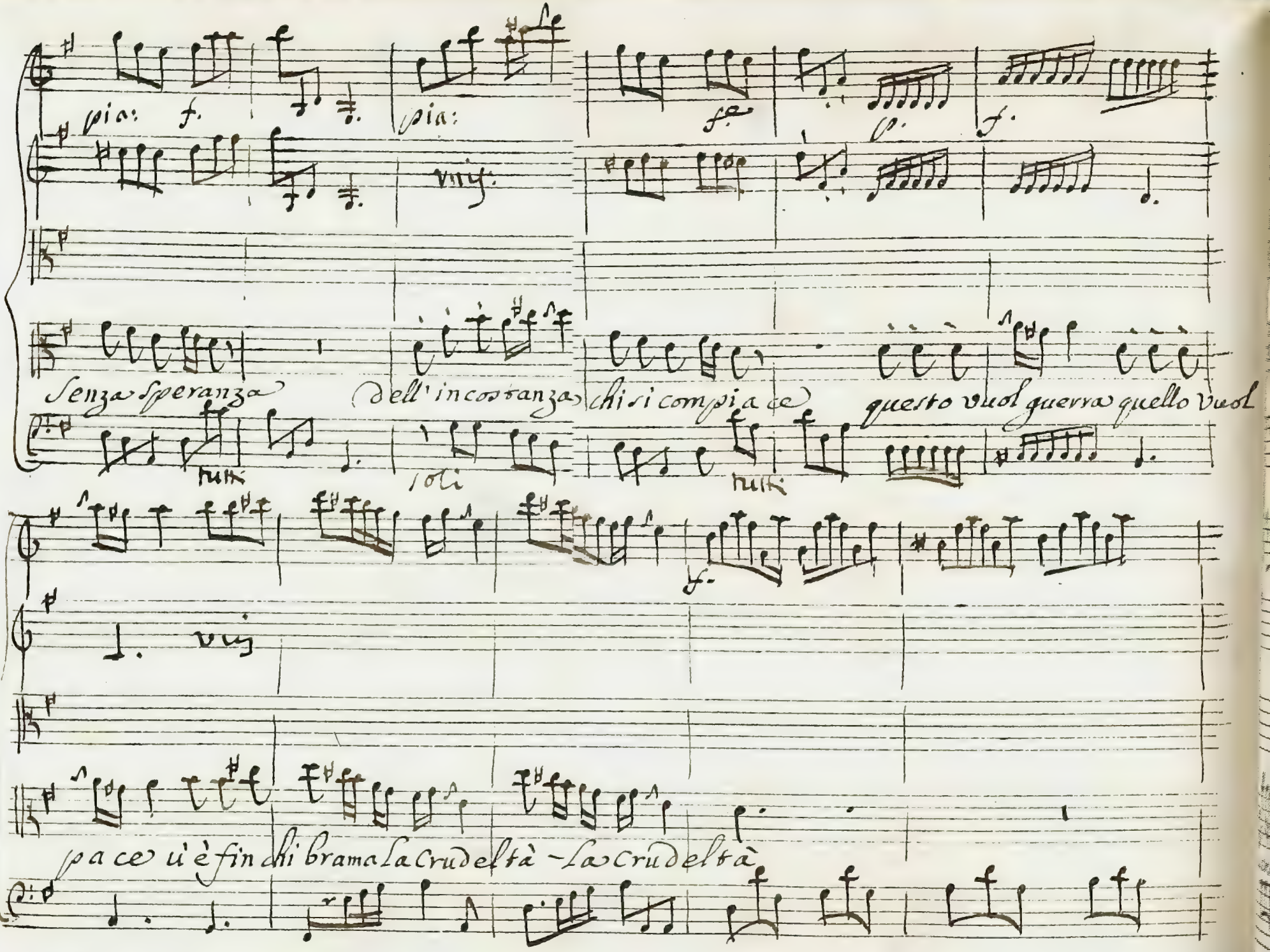
derla penar. e Marzia il soffre? che posso far? di chi ben ama è

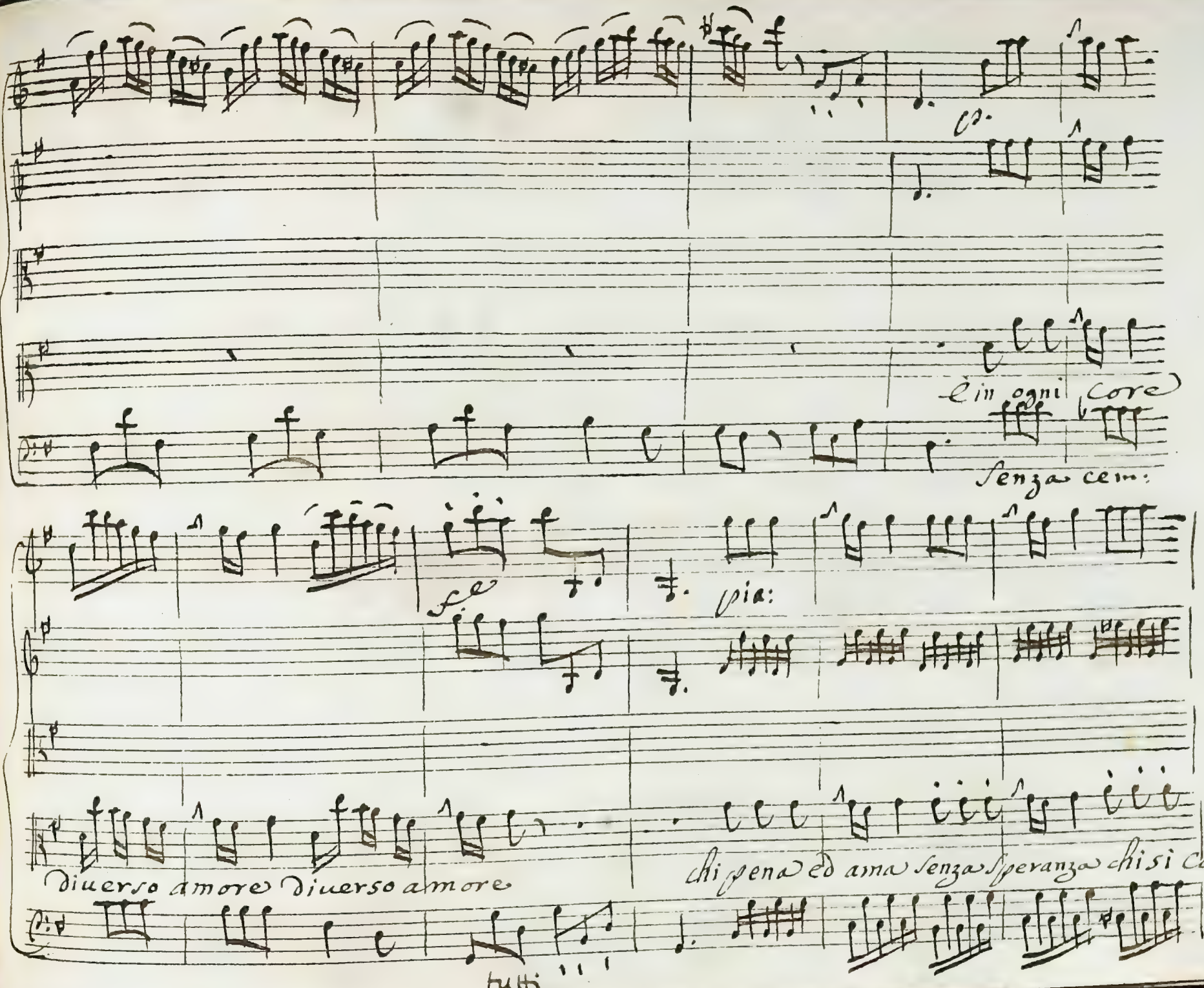
Emi:

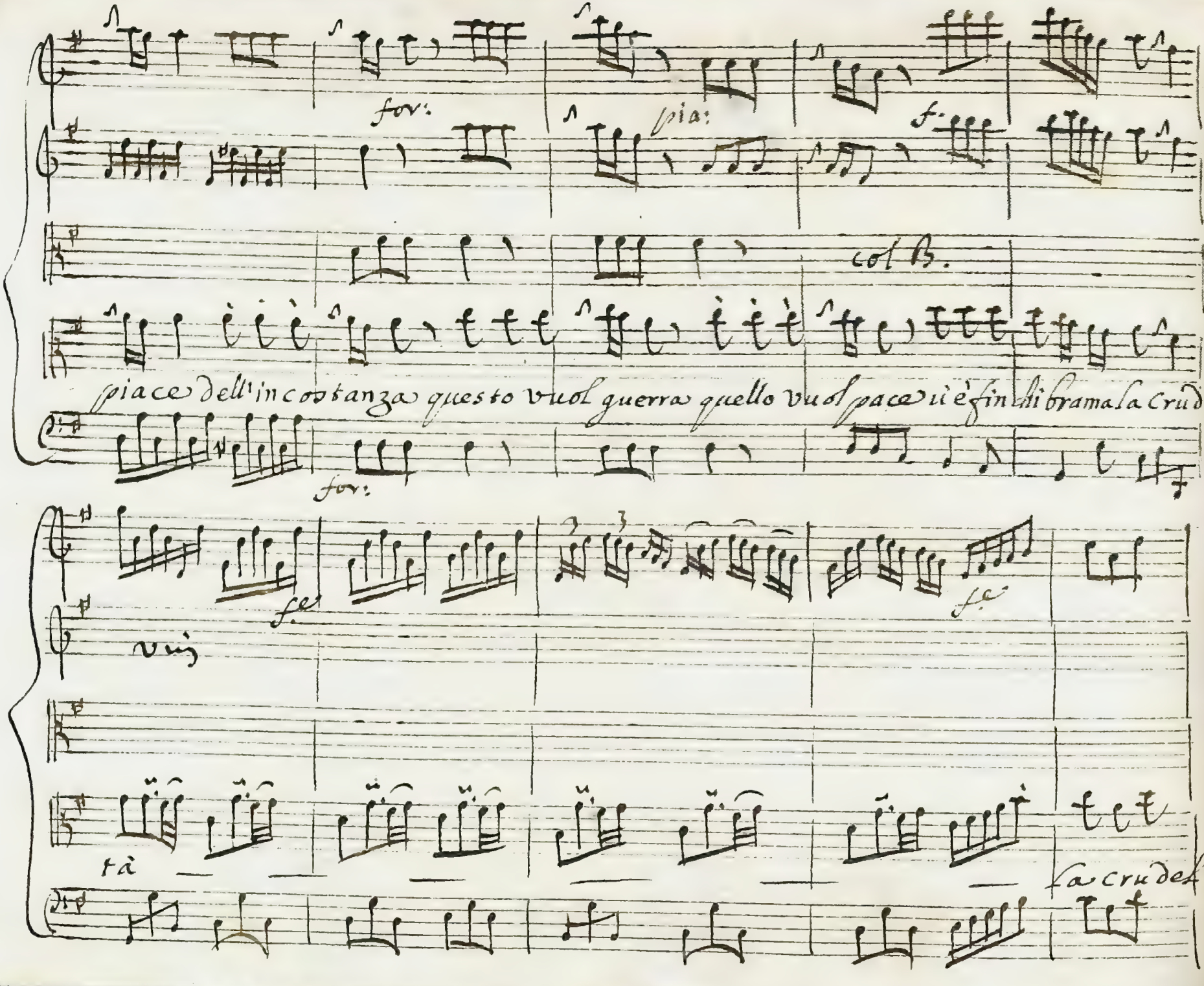
questa la dura legge. Jo non l'intendo, e parmi il vostro amore inusi:


Arb:
tato, e nuouo. anch'io poco l'intendo, e pur lo prouo.
Segue l'Arbace
Allegro
pia:
f.
pia:
vnis
col b.
pia:
f.
f.


f.
f.
pia:
f.
p.
vuj
è in ogni core diuerso amore diuerso amore
chi pena ed ama
Senza cem:
tutti
p. soli


pia: f.
pia:
f.
f.
Senza speranza
dell'incostanza
chi si compiace
questo vuol guerra quello vuol
tutti
soli
tutti
f.
pace ui è fin chi brama la Crudeltà - la Crudeltà


p.
e in ogni core
senza cem:
fe
pia:
diuerso amore diuerso amore
chi pena ed ama senza speranza chi si com:
tutti



for:

pia:

f.

col B.

piace dell'incostanza questo vuol guerra quello vuol pace u'è fin chi brama la crudel=

for:

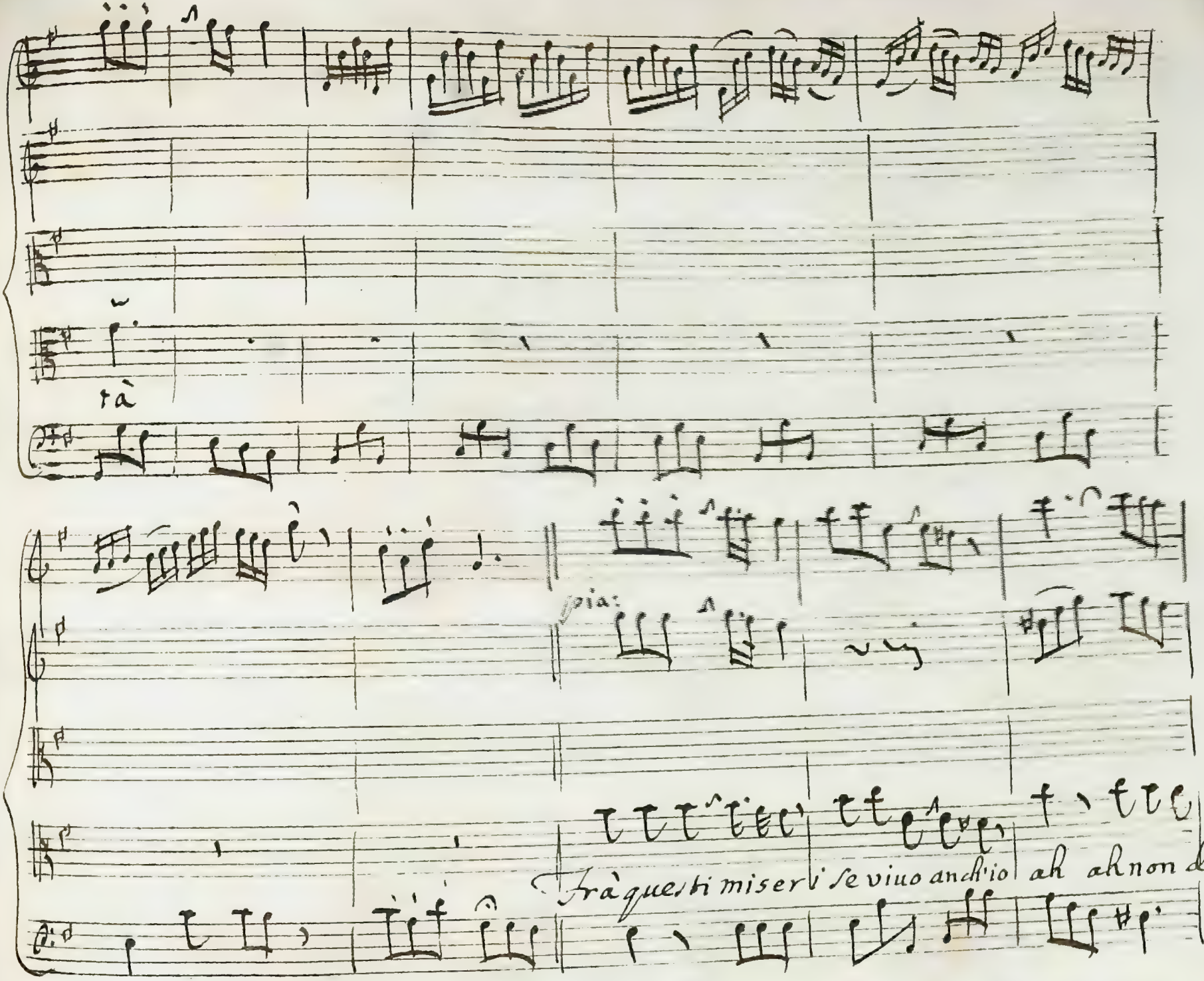
fe

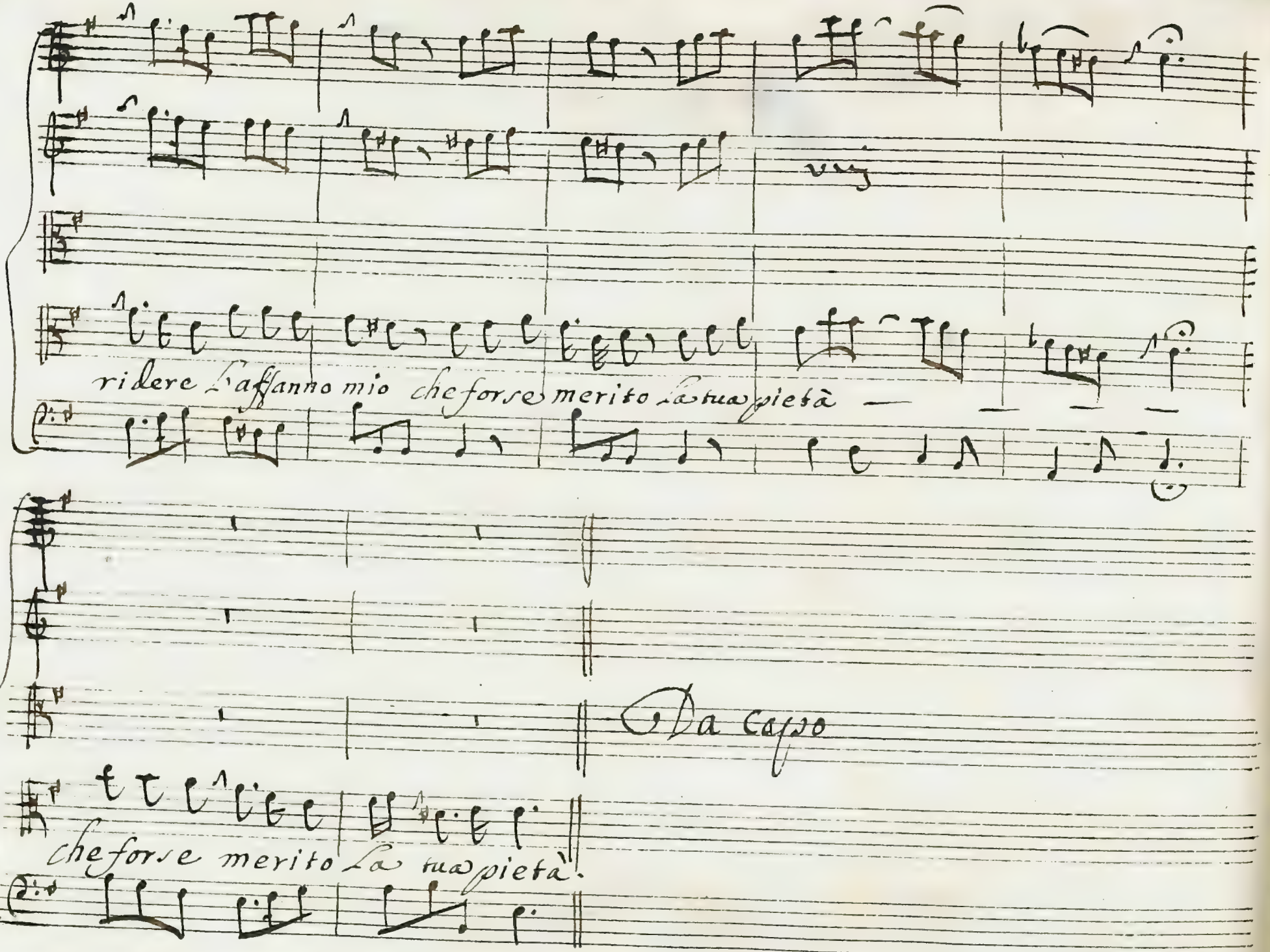
fe

vuj

tà

la crudel=


rà
pia:
Frà questi miser i' se vivo anch'io ah ah non de=


ridere L'affanno mio che forse merito la tua pietà
Da Capo
che forse merito la tua pietà.

Scena XIV.

Marzia, ed Emilia

Emi:

Se manca Arbace alla promessa fede è

Cesare s'in degno che s'à sedotto.

Mav:

i tuoi sospetti affrena. è Cesare in ca=

pace di cotanta viltà benche nemico.

Emi:

Tu nol conosci, è un empio,

ogni delitto pur che gioui a regnar virtù gli sembra.

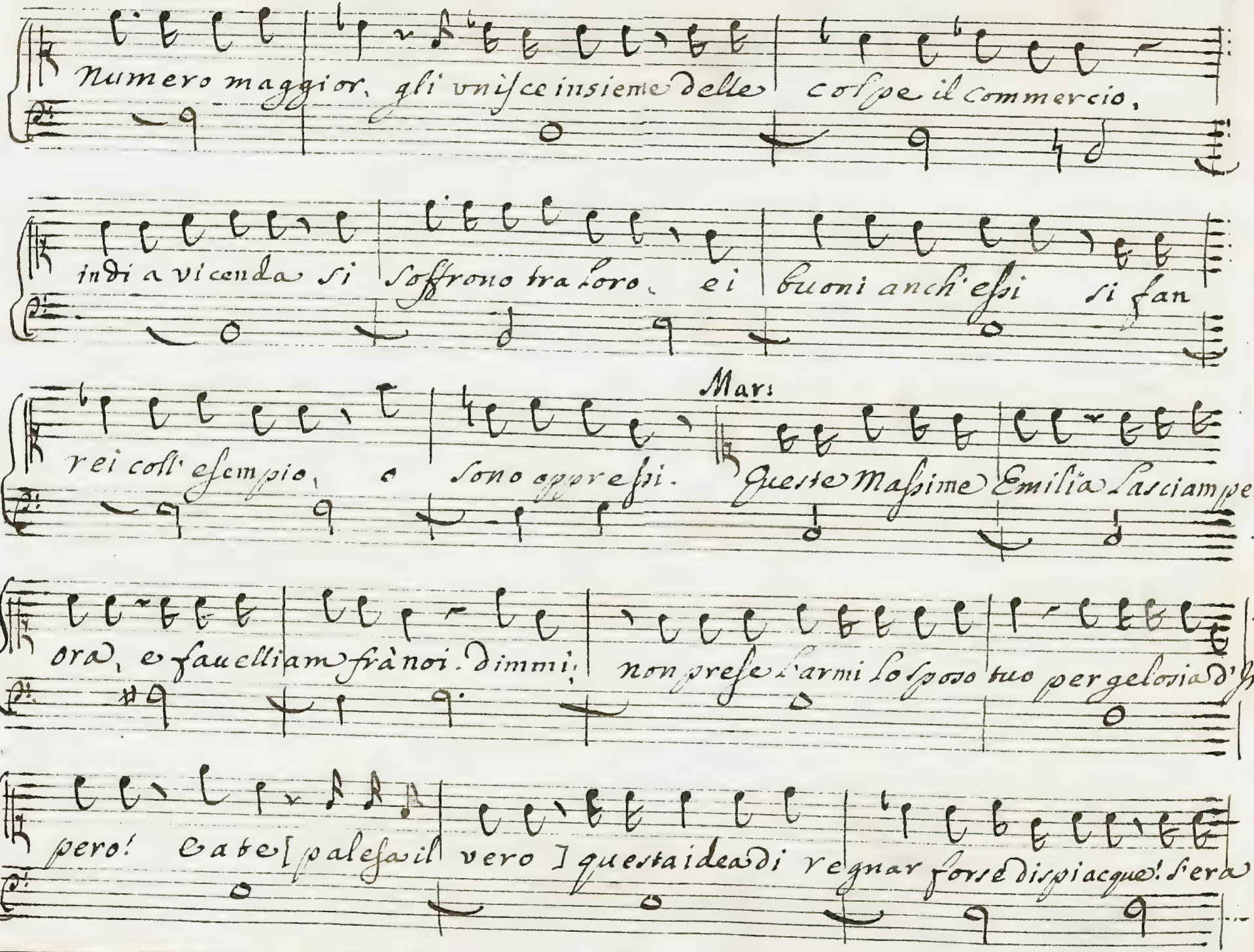
Mav:

E pur si fidi,

e numerosi amici adorano il suo Nome.

Emi:

è de' mal uaggi il



Numero maggior, gli vnisce insieme delle colpe il commercio,

indi a vicenda si soffrono tra loro, e i buoni anch'essi si fan

rei coll'esempio, e sono oppressi.

Mar:

Queste Massime Emilia lasciam per

ora, e fauelliam frà noi. dimmi; non prese l'armi lo sposo tuo per gelosia d'Im=

pero! e a te [palesa il vero] questa idea di regnar forse dispiacque! s'era

Cesare il Vinto, l'ingiusto era Pompeo. La sorte accusa. è grande il Colpo, il veggio anch'

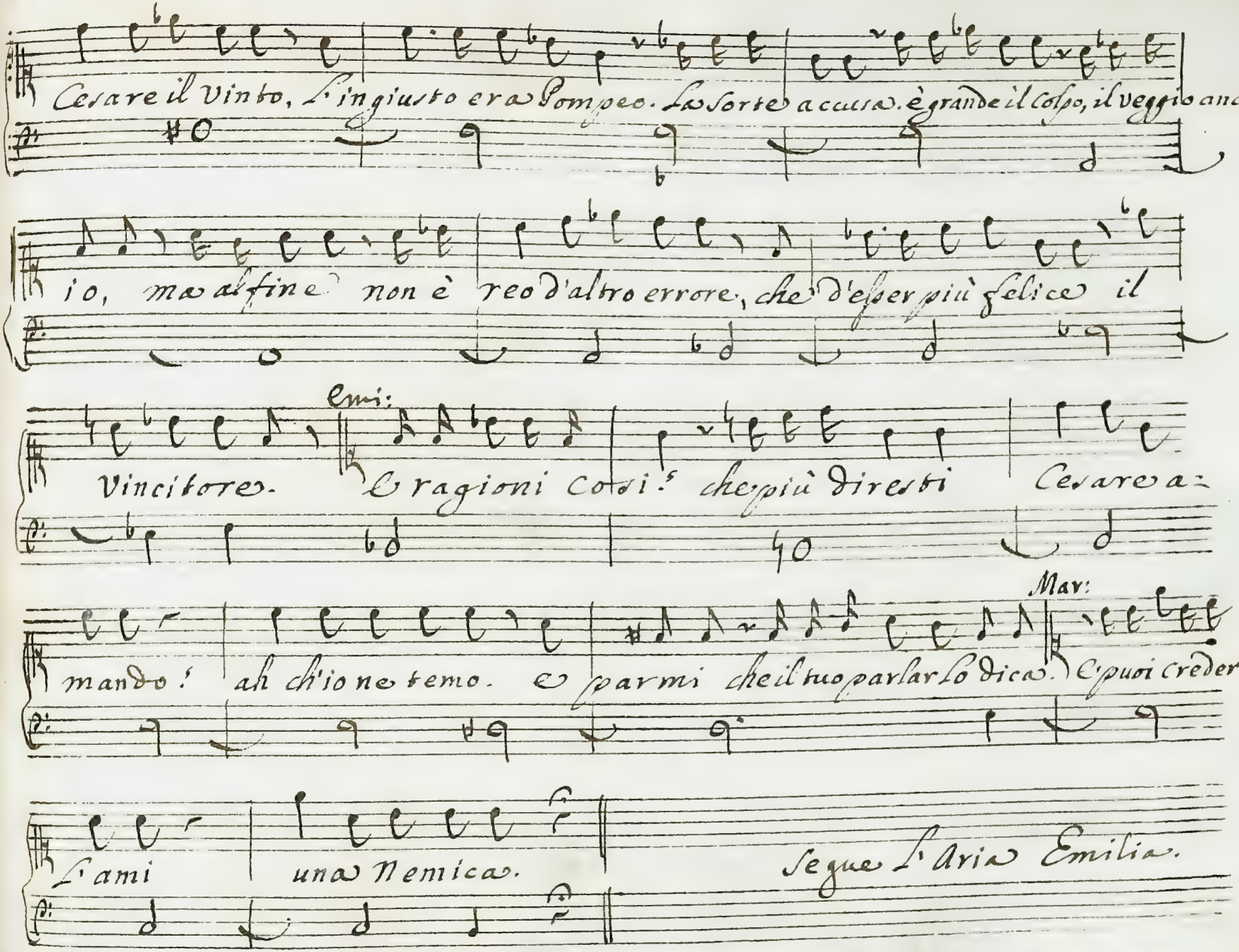
io, ma alfine non è reo d'altro errore, che d'esser più felice il

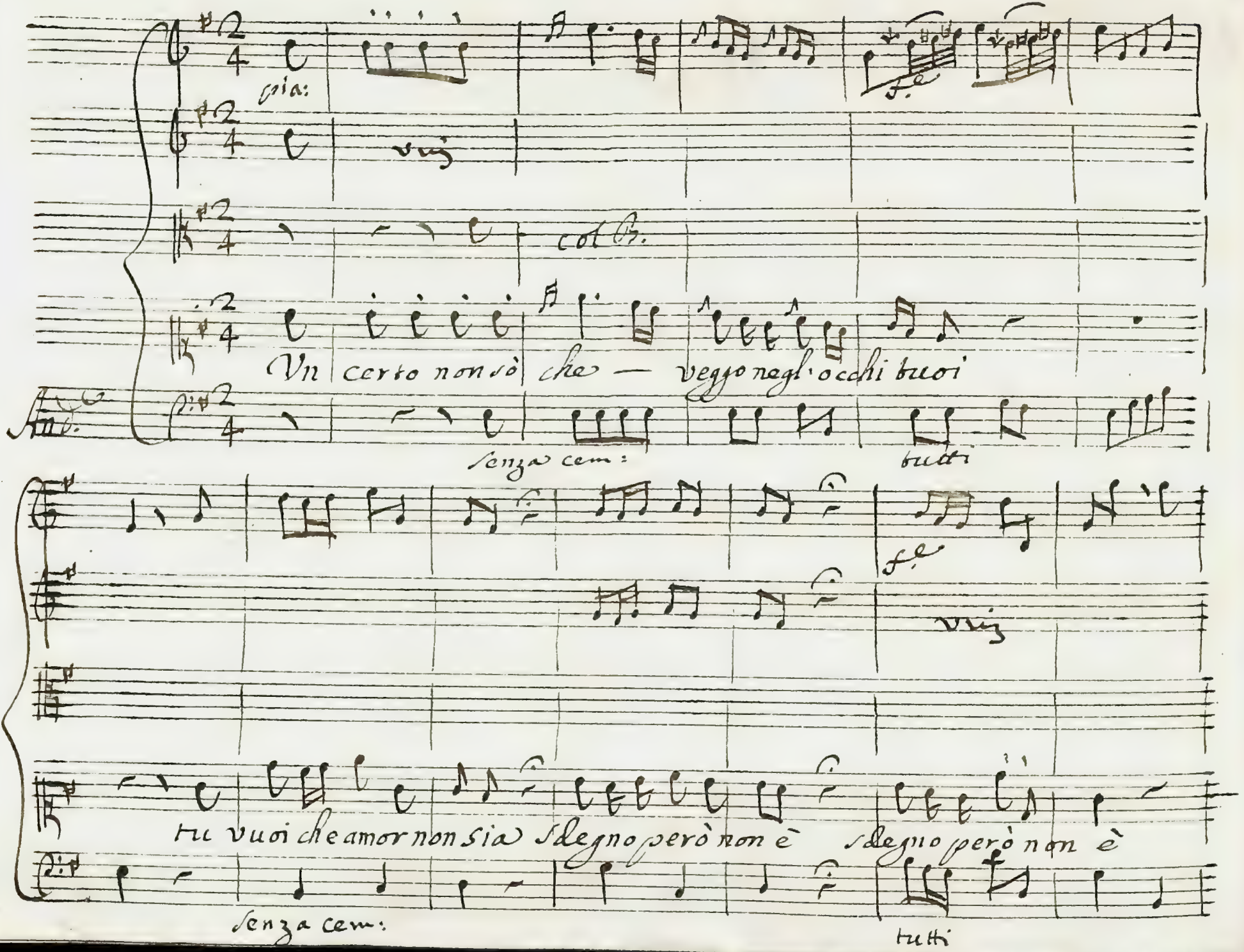
Vincitore. Emi: E ragioni così? che più diresti Cesare a-

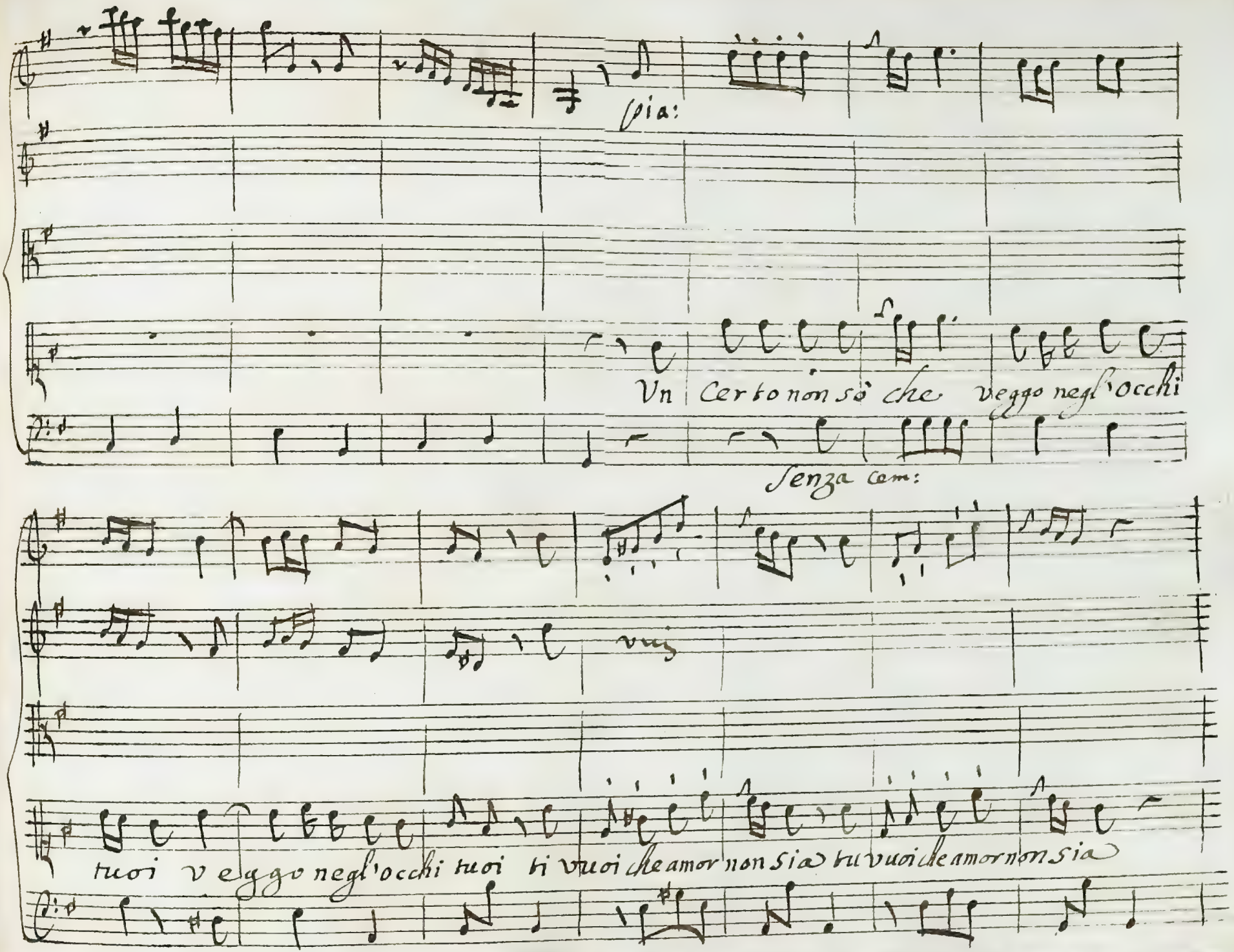
mando? ah ch'io ne temo. e parmi che il tuo parlar lo dica. Mar: E puoi creder che

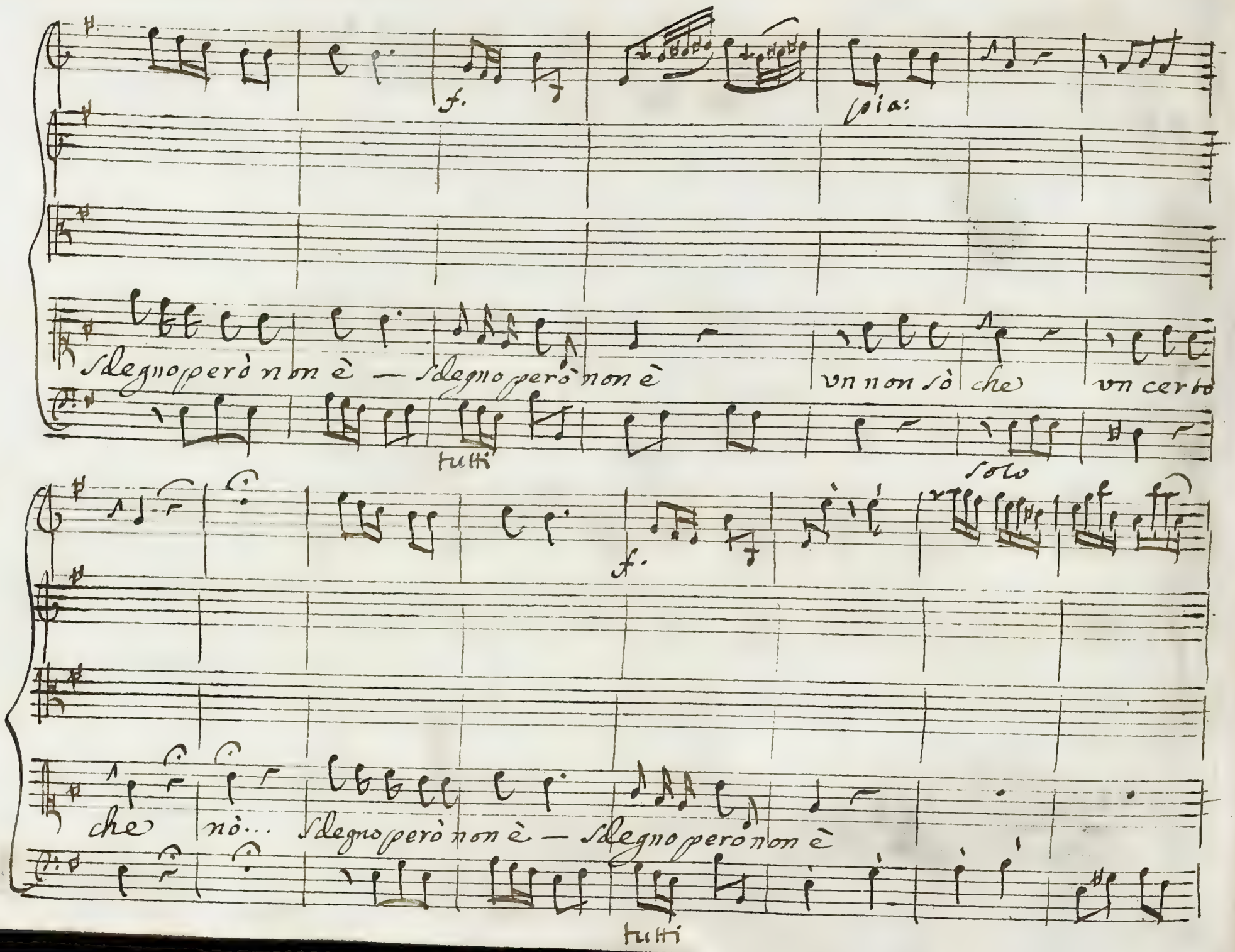
l'ami una Nemica.

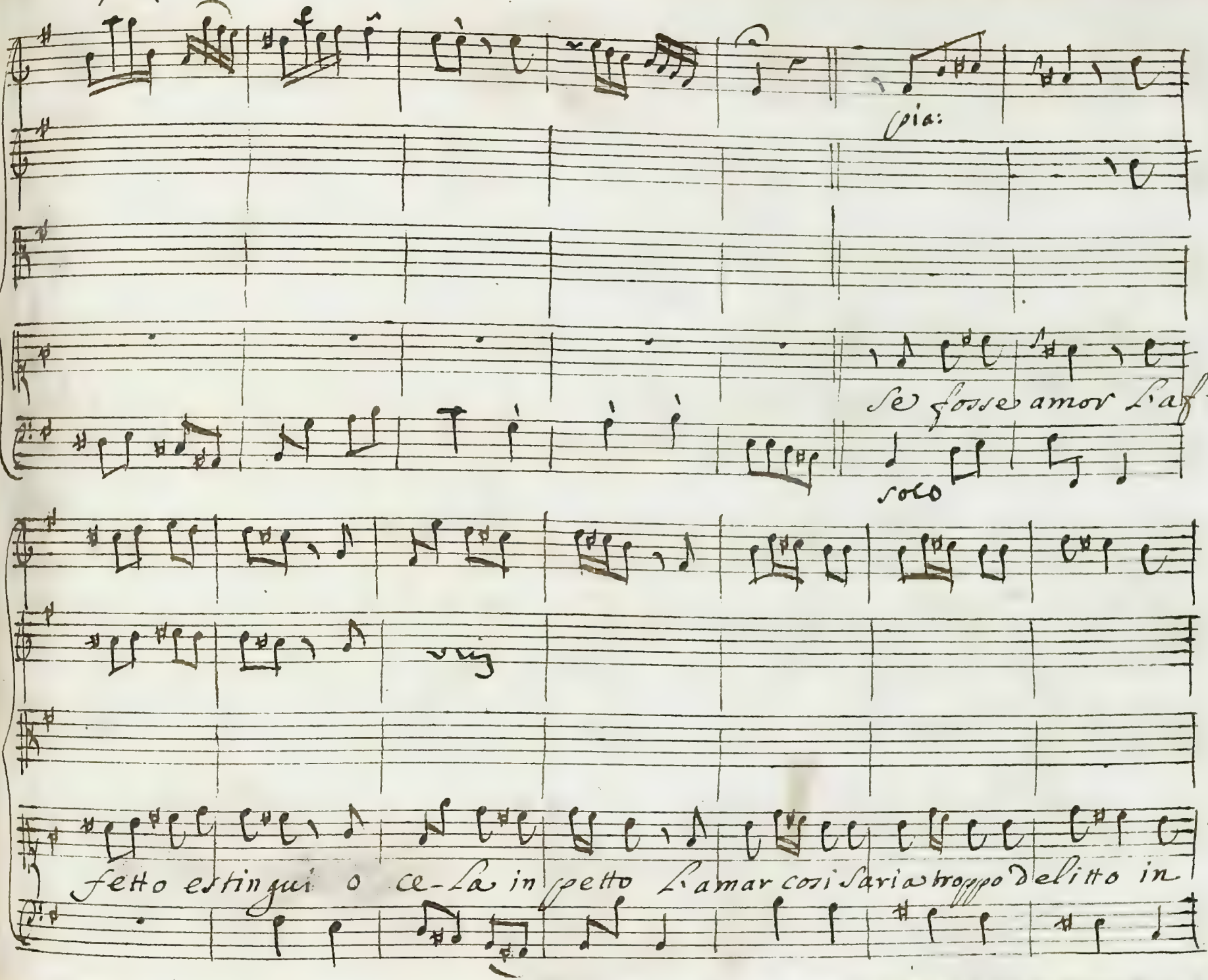
Segue l'Aria Emilia.

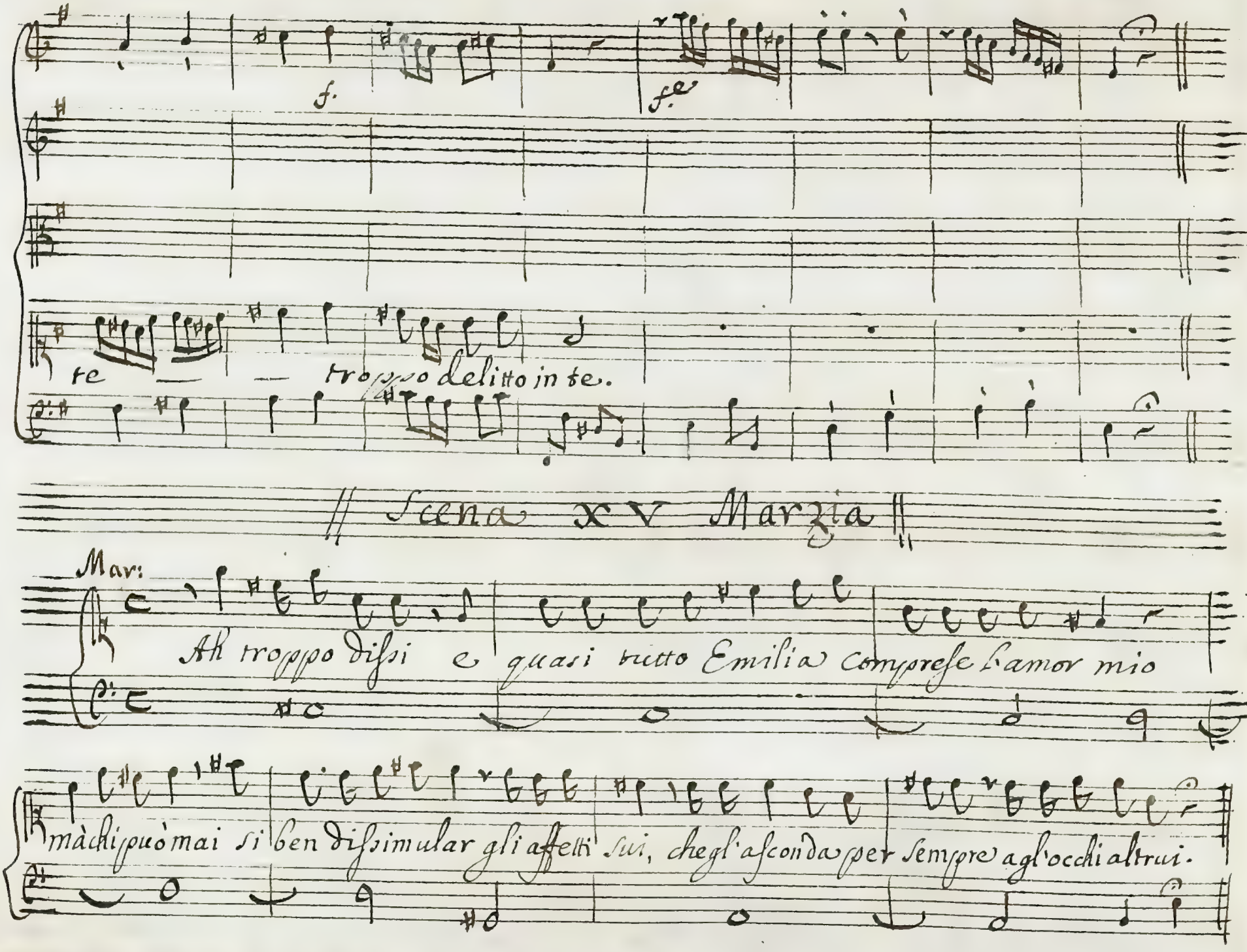


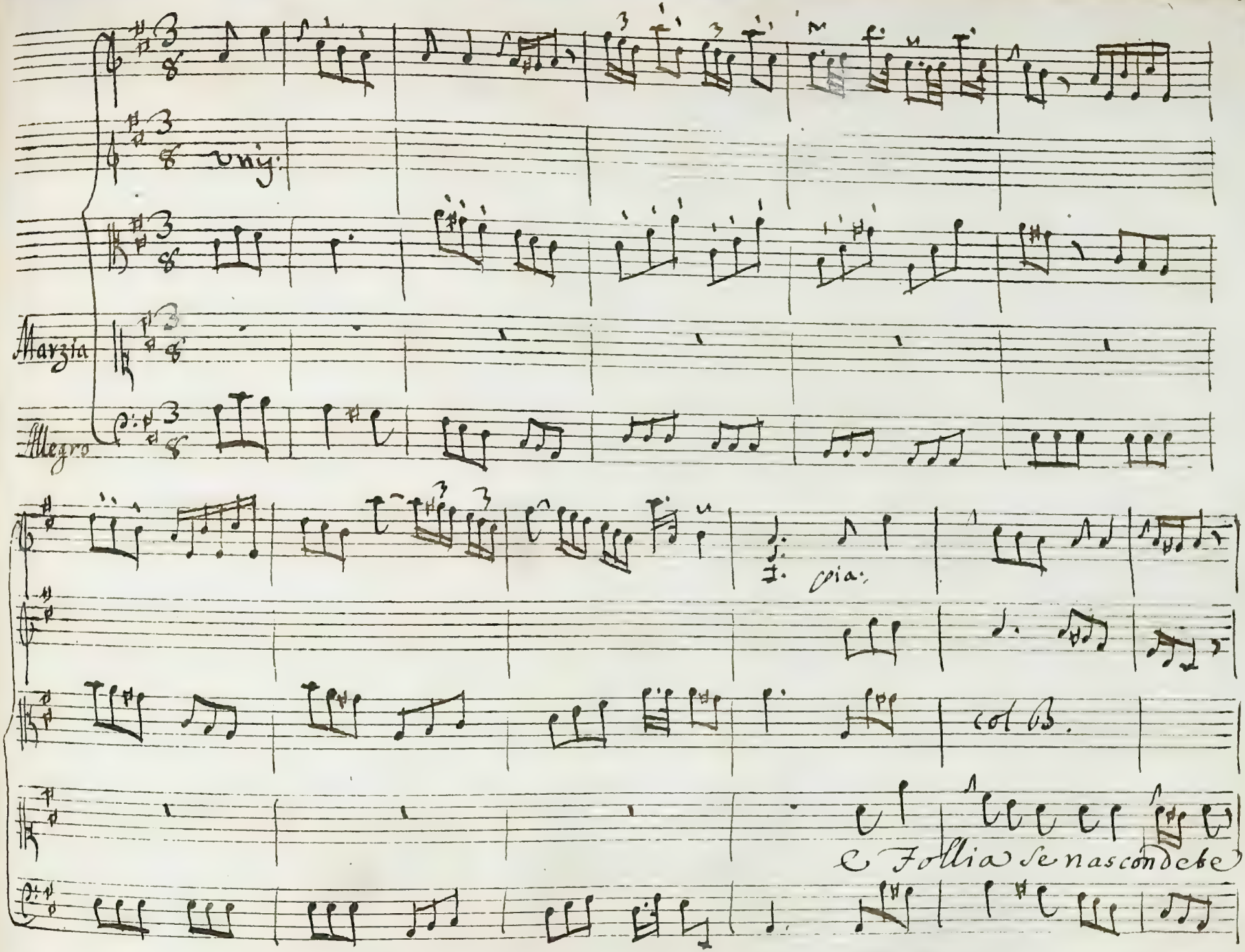

Vn certo non sò che — veggo negl'occhi buoi
senza cem:
tutti
Tu vuoi che amor non sia sdegno però non è
sdegno però non è
senza cem:
tutti

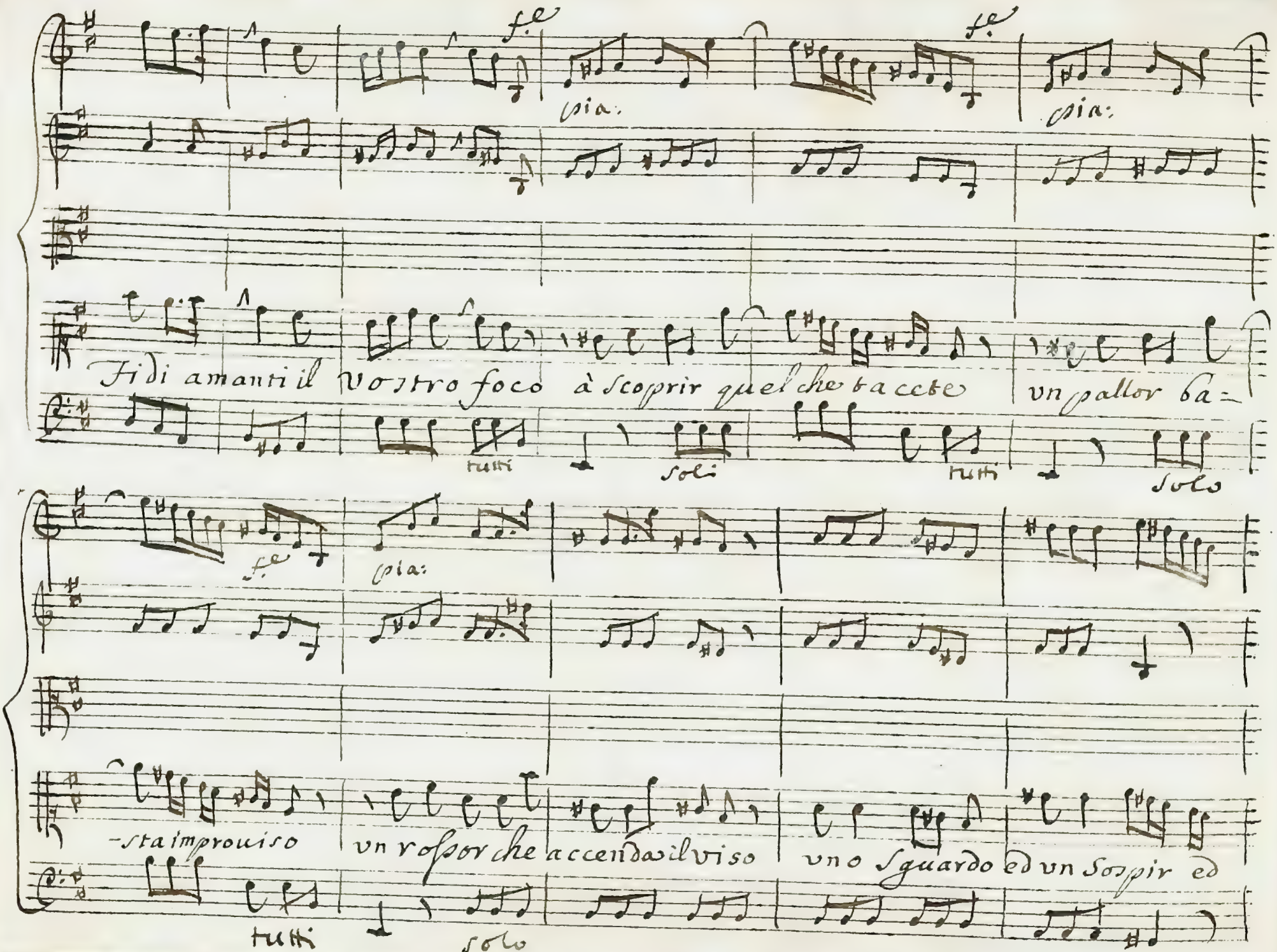

Via:
Vn Certo non sò che veggo negl'occhi
Senza com:
tuoi veggo negl'occhi tuoi ti vuoi che amor non sia tu vuoi che amor non sia

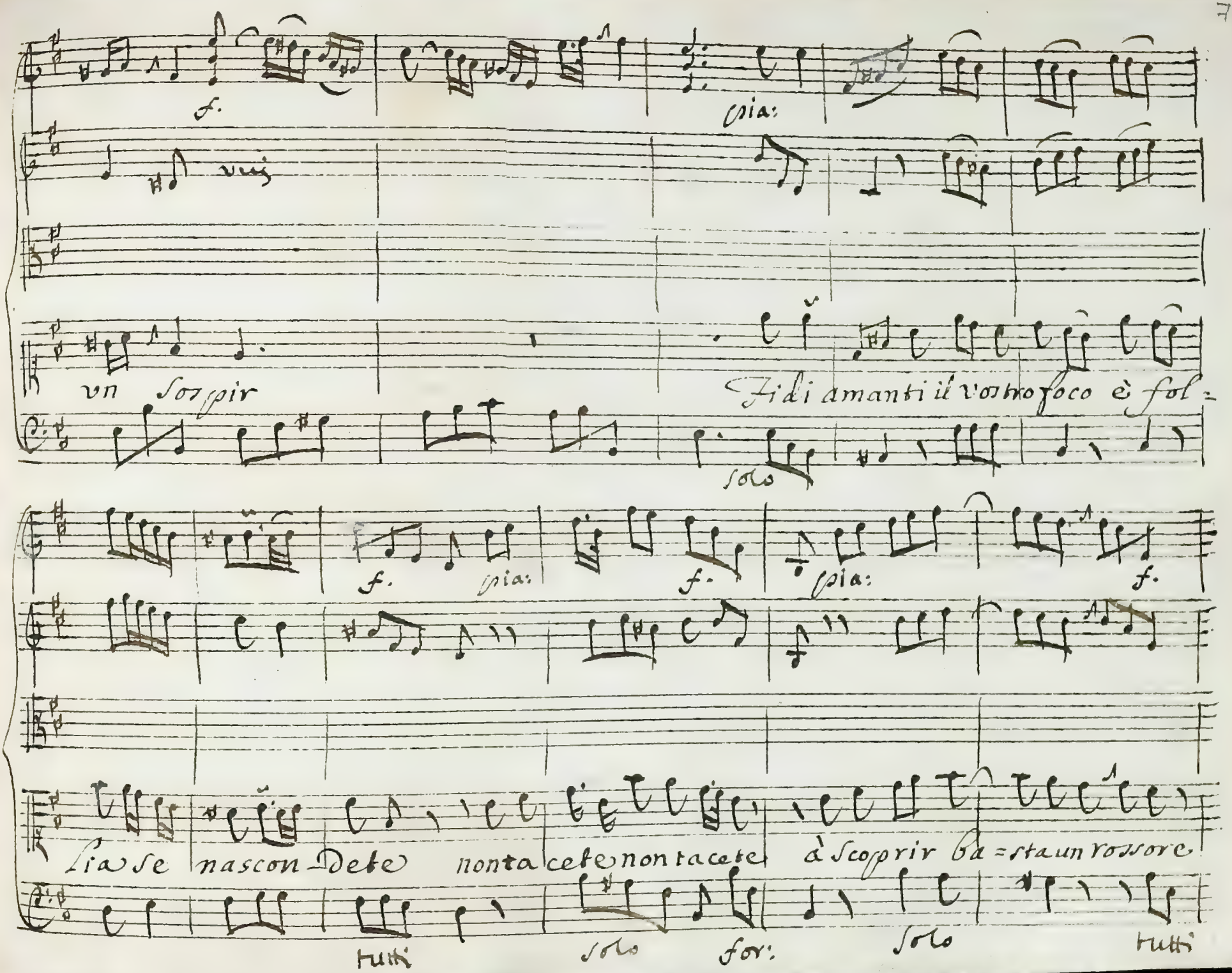

f.
via:
sdegno però non è — sdegno però non è
un non sò che un certo
tutti
solo
f.
che nò... sdegno però non è — sdegno però non è
tutti

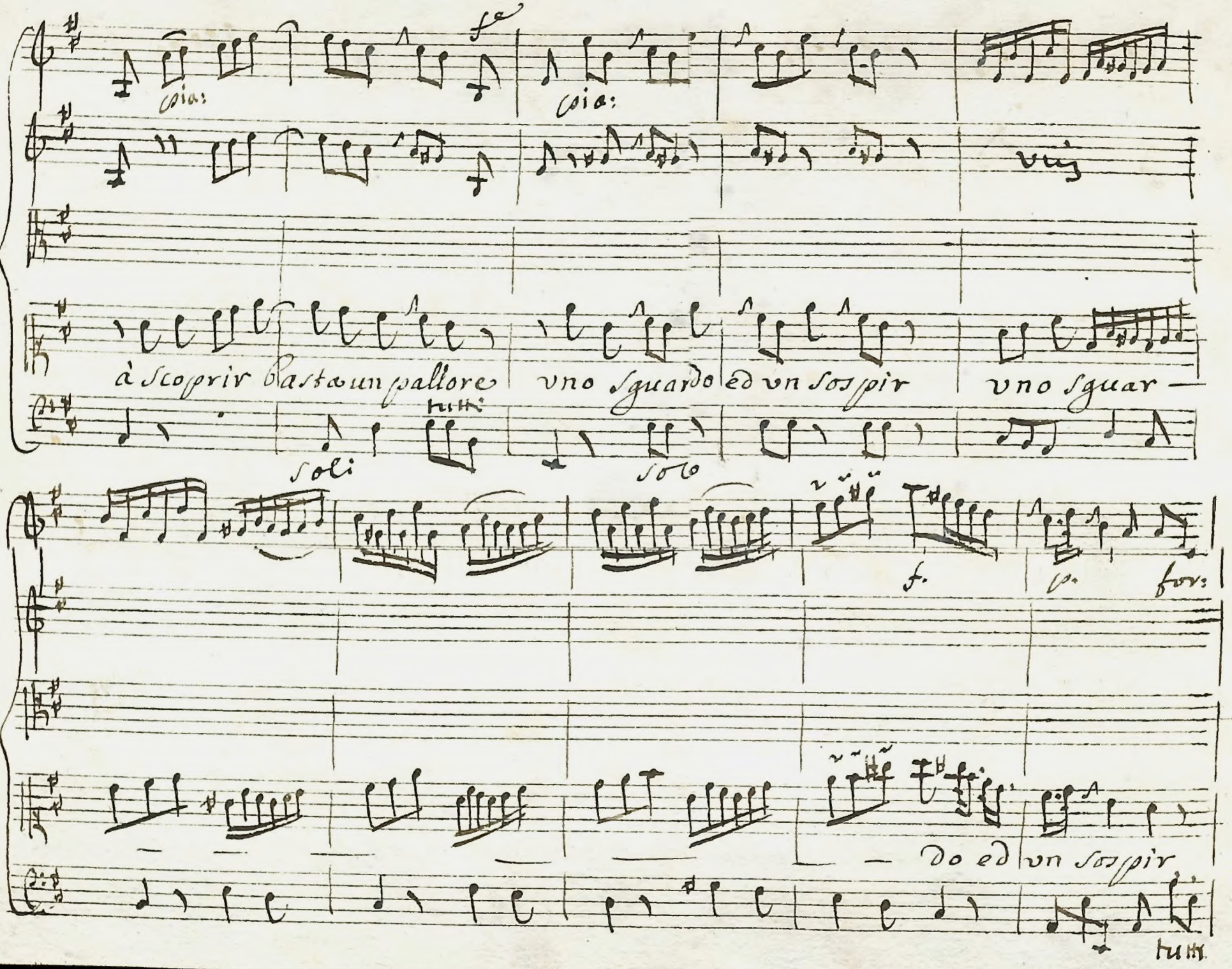

pia:
Se fosse amor l'af-
fetto estingui o ce-la in petto L'amar così sarìa troppo delitto in

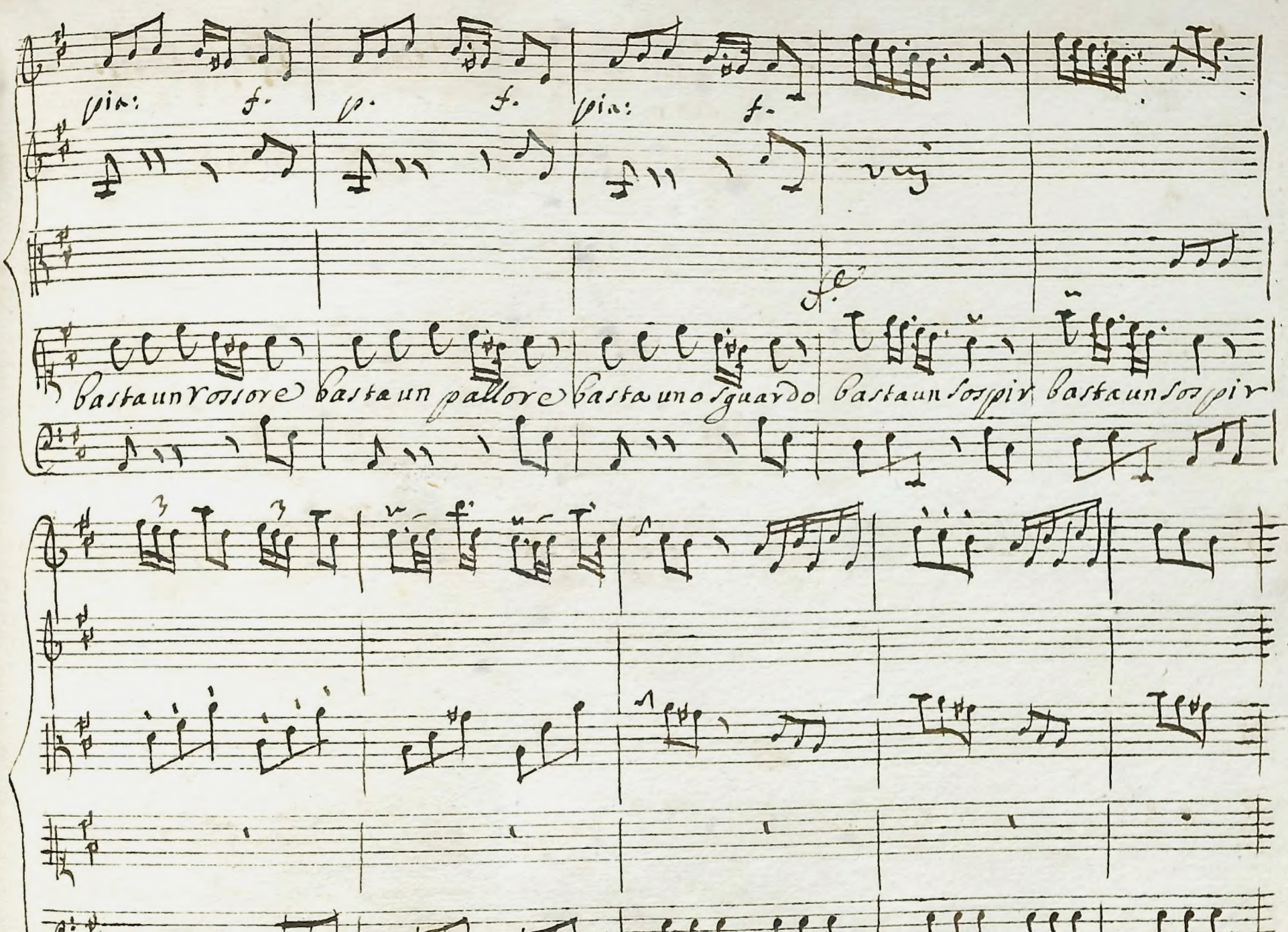

f.
fe
te — — troppo delitto in te.
Scena XV Marzia
Mar:
Ah troppo dissi e quasi tutto Emilia comprese l'amor mio
mà chi può mai si ben dissimular gli affetti sui, che gl'asconda per sempre agl'occhi altrui.

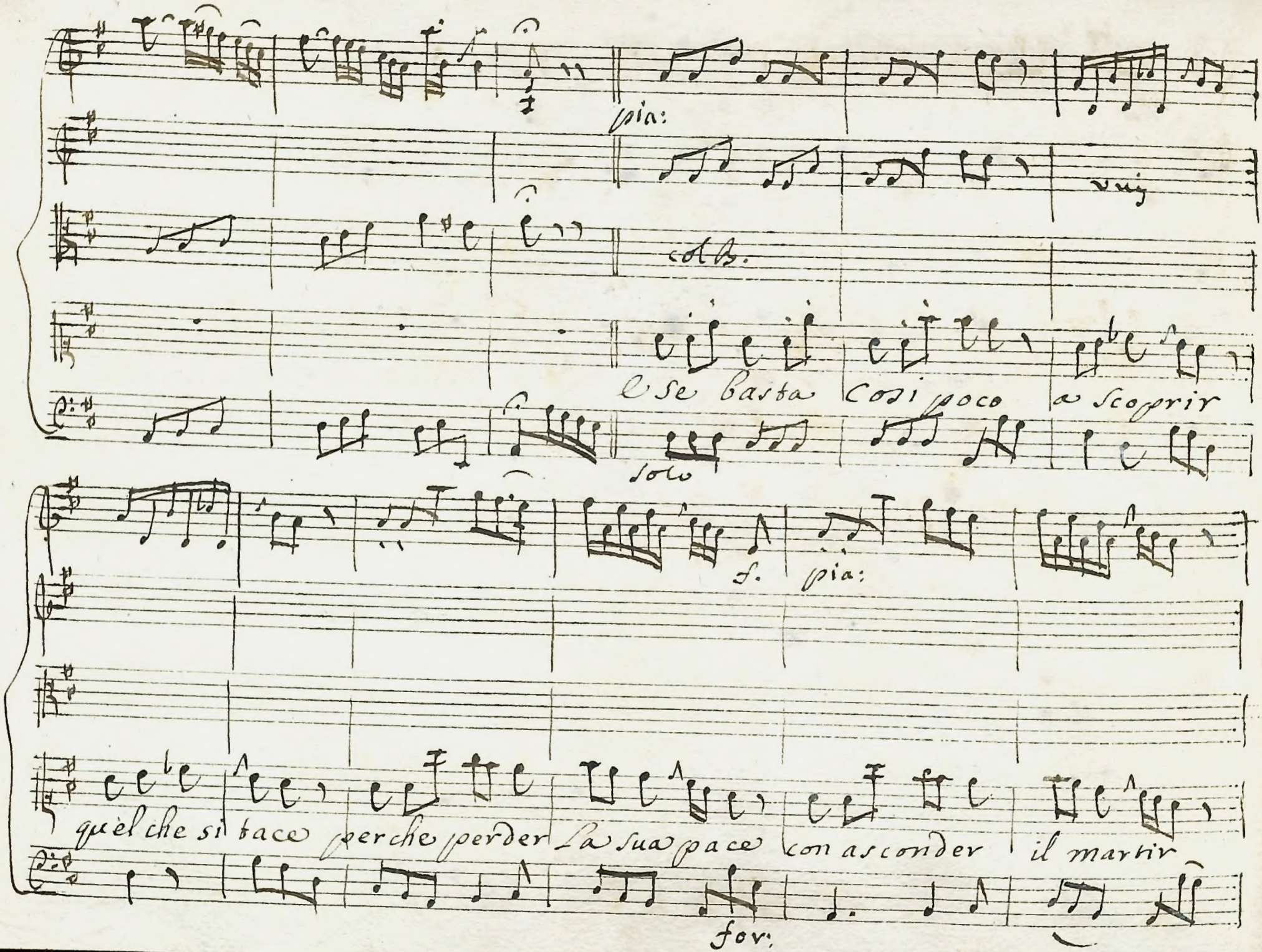

Marzia
Allegro
pia:
col B.
e Follia se nascondete

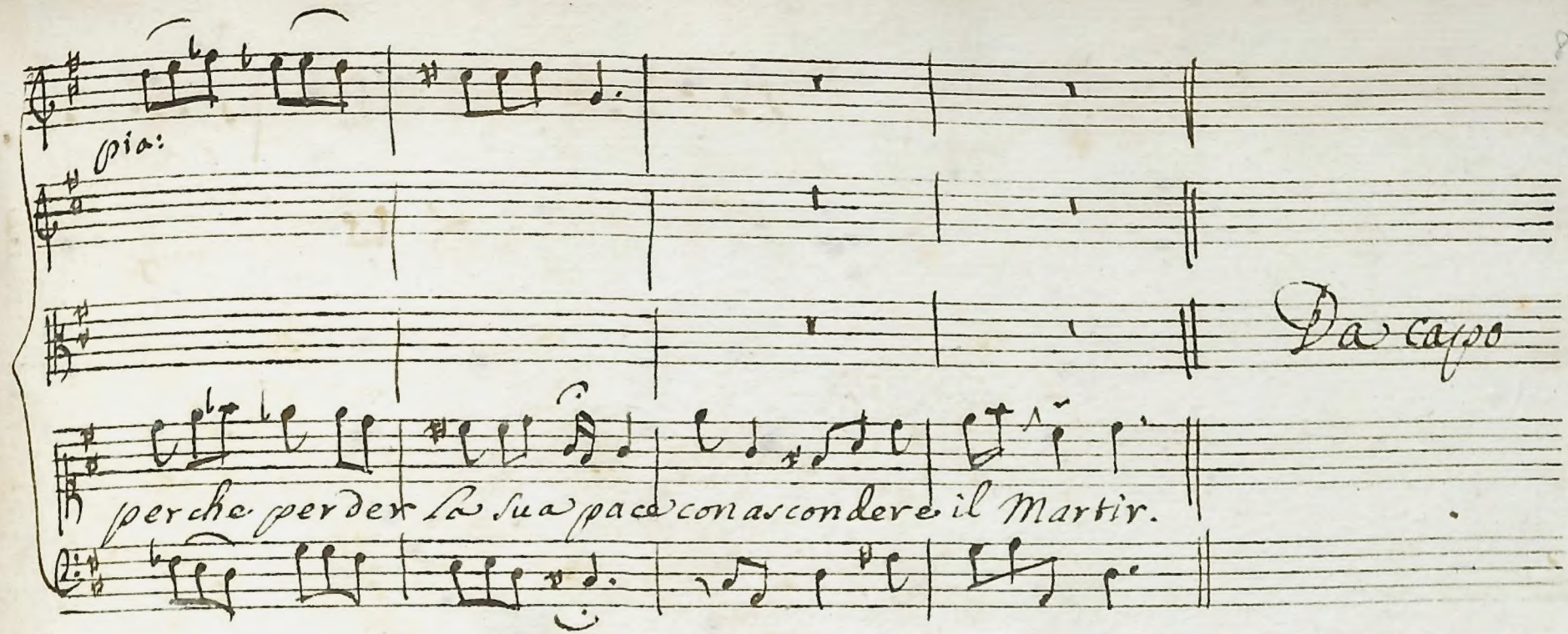

f.e
pia:
f.e
pia:
Fi di amanti il Vostro foco à scoprir quel che bacche
un pallor ba=
tutti
soli
tutti
solo
f.e
pia:
-sta improuiso
un rossor che accenda il viso
uno sguardo ed un sospir ed
tutti
solo


f.
pia:
vn sospir
Fi di amanti il vostro foco è fol=
solo
f.
pia:
f.
pia:
f.
Sia se nascon dete nonta cete non tacete à scoprir ba=staun rossore
Tutti
solo
for:
solo
Tutti


pia:
pia:
vuj
à scoprir basta un pallore
vno sguardo ed vn sospir
vno sguar-
tutti
soli
solo
f.
p.
for:
do ed vn sospir
tutti


Vln: f. p. f. Vln: f.
basta un rossore basta un pallore basta uno sguardo basta un sospir basta un sospir


pia:
viij
col B.
e se basta cosi poco a scoprir
solo
f. pia:
quel che si taco perche perder la sua pace con asconder il martir
fov:



Fine dell' Atto Primo.